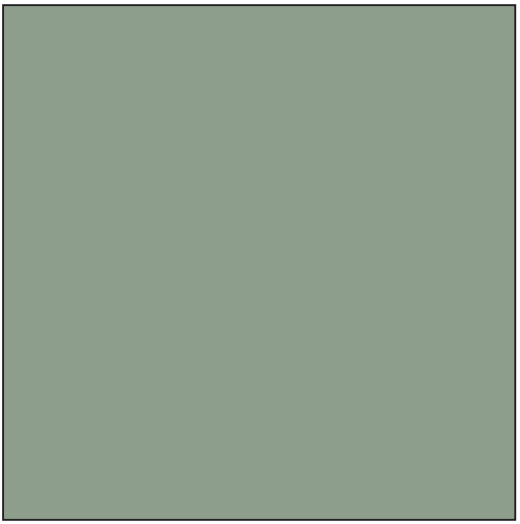
per la storia
del pensiero
giuridico
moderno

144



PAOLO GROSSI
MARIO SBRICCOLI

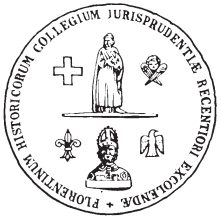
CARTEGGIO

(1962-2004)

a cura di
LUIGI LACCHÈ

GIUFFRÈ
GIUFFRÈ FRANCIS LEFEBVRE

UNIVERSITA' DI FIRENZE
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA



CENTRO DI STUDI PAOLO GROSSI
PER LA STORIA DEL PENSIERO GIURIDICO MODERNO

BIBLIOTECA
fondata nel 1973 da PAOLO GROSSI
diretta da GIOVANNI CAZZETTA

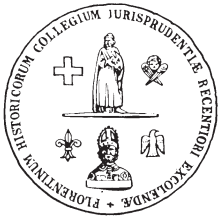
I volumi della Collana sono sottoposti a referee anonimo da parte di due esperti selezionati dal Consiglio scientifico del Centro. Responsabile del processo di valutazione è il direttore della Biblioteca.

La sede del Centro di Studi è in Firenze (50129) - piazza Indipendenza, 9

www.centropgm.unifi.it

VOLUME CENTOQUARANTAQUATTRESIMO

UNIVERSITA' DI FIRENZE
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA



CENTRO DI STUDI PAOLO GROSSI
PER LA STORIA DEL PENSIERO GIURIDICO MODERNO

BIBLIOTECA
fondata nel 1973 da PAOLO GROSSI
diretta da GIOVANNI CAZZETTA

I volumi della Collana sono sottoposti a referee anonimo da parte di due esperti selezionati dal Consiglio scientifico del Centro.
Responsabile del processo di valutazione è il direttore della Biblioteca.

La sede del Centro di Studi è in Firenze (50129) - piazza Indipendenza, 9

www.centropgm.unifi.it

VOLUME CENTOQUARANTAQUATTRESIMO

Per la storia del pensiero giuridico moderno

144

PAOLO GROSSI
MARIO SBRICCOLI

CARTEGGIO
(1962-2004)

a cura di
LUIGI LACCHÈ

GIUFFRÈ
GIUFFRÈ FRANCIS LEFEBVRE

ISBN 9788828874607

FSC

© Copyright Giuffrè Francis Lefebvre S.p.A. Milano - 2025
Via Monte Rosa, 91 - 20149 MILANO - www.giuffrefrancislefebvre.it

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi.

Stampato da Tipografia Galli & C. S.r.l. - Varese

Luigi Lacchè

MAESTRI DA VICINO. INTRODUZIONE

1. Un epistolario ai tempi dell'Intelligenza Artificiale. — 2. Maestri e allievi. — 3. Sorbona in provincia. — 4. *« Macerata primo amore! »*. — 5. Natale 1962. — 6. Come fare una tesi di laurea. — 7. *« Voglio continuare gli studi »*. — 8. Il momento maieutico. — 9. *« Il primo ed egregio frutto della mia Scuola »* nell'età del grande cambiamento. — 10. Stile fiorentino. — 11. Anni fecondi. — 12. *« Ora Maestro e Allievo possono separarsi »*... — 13. *« Dunque, evviva: la 'nostra' Università ha un Preside, ed un eccellente Preside »*. — 14. *« Pur avendo mille cose da fare »*. — 15. Un filo di seta.

1. *Un epistolario ai tempi dell'Intelligenza Artificiale.*

Proporre un carteggio "tradizionale" ad un ipotetico lettore della generazione *alpha* (che già succede alla generazione Z della rivoluzione digitale...), immersa nell'età dell'intelligenza artificiale "generativa", può sembrare un esercizio di vana nostalgia. L'apparizione di *internet* e poi la diffusione dei telefoni cellulari — per non dire dei *social* – hanno sancito il declino e poi il *de profundis* del "genere" epistolare già sul finire degli anni '80 del secolo scorso. Da allora la comunicazione privata è radicalmente cambiata. Nell'ambito accademico e scientifico la lettera manoscritta o dattiloscritta è stata sostituita da *mail* destinate a durare il tempo di un invio. L'istantaneità ha preso il posto dell'attesa, la rapidità e l'essenzialità del mezzo hanno dissipato ogni possibile residuo di "letterarietà". L'era millenaria degli epistolari è così finita. A chi verrebbe in mente di stampare le *mail* per conservarle? Che fine faranno i nostri poveri

messaggi? C'è chi parla — probabilmente a ragione — di vera e propria mutazione antropologica (1).

Chi, come me, appartiene all'ultima frontiera del *baby boom*, può dire di aver lambito la stagione della "civiltà epistolare": ha fatto appena in tempo a scrivere e ricevere lettere, illudendosi che fossero eterne, ha apposto francobolli, ha imbucato missive, e soprattutto ha goduto o ha sofferto trepidante per l'attesa di riceverne una. Aprire *quella* busta poteva essere un'esperienza indimenticabile...

Nel 2017 visitai Paolo Grossi in Corte Costituzionale, nel penultimo anno della sua presidenza. Gli portai in dono la primissima versione della raccolta di lettere che Mario Sbriccoli aveva gelosamente conservato e che avevo appena trascritto (2). Grossi ne fu molto colpito. Il ricordo di Sbriccoli era per lui motivo di grande sofferenza (la morte di un "figlio") ma anche l'occasione per ricordarne le grandi doti intellettuali e una « [...] familiarità durata più di quaranta anni, costante e affettuosa, senza screzii o incrinature » (3). Parlammo dei carteggi e della loro importanza. Grossi minimizzava la rilevanza delle lettere con Sbriccoli ma ne riconosceva il valore di testimonianza. E sapeva benissimo — per esperienze legate alla ricerca — quanto le vicende storiche, familiari, accademiche, ovvero l'incuria, la negligenza, talvolta l'insipienza degli eredi potessero contribuire a dilapidare « [...] quasi nel nulla la maggior parte delle carte private di giuristi e di Riviste giuridiche » (4).

Testimoni, dunque, che nelle loro lettere private hanno creato

---

(1) In particolare, L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera può trasformare il mondo*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2020 (2014); H. Rosa, *Accelerazione e alienazione: per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Einaudi, 2021 (2010).

(2) V. *infra*, *Nota del curatore*, p. 55.

(3) P. Grossi, *Ricordo di Mario Sbriccoli*, ora in Id.,*Nobiltà del diritto. Profili di giuristi*, Milano, Giuffrè, 2008, p. 611. « Mi riferisco a Mario Sbriccoli, uomo dotato di intelligenza aguzza e di una non comune ricchezza culturale, con cui fu agevole tessere un rapporto di sincera amicizia. Strappato a questo mondo da un male crudele nel 2005, quella morte fu per me una causa di strazio che non si è ancora placato; mi consola unicamente il ricordo del suo vivace intelletto, del suo stile elegante, del suo fine umorismo accompagnato dalla virtù rara dell'auto-ironia, assai congeniale a me fiorentino » (Grossi, *Il diritto in una società che cambia. A colloquio con Orlando Roselli*, Bologna, il Mulino, 2018, p. 43).

(4) Grossi, *Pagina introduttiva*, in « Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 16 (1987), *Riviste giuridiche italiane (1865-1945)*, p. 3. Ma già in

un *loro* mondo attraverso la scrittura. « È la scrittura — ha osservato Pietro Costa — che 'blocca' la testimonianza, la irrigidisce e la formalizza, ma al contempo la rende tendenzialmente stabile: la sottrae al tempo » (5). Ma, per citare un poeta molto caro a Grossi, Eugenio Montale, « La storia gratta il fondo/ come una rete a strascico/ con qualche strappo e più di un pesce sfugge ».

Il carteggio tra Sbriccoli e Grossi (6) è ciò che rimane di un sodalizio esemplare: gli strappi, le inevitabili lacune, le pagine bianche, il carattere personale, intimo e pubblico al tempo stesso (7), inevitabilmente frammentario, non impediscono di cogliere la profondità e la *verità* di un messaggio che va oltre la memoria e parla al nostro presente. Oltre la scrittura sentiamo « il brusio della parola » (8), cogliamo i tratti della personalità di chi scrive, il carattere, la complessa dimensione culturale, gli affetti e i sentimenti, i giudizi,

---

Id., *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana 1859-1950*, Milano, Giuffrè, 1986, p. X.

(5) P. Costa, *Dire la verità: una missione impossibile per la storiografia?*, in « Quaderni fiorentini », 49 (2020), p. 13.

(6) Sull'opera di Grossi (29.1.1933-4.7.2022) e su quella di Sbriccoli (2.3.1941-1.8.2005) è impossibile dare conto in questa sede. Mi limito soltanto a rinviare, oltre alla bibliografia citata, agli studi più recenti su Grossi, nell'ambito di una letteratura già vastissima: *Pluralismo giuridico. Itinerari contemporanei*, a cura di P. Cappellini e G. Cazzetta, Atti dell'Incontro di Studi, Firenze, 20-21 ottobre 2022 e soprattutto i 2 tomi dei « Quaderni fiorentini », 52 (2023), *Il diritto come forma dell'esperienza. Per Paolo Grossi*; su Sbriccoli, anche per le notizie relative alla sua famiglia, cfr. L. Lacchè, *Mario Sbriccoli*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, diretto da I. Birocchi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletti, Bologna, il Mulino, 2013, vol. II, pp. 1810-1811; Id., *Mario Sbriccoli*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 2018, vol. 91, consultabile in http://www.treccani.it/enciclopedia/mario-sbriccoli_(Dizionario-Biografico)/; Id., *Ricordo di Mario Sbriccoli (1941-2005)*, in « Rivista di storia del diritto italiano », LXXVIII (2005) pp. 402-421; Id., *Mario Sbriccoli: un Maestro, un colloquio*, in *Raccontare i Maestri della storia del diritto. Incontri di Studio dell'Associazione Raffaele Ajello — Storia Società e Diritto*, Pozzuoli, Associazione Raffaele Ajello, 2024; sulla sua opera v. soprattutto *Penale Giustizia Potere. Metodi, Ricerche, Storiografie. Per ricordare Mario Sbriccoli*, a cura di Lacchè, C. Latini, P. Marchetti, M. Meccarelli, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2007.

(7) M.L. Doglio, *L'arte delle lettere. Idea e pratica della scrittura epistolare tra Quattro e Seicento*, Bologna, il Mulino, 2000.

(8) Così F. Migliorino, *Gli eroici anni trenta de « La Giustizia Penale ». Lettere di Gennaro Escobedo a Giulio Andrea Belloni (1931-1941)*, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2022, p. 13.

bonari o ruvidi, su persone e istituzioni. Le lettere ci offrono un osservatorio privilegiato per tracciare un capitolo importante della storia del diritto e della cultura giuridica nell'Italia del secondo Novecento (9).

L'epistolario è la risultante di una fortunata coincidenza di fattori: la proverbiale passione di Sbriccoli per la conservazione dei materiali più disparati (10), l'altrettanto proverbiale impegno di Grossi nella cura dei rapporti accademici e amicali grazie ad una sistematica attività di corrispondenza, l'importanza attribuita da entrambi alla scrittura come momento privilegiato — sino a quando è stato possibile — di "deposito" e di comunicazione intima di idee, sentimenti, affetti. Ma, a tutto ciò bisogna aggiungere un altro dato non certo secondario. Essendo Sbriccoli l'unico allievo che si è formato al di fuori del contesto fiorentino, la corrispondenza tra i due storici del diritto si è sostituita, per venti anni, a quello che sarebbe stato un colloquio in presenza, nella stessa sede universita-

---

(9) Se la cronologia del carteggio occupa formalmente un quarantennio, è da anticipare che quasi tutte le lettere (154 su 156) risalgono al periodo 1962-1986. Le due ultime (1997 e 2004) hanno un valore particolare, come si vedrà (Lettere nn. 155 e 156, pp. 346-349). Non sappiamo se ciò dipende dal fatto che le eventuali lettere successive al 1984 non sono state conservate. Appare però più probabile che la relazione tra i due storici, dopo il 1984, abbia viaggiato sui fili del telefono e, quando possibile, su incontri in presenza. Non indifferente è inoltre il fatto che Sbriccoli fu anche un pioniere nell'uso dei primi computer, capace di programmare utilizzando il linguaggio MS-DOS. Ricordo il suo primo IBM proprio nel 1984-1985 mentre io mi stavo laureando con lui, preparando però la tesi ancora con la macchina da scrivere...

(10) Sbriccoli ha conservato non solo le lettere di Grossi e le sue minute ma anche le missive ricevute tra gli anni '60 e '70 da colleghi italiani e stranieri, utili, in alcuni casi, per chiarire taluni passaggi dello scambio epistolare con lo storico fiorentino. Lo stesso Grossi gli riconosceva, scherzosamente, questa attitudine: « Per la verità, l'intento di provvedere a una mia bibliografia mi era stato più volte segnalato da un personaggio a me vicino e carissimo, Mario Sbriccoli, uomo che alla straordinaria vena creativa univa un altrettanto straordinario gusto per la conservazione archivistica e bibliografica. E ricordo con commozione che, per parecchi anni, io gli ho inviato gli estratti più disparati con la dedica scherzosa (e a lui estremamente gradita): 'al mio archivista/capo'. Quegli estratti giacciono ora, sicuramente ben ordinati, nella sua biblioteca personale, ma una morte prematura ha impedito che il generoso progetto di Mario cominciasse a realizzarsi » (*Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, cit., pp. 9-10).

ria. La distanza ha dunque favorito il mezzo epistolare (11) e ha contribuito anche a far maturare in Sbriccoli una più spiccata autonomia accademica e scientifica.

Le lettere meritano dunque di essere pubblicate non solo perché ci fanno entrare — quasi "materialmente" — nel cuore di una vicenda privata così ricca dal punto di vista umano ma, anzitutto, perché sono la testimonianza eloquente, viva, "universale" di quella che appare essere una relazione esemplare tra maestro e allievo. Per alcuni versi, attraverso il graduale processo di "riconoscimento" Grossi e Sbriccoli, lettera dopo lettera, tra ansie, aperture, qualche inevitabile divergenza, disegnano un comune *Bildungsroman* in cui ciascuno "insegna" qualcosa all'altro e lo conduce verso la piena maturità, l'uno come indiscusso caposcuola, l'altro, a sua volta, come Maestro pronto ad aprire nuove strade.

2. *Maestri e allievi.*

Entriamo dunque, con curiosità e molto rispetto, nel "laboratorio" di un sodalizio scientifico, accademico, amicale in un arco temporale che va dal 1962 agli anni '80 e vediamo, dall'interno di questa densa e feconda relazione, come un giovanissimo professore, con una forte vocazione al magistero, sia diventato a poco a poco un amico e un collega e l'allievo (12), a sua volta, un Maestro pronto a inaugurare un suo autonomo indirizzo di studi.

« Il nostro tempo — ha scritto Massimo Recalcati — è quello

---

(11) Ancora nel 1976 Grossi scriveva a Sbriccoli: « Mio caro Mario, grazie della missiva telefonica partecipatami da mio padre (ma perché telefonarmi? Il telefono è ormai uno strumento esoso e inusabile; bastava un rigo con Suo comodo) » (lettera n. 114 (1976), p. 269).

(12) Così la dedica « A Mario Sbriccoli, allievo, maestro, amico » in esergo a *Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, cit**.** « Manifestavo, invece, la convinzione che l'antico discepolo avesse lentamente, in anni di duro e proficuo lavoro, assunto quella statura solenne; il vecchio padre accademico era felice di constatarne la superiorità e di riconoscerlo pubblicamente come maestro anche suo » (Grossi, *Ricordo di Mario Sbriccoli*, cit., p. 620). « Mario è stato mio studente, mio assistente, mio collega, mio amico, ma non credo di averlo ingigantito. Egli, senza dubbio, ha segnato a fondo, per esempio, la nostra disciplina, perché ci ha anche indicato un metodo di lavoro [...]. Egli è stato fra coloro chiamati a incidere sulla coscienza collettiva di una comunità [...] » (Id., *Conclusioni*, in *Penale Giustizia Potere*, cit., p. 458).

dell'evaporazione dei padri e dei maestri. Sono due figure in via di estinzione, perché preferiamo la relazione simmetrica, orizzontale, falsamente paritaria rispetto alla verticalità della parola di un padre o di un maestro. Penso invece che l'incontro con un maestro possa davvero cambiare la vita. Un maestro vale un intero regno » (13). L'epistolario delinea alla perfezione quella che George Steiner ha definito la terza "struttura di relazione", cioè quando « Attraverso un processo di interazione, di osmosi, il maestro apprende dal discepolo mentre gli insegna. L'intensità del dialogo genera amicizia nel più alto senso della parola » (14).

Anche per questo, mi pare utile la scelta di pubblicare le lettere di due grandi studiosi: mai come oggi, senza nostalgia per un mondo ormai completamente perduto, ma con consapevolezza, abbiamo bisogno di capire che senza veri Maestri non si costruiscono edifici solidi (15). I Maestri — come ha osservato Recalcati — aprono le porte. Grossi e Sbriccoli, in tempi e modi diversi, di porte ne hanno aperte molte.

Sbriccoli riconosceva in Grossi, pienamente, il Maestro che lo aveva guidato negli anni della formazione verso una sempre più spiccata maturità e identità scientifica. Grossi — uno storico del diritto senza un vero maestro *immediato* (16) — non mancava di ricordare i grandi personaggi che l'avevano ispirato (Santi Romano, Giuseppe Capograssi, Francesco Calasso) e alcuni dei suoi professori fiorentini (Enrico Finzi, Giorgio La Pira, Salvatore Romano, Pietro Piovani). Per gli altri — storici e non — Grossi era il Maestro per eccellenza, ma lui tendeva, con un insidioso atteggiamento di *understatement*, a minimizzare la dimensione solitaria, carismatica e

---

(13) M. Recalcati, *Un maestro è qualcuno che apre delle porte*, intervista a « La Stampa », 24.10.23.

(14) G. Steiner, *La lezione dei maestri*, Charles Eliot Norton Lectures 2001-2002, Milano, Garzanti, 2004, p. 10. « Il maestro impara dal discepolo ed è modificato da questa interrelazione in quanto essa diventa, idealmente, un processo di scambio. Il dono diventa reciproco, come nei labirinti dell'amore » (p. 13).

(15) G. Zagrebelsky, *Mai più senza maestri*, Bologna, il Mulino, 2022. Sul bisogno di recuperare il legame con la storia dei nostri Padri e Maestri v. la riflessione di Cappellini, *La storia è solo una cicatrice? Schegge su storia del diritto e sfide dell'età della 'mondializzazione'*, in I. Birocchi, M. Brutti (a cura di), *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive*, Torino, Giappichelli, 2016, p. 291.

(16) V. *infra* per il suo rapporto con Ugo Nicolini, p 213.

di "potere" del magistero. « Un termine che ho sempre rifiutato e respinto con decisione è il termine "maestro" [...] perché è un termine troppo impegnativo » (17).

Che gli allievi gli fossero grati per esser stato il loro « efficace patrono accademico » (18)! Ma questo era solo l'aspetto più scontato. Ciò che invece gli stava veramente a cuore era la dimensione collettiva dell'impegno scientifico ed accademico, essere il perno di un progetto comune, di un « sapere come istituzione » (19): con allievi che diventavano studiosi autonomi, con una precisa identità, a loro volta capaci di generare discepoli (20). Questi e le istituzioni culturali impiantate a Firenze (anzitutto i *Quaderni fiorentini* e il *Centro per la storia del pensiero giuridico moderno*) erano il vero vanto di Grossi. Ma tutto fuorché una Scuola-caserma o un seminario ecclesiastico, frutto della riproduzione fideistica, a stampo, della volontà assoluta del Maestro. Grossi detestava le clonazioni. « L'unico mio vanto — ha detto — è di aver rispettato l'autonomia culturale di coloro che generosamente si affidavano a me. Ecco perché non parlerei proprio di una scuola fiorentina, quanto piuttosto di una comunità, che nasce a Firenze, che ha avuto una occasione e un patrono in Paolo Grossi e in cui le manifestazioni sono state profondamente diverse: perché, se io rammemoro tutti i miei allievi, e sono tanti per fortuna mia, li vedo tutti diversi l'uno dall'altro, profondamente diversi per vocazioni e scelte concrete (a parte il rigore metodologico, che spero sia di tutta la comunità) [...] » (21). Ma, d'altra parte, la scuola non può essere e non è un mero arcipelago. Ci sono, a fare da collante, alcune direttrici: « [...] tutti i miei allievi, infatti, si sono riconosciuti nel rifiutare una ateoreticità della storia giuridica, nel rifiutare una storia giuridica

---

(17) *Incontro con Paolo Grossi*, a cura di I. Belloni e E. Ripepe, Pisa, Pisa University Press, 2007, p. 40.

(18) *Ibidem*.

(19) Costa, *Paolo Grossi: il sapere come istituzione*, in *Pluralismo giuridico. Itinerari contemporanei*, cit., pp. 303-312.

(20) In esergo al volume *Nobiltà del diritto. Profili di giuristi*, II, Milano, Giuffrè, 2014 ha collocato questo passo significativo del Talmud: « Molto ho imparato dai miei Maestri, / dai miei compagni più che dai miei Maestri; / dai miei discepoli più che da ogni altro (TALMUD Bavlì, Ta' anìth 7°) ».

(21) *Incontro con Paolo Grossi*, cit., p. 40.

come erudizione, come raccolta di dati, come culto del particolarismo, ciascuno secondo la propria vocazione aveva afferrato il messaggio metodologico [...] » (22).

Sono tutti profili che, come si vedrà, emergono con grande forza dal *dialogo* tra lo studente maceratese e il giovane professore fiorentino. La relazione tra Grossi e Sbriccoli è la migliore testimonianza di come alcuni valori fondanti — la diversità, il pluralismo, il rispetto dell'autonomia, la valorizzazione di ciò che appartiene alla singolare personalità di uno studioso — abbiano permeato la "scuola fiorentina".

C'erano senza dubbio dei tratti "antropologici" che avvicinavano i due storici: il loro amore per la terra e la campagna, l'« orgoglio di provenire ambedue da un solido ceppo contadino » (23), talune affinità culturali (per esempio la loro comune passione per la letteratura e la filosofia francesi), l'attaccamento alle loro Università (24), il gusto dell'ironia e dell'auto-ironia, la loro

---

(22) *A colloquio con Paolo Grossi*, a cura di M. Meccarelli e S. Solimano, in *forum historiae iuris*, 2007, http://www.forhistiur.de/), § 22. Così le ha ben riassunte Pietro Costa: « Queste direttrici erano in sostanza le seguenti: assumere il diritto come una forma essenziale dell'esperienza collettiva; attribuire al diritto una sua specifica storicità; concentrare l'attenzione sulla dimensione discorsiva, culturale, dottrinaria del fenomeno giuridico. Appartenere alla Scuola fiorentina significava riconoscersi in questa cornice programmatica, rimanendo fermo che ciascuno avrebbe dato sostanza al programma seguendo le strategie e le inclinazioni che gli erano più congeniali. Il diritto come esperienza, il diritto come storia, il diritto come discorso teorico, come 'pensiero' (come Grossi preferiva dire): erano questi i capisaldi del programma euristico che egli proponeva ai suoi studenti, ai suoi allievi e, infine, all'intera comunità scientifica » (*Paolo Grossi: il sapere come istituzione*, cit., pp. 307-308). V. anche Cazzetta, *Pagina Introduttiva (Unità e pluralità: spazi e tempi del pluralismo giuridico moderno) Cinquant'anni di* Quaderni fiorentini, in « Quaderni fiorentini », 50 (2021), p. 12. Cfr. anche Grossi, *Considerazioni conclusive*, in *Stile fiorentino. Veinticinco años de los* Quaderni Fiorentini per la Storia del Pensiero Giuridico Moderno, a cura di P. Fernández Albaladejo e C. Álvarez Alonso, Madrid, Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid, 2000; C. Storti, *La storiografia giuridica italiana dal 1972 a oggi: stato dell'arte e prospettive*, in *Storia e diritto. Esperienze a confronto*, Atti dell'incontro internazionale di studi in occasione dei 40 anni dei Quaderni Fiorentini, Firenze, 18-19 ottobre 2012, a cura di B. Sordi, Milano, Giuffrè, 2013, pp. 10-14.

(23) Grossi, *Ricordo di Mario Sbriccoli*, cit., p. 617.

(24) Sul rapporto di Sbriccoli con Macerata: « Grazie a lui la piccola e appartata sede universitaria ha visto aumentare il suo prestigio a un livello nazionale ed europeo,

capacità di dialogo e di ascolto. Ma c'erano anche altrettanti, se non di più, radicali motivi di differenza che avrebbero potuto — nella logica della "clonazione" — ostacolare, se non inibire *ab initio*, l'*incontro*: anzitutto la postura politico-culturale e le convinzioni ideologiche, così vive, addirittura incandescenti, negli anni dell'*imprinting*, nei decenni '60 e '70 del Novecento. Grossi, un cattolico rigoroso, dalle forti convinzioni ideali, formatosi in una vivacissima « Firenze religiosa » (25), segnato da incontri decisivi attraverso circoli, riviste e convegni, e Sbriccoli, un "gramsciano", uomo di sinistra, impegnato nella politica (universitaria e non) locale e nazionale, alla ricerca di un punto di equilibrio tra cultura, prassi sociale e agire politico. Sintonie, certo, ma anche radicate diversità (26). È con Sbriccoli — e poi in sostanziale parallelo a Firenze con Pietro Costa (27) — che Grossi ha forgiato e sperimentato il suo magistero antidogmatico capace di realizzare il "miracolo" dell'*e pluribus unum*.

---

confermando la elementare verità che sono sempre e soltanto gli uomini a fare grandi o piccole le cose che frequentano e su cui òperano. Più d'una volta, proprio pensando alla Macerata sbriccoliana, mi veniva di accostarla alla Messina di Salvatore Pugliatti, quando la appartata Università siciliana era divenuta, grazie a un grosso personaggio, la capitale della cultura civilistica italiana » (ivi, p. 618).

(25) *Dialogo con Paolo Grossi*, in *Paolo Grossi. Alla ricerca dell'ordine giuridico*, a cura di G. Alpa, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 241 ss. e soprattutto C. Fantappiè, *Le influenze del cattolicesimo fiorentino e del diritto canonico nell'opera di Paolo Grossi*, in « Quaderni fiorentini », 52 (2023), *Il diritto come forma dell'esperienza. Per Paolo Grossi*, t. I, pp. 27-65; Cappellini, *Gli 'ultimi', Felice Balbo e la fine della modernità. Ipotesi su Paolo Grossi*, ivi, pp. 259 ss.

(26) Come osservò lo stesso Grossi in occasione di diverse lettere, tra cui quella *clou* del 1975 (lettera n. 106). « Le ideologie ci dividono, la dimensione culturale ci unisce » (lettera n. 128 (1979), p. 288).

(27) « Ricordo le sue prime lezioni fiorentine, tenute [da Grossi] come professore incaricato di Diritto comune, nei primi anni Sessanta. Mi colpivano due aspetti: il giovane docente ci presentava il diritto non come un oggetto inerte e asettico, ma come parte integrante di una società e di una cultura; e la storia che di questo diritto egli illustrava era una storia 'lunga', che dal medioevo si protendeva verso la piena modernità. In sostanza, erano già percepibili, *in nuce*, le intuizioni destinate a divenire gli assi portanti della sua riflessione » (Costa, *Paolo Grossi: il sapere come istituzione*, cit., p. 303).

3. *Sorbona in provincia.*

In un breve ma gustoso racconto del 1951 l'internazionalista Mario Miele offriva un'immagine letteraria della vita universitaria a X. (così Macerata nella finzione). « Non è forse X... — scriveva — la piccola Sorbona, come diciamo noi per scherzo affettuoso? Ma non è soltanto uno scherzo affettuoso: è anche il ricordo e l'esempio della grande Sorbona [...] » (28). Paolo Grossi giunse nel capoluogo marchigiano dieci anni dopo, ritrovando, tra i colleghi, anche la figura bizzarra e leggendaria di Miele (29). La piccola "Sorbona" dei primi anni '60 non era molto dissimile da quella descritta nel racconto di Miele: ma le cose erano sul punto di cambiare.

La città si stava allora avvicinando al "traguardo" dei quarantamila abitanti. Un capoluogo provinciale appartato, collegato, a fatica, col resto d'Italia dalla ferrovia (tra Fabriano e Civitanova Marche), centro "direzionale" di ceto impiegatizio, con scuole, uffici pubblici, banche, commercio, i primi "magazzini", uno sviluppo urbanistico che cominciava a punteggiare, con i nuovi quartieri, la campagna d'intorno. E poi il suo vanto: l'Università, antica e piccola. Un *unicum* nel panorama nazionale: un Ateneo statale con una sola Facoltà, quella di Giurisprudenza, ultimo presidio di una lunga storia, dall'enigmatico *Studium iuris* medievale (30) alla rifondazione

---

(28) M. MIELE, *Sorbona in provincia*, in « Nuova Antologia », fasc. 1808 (1951), p. 408.

(29) Ricordo i gustosi racconti di Sbriccoli sulla mitologia che accompagnava il ricordo di Mario Miele: le sue idiosincrasie igieniste, i continui esposti, certe battute fulminanti, la singolare figura del suo assistente volontario Alessandro Celentano, la sua gestione dei corsi e degli esami. Miele, nato a Napoli nel 1909, entrò giovanissimo in magistratura (1932-37). Dal 1937 insegnò a Pisa come incaricato. Vinse il concorso per ordinario a Catania dove insegnò dal 1940 per trasferirsi poi nell'a.a. 1942-43 a Macerata sulla cattedra di diritto internazionale. Nell'Ateneo marchigiano — dove fu a lungo decano — insegnò anche diritto privato comparato dal 1945-46 al 1978-79, ad eccezione dell'a.a. 1954-54 quando tenne anche la cattedra di diritto processuale civile. Si trasferì nel 1979 presso la Facoltà di Economia e Commercio della Sapienza di Roma (AUMc, *Fascicolo personale Mario Miele*).

(30) Per la più recente messa a punto storiografica v. G. BORRI, R. LAMBERTINI, *Macerata: la questione delle origini dell'Università e l'insegnamento superiore nelle Marche tra Due e Trecento*, in « Annali di storia delle università italiane », *Per una storia dell'Università di Macerata*, 13 (2009), pp. 29-48; R. SANI, *L'*invenzione della tradizione *nelle università minori dell'Italia unita. Il caso delle origini duecentesche dello* Studium

pontificia del 1540 come *Studium generale* sino alla chiusura, nei decenni dopo l'Unità (31), dei corsi di teologia, filosofia, medicina e chirurgia, della Scuola di agrimensura, per restare a presidiare solo gli studi giuridici.

Grossi, assistente a Firenze di Nicolini (32), vi prese servizio — quale professore incaricato di Storia del diritto — il 16 novembre 1961 subentrando a Domenico Maffei che ritornava invece a Siena (33). Gli anni di Grossi furono anni importanti per l'Università marchigiana. Fu il rettore romanista Giuseppe Lavaggi (34) (di cui basta leggere i discorsi inaugurali per comprendere la lucida visione) ad avviare il processo per migliorarne le strutture materiali e giungere all'agognata istituzione nell'a.a. 1964-1965 della Facoltà di Lettere e Filosofia, prefigurando anche la nascita del corso di scienze politiche. La Facoltà di Giurisprudenza stava crescendo di anno in anno. Nell'a.a. 1962-1963 aveva quasi 750 iscritti — per l'epoca una Facoltà "media" in Italia — e la sua pianta organica prevedeva 13 professori di ruolo, 6 assistenti ordinari, 9 professori incaricati.

4. *« Macerata primo amore! »*.

Ma è tempo di dare la parola allo stesso Grossi:

> [...] "Macerata primo amore!", ossia una primizia accademica, una prima esperienza di incontri, una prima fucina di amicizie, che io, finalmente nella piccola Università marchigiana non più come assistente bensì come titolare di un incarico di insegnamento, potevo autonomamente intessere. Arrivai a Macerata alla fine del 1961; ero abbastanza 'implume', essendomi allontanato dal protettivo nido fiorentino solo per ricerche (e conseguenti soggiorni provvisorii) in diverse biblioteche italiane. Lì, invece,

---

Maceratense, in *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, I, a cura di H.A. Cavallera, Lecce, Pensa MultiMedia Editore, 2013, pp. 507-537.

(31) Per inquadrare la posizione dell'Ateneo maceratese nel contesto nazionale v. L. Pomante, *Per una storia delle università minori nell'Italia contemporanea. Il caso dello* Studium Generale Maceratense *tra Otto e Novecento*, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2013.

(32) *Infra*, p. 213, nt. 163.

(33) *Infra*, p. 196, nt. 146.

(34) V. *infra*, p. 122, nt. 64.

mi sarei trattenuto fino al momento della mia chiamata fiorentina, e cioè fino al 1° novembre 1966; lì, vincitore di un severo concorso a cattedra, divenni professore straordinario, indi ordinario; lì, nel 1963, fui eletto Preside, non potendo però compiere l'interezza del mandato a causa del trasferimento nella mia Toscana ([35]).

Lo studioso fiorentino aveva ventott'anni ed era alla prima vera esperienza come docente "autonomo", lontano dalla sua Università. L'impatto fu positivo:

Si poteva, tuttavia, gustare un clima di affetto e rispetto verso noi docenti universitarii, che sicuramente non mi era stato dato di provare nella mia Firenze, città capitale della cultura e dell'arte ininterrottamente dal Medioevo a oggi, ma per tradizione plurisecolare città non universitaria. [...] Insomma, tanto mi trovai bene che carezzai con soddisfazione l'ipotesi di trattenermi colà per un lunghissimo periodo. Mi ci trovai bene, perché la città era civilissima, ma soprattutto perché incontrai colleghi che incarnavano ben spesso personalità di spicco, sia sotto il profilo umano, sia sotto il profilo culturale. Si viveva molto assieme entro una foresteria del Collegio universitario adibita a residenza dei docenti e dove il pranzo e la cena comuni erano matrici straordinari per crescere in esperienza e conoscenza. Per l'inesperto fiorentino, ancora impacciato per il suo inevitabile provincialismo, fu una grande lezione. La provenienza dei professori era assai diversificata: tra noi erano rappresentate le grandi scuole della scienza giuridica di allora (Roma e Napoli, particolarmente, ma anche Torino, Milano Statale, Milano Cattolica, Padova, Bologna), con il risultato benefico che il provincialismo si trasformava in uno spessore culturale nuovo, più complesso e più compiuto. Io debbo molto a questa familiarità

([35]) Grossi, *Il diritto in una società che cambia*, cit., p. 41. Nel 1966, quando ancora era professore (e preside) a Macerata, ottenne l'ordinariato da una commissione formata da Mario Viora, Guido Astuti e Piero Fiorelli. Nella relazione il Consiglio di Facoltà ne sottolineò il grande impegno sul piano didattico, scientifico e accademico, « riscuotendo l'ammirazione dei colleghi tutti e degli studenti i quali ultimi hanno seguito con particolare assiduità e profitto l'insegnamento del Professor Grossi, come risulta, fra l'altro, dalle tesi e tesine svolte, su temi di particolare interesse scientifico, sotto la sua direzione. La Facoltà, inoltre, ricorda che è grande merito del Professor Grossi avere incoraggiato e avviato allo studio delle discipline giuridiche valorosi giovani, il cui apporto all'insegnamento e alla ricerca è vivamente apprezzato da questa Facoltà » (AUMc, *Fascicolo personale Paolo Grossi*).

accademica, che contribuì decisamente a una visione culturalmente più agguerrita (36).

La Facoltà era una piccola comunità di docenti e di discenti, impegnata a conservare l'antico blasone e soprattutto la storica vocazione — come nel caso di altre Università "minori" — di vivaio appartato e di palestra per alcuni dei più brillanti e giovani giuristi italiani. Nei suoi anni, Grossi vi incontra e vi frequenta colleghi — alcuni diventati amici per la vita — come Lavaggi, Feliciano Serrao, Giuliano Crifò, Antonio Villani, Michele Scudiero, Raffaele Cicala, Francesco Romano, Stefano Rodotà, Mauro Cappelletti, Clemente Puccini, Giuseppe Abbamonte, Vincenzo Spagnuolo-Vigorita, Vincenzo Simi, Attilio Moroni, Veniero del Punta e molti altri. Il carteggio con Sbriccoli registra questa "ambientazione" intellettuale e il rapido "inserimento" di Grossi nella Facoltà grazie alla sua innata autorevolezza.

Quando arrivò a Macerata lo storico fiorentino aveva già pubblicato la monografia sulle abbazie benedettine (37), esito del suo lavoro di dissertazione, e le *Ricerche sulle obbligazioni pecuniarie nel*

---

(36) GROSSI, *Il diritto in una società che cambia*, cit., p. 42. « Cinque anni maceratesi assai fertili e di straordinaria ricchezza per me, anni in cui ho avuto il privilegio di parecchi incontri con notevolissimi giuristi provenienti dai più vari Atenei italiani, ma soprattutto con un figlio spirituale di eccezionale levatura, Mario Sbriccoli, che purtroppo la morte ha rapito prematuramente ma il cui ricordo è vivissimo e imperituro nell'animo mio. [...] Il legame tra me e Macerata è profondo, e so che durerà per tutta la vita, alla stessa stregua di ogni legame che s'instaura durante la gioventù e che è fondato su radici salde e sicure » (GROSSI, *Il ruolo del giurista nella attuale crisi delle fonti del diritto*, in *La formazione del giurista nel XXI secolo*, a cura di P. OLIVELLI, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2009, p. 37). Ricordando Rodotà, Grossi ha scritto che « Fu a Macerata che ci incontrammo per la prima volta nel clima fertile e fervido di una piccola Università. I docenti — quasi tutti giovani o giovanissimi — provenivano dalle più disparate sedi universitarie italiane e portavano nella minima Sorbona provinciale il tesoro delle loro singole esperienze; il confronto fra le ricerche in corso, i diversi approcci metodologici, le novità di risultati delle varie scuole nei tanti campi dell'universo giuridico avveniva nella familiarità di una vita vissuta comunitariamente durante i giorni di permanenza maceratese. E il vincolo amichevole ne riusciva intensificato » (GROSSI, *Cronaca di un lontano incontro maceratese*, in *Nobiltà del diritto. Profili di giuristi*, II, cit., p. 1).

(37) Cfr. *infra*, p. 213.

diritto comune (1960) ([38]), oltre ad alcuni saggi che prendevano in considerazione la complessa cifra del diritto canonico ([39]). Fu in quegli anni che Grossi si costruì la propria "bussola" di studioso. Scavando appena si coglie subito l'elaborazione e la prima messa a punto di una visione netta, di un metodo e di una consapevolezza che, già nell'età giovanile, è propria dei maestri. Si individua da subito il macro-tema e il programma di lavoro che poi accompagnerà lo studioso — con successivi aggiustamenti e sviluppi — nei decenni successivi. A Macerata Grossi iniziò a sperimentare questa tensione nei suoi corsi e nelle attività seminariali. Basta aprire il suo corso maceratese sulle situazioni reali nell'esperienza giuridica medievale per vedere già ben in funzione il suo laboratorio. Qui, se posso dire, c'è già tutto il Grossi che conosciamo e che troverà la prima sistemazione organica nel volume stampato presso Cedam ([40]), nato da questa perfetta combinazione tra il piano didattico e il piano scientifico. « A Macerata come poi a Firenze, nei primissimi anni come negli ultimi del suo insegnamento, Grossi vede nello svolgimento della didattica come nella cura della sua Scuola due espressioni inseparabili della medesima esigenza esistenziale: l'esigenza di strappare la ricerca alla solitudine di cui pure si nutriva per trasformarla in una pratica intersoggettiva, visibile e tangibile » ([41]).

5. *Natale 1962.*

A fine dicembre del 1962 Grossi riceve un biglietto augurale e una lunga lettera. A scrivere è uno studente maceratese del terzo

---

([38]) V. *infra*, p. 147, nt. 84.

([39]) Su questa dimensione v. FANTAPPIÈ, *Paolo Grossi interprete del diritto canonico*, in GROSSI, *Scritti canonistici*, a cura di Fantappiè, Milano, Giuffrè, 2013, pp. VII-XLV.

([40]) *Le situazioni reali nell'esperienza giuridica medievale: corso di storia del diritto*, Padova, Cedam, 1968, esito finale dei suoi corsi maceratesi e dei primi corsi fiorentini. Cfr. le dispense a cura dell'ORUM, a.a. 1965-66, *Le situazioni reali nell'esperienza giuridica medievale: corso di storia del diritto*, Macerata, pp. 95. « Queste dispense — si legge in premessa — costituiscono la prima parte di un corso tuttora in formazione; entro il prossimo anno sarà completato il volume dedicato alla esperienza giuridica medievale ». Sul valore archetipico (il rapporto tra l'uomo e le cose) di questo lavoro, tra insegnamento e speculazione critica, v. anche COSTA, *Paolo Grossi: il sapere come istituzione*, cit., p. 304.

([41]) *Ibidem*.

anno di corso. Il professore fiorentino l'ha già notato a lezione nell'Aula chiamata "La sacrestia" (42) (in origine collegata alla contigua chiesa di San Paolo). È quel "tipo" di studente proattivo, curioso, lettore forte, impegnato, che ogni professore vorrebbe avere a lezione. La lettera del 28 dicembre (43) è un ambizioso "minisaggio" a partire dalla lettura critica del recente libro di Kurt Samuelsson, *Religion and economic action: a critique of Max Weber*, che aveva addirittura segnalato al professore fiorentino. Non era certo un tema facile, anzi. Uno dei temi più controversi del dibattito contemporaneo innescato da Max Weber, nientemeno che l'etica religiosa e le origini e lo "spirito" del capitalismo. Un tema di storia economica e sociale più che giuridica. Sbriccoli lo discuteva criticamente, mostrandosi acuto lettore di Croce e di Gramsci, e rifiutando l'analisi del marxismo come mero « canone di interpretazione storica » (44).

Ma diamo di nuovo la parola a Grossi:

> Mi colpì l'intervento di uno studente, che non chiedeva chiarimenti ma piuttosto esprimeva perplessità su alcune mie affermazioni. L'impressione fu di un giovane forse un po' saccente, ma straordinariamente còlto e dotato di un ingegno notevolissimo. Quello studente era Mario Sbriccoli. Tutto poteva chiudersi lì, nell'àmbito della domanda provocatoria dello studente e della risposta imbarazzata del docente; ma non fu così. Nelle

---

(42) È la stessa Aula nella quale poi Sbriccoli ha amato insegnare ai suoi studenti: « [...] è sui banchi dell'antica aula detta della 'Sagrestia' (oggi Aula Mortati) che ho cominciato a prendere coscienza di valori culturali profondi e di una ancora acerba vocazione. Un amico più grande e più saggio mi aveva consigliato molto vivamente di frequentare i corsi di Mario Sbriccoli. Aveva ragione. Nell'anfiteatro stracolmo di studenti (in realtà divenuto troppo angusto per contenerli) il giovane professore saliva sulla piccola tribuna e la sua parola suscitava un'attenzione ammirata e convinta. Anche uno studente alle prime armi, quale io ero, non poteva non rendersi conto di avere di fronte un docente speciale. Sotto gli occhi teneva al più un piccolo foglietto con poche notazioni e schemi essenziali, scritti con una calligrafia minuta e quasi scolpita sulla carta. Subito, ad ogni lezione, rivelava una rara capacità di argomentazione, di sintesi, di sobrietà e una robusta lucidità intellettuale. Dalle sue parole trasparivano quella ironia sottile, quell'atteggiamento bonario e sornione, quella grande passione civile che ho poi avuto modo di conoscere meglio e di apprezzare nel corso degli anni » (LACCHÈ, *Ricordo di Mario Sbriccoli (1941-2005)*, cit., p. 42).

(43) Lettera n. 2 (1962), pp. 64-70.

(44) Ivi, p. 68.

vacanze natalizie, che seguirono a breve, mi pervenne a Firenze una lunga lettera di Mario — che debbo ancora conservare tra le mie troppe carte —, lettera a cui risposi distesamente perché mi sembrò assai meritevole di attenzione (45).

Sbriccoli colse al volo l'apertura "post-humboldtiana" del professore: poter partecipare, da protagonista, alle esercitazioni e al lavoro seminariale da svolgere all'interno del corso sulla proprietà. L'idea che il docente e gli studenti potessero lavorare assieme lo colpisce e lo affascina. Intravede quello che lo studio universitario dovrebbe essere: Grossi gl'appare come il primo professore ad affermare « [...] la necessità non solo didattica ma essenzialmente "accademica" di un lavoro parallelo, da farsi tra "cattedra e banchi", per mettere da parte, almeno una volta in quattro anni, quell'angusto procedere che fa del Professore un "sapiens" arroccato e inavvicinabile in una torre d'avorio, e dello studente un "nesciens" che deve ritenersi privilegiato quando riesce a carpire un po' di sapere concesso in maniera *octroyé* dal castellano di cui sopra. » (46). Non solo un redivivo "Humboldt in collina" ma anche, e soprattutto, la coscienza "politica" della necessità di superare un modello autoritario di Università destinato a venir giù di lì a poco.

Grossi prende molto sul serio la prima lunga e ambiziosa missiva dello studente maceratese. Gli risponde a strettissimo giro, instaurando un dialogo che comincia ad aprire una porta dopo l'altra. Un autore ne chiama altri: quante letture da fare! Quanto lavoro per Sbriccoli! Grossi è certamente colpito dal fatto che lo studente l'abbia percepito come il "primo professore" a chiedere la collaborazione degli studenti (47). E ne spiega la ragione: la storia del diritto, per sua natura e vastità dell'oggetto, chiede al docente « [...] quella

---

(45) GROSSI, *Ricordo di Mario Sbriccoli*, cit., p. 612.

(46) Lettera n. 2 (1962), p. 69.

(47) « Caro Amico, grazie di cuore per la fatica che ha voluto compiere e per la lunga missiva che di quella fatica è testimonianza. Di una cosa la prego: non si scusi con me, né dica che ruba il mio tempo. Se mai, sono io che lo rubo a Voi studenti; io che dovrei essere sempre, durante l'anno accademico, in mezzo a Voi, a lavorare per Voi. E grazie anche per aver accettato, apertamente e lietamente, la mia offerta di collaborazione; Lei ha capito che si tratterà soltanto di un lavoro comunitario e non di esercitazioni a carattere inquisitorio; si tratterà di strumenti per un dialogo, bonario nella forma e rigoroso nella sostanza, da cui la innata criticità di ognuno di noi (e — perché

umiltà di fronte ai giovani allievi, che forse ai cultori del diritto positivo, quasi cultori di una scienza esatta, apertamente ripugna. Certo è, amico mio, che di nulla sono sicuro come di questo: che cioè, se avrò in futuro un titolo a essere ben ricordato da Voi, non sarà per ciò di cui Vi avrò "informato", ma per gli strumenti critici che Vi avrò agevolato a possedere sempre più pienamente » (48).

Lo studioso fiorentino coglie subito un tratto costitutivo della iniziale *Weltanschauung* sbriccoliana, mettendolo in guardia dai possibili rischi.

> Avverto perfettamente (e lo avvertii già durante le ultime esercitazioni) a quali fonti speculative Ella si rifaccia per una interpretazione della realtà storica. Io mi limiterò, in questa sede, a invitarla, come storico, a diffidare di due pericolosissimi miti: quello delle origini e quello della causalità. Quello cioè di voler risalire, a ogni costo, al principio (o allo pseudo-principio) di un processo storico, e quello di esaminare un certo processo, pur ampio e complesso, sezionandovi certi fatti, costituendoli in fattori, e identificandovi la causa dello stesso processo (49).

Ed ecco la critica verso l'uso meccanico delle ideologie nella conoscenza storica. E tra queste, il marxismo. « Si rischia di far violenza alla realtà storica, lungi dall'interpretarla: come fa, a mio avviso, Marx quando, dal suo tavolino di studio, fissa al divenire storico delle leggi che sono per quel divenire un letto di Procuste, o tutt'almeno un vestito che talora può calzare a pennello, e talora essere terribilmente fuori misura » (50). Occorre invece rifuggire « dalle conclusioni nette, suggestive, brillanti, che certi presunti canoni interpretativi ci invogliano ad assumere, e guardiamo piuttosto con umiltà al dato storico, lasciando concludere le fonti e tralasciando di imporre noi una conclusione ad esse [...] » (51).

La porta è aperta: lo studente ha già maturato la decisione di voler fare la tesi in storia del diritto. Sino ad allora aveva di fronte un bivio: materie economiche o diritto costituzionale. Ora è un trivio

---

no? — del docente stesso) dovrebbe trovare l'"humus" adatto per esaltarsi. » (Lettera n. 5 (1962), p. 74).

(48) Ibidem.

(49) Lettera n. 5 (1962), p. 75.

(50) *Ibidem.*

(51) *Ibidem.*.

perché « [...] il contatto con la Storia del Diritto, il tono delle sue prime lezioni, il loro confronto con i miei interessi primari, hanno fatto di quel bivio un trivio, e l'ultima strada scoperta è stata poi quella che, in piena coscienza e con vero entusiasmo, ho preferito e deciso di imboccare. » (52). Il diritto positivo, il "diritto dei codici" — scrive — lo annoia: il tempo migliore lo passa nella « [...] lettura indiscriminata di opere a fondamento "umano", lasciando allo stretto necessario gli studi universitari » (53). Letture indiscriminate di quegl'anni, dal 1959 in poi: Sbriccoli annota tutto nelle sue rubriche (54) — i suoi calepini — dove riporta argomenti, autori, opere, citazioni. È un lettore onnivoro (55): dalla letteratura (56) alla filosofia (57), dalla storia (58) alla politica (59) dall'economia alla sociologia (60) sino a tutte le principali riviste di cultura e di politica (61). Prima di cominciare a leggere gli storici del diritto (dal 1963) Sbriccoli ha già un chiaro personale *imprinting* politico-culturale. Come tanti giovani suoi coetanei Sbriccoli appartiene alla generazione di chi *guarda alla realtà* dall'angolo delle ideologie

---

(52) Lettera n. 6 (1963), p. 78.

(53) Ibidem.

(54) Che Sbriccoli ha conservato: ora in Archivio Mario Sbriccoli, Università di Macerata (AMS).

(55) Ma non va omessa l'attività sportiva che praticava da giovane, con buoni risultati agonistici nel salto in lungo.

(56) Per es. Shakespeare, Stendhal, Balzac, de Maupassant, Wilde, Kafka, Proust, Mann, Jerome, Joyce, Musil, Brecht, Majakovskij, Cailleux, Cocteau, Moravia, Pavese, de Beauvoir, Flaiano, Bianciardi, Arbasino, Ginzburg, Calvino, Fortini, Evtušenko, Lajolo.

(57) Protagora, Platone, Aristotele, Seneca, Erasmo, Pascal, Montesquieu, Voltaire, Kierkegaard, Nietzsche, Cassirer, Sartre, Barthes, Perelman, Ross.

(58) Tacito, Droysen, Meinecke, Burckhardt, Lombardo-Radice, Brandi, Morghen, Chabod, Zangrandi, Dobb.

(59) Saint-Just, Salvemini, Lenin, Croce, Gobetti, Dorso, Gramsci, De Ruggiero, Hazard, Basso, Jemolo, Bobbio, Canfora, Morandi, Scalfari.

(60) Wright Mills, Veblen, Whyte, Reich, Crozier.

(61) Il Baretti, L'Almanacco letterario, La Fiera letteraria, Il Menabò, Lo smeraldo, Belfagor, Rinascita, Il Contemporaneo, Sipario, Cinema Nuovo, Taccuino delle arti, L'Europa letteraria, La Rassegna, Il Mondo, Mondo nuovo, Problemi del socialismo, Nord e Sud, Tempo presente, Tempi moderni, Mondo nuovo, Il Mulino, Il Paradosso, Quaderni piacentini, Bollettino delle ricerche sociali, La Rivista trimestrale, Quaderni rossi, Critica marxista, L'Astrolabio, Nuovo Impegno, Classe e Stato, La città futura, Nuova Sinistra.

politiche e sociali, della loro analisi critica, del rapporto tra prassi sociale, cultura e agire politico.

L'incontro dialettico con Grossi sarà un tramite benefico per avvicinarsi, in maniera più avvertita, si direbbe *mediata*, alla storia del diritto. Sbriccoli è già un "intellettuale" in erba, inquieto, attirato da tanti — forse troppi — interessi. Ha bisogno di ordine e di un contraddittore capace di guidarlo verso la difficile conquista dell'autonomia e di una prima dotazione di strumenti critici da far fruttare nello studio dei testi e delle fonti. Grossi, a sua volta, ha bisogno di mettersi alla prova su un terreno per il quale è chiaramente vocato ma che non ha ancora potuto coltivare appieno.

6. *Come fare una tesi di laurea.*

Già dal gennaio 1963 Sbriccoli ha deciso di fare la tesi di laurea con Grossi contando di laurearsi nella prima sessione del 1964. Spera possa essere

> [...] l'occasione di un radicale cambiamento del metodo dei miei studi: mi rendo conto di non avere la capacità di organizzare il mio lavoro e le mie ricerche; le mie letture sono frammentarie e disorganiche, contraddittorie e sprogrammate. Quel che è molto lontano da me a cui spero di avvicinarmi al Suo contatto, è la capacità della critica storica dei documenti, la capacità di preparare un lavoro originale di ricerca e di ricostruzione storica, la capacità di espugnare una fonte: so che queste capacità sono il punto di arrivo di tutta una vita di studi, e non pretendo di arrivare a conseguirle in un anno e mezzo; spero solo che Lei mi indichi la strada da seguire, o almeno la direzione generica in cui muovermi; che mi suggerisca un metodo e mi offra qualche piccola chiave (62).

Ha bisogno di qualcuno che indichi la strada, ha bisogno di un metodo critico. L'incontro con Grossi è da subito un confronto dialettico: il problema dello "spirito del capitalismo" della prima lettera è l'innesco che lo fa dubitare di certe sue convinzioni. « [...] anch'io sto imparando a diffidare dei "miti delle origini e della causalità" contro cui mi mette in guardia; anche io rifiuto, più per istinto che per cognizione, alcune conclusioni "nette, suggestive,

(62) Lettera n. 6 (1963), p. 79.

brillanti" che spesso colgo anche in bocca a Marx. Anche io disprezzo, stavolta per intima convinzione, il volgare determinismo di tanti sedicenti marxisti che farebbero meglio parte del disperso gregge del positivismo pedante » (63).

Nella primavera del 1963 — dopo « un esame brillantissimo » (64) — Sbriccoli sta già lavorando all'argomento di tesi assegnatogli da Grossi. Il punto di partenza è offerto dalle note che Antonio Genovesi ha apposto all'edizione italiana *De l'Esprit des lois* di Montesquieu (65). Le lettere ci fanno entrare nel vivo. Entusiasmo, dedizione, fiducia, impazienza. Sbriccoli ha trovato la guida che cercava. Non è più un « cane sciolto »: inizia a lavorare « con un indirizzo che si va precisando giorno per giorno e che aspetta di essere sempre meglio definito attraverso quel tipo di indicazioni, ora metodologiche ora sostanziali, che mi aspetto da lei » (66). Grossi si trova di fronte uno studente motivatissimo, un puledro che scalpita e ha bisogno di qualche colpo di freno, così gli ricorda di non trascurare gli esami e di non abbassare la media dei voti (67), quando necessario lo rassicura sul progressivo processo di maturazione.

Per quanto concerne il Suo metodo di ricerca, non abbia timore dei Suoi strumenti ancora empirici, disordinati, della confusione e delle oscurità che ancora possono turbarla: tutto si chiarirà, si comporrà, si ordinerà nel corso della ricerca. Il ricercatore deve necessariamente partire da uno stadio di oscura "ignoranza"; proprio perché egli non è un compilatore ma un creatore; se Ella avesse da raccogliere e commentare la giurisprudenza della Corte Suprema su una certa questione, non soffrirebbe di dubbi di sorta. Ma altro è il compito dello storico; ed è inutile qui che le ricordi pagine di Droysen, di Croce, di Meinecke — che Lei ben conosce — a confortare questa asserzione. Aggiungo anche: non abbia timore della "empiria" del Suo iniziale procedere. Lei è ancora in un momento in cui

---

(63) *Ibidem.*

(64) Grossi, *Ricordo di Mario Sbriccoli*, cit., p. 613.

(65) Che si concluderà col titolo *Problemi di diritto pubblico del Settecento napoletano. A proposito dell'opera giuridica di Antonio Genovesi*. Cfr. lettera n. 35 (1964), p. 133. « Malauguratamente, invece, Mario non ebbe più il tempo di riprendere il tema della sua tesi di laurea, una analisi penetrante sulle note di Genovesi alla traduzione italiana dello 'Esprit des lois' di Montesquieu » (Grossi, *Ricordo di Mario Sbriccoli*, cit., p. 613).

(66) Lettera n. 8 (1963), p. 82.

(67) Lettera n. 9 (1963), p. 83.

sono i dati a prevalere sulla Sua intelligenza. Tra poco sarà l'intelligenza a prevalere su quelli (68).

Sbriccoli rivela capacità critica e autocritica, si pone domande sul contesto intellettuale, propone, come di solito fanno gli studenti di valore, di ampliare il lavoro (con le puntuali raccomandazioni di Grossi per evitarlo) (69). A un anno esatto dal loro primo scambio epistolare, è chiaro che si è instaurata una *relazione* non routinaria (70).

Nell'estate del 1964 arriva il momento della prova: la scrittura della dissertazione. Grossi non manca di ricordare al discepolo i pericoli sottesi alle grandi costruzioni aprioristiche non ancorate alla complessa realtà del mondo.

> Ho presente, in queste occasioni, — gli scrive Sbriccoli — l'ammonimento che Lei ebbe a darmi fin dalle prime volte che discutemmo di "metodi": stare ai testi ed alla questione che si ha sul tavolo. Cercare di essere cioè un osservatore e non un profeta, raramente un giudice; atteggiarsi a "costruttore di Cattedrali", e non a "scalpellino della politica"; rispettare la realtà e rendersi sempre conto che essa è più complessa di qualsiasi formula; ricordare che una volta che si cerchi di costringerla entro schemi predisposti, essa straripa e scardina ogni costruzione aprioristica, per quanto intellettualmente suggestiva o razionalmente corretta (71).

L'allievo è quindi consapevole dei pericoli derivanti dagli « sconfinamenti "ideologici" che portano lontano e non si sa mai, prima, dove finiscano col portare. ». « L'essermi interessato, soprattutto, di "ideologie", non può non aver lasciato tracce, perché, ripetendo Jean Cocteau, *"on ne peut pas fumer l'opium et participer aux avantages de ceux qui ne fument pas"* » (72). Ma il maestro non intende coartare le doti "native" dell'allievo né dare alla tesi un valore che essa non può avere. La sua bontà si misura più che in sé stessa, su ciò che lascia intravedere delle doti del laureando per il tempo futuro. Fa pertanto l'elogio dell'imperfezione: ben vengano i

---

(68) Ivi, pp. 83-84.
(69) Lettera n. 13 (1963), pp. 93-94.
(70) Lettere nn. 14 e 15 (1963), pp. 95-97.
(71) Lettera n. 22 (1964), pp. 106-107.
(72) Ivi, pp.107-108.

dubbi, gli alti e bassi, la naturale incertezza sul piano del metodo. Il valore aggiunto della tesi sta proprio in questo: nell'acuita criticità, nell'insoddisfazione, nella volontà di fare di più e meglio. « Con l'avvertenza amichevole, che questo suo felice stato d'animo sia costruttivo, sia cioè non un'autocritica spietata ma un sereno esame di coscienza. Il che vuol dire anche avere piena consapevolezza della bontà del lavoro che si sta conducendo » (73).

Sbriccoli — è quasi inutile rilevarlo — non è soddisfatto del lavoro finale (74). Il giudizio del professore è in generale positivo ma non mancano rilievi significativi (75), tali da suggerire una dilazione della discussione a inizio 1965 anziché ottobre '64. Ma Sbriccoli insiste nel volersi laureare nella data già programmata e dice che farà di tutto per migliorare la tesi (76). Le specifiche indicazioni di Grossi riguardano l'Introduzione e rivelano, nella loro precisione e incisività, lo spirito di libertà (e responsabilità) riconosciuto all'allievo:

> Mi permetto farLe i seguenti rilievi: le osservazioni sono sempre intelligenti e sensate; manca però una adeguata documentazione delle stesse, un apparato critico che fornisca al lettore delle indicazioni autorevoli e sicure o, in qualche modo, lo indirizzi. Su più di una sua affermazione avrei delle riserve da fare, poiché spesso io la penso in modo diametralmente opposto al suo. Ma ciò non conta; né, ossequioso alla massima tolleranza scientifica, mi son mai permesso di segnalarLe un dissenso di tal genere. Quel che non posso non rilevare è che sempre le sue affermazioni sono troppo nette, troppo sicure, troppo limpide. E ciò può essere acritico. Lo storico deve, in tutta umiltà, identificarsi più con il fonditore che con il cesellatore. Anche a costo che la sua opera pecchi di nitidezza. Quindi, ecco un primo consiglio: "nuancer", come dicono puntualmente i francesi (77).

---

(73) Lettera n. 23 (1964), p. 110.

(74) « Le ho inviato stamattina la mia tesi. Non sarei sincero con Lei e con me se Le dicessi che sono soddisfatto del mio lavoro e che non avrei potuto fare meglio e di più: nel momento in cui me ne sono staccato ho avuta netta e precisa la sensazione di aver lasciato tante lacune, di aver fatto forse un lavoro privo di equilibrio, sia nella distribuzione del materiale, sia nel dosaggio dei capitoli, delle parti, delle sezioni » (lettera n. 28 (1964), p. 118).

(75) Lettera n. 30 (1964), p. 123.

(76) Lettera n. 31 (1964), p. 125.

(77) Lettera n. 32 (1964), p. 128.

Sbriccoli, pur con il poco tempo a disposizione, rivede in profondità le diverse parti del lavoro e si laurea nella data prevista con il massimo dei voti. Il debito di riconoscenza, espresso subito dopo la discussione, è grande ma le parole pronunciate allora non sono state sufficienti:

> [...] credo, nel breve incontro che avemmo dopo la discussione della tesi, di non essere neanche riuscito a manifestare la mia gratitudine verso di Lei per il sostegno pratico e morale, per l'aiuto reale, per i consigli e le indicazioni che da Lei mi sono venuti e grazie ai quali ho chiuso in un modo che spero non indegno un periodo di grande importanza per me, di impegno e di lavoro, prodotti nella misura in cui ho saputo e nella quantità e qualità in cui ho potuto (78).

7. *« Voglio continuare gli studi ».*

Ora inizia una nuova fase. La più familiare condizione di studente è già un bel ricordo. La nuova dimensione si porta dietro

> [...] uno stato d'animo che va dal tenue rimpianto alla preoccupazione vaga del futuro; ma significa anche iniziare a lavorare e ad impegnarmi in una prospettiva che diventa sempre di più "la mia" e che sempre di più mi prende in un insieme di impegno e di entusiasmo che, per mia esperienza, è la prima e forse l'unica condizione di un lavoro sereno (79).

La transizione da studente ad "assistente volontario" è istantanea: il 1 dicembre 1964 riceve ufficialmente la nomina. Grossi gli assegna le prime esercitazioni sul "manuale" di Francesco Calasso che lascia il mondo proprio il 10 febbraio 1965. Sbriccoli sente che è una grandissima perdita, che lascerà un vuoto forse incolmabile (80). Le prime esercitazioni lo mettono alla prova e lo fanno entrare in contatto con gli studenti in maniera inedita. In una lettera

---

(78) Lettera n. 35 (1964), p. 133.

(79) Ivi, p. 134.

(80) « Leggo stamattina sui giornali della morte di Francesco Calasso: sento e so che si tratta di una grandissima perdita per tutta la cultura italiana e non solo per la Storia del diritto: tra l'altro, la sua età non ancora avanzatissima, rende la sua morte più dolorosa e la sua perdita più grave. Il compito di chi ama gli studi che egli amò e che a lui devono tanto, si fa più difficile ora che lui non c'è più; ed il quadro che Lei mi dice non felicissimo degli studi storico-giuridici italiani, perdendo la sua forse più viva luce,

vocazionale di fine maggio '65 il giovane allievo esprime al maestro la volontà di continuare l'attività di studio e di ricerca. Sa che è una strada impervia e rischiosa. Non sa se saprà percorrerla con risultati positivi ma non può non tentare.

Mi pongo definitivamente a questa scelta certo di due cose soprattutto: che le difficoltà, le incertezze, l'aleatorietà del mio futuro devono spingermi a "battermi", ad affrontarle con decisione e volontà di superarle, prima di scoraggiarmi, o spingermi a fuggirle; e che non ci è lecito farci violenza, costringendo quelle che onestamente e in coscienza ci paiono le nostre aspirazioni più vere a farsi da parte per far luogo a considerazioni ed a calcoli sulla difficoltà, la lunghezza o la "dolorosità" della strada da percorrere per realizzarle. L'importante è, credo, avere ben presente quel che ci aspetta: e quanto a questo so di doverLa ringraziare per le Sue parole "chiare e crude", per avermi indicato senza belletti e senza infiorettamenti la realtà di ciò cui vado incontro; per il resto, se mi si passa la retoricità della citazione e la pretenziosità dell'affermazione, mi permetto di ripetere il Lutero di Worms: io qui mi trovo, e non posso far altro (81).

Da questo momento in poi sono gli storici del diritto, è la storiografia storica e giuridica, sono le fonti a popolare le lettere. Non ripartirà dalla dissertazione di laurea che pure fu premiata come migliore tesi dell'anno (82). E quindi, prima di tutto, occorre individuare il tema della futura ricerca. Le prime letture "esplorative" sono utili ma dispersive. Gli appare necessario individuare un tema concreto e specifico che « [...] potrebbe segnare l'inizio di studi più ordinati e metodologicamente più rigorosi ». Ma non si sente ancora in grado di compiere da solo questa scelta così importante. Se il maestro è colui che apre le porte, è a Grossi che l'allievo chiede « un primo indirizzo: un'indicazione che mi permetta poi, per il tipo dell'argomento e per il metodo della ricerca, di poter ricorrere a Lei ad ogni incertezza, ad ogni dubbio, su ogni argomento » (83).

Il maestro gli ricorda la saggezza latina del *festina lente*. L'entusiasmo è un fattore positivo ma bisogna lavorare con continuità e

---

si oscura ulteriormente. Si troverà chi sappia colmare il vuoto che lascia Francesco Calasso? » (lettera n. 39 (1965), pp.141-142).

(81) Lettera n. 43 (1965), p. 147.

(82) V. *infra*, p. 134.

(83) Lettera n. 43 (1965), p. 149.

senza fretta eccessiva. Pian piano le tessere del mosaico andranno a comporre una figura armonica: « [...] ora è il momento più delicato, quello della lettura degli "altri", presupposto necessario per ogni ricostruzione originale. Dico necessario, perché è una lezione di umiltà per il ricercatore (e l'umiltà è la prima virtù per uno storico) e perché è uno strumento insostituibile di affinamento dei propri mezzi critici » (84).

Dichiarato infine esente dal servizio militare (85), Sbriccoli non ha più ostacoli tra sé e il nuovo progetto di vita. Assume il *festina lente* quale chiave di volta del suo operare. Terrà la missiva del professore fiorentino « come segnalibro per poterLa avere costantemente sotto gli occhi, tanto la trovo saggia, vera, preziosa [...] » (86). Nella lettera successiva, del 5 agosto 1965, troviamo per la prima volta un accenno di Grossi al tema del primo libro di Sbriccoli: l'*interpretatio iuris* e il significato concettuale da dare a questo sintagma così tipico dell'esperienza giuridica medievale (87).

8. *Il momento maieutico.*

Nel corso del 1966 si apre per Grossi, inaspettatamente, la strada per tornare nella sua Firenze (88). Vuole certamente lasciare "traccia" del breve ma intenso passaggio maceratese: il suo primo allievo. Il lavoro intanto procede e da Grossi giungono preziose indicazioni metodologiche. Ricorda al giovane studioso che i *doctores* aderiscono ad una coscienza unitaria, ma bisogna sempre storicizzare e quindi cogliere ciò che è specifico di ognuno. « È prezioso immergere, possibilmente, ogni autore nella realtà politica (perché di statuti si parla, e quindi di Comuni) e filosofica (perché si parla anche di "*interpretatio*"). Stia attento anche alla cronologia dei fatti politici, della storia comunale italiana: il discorso di un autore

(84) Lettera n. 46 (1965), p. 153-154.

(85) Lettera n. 47 (1965), p. 155.

(86) Ivi, pp. 155-156.

(87) Lettera n. 48 (1965), p. 157.

(88) Lettera n. 55 (1966), p. 166. « Fu la benevolenza affettuosa di Salvatore Romano, Preside autorevolissimo, a rendere possibile il trasferimento, con un espediente frutto di una abile strategia accademica [...] » (GROSSI, *Il diritto in una società che cambia*, cit., p. 44).

del tardo Trecento o, peggio ancora del Quattrocento deve essere diverso da quello di un Accursio o di un Odofredo che vivono a mezzo del Dugento vedendo e vivendo le istituzioni comunali » (89).

La risposta di Sbriccoli è altrettanto significativa e mostra chiaramente quale sia l'angolo di osservazione da privilegiare:

> In effetti io considero di importanza decisiva la realtà politica del tempo: primo perché ritengo che gli statuti siano per grandissima parte l'espressione e la conseguenza giuridica di esigenze quasi esclusivamente politiche del mondo comunale (e per politico intendo qualcosa di estremamente complesso) che coinvolge autonomia [politica], interessi [economia], potere [lotta tra le classi]; secondo perché la stessa interpretazione è un momento strettamente legato al "mondo politico", sia per l'estrazione e la formazione degli interpreti (che sono, in definitiva, parte organica di quella stessa "classe dirigente", che — a seconda delle epoche — ha voluto, ha difeso, ha messo da parte e poi ha fatto cadere gli statuti comunali), sia per la sua stessa natura, che è quella di adattare (forgiandolo o meno) un fenomeno giuridico, che nasce come soluzione (giuridica) dei problemi di un certo tempo, alle mutazioni contingenti o meno, di fondo o di superficie, di quello stesso tempo (90).

Diritto e politica (91): è questa la chiave di lettura dello straordinario fenomeno medievale dell'*interpretatio iuris*. Bisogna studiare l'ideologia dei giuristi. Ma che significa ideologia? « Rileggendo mi accorgo di aver usato in modo equivoco un termine che esige invece un uso rigoroso se si vuole essere chiari: ideologia sta qui per quello che nel nostro linguaggio corrente si dice "avere un'opinione politica" e non nel senso — più esatto — di "mentalità generale — non solo politica — di un certo tempo o gruppo sociale" » (92). Sbriccoli cerca risposte nella storiografia esistente ma le trova solo in parte. « Ci sono stati autori che si sono preoccupati di esaminare periodi e scuole sotto questo punto di vista, ma niente ho trovato che mi soccorresse completamente in quanto serve a me (cioè che soddi-

---

(89) Lettera n. 57 (1966), p. 170.

(90) Lettera n. 58 (1966), pp. 172-173.

(91) Riflessioni importanti per cogliere il senso profondo di questo legame in tutta l'opera di Sbriccoli si possono leggere in COSTA, *Politica, diritto, società: la « storiografia civile » di Mario Sbriccoli*, in *Penale giustizia potere*, cit., pp. 44 ss. e CAPPELLINI, *Mario Sbriccoli, il giurista civile*, ivi, pp. 68 ss.

(92) Lettera n. 58 (1966), p. 173.

sfacesse le esigenze dal mio punto di vista, che è un punto di vista troppo settoriale per una "storia del pensiero", ma troppo generale per poter essere soddisfatto dalle mie ipotesi "caso per caso") » (93).

Quella che Sbriccoli definisce una « tirata di giacca » è dunque l'occasione per riflettere sui rischi e sulle opportunità offerte dal tema. Occorre — osserva Grossi — una particolare sorveglianza, « una sempre maggiore storicizzazione della dottrina intermedia; e dico "tentare", perché oggi l'impresa è, solo relativamente, possibile. Spesso, troppo spesso, i dottori sono nomi, opinioni tecniche e non già ideologie viventi, calate nella esperienza umana di una vicenda storica definita e concreta. E il pericolo è l'accatastamento dei dati; specialmente in una materia come la Sua, che è "impressionabilissima" dalla realtà metagiuridica e nella quale "scienza" e "ideologia" tendono a mescolarsi, vorrei quasi dire a fondersi » (94).

Ma l'ironia non manca mai. Ecco allora un sapido e paradossale consiglio al giovane allievo:

> Le raccomando di divenire ignorante ed incolto di tutto, non abbia interessi, sia un limitato: solo a questo prezzo Lei diventerà professore universitario, che è quella persona che sa troppo su una sola cosa e nulla o troppo poco del resto (95).

I primi sforzi di Sbriccoli sono premiati nel 1966 con la vittoria del concorso per assistente ordinario (96). La carriera non è certo spianata ma comincia a prendere forma. Tra il 1966 e il 1968 si coglie l'urgenza dell'assistente per procedere a tappe forzate verso la prima monografia. Grossi invita sempre al *festina lente*: c'è molto lavoro da fare, però non deve essere affrettato, né zavorrato, « ma serenamente ispirato » (97). Non mancano i momenti di incertezza, di difficoltà. Il Maestro corre allora in soccorso per tranquillizzare l'allievo. In fondo sono proprio i dubbi a suscitare le buone energie

---

(93) Ivi, pp. 173-174.

(94) Lettera n. 59 (1966), p. 175.

(95) Ivi, p. 177.

(96) V. *infra*, p. 178, nt. 130.

(97) Lettera n. 60 (1966), p. 179. « Lei, per Suo conto, può fidare nel mio affetto, la mia stima, il mio appoggio incondizionato, per quel che vale. Un'ultima precisazione: lei non mi deve nulla, né ha motivo di essermi riconoscente. Se mi fossi comportato diversamente, non avrei fatto il mio dovere » (*Ibidem*).

intellettuali, quelle che servono per fare un buon lavoro. Ecco una sorta di decalogo:

> Che lei veda difficoltà nel suo lavoro, è ottimo, è buon segno; è segno cioè che il lavoro verrà costruito di buona calce, che non è compilatorio, che è frutto della sua intelligenza. È segno che la difficoltà sorge proprio nell'impastamento tra la sua intelligenza e il materiale ancora bruto che ha raccolto con pazienza. È questo il momento 'maieutico', ed è verità comune che si partorisce con dolore. Del resto, queste difficoltà che lei incontra, non servono ad altro che a stimolare i suoi riflessi critici; hanno la funzione di certi vaccini per gli organismi fisici: quella di suscitare difese, di prevenire, di organizzare l'attacco. Le raccomando solo la calma, la pazienza, la serenità. Il suo lavoro andrà bene; sarà eccellente. Non si lasci prendere dalla voglia di strafare; non guardi i lavori degli altri; lo costruisca a sua misura, perché questo lavoro dovrà essere a sua immagine e somiglianza, dovrà recare una firma formale e sostanziale (98)

Le ansie, perplessità, incertezze, depressioni di Sbriccoli si diradano grazie alle parole di Grossi e alla sua ennesima lettera-segnalibro (99). Gli ricorda che il lavoro dello scienziato è difficile perché « la scienza non è mai compilazione, che la scienza non è mai comoda, che lo scienziato è durante la ricerca, come il Tantalo della favola, con la supplementare ironia di essere insoddisfatto e scontento anche a ricerca conchiusa [...] » (100). L'insoddisfazione è una buona compagna: bisogna avere semmai timore della superficiale serenità.

9. *« Il primo ed egregio frutto della mia Scuola » nell'età del grande cambiamento.*

Alla fine del 1968 il primo libro di Sbriccoli — *L'interpretazione dello Statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età*

---

(98) Lettera n. 63 (1967), p. 186.

(99) « Caro Professore, grazie davvero per la Sua lettera. È un'altra di quelle che tengo di proposito in mezzo alle pagine dei libri con cui lavoro perché mi serve e mi fa bene rivederle e rileggerle spesso. Le dico questo senza nessuna ostentazione o forzatura: forse neanche Lei può capire quanto mi aiutino questi Suoi interventi » (lettera n. 66 (1967), p. 191).

(100) Lettera n. 65 (1967), p. 189.

medievale (101) — è stampato in forma provvisoria. Grossi lo riceve a Firenze. È commosso: è il primo risultato del suo magistero! La soddisfazione è palpabile (102). Ma, nello stesso tempo, — siamo tra il 1968 e il 1969 — ci si rende conto che *quel* mondo sta cambiando e l'Università con esso. Grossi teme che venga meno anche la libera docenza che era l'obiettivo da raggiungere per poi concorrere ad una cattedra. « Sta crollando un mondo, e sta crollando purtroppo buona parte di ciò che avevamo creduto di poter costruire » (103), osserva sconsolato.

Anche nella periferica sede maceratese il fatidico anno 1968 è occasione per una pur brevissima "occupazione". Sbriccoli vi deve aver avuto un qualche ruolo e Grossi ne è probabilmente preoccupato. L'assistente ne parla con il rettore, il giuslavorista Valente Simi (104), gli spiega che tipo di presenza sia stata la sua (105) e rassicura anche il maestro fiorentino.

Sul piano politico-ideologico la "distanza" tra il professore e l'allievo è evidente. Entrambi hanno vissuto in prima persona il passaggio da una Università d'*élite*, con accessi limitati in base alla rigida provenienza scolastica e, di fatto, in base all'ambiente sociale e al censo, alla cd. Università di massa. Il cambiamento — rappresentato icasticamente dalla 'legge Codignola' (106) del 1969 che liberalizzò l'accesso all'Università — fu in realtà il frutto di un

---

(101) Lettera n. 75 (1968), pp. 203-204.

(102) Dirà dopo la scomparsa dell'allievo: « Giovane di 28 anni, Mario rifiuta di elaborare le sue pagine come analisi dei meccanismi esegetici del giurista di diritto comune sulle fonti dello *ius proprium*. Nelle sue mani diventa un contributo formidabile allo studio della funzione del giurista nell'età comunale » (GROSSI, *Conclusioni*, cit., p. 454). V. lettera 76 (1969), p. 205.

(103) Ibidem.

(104) Cfr. *infra*, p. 151, nt. 96.

(105) Lettera n. 70 (1968), p. 197.

(106) I provvedimenti urgenti per l'Università contenuti nella legge 11 dicembre 1969, n. 910, introducevano una doppia liberalizzazione: negli accessi universitari eliminando ogni barriera in ingresso (secondo il tipo di diploma di maturità) e nella redazione dei piani di studio nel rispetto di alcuni principi generali. Cfr. G. LUZZATTO (a cura di), *Tristano Codignola e la politica scolastica in Italia (1950-1975)*, Roma, Editori Riuniti, 1984. Il giudizio *ex-post* di Grossi sul provvedimento di liberalizzazione è molto duro. Parla di « un atto legislativo assolutamente vergognoso, che dal nome dello sciagurato relatore si suole chiamare 'legge Codignola'; una norma concisissima, in cui, sostanzialmente, ci si limitava a rimettere alle singole Università le modifiche dei piani di

dibattito che era stato anticipato sin dal 1962 in sede di Commissione Ermini (già membro della Costituente, a lungo deputato della Democrazia cristiana, storico del diritto e rettore dell'Università di Perugia) (107) e poi nel corso del dibattito sulla fallita riforma Gui (1965).

Mentre Grossi vi scorgeva l'inizio del crollo di un mondo antico (che non mitizzava (108) ma che conosceva come pochi) (109) Sbriccoli partecipava pienamente — seppure con un certo "tipo di presenza" (110) — al grande fermento politico e ideologico di quegli anni. Sin dal periodo universitario Sbriccoli aveva militato nella Federazione giovanile socialista e in specie nel Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP) (111) (per poi seguire la sua

---

studio richieste insistentemente dai contestatori; si lasciava così alle autorità accademiche il potere/dovere di opporsi a richieste tese a una insensata facilitazione mediante la soppressione o la facoltizzazione di insegnamenti rilevanti [...] » (*Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, cit., pp. 47-48).

(107) Il primo capitolo della Relazione (*Libertà di accedere all'Università e titoli di ammissione*) prefigurava già una quasi totale liberalizzazione dell'accesso ai corsi universitari per i diplomati di tutte le scuole secondarie superiori, « previo tuttavia opportuno esame integrativo ». Cfr. POMANTE, *L'Università della Repubblica (1946-1980). Quarant'anni di storia dell'istruzione superiore in Italia*, Bologna, Il mulino, 2022, pp. 60 ss. V. anche L. GOVERNALI, *L'Università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana, 1946-1986*, Bologna, il mulino, 2018; G. MARSIGLIA, *L'Università di massa: espansione, crisi e trasformazione*, in S. SOLDANI, G. TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. 1, Bologna, Il mulino, 1993, pp. 129-168.

(108) « Era una Università — dirà più tardi Grossi — un po' raggrinzita, però dominava un'eccellente qualità nel magistero, forse derivante anche da questo ristretto numero di docenti. I maestri erano veramente maestri, mentre oggi, in questo vero e proprio esercito che siamo noi professori ordinari, è ovvio che sia più il cattivo o il mediocre del buono » (*Incontro con Paolo Grossi*, cit., p. 71).

(109) Cfr. la testimonianza di COSTA, *Paolo Grossi: il sapere come istituzione*, cit., p. 305.

(110) Nel 1975 Sbriccoli non si rese disponibile ad essere eletto come consigliere regionale delle Marche per il partito comunista. Scelse di « [...] dare continuità al suo lavoro di ricerca e alla sua prospettiva accademica nell'Università », così S. ANTONINI, *Saluti sì, ma niente baci. Storie e personaggi di un "interno" del PCI*, Ancona, il lavoro editoriale, 1998, p. 152.

(111) Cfr. il Fondo Mario Sbriccoli (FMS) presso il "Centro di documentazione sui partiti e movimenti politici nelle Marche in età contemporanea" (v. *infra, Nota del curatore*, p.56) che documenta l'attività politico-universitaria e politico-nazionale di

evoluzione di « partito provvisorio » (112) e per entrare, nei primi anni '70, nel Partito comunista), ma si era impegnato soprattutto nell'ambito della politica universitaria locale e nazionale: aveva ricoperto nell'ORUM (Organismo Rappresentativo Universitario Maceratese) diverse cariche e sin dall'a.a. 1960-61 aveva fatto parte, con ruoli nazionali, dell'Unione Goliardica Italiana (UGI) e dell'UNURI (113). Grossi scorgeva nell'*engagement* politico-culturale sbriccoliano (114) un rischio per la "libertà" di giudizio dello studioso e per eventuali contraccolpi accademici. Per Sbriccoli quell'impegno era invece necessario, era il fondamento stesso del suo poter essere e diventare un "giurista civile" in grado di cogliere la complessa articolazione del rapporto tra diritto e politica, andando, al tempo stesso, ben oltre le letture meccaniche e talvolta attardate, "di sinistra", della dimensione giuridica. Grossi e Sbriccoli, pur apparentemente vicini dal punto di vista anagrafico, appartenevano in fondo a due generazioni diverse, a modi diversi di concepire il rapporto tra diritto, conflitto politico e dimensione sociale. E il carteggio, a più riprese, esprime questa differente visione.

Sbriccoli. Lo studioso maceratese uscì dallo Psiup nel 1970, dopo le dimissioni di Lelio Basso (Fascicolo 1. PSIUP-FGS 1964-1970). Lasciò invece il Partito comunista nel 1988 (Serie 2. PCI-CGIL197-1988). La documentazione è solo in piccola parte consultabile on-line in https://bibliotecadigitale.unimc.it/cris/fonds/fonds00217/fondscontext.html.). Il FMS rappresenta, per ricchezza e completezza dei materiali conservati, un archivio di grandissimo rilievo per ricostruire l'attività, i dibattiti, le posizioni delle associazioni studentesche, dell'Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana (UNURI) e più in generale delle istanze del movimento studentesco degli anni '60 e '70 riguardo le politiche della scuola e dell'Università.

(112) A. Agosti, *Il partito provvisorio. Storia del Psiup nel lungo Sessantotto italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

(113) Lettera n. 18 (1964), p. 100. Nel 1962 fu eletto consigliere nazionale UNURI. Sbriccoli fu rieletto nella Giunta dell'UGI che sancì, in occasione del Congresso nazionale fiorentino del febbraio 1964 (G. Pintore, *Eletta la Giunta dell'UGI*, in « Unità », 26.2.1964), l'"unità" degli studenti di sinistra. Cfr. FMS, Busta 20, 6 "Università", 6/4 "UGI", 1962-1966; Busta 21, 6. Università, 6/1/2, "ORUM" 1955-1968.

(114) Sbriccoli fu attivo tra gli anni '70 e '80 nell'ambito dell'Istituto provinciale e in quello regionale per la storia del movimento di liberazione nazionale, fece parte del Centro di Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato, lavorando soprattutto sulla riforma del codice penale e sulle politiche criminali (FMS, Busta 22, 7, "I Movimenti", 7/1 "Fondazione Russell a altri"), fu consulente della Regione Marche nei primi anni '70, contribuendo ad atti statutari e legislativi.

Negli anni dei tumultuosi movimenti studenteschi Sbriccoli, ormai da "solo" (115) a Macerata, godeva di una certa autonomia e prese parte (116), seppure dal lato dei docenti, al dibattito con gli studenti, spesso suoi coetanei. In particolare il vero '68 a Macerata si ebbe tre anni dopo con l'occupazione (117) dell'Università dal 14 al 28 gennaio 1971. Il professore maceratese, ormai incaricato di Diritto comune, fu anche coinvolto, con un gruppo di studenti e di attivisti, in un procedimento giudiziario che portò nel marzo del 1973 al proscioglimento, in sede istruttoria, di tutti gli imputati (118). In un'assemblea del febbraio 1971 un gruppo di professori dell'Ateneo (tra cui Adolfo di Majo, Lucio Lanfranchi, Massimo Brutti, Alberto Caracciolo, Carlo Fiore, lo stesso Sbriccoli) sottolineava che « I recenti avvenimenti verificatisi nell'Università di Macerata hanno dimostrato una progressiva presa di coscienza da parte degli studenti dei reali problemi che sono alla base della generale crisi dell'Università e della scuola [...] » (119). Nel clima di contestazione, di lotte crescenti tra i gruppi di sinistra, le forze moderate e la destra neofascista, l'Università di Macerata fu addirittura, nel febbraio

---

(115) In realtà, quando Grossi tornò a Firenze sulla cattedra maceratese di storia del diritto gli subentrò subito Umberto Santarelli. V. lettera n. 56 (1966), p. 167-168.

(116) Per es. partecipò dal 1965 — nell'ambito dell'Associazione autonoma per la pace "B. Russell" — ai movimenti pacifisti, in specie sul problema della guerra in Vietnam (FMS, Busta 22, 7, "I Movimenti", 7/1 "Fondazione Russell a altri"). Entrò allora in contatto con Gioconda Beatrice Salvadori Paleotti, meglio nota come Joyce Lussu (1912-1998), ex-partigiana, scrittrice, traduttrice, sorella di Max Salvadori e poi compagna e moglie di Emilio Lussu. Sbriccoli prese parte al progetto di istituzione di una sezione maceratese della Fondazione intitolata a Bertrand Russell.

(117) « In realtà, a Macerata l'occupazione dell'Università da parte degli studenti avvenne solo nel 1971, fu molto tranquilla e si mantenne su un piano non violento [...] » (OLIVELLI, *La Scuola di specializzazione di Macerata e Valente Simi*, in *Previdenza sociale, vincoli di bilancio, andamenti demografici: un diritto in cambiamento?*, a cura di G. CANAVESI, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2019, p. 20).

(118) L'accusa formulata dal giudice istruttore — rituale per le occupazioni studentesche — scomodava i reati, in concorso, di invasione dell'Università, interruzione di pubblico servizio, violenza privata, pubblicazione e distribuzione di volantini senza l'indicazione dei nomi dell'editore e dello stampatore. Solo per Sbriccoli il pubblico ministero chiese subito il proscioglimento.

(119) *Documento antifascista di 24 docenti e borsisti*, « Il Resto del Carlino », 6 febbraio 1971 (AMS, *Cartella Università 1965-1971*).

1974 (120), il laboratorio nazionale della prima applicazione dei provvedimenti urgenti per le Università che prevedevano, tra l'altro, l'elezione di rappresentanze studentesche (i cd. "parlamentini") negli organi di gestione universitaria. Le elezioni — che prevedevano un *quorum* — furono boicottate dai movimenti extraparlamentari (che ritenevano l'assemblea del collettivo l'unico vero organo politico degli studenti) e poi rinviate in attesa di trovare una diversa soluzione a livello nazionale (121).

L'*impegno* di Sbriccoli va quindi inserito nella temperie politico-culturale di quegli anni, è comune a molti studiosi della sua generazione ed è una cifra non irrilevante per comprendere anche alcuni tratti della sua futura attività scientifica ed accademica. In buona sostanza, il docente maceratese svolse la funzione, insieme ad altri docenti, di *trait-d'union*, mai priva di senso critico (122), tra le istanze studentesche, il Consiglio di Facoltà (123) e i vertici dell'Ateneo.

---

(120) Cfr. *Prosciolti gli studenti che occuparono l'Ateneo*, « Il Resto del Carlino », 15.3.1973; *Occupazione dell'Università: 18 giovani prosciolti*, « Il Messaggero », 13.3.1973 (AMS, *Cartella Università 1972-1974*).

(121) Sulle elezioni a Macerata v. *Proposta di rinviare le elezioni negli Atenei. Dopo il « test » negativo di Macerata*, « Corriere della sera », 24.2.1974; B. Marzullo, *Perché dicono no ai « parlamentini »,* « Il Giorno », 26.2.1974; M. De Luca, *Assenti si vince*, « Panorama », n. 410, 28.2.1974 (AMS, *Cartella Università 1972-1974*).

(122) Secondo la testimonianza di Paola Olivelli, docente di diritto del lavoro e poi tra i *leader* del movimento di "Comunione e Liberazione", « [...] il periodo più brutto fu nel 1974, quando qui si svolsero le prime elezioni universitarie nazionali, anzi bisogna dire che Macerata fu scelta, proprio per la sua tranquillità, per sperimentare questo sistema di partecipazione degli studenti al governo delle università. Per impedire le elezioni, vennero contestatori da tutta Italia, mentre i gruppi dei neofascisti del FUAN si erano organizzati per difenderle, perciò esse si svolsero in un clima di grande tensione » (Olivelli, *La Scuola di specializzazione di Macerata e Valente Simi*, cit., p. 20). Sbriccoli ha conservato molto materiale legato all'attività dei movimenti studenteschi a Macerata: le "controguide" e i piani di studio elaborati dal Collettivo, le piattaforme rivendicative e i documenti di strategia politica dei diversi movimenti universitari, i lavori d'assemblea, i regolamenti per le prime elezioni studentesche (AMS, *Cartella Università 1972-74)*.

(123) Una testimonianza in S. Antonini, *Saluti sì, ma niente baci*, cit., pp. 106-107.

10. *Stile fiorentino.*

Anche sul piano scientifico non era più tempo di compilazioni che si pretendessero "neutrali". Sbriccoli pubblicò le sue due importanti monografie tra il 1969 e il 1974, proprio negli anni caldi della contestazione, dei movimenti studenteschi, delle grandi trasformazioni sociali e dell'inizio del fenomeno terrorista in Italia. Grossi dirà che *L'interpretazione dello Statuto* denunciava « qualche eccessivo appesantimento ideologico (che Mario, in seguito, avrebbe riconosciuto con la sua abituale probità e che infastidì, allora, gli amanti delle compilazioni neutrali) » — ma ciò non inficiava in nessun modo un volume « universalmente citato e discusso, [che] resta come un momento di rara consapevolezza storiografica » (124) su uno dei temi più spinosi e controversi.

Come abbiamo visto, Grossi ritornò a Firenze, sulla cattedra di Diritto comune, nell'autunno del 1966 (proprio nel periodo della terribile alluvione causata dall'Arno che distrusse, tra l'altro, una parte dell'enorme patrimonio librario e archivistico della città). L'ambiente accademico era ben diverso da quello maceratese. I professori ordinari erano quasi tutti residenti ed esercitavano in buon numero l'avvocatura. Il clima familiare, la vita comunitaria maceratese, un po' provinciale ma propizia per instaurare amicizie e forti legami, appartenevano al passato. Nella città medicea « Le singole esistenze sembravano simili a linee che procedevano parallele, anche se, fra gli anziani, intercorrevano rapporti di amicizia e probabili riunioni tra le rispettive famiglie. Io e Cappelletti, i novizii, eravamo abbastanza isolati. Tuttavia, all'interno della Facoltà, soccorrevano quei nuclei integratori e armonizzatori costituiti dagli Istituti; per me valeva l'Istituto di diritto romano e storia del diritto, in cui c'era una positiva convivenza con gli amici romanisti » (125).

Grossi non aveva mai lasciato la Facoltà fiorentina anche durante il periodo maceratese. Già pochi anni dopo, nel 1972, venne eletto all'unanimità preside della Facoltà (126). Nel frattempo, Sbric-

---

(124) Grossi, *Ricordo di Mario Sbriccoli*, cit., p. 613.

(125) Grossi, *Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, cit., p. 45.

(126) V. lettera n. 92 (1972), p. 235. « Mi dispiace — gli scrive Sbriccoli — di non averLa trovata in casa la sera di mercoledì, dopo la Sua elezione. Le avrei fatto a voce le

coli si era sposato nel 1969 con Anna Bianca (127) e nel 1971 aveva ottenuto la libera docenza (128) ed era nata Francesca (129). La possibilità per Grossi di passare ogni tanto a Macerata si fece sempre più complicata (130). Era ormai il giovane studioso maceratese a frequentare, quando possibile, Firenze (131), in particolare in occasione delle conferenze organizzate dal Circolo toscano di diritto romano e storia del diritto (132).

È in una lettera del 6 luglio 1971 che Grossi fa riferimento per la prima volta all'impresa destinata a segnare un'epoca. « Io — scrive — sto continuando a tessere la mia tela, sempre però nel timore che un colpo di vento la mandi in frantumi. Voglio, ad ogni costo, concretare il primo numero dei "Quaderni"; e conto sulla Sua collaborazione e partecipazione » (133). Volontà, collaborazione, partecipazione: tre parole chiave per comprendere il progetto che porterà nel 1972 all'uscita del primo della lunga serie dei *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico*.

Ancora una volta ascoltiamo il racconto di Grossi:

> Tutto ebbe inizio nella primavera del 1971. Da cinque anni ero Professore Ordinario di 'Storia del diritto italiano' nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Firenze, una sede per me materna e da me ritenuta fin da allora come definitiva. Era il momento favorevole per uno sguardo critico su quanto avevo fatto sul piano scientifico e didattico dalla mia laurea nel 1955 e, soprattutto, su quanto avrei potuto e dovuto fare nel mio itinerario futuro. Era anche il momento per dare appagamento a

---

felicitazioni che le faccio ora: anche se l'elezione certa e scontata, insieme a queste felicitazioni tardive, devono dare uno strano sapore a queste mie parole che pure vorrebbero mostrare la gioia, che è vera e sincera, per questo Suo non desiderato ma meritato successo. Perché, malgrado la Sua versione pessimisticamente riduttiva, questa Sua elezione "sugli scudi" è il pur sempre prestigioso raccolto di una lunga, seria ed importante semina » (Lettera n. 91 (1972), p. 234).

(127) Cfr. lettere n. 77, 78, 79 (1969), pp. 206-210.

(128) Cfr. lettere n. 84 (1970) e 85 (1971), pp. 216-218.

(129) Cfr. lettera n. 92 (1972), p. 235.

(130) Lettere nn. 71, 72, 73 (1968), pp. 199-201.

(131) « Venga quando vuole: a Firenze io la considero di casa e non ospite; pertanto La tratterò come un fiorentino, né, per la Sua visita, si interromperà il mio lavoro. Anzi, lavoreremo insieme » (Lettera n. 75 (1968), p. 203).

(132) Cfr. lettera n. 80 (1969), p. 211.

(133) Lettera n. 86 (1971), p. 219.

parecchie mie insoddisfazioni concernenti il ruolo della disciplina da me coltivata in seno ad una Facoltà giuridica e della sua posizione accanto alle diverse discipline di diritto positivo (134).

Aggiungiamo dunque un'altra parola chiave: insoddisfazione. L'aria del cambiamento cominciava ad entrare con più decisione anche nelle chiuse stanze della cultura giuridica e, per quanto ci riguarda, della storia del diritto. L'insofferenza nei confronti del dogmatismo e di certe premesse di carattere storicistico-idealistico, la critica del formalismo esasperato, la necessità di collocare di più e meglio il fenomeno giuridico nel vivo delle dinamiche economiche e sociali, la crescente consapevolezza della crisi di legittimazione del sapere giuridico, la necessità di ripensare il ruolo del giurista e in particolare del giudice soggetto alla Costituzione e orientato quindi a una rinnovata interpretazione/applicazione della legge, l'acceso dibattito sull'"uso alternativo del diritto" (135) sollecitavano la riflessione di intellettuali con diversi, e talvolta contrapposti, retroterra politico-culturali.

Dal settembre 1971 lo storico fiorentino cominciò a far circolare più ampiamente i quattro fogli della futura « Pagina introduttiva », stampati in 315 copie da una tipografia fiorentina (136). Ma dalla primavera aveva iniziato a parlare e discutere del progetto con i suoi collaboratori più stretti, e tra questi Pietro Costa (137) a Firenze e Mario Sbriccoli a Macerata. Paolo Cappellini ha ricostruito in

---

(134) Grossi, *Oltre le storie nazionali. Il 'Centro di studi per la storia del pensiero giuridico moderno' di Firenze tra passato e presente*, « Quaderni fiorentini », 50 (2021), t. II, p. 740.

(135) Sul punto Costa, *L'alternativa 'presa sul serio': manifesti giuridici degli anni Settanta*, in « Democrazia e diritto », XLVII (1987), 1-2, pp. 242-278 e *Nota a « L'alternativa 'presa sul serio'. Manifesti giuridici degli anni Settanta »*, ivi, 2010, 1-2, pp. 279-282, ora consultabili in https://doi.org/10.69134/QFArchiviO_24_10, pp. 177-212 e https://doi.org/10.69134/QFArchiviO_24_10, pp. 213-216.

(136) V. la ricostruzione di Cazzetta, *Pagina Introduttiva (Unità e pluralità: spazi e tempi del pluralismo giuridico moderno)*, cit., p. 2 e soprattutto *infra*, p. 219.

(137) « Ho cominciato a conoscerlo [Sbriccoli] negli anni successivi, quando mi fu attribuito un incarico di insegnamento a Macerata (di Storia delle dottrine politiche e poi di Storia del diritto). Iniziò in quegli anni il mio stretto sodalizio con Mario: un sodalizio che è andato molto al di là di semplici consonanze disciplinari (o idiosincrasie 'antidisciplinari'). Ricordo con commozione il minuscolo 'studio' all'ultimo piano della Facoltà maceratese, dove passavamo molte ore, l'uno di fronte all'altro, studiando e

maniera analitica (138) il vasto processo "creativo" che portò dapprima alla nascita dei *Quaderni* e più tardi (nel 1980) del *Centro di studi per la storia del pensiero giuridico*. Era venuto il tempo di collegare in maniera originale le forze e le intelligenze dei cultori del diritto positivo e degli storici del diritto chiamati a lavorare ad un banco comune. I tempi nuovi chiedevano un riesame critico della teoria del diritto e un ruolo nuovo per lo storico del diritto (139).

Lo studioso fiorentino sentiva che il suo programma di rinnovamento e il suo stesso magistero avevano bisogno di una dimensione istituzionale (140). La sua fu una sfida coraggiosa, al limite della temerarietà. Solitaria per l'idea maturata, estremamente *social* nella realizzazione. Se Grossi tendeva a minimizzare il suo — universalmemte riconosciuto — *status* di grande studioso, era invece molto più sicuro circa i suoi meriti come organizzatore di cultura: sia nella fondazione delle istituzioni fiorentine che nella capacità di aver saputo selezionare discepoli di vaglia (141).

Nel giorno di Ferragosto 1971 Grossi scrisse la lettera con cui inviava all'allievo maceratese la bozza della *Pagina introduttiva*. Gli chiedeva una lettura urgente: era tempo di andare in stampa. « Non Le chiedo — scrive — un plauso ma una lettura impietosa: sia sotto il profilo del contenuto, sia sotto quello formale. Purtroppo, l'autore si avvezza al suo discorso, e non è in grado di cogliere le piccole e grosse stonature, le ripetizioni, le involuzioni. La Sua è una responsabilità notevole, giacchè è solo a Lei il privilegio (o meglio l'onere) di rivedere la bozza prima della stampa » (142).

(soprattutto) discutendo [...] » (*Intervista a Pietro Costa*, a cura di F. Sofia, « Società e storia », 177 (2022), p. 592). Cfr. lettera n. 95 (1973), pp. 239-241. La lettera di Costa a Grossi relativa al progetto dei *Quaderni* è stata pubblicata da Cappellini, *I segni dei tempi*, introduzione a Grossi, *Trent'anni di pagine introduttive. Quaderni fiorentini 1972-2001*, Milano, Giuffrè, 2009, pp. XVI-XVIII.

(138) Ivi, pp. V-XXVII. V. *infra*, p. 222, nt.181.

(139) V. anche O. Roselli, *Il progetto culturale e scientifico dei Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno nelle Pagine introduttive dei primi trent'anni (2009)*, ora in Id., *Riflessioni sulle trasformazioni della dimensione giuridica*, Napoli, ESI, 2011, pp. 67-95.

(140) Per tutti Costa, *Paolo Grossi: il sapere come istituzione*, cit.

(141) Così in *Incontro con Paolo Grossi*, cit., p. 17.

(142) Lettera n. 87 (1971), p. 220.

Lo storico fiorentino confessa di aver tirato un sospiro di sollievo dopo aver ricevuto in anteprima il primo volume dei *Materiali* di Tarello:

è cosa profondamente diversa dalla nostra. Intanto, ha uno sfondo più di storia culturale, e infatti ciò è denunciato anche dal titolo: "Materiali per una storia della cultura giuridica". In secondo luogo, il volume è un po' il pozzo di raccolta di seminari di storia della cultura giuridica tenuti nell'anno 1971 presso l'Istituto tarelliano; mi sembra un lavoro ancora a livello artigianale, e peggio ancora, una miscellanea molto eterogenea. Comunque, l'angolo visuale è profondamente diverso, tant'è che tra i collaboratori non scorgo nemmeno un giurista di diritto positivo (143).

Al tempo stesso Grossi è confortato dai primi riscontri ricevuti (dello stesso Tarello, di Rodotà, Cassese, Cheli, Galizia, Irti) anche se ancora non si erano pronunciati i colleghi storici. Grossi contava molto sulla lettura di Sbriccoli: « È una pagina... programmatica, sul cui contenuto non so quanto Lei sia d'accordo. Rifletta però che è anche una pagina.... politica, in questo momento di rapporti delicatissimi tra storici del diritto e 'positivisti' » (144).

La risposta di Sbriccoli — datata 18 agosto (145) — arrivò a strettissimo giro (146) e non deluse le aspettative:

[...] si tratta infatti — ha osservato acutamente Paolo Cappellini [...] — di una testimonianza per più versi di straordinario interesse, a partire dal fatto che assume a suo oggetto proprio direttamente una lettura partecipe, epperò anche analiticamente acuminata — sia detto di passata, siccome ometteremo il capoverso relativo alle "annotazioni formali" sul testo, che, ad una breve verifica, i suoi tre suggerimenti lessicali sono stati trasfusi nella versione definitiva — della "Pagina introduttiva", che in quella fase aurorale veniva appunto affidata al giudizio del pubblico: e come esempio di possibile 'ricezione' da parte di un lettore destinato, allora come oggi, a cercare « il senso reale » di quello che era un vero 'progetto culturale', cioè appunto ad offrire, per così dire 'in anteprima', a prefigurare la possibile

(143) Ivi, pp. 220-221.

(144) Ivi, p. 222.

(145) Già pubblicata integralmente in CAPPELLINI, *I segni dei tempi*, cit., pp. XIX-XXI.

(146) « Non oso neanche rileggere perché non voglio che chiuda l'ufficio postale (sono le 19) e che Lei abbia in ritardo queste modeste righe e la Sua bozza » (Lettera n. 88 (1971), p. 228).

reazione di quel lettore collettivo che la rivista inizialmente si augurava (volendo anzi contribuire a renderlo consapevole delle esigenze insite nei tempi) e successivamente avrebbe trovato (ovvero contribuito a costruire trasformato, di volta in volta, da ricettore in fattivo collaboratore) (147).

Sbriccoli diceva di condividere *in toto* i contenuti della Pagina grossiana e ne spiegava il motivo. In realtà, faceva sue le premesse presentando una serie di "variazioni sul tema" di grande acume e precisione: sul dialogo *tra* giuristi, sull'esigenza di far cadere le improvvide « muraglie cinesi » tra saperi, sulla necessità di recuperare la scienza giuridica al dominio della cultura generale, sul grosso pericolo d'isolamento degli storici del diritto, sul peso delle ideologie. Proprio su quest'ultimo punto emerge con forza la peculiare *identità* sbriccoliana, allievo di Grossi ma al tempo stesso autonomo nelle sue convinzioni:

> Lei sa — scrive — che io credo talmente in questo tipo di impostazione da essermi fin troppo sbilanciato nel timore che l'asetticismo dominante mi avesse contagiato e che non si avvertisse il taglio ideologico che intendevo dare alle mie ricerche. È anche questo un tasto che andrà battuto a fondo, ma io sono certo che linee come questa non possono tardare a farsi largo, soprattutto tra gli storici (perché è ad essi che penso in questo momento) più giovani (certe questioni sono — anche — questioni di generazioni, se non anagrafiche, certamente culturali). Tutta la cultura di oggi tiene conto del dinamismo storico-politico, delle forze sociali, delle influenze ideologiche e delle metodologie che su di esse si fondano: non posso credere che i giuristi resteranno in eterno nel suicida atteggiamento di chi fa finta che tutto questo non esiste; in caso contrario sarebbero condannati a "morire di ideologia" (cioè a scomparire anche dalla periferia della cultura) come Don Ferrante dovette morire di peste (148).

La dimensione ideologica non doveva soffocare il momento conoscitivo ma, al tempo stesso, bisognava prendere atto del suo

---

(147) CAPPELLINI, *I segni dei tempi*, cit., pp. XVIII-XIX.

(148) Lettera n. 81 (1971), p. 228. Il crinale tra anni '60 e '70 fu fortemente segnato dal tema delle ideologie quale presa d'atto (in autori come Cappelletti, Cordero, Rodotà, Tarello, Sbriccoli, Costa, Mazzacane, Berlinguer e altri) della non neutralità delle costruzioni giuridiche e del loro rapporto con gli assetti di potere. Per un cenno I. BIROCCHI, *Cose di casa: al tempo di Calasso e un poco oltre*, in *Storici del diritto allo specchio. Sei racconti contemporanei*, a cura di BIROCCHI, P. CARONI, Pisa, Edizioni ETS, 2022, p. 56.

essere *parte costitutiva* del fenomeno giuridico. Se Sbriccoli valorizzava di più la dimensione *materiale-sociale* del pensiero giuridico, Grossi ne privilegiava la dimensione *intellettuale/spirituale*. Ma entrambi procedevano, partendo da punti diversi, verso uno stesso obiettivo: *conoscere* il diritto e i giuristi attraverso la coscienza e la storia di una vera e propria *grammatica sociale*.

11. *Anni fecondi.*

I primi anni '70 segnarono senza dubbio un vitalissimo *turning point* per la scienza giuridica italiana. Nel 1970 era stata fondata la rivista *Politica del diritto* (149). Tra il 1971 e il 1972 fu la volta delle due evocate riviste-progetto, i *Materiali* di Tarello e i *Quaderni* di Grossi che aprirono, pur da prospettive diverse, una stagione di vibrante innovazione nell'ambito storico-giuridico (150). Due riviste che contribuirono — insieme ad altre iniziative (151) — alla cd. virata "modernistica", colmando una lacuna non più sostenibile (152).

---

(149) Nel 1971 Stefano Rodotà chiedeva a Sbriccoli: « Hai visto 'Politica del diritto'? Mi piacerebbe conoscere le tue opinioni e discutere con te le possibilità di una collaborazione. Sarà possibile? » (AMS, *Cartella Lettere di universitari 1965-1977*).

(150) Cfr. CORTESE, *Storia del diritto italiano*, in *Cinquanta anni di esperienza giuridica in Italia*, Milano, Giuffrè, 1982, pp. 804 ss.; COSTA, *Storia del diritto e identità disciplinari: dai primi anni Settanta a oggi*, in BIROCCHI, BRUTTI (a cura di), *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive*, cit., pp. 149-154; D. QUAGLIONI, *Storia del diritto e identità disciplinari: dalla caduta del fascismo ai primi anni Settanta*, ivi, pp. 146-148; BIROCCHI, *Cose di casa: al tempo di Calasso e un poco oltre*, cit., pp. 55-60. Per il dibattito coevo v. in particolare A. SCHIAVONE, *Storiografia giuridica e apologia del diritto moderno*, « Democrazia e diritto », XIII (1973), n. 2, pp. 65-86; L. BERLINGUER, *Considerazioni su storiografia e diritto*, « Studi storici », 15 (1974), n. 1, pp. 3-56; A. MAZZACANE, *Problemi e correnti di storia del diritto*, ivi, 17 (1976), n. 3, pp. 5-24; A. CAVANNA, *La storia del diritto moderno (secoli XVI-XVIII) nella più recente storiografia italiana*, Milano, Giuffrè, 1983.

(151) Si pensi alla collana *Storia e diritto* diretta, in origine, da Raffaele Ajello con Vincenzo Piano Mortari. Sulle differenze e sulle consonanze tra Ajello e Sbriccoli v. ora MILETTI, *La lezione civile di Raffaele Ajello e Mario Sbriccoli*, in *Raccontare i Maestri della storia del diritto*, cit., pp. 121-133. Da ricordare anche il terzo Congresso della Società italiana di storia del diritto tenutosi a Firenze nell'aprile del 1973 dedicato a *La formazione del diritto moderno*, Firenze, Olschki, 1977, 3 voll.

(152) CAVANNA, *La storia del diritto moderno*, cit.; P. ALVAZZI DEL FRATE, *L'historiographie juridique en Italie*, « Clio@Thémis », 1 (2009), pp. 4-5; LACCHÈ, *Italian Legal*

L'epistolario tra Grossi e Sbriccoli ci rivela non solo l'importanza sostanziale del contributo offerto dagli allievi nel momento genetico ma anche il loro impegno negli anni successivi, quelli dello sviluppo e del consolidamento del progetto avviato dal Maestro. Sbriccoli recensisce subito *Le ideologie della Codificazione nel secolo XVIII* di Tarello (153). In una lettera del 1972 riferisce per la prima volta circa il lavoro in corso sulla lesa maestà. È stato rallentato da un trasloco ma è già al livello di una buona (quantitativamente) "provvisoria" (154). Nel 1973 manifesta la soddisfazione di ricevere il Quaderno, ragguardevole per mole e contenuti e miglior viatico per avere sempre più collaboratori, il che potrebbe anche porre il "problema" di rivedere la periodicità della pubblicazione (155). La recensione ai *Materiali* è l'occasione, sempre nello stesso anno, per segnalare il rapporto di "buon vicinato" cogliendo le affinità ma anche le differenze con i *Quaderni* (156).

La grave malattia del padre e un'imminente operazione chirurgica (157) gettano nello sconforto Sbriccoli nell'estate del 1973. È un momento molto difficile al quale Grossi partecipa con spirito di solidale umanità cercando di confortarlo: « La cittadinanza del dolore nella umana convivenza è mistero grande. Ma capisco che, se questa immagine del mistero, con tutta la sua capacità evocativa, può appagare me, lascia Lei ancor più solo e disperato. E la Sua disperazione è anche mia, nella impotenza di consolarLa. Né oso dirLe parole consolatrici, che mi sarebbero familiari ma che potrebbero suonare beffa. Dico solo: speriamo! Speriamo insieme! Ambedue possiamo essere uniti in questa 'riconquista della speranza' » (158).

History: a survey of recent trends and themes (2006-2017), in *Zeitschrift für Neuere Rechtsgeschichte*, 40 (2018), 3-4 p. 282.

(153) Lettera n. 89 (1972), p. 229.

(154) Lettera n. 90 (1972), p. 231; lettera n. 93 (1973), pp. 236-237.

(155) Lettera n. 93 (1973), p. 236.

(156) Lettera n. 95 (1973), pp. 239-240.

(157) Il padre Luigi morirà pochi giorni dopo, il 18 agosto 1973.

(158) Lettera n. 98 (1973), p. 246. V. n. 99 (1973), telegramma di Grossi per la morte del padre di Sbriccoli, p. 249.

Nel 1974 Grossi riceve il volume del *Crimen laesae maiestatis* (159). La dedica lo emoziona:

Mio caro Mario,
per una sorta di pudore che affiora rapido — quando si parla di noi — in noi ruvidi e scontrosi e bizzarri fiorentini, ho appena occhieggiato la pagina iniziale nella quale Lei aveva segnato il mio nome. Tornato a Citille ho ripreso in mano il Suo libro e, sfogliandolo amorosamente, ho letto la dedica (160). Non la merito, ma mi ha fatto bene; forse non risponde a verità, ma mi è giunta carissima. E gliene sono, con tutta l'anima, grato.
Ho passato diverse ore di questa notte sul libro. Mi sembra cosa egregia. Mi piace (161).

Il volume (162) — assieme ai saggi pubblicati sui *Quaderni:* sul dissenso politico (163) e sul socialismo giuridico (164) — è anche un punto di svolta per Sbriccoli che da quel momento in poi dedicherà buona parte delle sue energie intellettuali alla storia del diritto penale e della giustizia (165).

L'attività connessa ai *Quaderni* è centrale nel carteggio dei primi anni. Un'apprezzata recensione di Sbriccoli ad un volume di André-Jean Arnaud (166) è l'occasione per far manifestare a Grossi alcune,

---

(159) Lettera n. 93 (1973), p. 236.

(160) « Questa mia fatica si conclude grazie soprattutto all'aiuto, alla comprensione, all'incoraggiamento del mio maestro Paolo Grossi, al quale mi lega da oltre dieci anni un debito grande, scientifico ed umano, che la pubblicazione di questo libro rende ancora più grande », M.S.

(161) Lettera n. 104 (1974), p. 252.

(162) Il tema penalistico era stato suggerito da Grossi ma in un senso più ristretto. « Afferrò Mario il tema, ma naturalmente, da quella persona straordinariamente creativa che era, lo rivisitò, lo rivisse a suo modo, come si deve fare all'interno di una scuola universitaria [...]. Senza enfasi, si trattò della rifondazione della storia del diritto penale; si affrontava, infatti, questo tema della criminalità con occhi di giurista, ma con una rinnovata provvedutezza metodologica. E cominciò a emergere quello che poi noi possiamo toccare con mano nelle pagine del "Crimen Laesae": la complessità del penale, la centralità del penale all'interno della società civile e di un'intiera cultura [...] » (Grossi, *Conclusioni*, cit., p. 455).

(163) Lettera n. 93 (1973), p. 236, nt. 196.

(164) Lettera n. 91 (1972), p. 233; lettera n. 101 (1973), p. 250.

(165) Da ultimo Lacchè, *Mario Sbriccoli: un Maestro, un colloquio*, cit., pp. 109-119.

(166) Lettera n. 97 (1973), pp. 243-244.

riserve (167) sull'impostazione "strutturalista" del sociologo francese con cui lo studioso maceratese aveva instaurato un forte legame di amicizia.

12. *« Ora Maestro e Allievo possono separarsi »...*

A fine giugno 1975 Grossi è informato della chiamata di Sbriccoli sulla cattedra maceratese. Il percorso iniziato nel 1964 può dirsi concluso:

> [...] la accademica capacità di agire è acquisita. Ne traggo sentimenti complessi: soddisfazione piena e sincera come Suo vecchio 'inventore'; compiacimento affettuoso come amico; ma v'è forse anche una nota di inespresso rammarico. Non avremo più le ansie comuni, i conversari interminabili sulla meteorologia accademica, le scelte impegnative tormentose ma colleganti. Ora, Maestro e Allievo possono separarsi, e il loro rapporto sarà regolato dal consueto cerimoniale.

La lettera — che non si può non riportare per intero — è la formidabile testimonianza di che cosa voglia dire essere Maestri, è la presa d'atto di un *passaggio accademico* fondamentale, il riconoscimento di una *relazione umana* di straordinaria intensità, il richiamo — condito d'ironia — al senso di appartenenza alla scuola (168) e ancora una volta un monito a coltivare la passione civile e culturale dello studioso senza pregiudizi e condizionamenti:

---

(167) « Nel lodevole tentativo di battere in breccia una certa vieta retorica storiografica, Arnaud mette in opera una costruzione che è una contro-retorica, una retorica rovesciata. E le sfaccettature del prodotto storico, che la neutralità dei dogmi ci impediva ieri di scoprire, ci è ugualmente vietata da una operazione uguale e contraria, demistificatoria, demitizzante, ma ormai a toni chiusi e a scelte quasi preordinate [...]. Ciò non toglie che io nutra della stima sincera per Arnaud, che gioisca della sua collaborazione, che lo veda a un livello di consapevolezza al quale vorrei poter constatare tanti nostri cattedratici di Università » (Lettera n. 98 (1973), pp. 246-247). Cfr. *infra*, pp. 243-244, nt. 205.

(168) Il carteggio propone un'immagine ravvicinata e vitale di che cosa si intendesse allora per "Scuola". Per un discorso più generale v. Birocchi, *Cose di casa: al tempo di Calasso e un poco oltre*, cit., pp. 35 ss.

È il rischio che sta alla base di ogni tranquillità ordinata; ed è un rischio che spero sapremo evitare ricordando un decennio di inquieta, appassionata, amichevole convivenza: diversi, profondamente diversi per struttura antropologica e visione del mondo, abbiamo creduto l'uno nell'altro, certi di non possedere umane verità ma certi, al contrario, che il rapporto ci arricchiva vicendevolmente. Se un augurio io oggi posso farLe, in questo momento gremito per Lei di speranze, è che si ripeta nella Sua vita di docente un'esperienza simile; cioè come la nostra, dialettica, impernata sul dialogo, sulla convinzione nella credibilità dell'altro, sulla valorizzazione dell'altro.

Forse, caro Mario, la nostra è stata una scelta metodica, o, almeno, consapevole. Son sicuro che, se nell'Università italiana si fosse sempre o spesso operato in questa direzione, non avremmo da contemplare la terra desolata che ci si offre agli occhi.

Ora, si goda questa Sua vittoria: questa è soltanto Sua, né io vi ho la minima parte. Credo che Lei abbia molto da dire e che la sospirata cattedra irrobustisca il Suo discorso. Oso sperare nella Sua monogamia, anche se oggi è facile lasciarsi irretire da meretrici allettanti e da prosseneti suadenti. L'azione che Le compete — azione civile per sua intima natura — è su di un piano rigorosamente culturale; che non è né separato dalla società né indifferente o neutrale, ma che rifugge, per sua vocazione, dai condizionamenti e dai particolarismi della prassi; che non può non essere, pur nella pienezza della adesione ideologica, visione critica dell'universo umano.

Ma sto smentendo il nostro decennale rapporto, sto dandole una lezione, e, siccome non l'ho mai fatto, nemmeno voglio farlo ora, quando mi mancherebbe anche la giustificazione formale. Invece, Le dico ancora una volta tutta la mia gioia e Le formulo nuovamente ogni più caldo augurio (169).

La definitiva entrata di Sbriccoli nell'"età adulta" accademica segnerà un processo di naturale "distacco". Ma il Maestro rimane tale e il passaggio al "tu" arriverà solo nel 1982. Nel frattempo i *Quaderni* — una macchina che non dà tregua — e la "meteorologia" accademica (170) continueranno ad essere motivo di costante collaborazione e discussione.

Sfilano così i lavori terminati (171) e quelli in corso (172), le

---

(169) Lettera n. 106 (1975), pp. 254-255.

(170) Lettera n. 113 (1976), pp. 265-267; lettere n. 128 e 131 (1979), 138 (1980); 150 (1984) sui concorsi, rispettivamente pp. 287-288, 296-299, 310, 338-340.

(171) Sulla bibliografia del socialismo giuridico di Sbriccoli: lettere n. 108 e 109 (1976), pp. 258-260.

(172) *Un altro modo di possedere* di Grossi: lettera n. 110 (1976), pp. 261-262.

promesse di recensione per la rivista (173), partecipazione a convegni e seminari (174), vacanze e incontri, letture (175) e qualche piccola "frizione" (176), ricordi augurali e notizie familiari, viaggi a Firenze mancati o realizzati. Grossi — sempre così attento alla vita delle riviste — critica duramente *La questione criminale* di Bricola e Baratta (177) ma è stimolato da una recensione di Sbriccoli su *Sorvegliare e punire* di Michel Foucault. D'altra parte, l'allievo è costantemente coinvolto nella "cripto-redazione" (178) dei *Quaderni* e partecipa alla progettazione dei numeri di quegl'anni. Si pensa di dedicarne uno allo « stato attuale degli studi di storia del diritto moderno » e lo studioso maceratese avanza proposte circa la "formula" da seguire, la necessaria delimitazione del tema, la struttura, alcuni possibili collaboratori (179). È ormai evidente che Sbriccoli ha una *sua* rete di colleghi, in Italia e molto in Europa, con i quali ha iniziato a lavorare in progetti comuni orientati soprattutto verso la storia criminale e della giustizia penale. Grossi (e Pietro Costa) rispondono discutendo, con auto-ironia, le proposte di Sbriccoli (180).

---

(173) In particolare, su *La codificazione penale in Italia* di Cavanna e *Arcana iuris* di Ajello: lettere nn. 113 e 114 (1976), pp. 265-269. Cfr. LACCHÈ, *Mario Sbriccoli: un Maestro, un colloquio*, cit., p. 115.

(174) Lettere n. 135 e 136 (1980), seminario su Savigny, pp.306-308.

(175) Lettera n. 130 (1979), p. 294; lettera n. 131 (1979), p. 296.

(176) Sui tempi non rispettati di consegna: per es. la ricordata recensione a Cavanna, con Grossi contrariato, una lettera di scuse di Sbriccoli e una cartolina di *appeasement* da parte del Maestro. Lettere nn. 118-119 (1977), cartolina n. 120, pp. 270-273.

(177) « Grazie — caro Mario — dell'estratto della Sua recensione. L'avevo vista annunciata negli indici de "La questione criminale" ma non avevo avuto modo di leggerla: la rivista è così monocorde e unilaterale da avere il pregio di irritarmi. Se il suo scopo era di sollecitare a una lettura di Foucault, direi che è pienamente raggiunto: io stesso ho dovuto programmare un approccio meno epidermico per la prossima estate » (Lettera n. 122 (1978), p. 274).

(178) Lettera n. 139 (1980), p. 311.

(179) Lettera n. 124 (1978), pp 278-280.

(180) « Io e Pietro abbiamo deciso di 'fidarci' di Lei (uso il vocabolario autoironico della Sua lettera) e di affidarLe con profonda gratitudine l'intervento critico sulla storiografia italo-francese dell'ultimo decennio nel campo penalistico [...] » (lettera n. 125 (1978), p. 281).

Di rilievo anche l'elezione nel 1979 dello storico fiorentino al Consiglio Universitario Nazionale e sul come affrontare il problema della formazione delle commissioni di concorso per il raggruppamento di "Storia del diritto italiano" che contava meno di cinquanta professori. Grossi è chiamato a intervenire sul necessario abbinamento con altre discipline affini e apre un "sondaggio" rivolto ai colleghi storici per ricevere le loro indicazioni (181). La risposta di Sbriccoli è ampiamente motivata (182) e alla fine si scelse di formare l'elettorato attivo con l'ausilio dei soli docenti di Storia del diritto romano e di Diritto canonico (183).

Grossi sa che il rapporto tra Maestro e Allievo è fatto di inevitabile e auspicabile "distacco" ma anche di "vicinanza" spirituale ed accademica. Vede Sbriccoli "crescere", se ne rallegra e ne è fiero:

> Mio carissimo Mario,
> la Sua visita affettuosa è stata per me un regalo splendido e oltremodo gradito. L'età che passa mi porta ad accentuare certi rapporti, ad identificare in essi uno dei valori — se non il massimo — della nostra vita universitaria: la familiarità con Lei, la Sua vicinanza spirituale sono consolanti; come è consolante vederLe nel pieno della Sua azione intellettuale, nella Sua matura autonomia di studioso e di docente (184).

Sbriccoli è in procinto di diventare preside a Macerata, sostenuto da don Attilio Moroni, collega ecclesiasticista e rettore: Grossi sente che l'allievo è pienamente pronto per l'incarico. Ma il tema del suo impegno politico è sempre presente: Grossi ne teme contraccolpi scientifici ed accademici anche se l'ha visto libero « da affetti partigiani e parziali nella più piena conquista della criticità del-

---

(181) Lettera n. 126 (1979), p. 283.

(182) Lettera n. 127 (1979), pp. 285-286.

(183) Lettera n. 129 (1979), pp. 291-292.

(184) Lettera n. 128 (1979), p. 287. Sul tema dell'autonomia di Sbriccoli v. lettera n. 131 (1979), p. 298: « D'altronde, e mi piace ripeterlo, la mia autonomia non investe (nel senso corrente che la parola ha tra noi) queste questioni e non riguarda la scuola nella quale mi sono formato ed a cui devo scientificamente (e non solo scientificamente) così tanto: non posso certo essere autonomo da una parte così grande della stessa mia storia personale, oltre che culturale ».

l'uomo di cultura. Le ideologie ci dividono, la dimensione culturale ci unisce » (185).

In una lettera sui concorsi imminenti il Maestro fiorentino ritiene Sbriccoli candidabile per entrare in commissione. Ma aggiunge che « Non sarà facile farLa eleggere tra i dieci: data la Sua qualificazione politica — fino ad oggi anche troppo netta [...] » (186). Anche nella vicenda dell'elezione di Sbriccoli a preside della Facoltà giuridica maceratese ritorna questo tema: il dover essere « 'supra partes', non espressione di un settore, bensì dell'intera Facoltà », nel pieno « recupero d'una dimensione culturale che è la sola appagante perché è la sola che fa i conti con noi stessi senza schermi e mediazioni di apparati ormai tutti troppo ingombranti » (187).

13. *« Dunque, evviva: la 'nostra' Università ha un Preside, ed un eccellente Preside ».*

Sbriccoli è riluttante: non vorrebbe fare il preside a discapito dei suoi studi e lavori avviati ma sa che è un *munus* da mettere in conto nel *cursus honorum* di un professore. E sa anche che non farà pesare le sue convinzioni personali (come ha dimostrato da sempre) e si batterà « per l'autonomia della facoltà, per elevare il livello delle nostre scelte (incarichi, concorsi), per tenere a livelli decorosi il nostro lavoro, esattamente come ho sempre (o forse sempre di più) fatto in qualità di membro della facoltà; né più né meno » (188).

Di un'altra cosa sono quasi sicuro: che sarò — se sarò — un preside molto "suscettibile": non guiderò la facoltà senza il consenso costante e puntuale delle persone che stimo; meglio un altro preside che una facoltà divisa nella sua sanior pars. Per il resto (l'invocazione è enfatica, ma attenuata dal senso laico che io le do, e del resto già un poco logorata da noti episodi recenti), che iddio mi aiuti (189).

L'avvenuta elezione di Sbriccoli nel 1979 è il passaggio di testimone. L'ex-preside "maceratese" consegna idealmente all'al-

---

(185) Lettera n. 128 (1979), p. 288.
(186) *Ibidem*
(187) Lettera n. 130 (1979), p. 293.
(188) Lettera n. 131 (1979), p. 297.
(189) Ibidem.

lievo — quindici anni dopo — le chiavi della Facoltà. « Mi accorgo di aver goduto personalmente del Suo successo, di essermi incarnato nella vicenda fin oltre il dovuto: ma ciò è conseguenza del mio spirito 'settario', che ha almeno (me lo conceda) il risvolto positivo di una totale fedeltà nell'amicizia » (190). Grossi è convinto che Sbriccoli sarà un eccellente preside. E se qualcuno non l'ha votato, peggio per lui. Ma ciò serva anche d'"insegnamento": bisogna non solo essere autonomi, ma apparire tali a tutti, dissenzienti compresi. L'immagine esteriore poteva ingenerare pregiudizi e ciò non è stato d'aiuto. Ritorna la posizione di Grossi sulle *liaisons dangeureuses* con la politica ed il giudizio è senza appello: « So ben io quanto oggi Le sia pesante il vincolo con un Partito che ha ormai vanificato ogni possibile illusione perseguitando 'clericalmente' intellettuali dissenzienti e perdurando diabolicamente, sordidamente, in colpevoli ossequi verso forme tiranniche di potere » (191).

Nel gennaio 1980 il neo-preside fa "arrabbiare" Grossi — *homo academicus* per eccellenza — per non avergli fatto sapere che avrebbe tenuto a Macerata una prolusione. Sbriccoli se ne rammarica nel profondo dell'animo: « Un episodio di routine è diventato per Lei un'occasione di amarezza ed ora, per me, la causa di uno stato di vera prostrazione, come non ne provavo da tempo, o forse come non ne ho mai provato. Da due giorni non riesco a pensare ad altro, e vivo sulle spine: arrabbiato con me stesso per la mia stupidità, per la mia ritrosia di marchigiano che non sa vivere ed addolorato per averLe procurato un dispiacere tra i peggiori, probabilmente, che avrei potuto procurarLe » (192).

Di grande interesse è una lettera di Sbriccoli dell'ottobre 1980 con proposte specifiche per i *Quaderni* del 1981 (e non solo). Avanzava l'idea di fare un'"inchiesta" rivolta agli storici.

> Credo infatti [...] che è in quella direzione che potremmo trovare (ed in gran parte abbiamo già, senza magari accorgercene) nuovi interlocutori. Penso, ovviamente, a quegli storici (e non solo storici, come chiarirò) che operano su di un terreno di ricerca che è prossimo al nostro, o tale da dover fare i conti col nostro, quando non — addirittura — sul nostro tout court.

---

(190) Lettera n. 133 (1979), p. 301.
(191) Ivi, pp. 301-302.
(192) Lettera n. 134 (1980), p. 305.

L'inchiesta avrebbe dunque per oggetto — tanto per intenderci — la Storia del 'giuridico' extra moenia. E più precisamente: una raccolta di informazioni (che poi sarebbe anche una rassegna di lavori in corso descritti dagli autori) sull'impegno di ricerca delle persone interrogate e dei loro entourages di scuola; un inventario delle doléances (e magari anche delle réjouissances) che ci possono venire da quella parte; una prima istruttoria su temi che potrebbero essere trattati in comune, o che quel pubblico amerebbe vedere affrontati dai Quaderni; un inizio di dialogo, insomma, che potrebbe poi in seguito rafforzarsi e durare (193).

L'elenco dei possibili "dialoganti" è una vera e propria mappatura delle relazioni scientifiche e intellettuali di Sbriccoli coltivate in "autonomia" (194) e con la sua rara capacità di dialogare con i cultori delle scienze sociali. La proposta sbriccoliana — accolta dalla 'cripto redazione' (195) — non trovò spazio in un Quaderno ma, a ben vedere, si colloca perfettamente lungo quel percorso che sfocerà pochi anni dopo nel fecondo Convegno fiorentino del 1985 su *Storia sociale e dimensione giuridica*, con Sbriccoli tra i protagonisti (196).

---

(193) Lettera n. 139 (1980), p. 312.

(194) È il caso di ricordare che Sbriccoli ha dedicato *Il problema penale* in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti — Appendice 2000 — Eredità del Novecento*, a cura di G. Bedeschi, Roma, Enciclopedia Italiana, 2001, vol. II, pp. 822-837, « A Franco Bricola, Alessandro Giuliani e Giovanni Tarello, miei Maestri da lontano, e ancora vicinissimi ».

(195) « Poiché tutti abbiamo accettato la Sua proposta di un'inchiesta — nella direzione da Lei indicata nella precedente missiva — e poiché tutti noi concordiamo sulla estrema delicatezza della confezione di un questionario, Le sarei personalmente grato di un contributo a questa confezione e addirittura di una bozza (prima) di questionario » (Lettera n. 140 (1980), p. 319).

(196) Ecco la riflessione di Grossi a tal riguardo: « In un primo tempo con qualche eccessiva indulgenza sociologizzante, il respiro di Mario si faceva aperto, ed emergeva al suo intelletto storiografico l'esigenza di uscire fuori dalle mura della cittadella giuridica senza mai rinnegare la propria cittadinanza di giurista, di storico del diritto, bensì col solo fine di arricchirla e di rafforzarla. Uscire fuori dalle mura ristrette per colloquiare con storici della società, dell'economia, della cultura, con politologi, sociologi, criminologi, cultori del diritto positivo [...] Io che lo seguivo da vicino, che ammiravo la sua sana curiosità intellettuale, il suo sforzo affrancatorio e la sua capacità di instaurare un dialogo autenticamente interdisciplinare, non mancai di valorizzarlo nel convegno fiorentino » (*Ricordo di Mario Sbriccoli*, cit., p. 615).

Le ultime lettere del carteggio fotografano ancora una volta il contributo di Sbriccoli ai *Quaderni* con alti e bassi (197), e una "recidiva" frutto del suo *understatement*: non far sapere per tempo al Maestro la data dell'inaugurazione dell'anno accademico maceratese che vedeva l'allievo nella veste di « proludente » (198). Nel frattempo, l'istituzione nazionale dei dottorati aveva aperto percorsi del tutto inediti in Italia che i giovani allievi erano ormai "obbligati" a seguire (199). La Scuola di Grossi aveva reclutato nuove forze e Sbriccoli non mancava — con la sua consueta ironia — di segnalare al Maestro l'uscita (con relativo invio) di un libro su la *Vera storia della banda Grossi* (200).

14. *« Pur avendo mille cose da fare ».*

Con la crescita professionale gli impegni aumentano e Sbriccoli condivide con il Maestro una riflessione che è tipica del dilemma del docente universitario che non si tira indietro di fronte a nuove sfide ma ne "paga" le conseguenze in termini di stanchezza:

> Mi dispiace di saperti stanco e affannato, e ti capisco; stanchezza e affanno sono due conviventi che conosco bene da molto tempo, tanto da temere che sia quasi impossibile liberarsene. Usciti da un impegno si entra in un altro; chiusa una corvée, subito se ne aprono di nuove. E questo non succede solo a te o a me, ma a tutti quelli di noi che hanno deciso di stare al mondo per fare qualcosa. È possibile tornare indietro o cambiare modo di vivere, di essere, di pensare? O risolvere andandosene?
>
> Coelum non animum mutant qui trans mare currunt: ma forse è già qualcosa cambiare cielo... Staremo a vedere (201).

Ma ciò che colpisce è una lettera di fine 1984. Sbriccoli ha fatto sapere a Grossi che è venuta a mancare Fernanda, la giornalaia della

---

(197) Lettera n. 141 (1980), p. 321; lettera n. 142 (1981), pp. 322-323; lettera n. 143 (1982), p.p. 324-325; lettera n. 145 (1983), pp. 327-329; in particolare la lettera n. 149 (1984), pp. 336-337, con i rilievi critici di Grossi.

(198) Lettera n. 142 (1981), p. 322.

(199) Lettera 143 (1982), p.325; lettera 146 (1983), pp. 330-333, sulla candidatura di Bernardo Sordi e Luca Mannori.

(200) Lettera n. 148 (1984), p. 335.

(201) Lettera n. 150 (1984), p. 339.

stazione di Macerata. Niente a che vedere con il *gossip* accademico o con i *Quaderni* o il *Centro* fiorentino. Fernanda non è una collega ma una « povera donnetta, brutta e storpia, che lavorava in una sconsolante stazione ferroviaria di provincia » (202). La notizia ha creato un certo sgomento in Grossi che prende carta e penna per cercare di dare un senso alla vicenda. È — per riprendere un termine a lui caro — un *segno* per recuperare proustianamente un tempo perduto, sepolto nel profondo dell'anima. Fernanda

> mi è sempre sembrata appartenere a quella casta superiore di persone calpestate dalla natura ma privilegiate dallo spirito. Fernanda mi ha sempre testimoniato il primato dello spirituale; il suo colloquio con i grandi scrittori e poeti — colloquio modesto, ingenuo ma attento e non privo di finezza — l'ha guidata sul suo povero sentiero contorto e sassoso, l'ha riportata senza lacerazioni, senza strepiti ma con una accettazione consapevole della condizione umana, fino al grembo del Padre (203).

Fernanda è la metafora della condizione umana, dell'imperfezione e del limite che possono essere superati, per il credente, solo con la morte. Grossi sente questo *messaggio*, accoglie questo *segno* e si reca nella sua amata Citille — « pur avendo mille cose da fare » — per passeggiare nel bosco. « L'ho fatto ad arte, perché, solo fra le cose, sepolto fra le cose, mi è sempre più facile entrare in connessione con i morti. E ci siamo parlati io e Fernanda, e gli ho reso visita come ad ogni mio viaggio maceratese » (204). Solo fra le cose, in dialogo con la morte, rivede la piccola giornalaia: è un filo di seta al quale aggrapparsi (205). Sa che Sbriccoli, con la sua umanità, non sorriderà della sua lettera, sa che lo comprenderà. Altrimenti non avrebbe fatto una telefonata "insensata", né concorsuale, né di auguri.

---

(202) Lettera n. 151 (1984), p. 341.

(203) *Ibidem.*

(204) Ivi, p. 342.

(205) « Evviva l'insensato. Preferisco sempre di più aggrapparmi ai fili di seta che non ai cavi di acciaio: questi ultimi sono solidi ma piegano le mani. Tu hai capito che Fernanda era, per un miracolo della vita, uno dei miei fili di seta. Oggi, ne ho uno di meno. Oggi, ho però qualcuno in più che prega per me in Paradiso » (*Ibidem*).

15. *Un filo di seta.*

Questa tenera consonanza tra Grossi e Sbriccoli è alla base anche delle due ultime lettere, al di fuori del "blocco" centrale del carteggio (1962-1984). Il Maestro fiorentino usa la scrittura, l'autografo, per segnalare l'importanza del messaggio. La lettera del 1997 è ancora una volta la migliore testimonianza del magistero grossiano e del suo modo di essere. Ha saputo che gli allievi vorrebbero festeggiare il suo settantesimo compleanno con qualche cosa di "celebrativo". Li previene e li "diffida" (206) dal non farlo inviando a Sbriccoli una "letterona":

> Temo il Vostro affetto, e so che l'affetto non affina la criticità. Per questo, mi permetto questa ingerenza: esigo il silenzio, chiedo la carità di un silenzio assoluto. I motivi sono sostanzialmente due: separiamoci dal volgo e da questa ridicola costumanza, un tempo riservata a rarissimi personaggi di eccezionale levatura; diamo una lezione di umiltà, pratichiamo il sano orgoglio dell'umiltà. Vorrei aggiungere un terzo motivo: perché intristire la vecchiaia di un povero Cristo con onoranze che — inevitabilmente — sanno di funebre, e che, anche se programmate liete, parlan di lacrime, di addii, di pensione, di decrepitezza? (207)

Non vuole né "Studi in onore", né "ultime lezioni", né raccolte di scritti. Il dono più prezioso è la foto degli allievi che tiene nel suo studio. Non chiede altro se non il silenzio « Perché Voi siete il mio onore accademico, Voi siete lo strumento per il quale un mediocre come me sarà ricordato anche dopo morto » (208). Ma perché scrive a Sbriccoli? « Perché sei — tra gli amici che ho accademicamente aiutato — il più vecchio e il più autorevole, perché sei già un vero maestro. A te, dunque, affido la cosa, e in te confido. Tu sai che sono sincerissimo, e che non ho la pur minima riserva mentale. Desidero che il mio settantesimo anno scivoli leggero come se fosse il trentesimo. Regalatemi questo soffio di gioventù » (209).

Questa speciale vicinanza con l'allievo-maestro maceratese trova nel 2004 un ultimo saggio di scrittura in un biglietto con il quale

---

(206) Lettera n. 155 (1997), pp. 346-348.
(207) Ivi, pp. 346-347.
(208) Ivi, p. 347.
(209) Ibidem.

partecipa al dolore di Sbriccoli per la morte — il primo di agosto — del fratello Silvio. « La morte delle persone più care — gli scrive — mi è sempre sembrata la più perfida delle ingiustizie perché ci sottrae oltre alla vita di coloro che amiamo anche una parte della nostra vita. E non è con la ragione che si riescono a colmare questi vuoti ma solo con una paziente, ed alle volte dolorosa, opera della memoria » (210). Ma l'ingiustizia più grande si compì esattamente un anno dopo. Mario Sbriccoli lasciò questo mondo il 1 agosto 2005, esattamente un anno dopo l'amatissimo fratello Silvio. Per Grossi fu il dolore del padre chiamato « [...] all'ufficio crudele di seppellire i figli » (211), fu un fatto contro natura che recava in sé una insopprimibile ripugnanza.

Leggendo l'epistolario, l'opera della memoria, paziente e dolorosa, ci permette alla fine di rincontrare — prima ancora che i due studiosi, accademici, colleghi, amici, che abbiamo conosciuto e ammirato — l'*integrale umanità* di una lunga relazione fatta di rispetto, condivisione e amicizia. C'è un *filo di seta* che ci unisce a loro e ci fa riflettere, voltandoci indietro per guardare però al futuro.

(210) Lettera n. 156(2004), p. 349.

(211) Grossi, *Ricordo di Mario Sbriccoli*, cit., p. 612.

Nota del curatore

I 156 documenti pubblicati provengono da due fondi archivistici. Mario Sbriccoli ha lasciato una cartella arancione intitolata "Corrispondenza con Paolo Grossi dal 25.12.1962", contenente sia molte delle minute delle lettere inviate che gli originali delle missive ricevute da Paolo Grossi (in tutto 128 documenti). La moglie di Mario, la prof.ssa Anna Bianca Zammit — che qui voglio ricordare con grandissimo affetto e riconoscenza — mi ha affidato nel 2006 le lettere ora depositate presso la Biblioteca storico-giuridica del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Macerata (1).

Il secondo "fondo" (28 documenti) è composto dalle lettere ricevute dal Maestro fiorentino e oggi conservate nell'Archivio del Centro di studi per la storia del pensiero giuridico moderno che il 21 ottobre 2022 è stato intitolato a Paolo Grossi (2). Devo qui esprimere un vivissimo ringraziamento al collega e amico Giovanni Cazzetta, attuale Direttore del Centro, per aver condotto la ricerca e reperito i documenti fiorentini.

Il carteggio contiene sia lettere manoscritte che dattiloscritte su diverse carte intestate, nonché cartoline, semplici biglietti o telegrammi. La datazione non è sempre nell'originale, in alcuni casi è stato Sbriccoli ad aver aggiunto la data a matita, in altri casi l'anno,

---

(1) Nel 2007 l'Università di Macerata acquisì la biblioteca personale di Sbriccoli con un ricco fondo antico dedicato soprattutto al diritto e alla giustizia penale. La biblioteca fu acquistata grazie all'impegno dell'allora Rettore prof. Roberto Sani e al finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata sotto la presidenza del dott. Franco Gazzani. Notizie sul fondo librario in https://bibliotecadigitale.unimc.it/cris/fonds/fonds01055.

(2) Cfr. *Cerimonia di intitolazione a Paolo Grossi del Centro di studi per la storia del pensiero giuridico moderno*, Firenze, Villa Ruspoli, 21 ottobre 2022, con interventi di Paolo Cappellini, Alessandra Petrucci, Giuseppe Betori, Silvana Sciarra, Pietro Costa, in Cappellini, Cazzetta, a cura di, *Pluralismo giuridico. Itinerari contemporanei*, cit.

posto tra parentesi, è attribuito dal curatore sulla base del contenuto e della concatenazione dei documenti. Nella trascrizione si è scelto di rispettare il più possibile la grafia e la struttura dei documenti originali, riproducendo sottolineature, punteggiatura, utilizzo delle maiuscole. Si è intervenuti solo per emendare i pochi refusi presenti. Nelle lettere dattiloscritte l'intestazione, i saluti ed eventuali note aggiunte sono manoscritte. La numerazione dei documenti è opera del curatore.

Le note a pie' di pagina — rivolte ad un lettore non necessariamente storico del diritto — si limitano a identificare, con riferimenti essenziali, le persone, gli autori e i principali riferimenti bibliografici citati nel carteggio.

A conclusione di questo lavoro desidero ringraziare *toto corde* coloro che hanno contribuito all'edizione del carteggio. Anzitutto l'avvocata Francesca Sbriccoli che ha messo a disposizione il corredo fotografico e l'ultimo biglietto di Grossi (n. 153). Anche grazie ai suoi racconti ho potuto chiarire alcuni dettagli relativi alle vicende familiari evocate dal padre e da Grossi stesso. Un ringraziamento sincero va a Pietro Costa, testimone diretto e protagonista dell'intero carteggio, che ha letto il manoscritto e mi ha aiutato a ricostruire alcuni episodi accademici. Un secondo fondo Sbriccoli è stato costituito grazie alla donazione, da parte della famiglia, di un cospicuo numero di volumi, opuscoli, riviste e documenti archivistici che lo storico maceratese aveva conservato e che riguardano la sua attività politico-culturale sia in ambito universitario che esterno, dagli anni '60 alla fine degli anni '80. Questo fondo, ricchissimo, è consultabile presso il *Centro di documentazione sui partiti e movimenti politici nelle Marche in età contemporanea* — un Centro dell'Università di Macerata — fondato nel 2012 e diretto dal collega e amico Angelo Ventrone che ringrazio vivamente. Per singoli aspetti mi sono avvalso del generoso aiuto di Paolo Cappellini, Giulio Conticelli, Pasquale Troncone, Daniela Gasparrini, Antonio (Totò) De Introna. Francesco Migliorino ha letto il carteggio ed è stato prodigo di utili suggerimenti. Un ringraziamento speciale devo alle funzionarie dell'Ufficio docenti dell'Università di Macerata che con grande solerzia hanno reperito e messo a disposizione i fascicoli personali di alcuni dei professori che hanno insegnato nella città

marchigiana. Ringrazio infine Giovanni Cazzetta ed i componenti del consiglio direttivo del "Centro di Studi Paolo Grossi per la storia del pensiero giuridico moderno" per aver accolto il volume nella Biblioteca.

Abbreviazioni

Archivio Mario Sbriccoli, Università di Macerata (AMS)
Archivio del Centro di Studi Paolo Grossi per la storia del pensiero giuridico moderno, Università di Firenze (ACSPG)
Archivio dell'Università di Macerata (AUMc)
Fondo Mario Sbriccoli presso il Centro di documentazione sui partiti e movimenti politici nelle Marche in età contemporanea, Università di Macerata (FMS)

Paolo Grossi - Mario Sbriccoli

CARTEGGIO
1962-2004

1.

[AMS, biglietto da visita, retro, autografo, (Natale 1962)]

Grazie, di cuore, del ricordo augurale che mi è giunto graditissimo.
Auguri a Lei di buone vacanze e soprattutto di buon lavoro!
Suo

Paolo Grossi

2.

[AMS, minuta, dattiloscritta]

Al Prof. Paolo Grossi
Via Puccinotti FIRENZE

Macerata, 28 dic. 1962
via Piave 24

Chiarissimo Professore,

mi scusi se, volendole parlare "fuori orario" del mio lavoro trascorso e a venire, rubo un po' del suo tempo, della sua attenzione, della sua pazienza.

Ho letto il libro del Professor Samuelsson (1), trovandolo certamente degno della fatica che mi è costato il farlo; è un libro, a mio giudizio, ben scritto e ben piantato, anche se non posso dire, come altri ha detto, che esso rappresenta un contributo nuovo alla questione, per l'ignoranza quasi totale che ho della precedente letteratura.

Ora, a lettura ultimata, vorrei riferirle alcune mie impressioni, forse incerte e incomplete a causa dell'inusato modo di studiare che me le ha suscitate: la lettura infatti, costretta a ripetute interruzioni dalla consultazione del dizionario, a causa del mio giovane e balbettante inglese, mi è stata difficile e pesante; inoltre, la frammentarietà del procedere, il frequente tornare indietro e gli errori non meno frequenti, mi hanno tolto il gusto del leggere, l'affetto, per così dire, alle pagine che andavo scorrendo, e ciò rende più difficile l'analisi. Tuttavia, mi è molto d'aiuto il fatto che, di certo, il libro del Samuels-

(1) Si tratta di *Religion and economic action: a critique of Max Weber*, di Kurt Samuelsson. Nel 1961 fu tradotto in inglese dall'originale svedese, con una introduzione di D.C. Coleman (Stockholm, Scandinavian University Books, 1961; New York, Basic Books, 1961). Nel 1964 venne pubblicata la seconda edizione. Il libro ha avuto edizioni anche in francese (Paris, La Haye, 1971) e in italiano (*Economia e religione*, Roma, Armando, 1973). Samuelsson (1921-2005) è stato uno storico dell'economia e un sociologo.

son ha una tesi precisa, evidente, che resta chiara anche malgrado l'oscurità di alcune frasi non espugnate, una tesi di cui ho compreso il tono, pur se mi è sfuggito qualche termine del procedimento.

Il Samuelsson ha lavorato ad una radicale e definitiva critica della tesi di Max Weber (2) secondo la quale vi è stretta connessione (quasi un rapporto di causa-effetto) tra l'etica puritana e calvinista e la nascita del capitalismo. L'obiezione del professore svedese è, per così dire, pregiudiziale, e corrode alla radice la costruzione del Weber: — Non c'è, dice Samuelsson, alcun rapporto o concomitanza tra religione ed economia e, quindi, tra etica protestante e capitalismo, e non può esservi —. La sua analisi è rigorosamente storica (per quanto un'analisi possa dirsi rigorosa: a mio giudizio un'analisi storica si qualifica sufficientemente col solo aggettivo di "storica": necessariamente essa dovrà essere anche rigorosa, altrimenti non sarebbe più neanche storica).

Si tratta della prima critica integrale della teoria weberiana, perché, dice Samuelsson, tutti gli altri studiosi, sia Tawney (3) che Cunnigham (4) e Rachfahl (5), avevano portato obiezioni solo parziali, accettando la tesi generale e confutando alcuni particolari del procedimento. Tutti infatti avevano ammesso, in varie forme e diversi modi, che potesse esservi un rapporto tra religione ed economia; nel merito, tra protestantesimo e capitalismo.

Le critiche parziali al Weber si erano articolate in due filoni principali: col negare le une priorità al fattore religioso sull'economico, affermando esse per converso che l'interferenza è reciproca e che si ha un'interazione tra etica ed economia; col rovesciare le altre (il Ro-

---

(2) Si fa ovviamente riferimento al celebre saggio di Max WEBER (1864-1920): *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus* (1904-1905) [*L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, introduzione di E. Sestan, Milano, Leonardo, 1945].

(3) Richard Henry Tawney (1880-1962) è stato uno dei principali storici britannici dell'economia e della società, noto anzitutto per il suo fortunato *Religion and the Rise of Capitalism: a historical study*, Holland lectures 1922, with a prefatory note by Charles Gore, London, John Murray, 1926.

(4) William Cunningham (1849-1919) fu uno storico dell'economia, autore di importanti ricerche sulla storia dell'industria e del commercio in Inghilterra.

(5) Felix Rachfahl (1867-1925) è stato uno storico tedesco che ha discusso le opere di Ernst TROELTSCH, *Der Protestantismus und seine Bedeutung für die moderne Welt* e di Max WEBER, *Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus*.

bertson (6), ad esempio) il rapporto, col sostenere cioè che fu lo spirito capitalista a dare certi caratteri all'etica protestante (quest'ultima posizione, degna a mio giudizio di profonda attenzione, è sorvolata dal Samuelsson, mentre mi sembra sia da confrontare, sotto certe forme, con la sua stessa tesi, come cercherò di fare più sotto). Ebbene, a detta del Samuelsson, i due tipi di critica suesposti sono solo parziali, metodologici, ed accettano che, in un modo o nell'altro, ci possa essere relazione tra economia capitalistica ed etica protestante e, quindi, in generale, tra religione (etica religiosa) ed economia.

L'analisi del Samuelsson si conduce in due direzioni:

1. Confutazione, testi alla mano, delle affermazioni e deduzioni di Max Weber (7).

2. Indagine storica per dimostrare la fondatezza del suo assunto e l'arbitrarietà di quello del tedesco.

La sua tesi è, *paucis verbis*, la seguente: Lo spirito capitalistico esisteva già prima della riforma protestante, e si espresse in seguito, prescindendo dall'etica puritano-calvinista, la quale né lo incoraggiò né, tanto meno, lo suscitò.

Per dimostrare la validità di tale tesi, egli inizia coll'evidenziare le forzature e le deduzioni arbitrarie attraverso le quali il Weber è giunto alla tesi opposta: prende in mano il "Die Protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus" e mostra i punti in cui il suo autore ha "violentato" la storia piegandola ai suoi scopi; (questo fatto mi ha ricordato ciò che Lei disse durante una delle ultime

---

(6) Sir Dennis Holme Robertson (1890-1963) è stato un economista inglese, vicino alle posizioni di John Maynard Keynes negli anni Venti e Trenta.

(7) In realtà secondo David Hackett Fischer (*Historians' Fallacies. Toward a Logic of Historical Thought*, New York, Harper & Row, 1970) la confutazione della tesi di Weber da parte di Samuelsson sarebbe possibile solo attraverso l'indebita sostituzione della definizione weberiana di capitalismo inteso come organizzazione razionale del lavoro formalmente libero con la propria definizione di capitalismo visto come « accumulazione su larga scala ». Il lavoro, tuttavia, resta utile « per abbattere l'interpretazione volgare della tesi di Max Weber, intesa come un argomento a sostegno della connessione tra protestantesimo e accumulo di ricchezza, o tra protestantesimo e crescita della mobilitazione del capitale, o tra protestantesimo e crescita dell'impulso all'acquisizione capitalistica » (p. 275). Sul punto v. C. TUGNOLI, *Le fallacie dello storico. Sintesi commentata di David Hackett Fischer, Historians' Fallacies. Toward a Logic of Historical Thought*, New York, Harper & Row, 1970, consultabile in http://www.academia.edu/attachments/32094665/download_file.

lezioni: che cioè è una sorta di "campanilismo religioso" che ha portato il sociologo tedesco alla sua tesi e che non v'è da meravigliarsi se tale settarismo lo ha spinto a far quadrare a tutti i costi il circolo della sua dimostrazione).

Il Samuelsson cita i passi del puritano John Wesley [8] che Weber ha travisato per il suo scopo; mostra le violenze che sono state fatte alle intenzioni di un altro puritano, Richard Baxter [9] nell'interpretare i suoi scritti; contesta al Weber che Leon Battista Alberti [10] (in "I libri di Famiglia") e Benjamin Franklin [11], avessero, *mutatis temporibus*, due concezioni diverse in questioni economiche: dimostra infatti con convincente chiarezza che entrambi concordano sostanzialmente su varie questioni; mentre proprio sulla loro presunta differenziazione il Weber fonda la insostituibilità della morale puritana nella creazione dello spirito capitalistico: secondo il W., infatti, Franklin era un buon capitalista grazie alle sue convinzioni protestanti, mentre l'Alberti sarebbe stato un accanito anti-capitalista, giusta il suo cattolicesimo; dimostra infine che i "fuorusciti", costretti dalle persecuzioni religiose a stabilirsi in altri paesi, non hanno potuto avere che una funzione subordinata nello sviluppo dei vari capitalismi nazionali — e Weber aveva fatto delle conseguenze della pace di Augusta e della revoca dell'Editto di Nantes una delle colonne della sua costruzione, assumendole quali dimostrazioni indirette della relazione riforma-capitalismo.

Queste le critiche sostanziali, a cui va aggiunta la perplessità che il Samuelsson legittimamente esprime nei confronti del procedimento del Weber, basato su versioni e generalizzazioni del tutto arbitrarie di concetti già da soli estremamente poli-senso quali "spirito di capitalismo", "progresso economico", "morale riformata, calvinista, puritana o protestante in genere".

Così, a sommi capi, il Samuelsson.

---

[8] John Wesley (1705-1791) è stato un teologo, fondatore della Chiesa Metodista.

[9] Richard Baxter (1615-1691), teologo e predicatore puritano eterodosso.

[10] L'umanista Leon Battista Alberti (1404-1472) è stato uno dei geni multiformi del Rinascimento. Nei *Quattro libri della famiglia*, opera in volgare, l'autore sviluppa la sua concezione dell'economia familiare con elementi riconducibili, secondo taluni, al nascente spirito borghese.

[11] Benjamin Franklin (1706-1790) fu uno dei grandi Padri fondatori degli Stati Uniti, personaggio poliedrico e dalle multiformi attività.

Vorrei ora portare in discorso quanto accennavo sopra: la teoria del Robertson ed il suo possibile inserimento nella (o piuttosto: confronto con la...) concezione del Samuelsson.

Il Robertson afferma che fu l'economia capitalistica (meglio: lo spirito capitalistico) a informare di sé la morale protestante. Ciò mi sembra verosimile:

1. In considerazione della premessa, accettabilissima, secondo la quale lo spirito capitalistico preesisteva alla Riforma. Anche il Samuelsson è d'accordo in questo.

2. Per il nesso che certamente esiste tra la struttura economica e il fenomeno religioso, così come tra la struttura e tutti gli altri fenomeni, *lato sensu*, ideologici, i quali assumono a volte carattere sovrastrutturale.

Accettando queste proposizioni del Robertson (che mostrano l'accettazione del metodo marxista, anche se dentro i limiti del riformismo crociano che fa del marxismo un "canone di interpretazione storica") si mette decisamente in crisi la tesi del Samuelsson che, per questo, non appare più come la parola definitiva che chiude la *vexata quaestio*.

Samuelsson dichiara che non v'è rapporto alcuno tra religione ed economia, e nemmeno, nel verso opposto, tra economia e religione. La sua posizione potrebbe sembrare a prima vista di un rigoroso crocianesimo: non lo è; perché è chiaramente antistorica (procede per astratte categorie, quali religione ed economia, che, tratte via dalla storia ed isolate l'una nei confronti dell'altra, perdono ogni contenuto e significato); perché la sua dichiarazione giustificherebbe altre affermazioni come le seguenti: non v'è rapporto tra religione ed economia, ergo non ve n'è tra ideologia (uguale a religione, e non solo per Croce, ma anche per Gramsci, per citare i due bracci più vitali della storiografia moderna) ed economia, non ve n'è tra economia e politica, in breve tra teoria e pratica: e ciò è assurdo, è verbalismo inconcludente; infine perché Croce stesso, col suo ridurre (indebitamente ed affrettatamente a mio avviso) il marxismo a mero "canone di interpretazione storica", avrebbe trovato certamente facile accettare la ovvia tesi del Robertson.

Ma ora, dopo aver dimostrato che Samuelsson non è crociano, mentre sembra esserlo, cosa si è dimostrato? Si è dimostrata la sua contraddizione più grave: il voler dividere religione da economia in

base ad un ragionamento storico, quando quella divisione è irrimediabilmente antistorica. Avviene così che la tesi del Samuelsson perda le sue basi, appaia quindi sospesa in aria e non suscettibile di analisi che la verifichino. "Il cibreo che si deve cucinare sembra poggiato sul vuoto, cioè non più cucinabile, giusta il trivialissimo proverbio che per preparare un pasticcio di lepre occorre anzitutto la lepre..." avrebbe notato Benedetto Croce (12).

Tuttavia, siccome non si può buttar via anche il bambino con l'acqua sporca del bagno, resta da dire che, se non è accettabile la scissura che Samuelsson opera tra economia e religione, restano valide le sue critiche distruttive nei confronti del procedimento e degli argomenti del Weber.

In breve, e si può tornare, se Lei vuole, sull'argomento, a me sembra che l'unico contributo accettabile alla questione che abbiamo sul tavolo sia quello del Robertson: "L'etica protestante è figlia, per certi aspetti, dello spirito capitalistico".

Questo mi ha suggerito quella laboriosa e stimolante lettura.

Quanto al mio lavoro futuro, intende senz'altro essere protagonista di una delle prossime esercitazioni e, nel merito, vorrei condurre una qualche ricerca inserita in quella generale di cui Lei ha parlato a proposito del suo corso sulla proprietà, e che dovremmo fare "insieme", docente e studenti.

Lei parlò di un terreno vergine, non ancora percorso, in cui ci saremmo inoltrati (secondo quello che è il vero senso dello studio universitario) tutti insieme, allievi e professore; parlò di collaborazione, affermando, primo fra i Professori che conosco, la necessità non solo didattica ma essenzialmente "accademica" di un lavoro parallelo, da farsi tra "cattedra e banchi", per mettere da parte, almeno una volta in quattro anni, quell'angusto procedere che fa del Professore un "sapiens" arroccato e inavvicinabile in una torre d'avorio, e dello studente un "nesciens" che deve ritenersi privilegiato quando riesce a carpire un po' di sapere concesso in maniera *octroyé* dal castellano di cui sopra.

Se su quel terreno c'è qualcosa che Lei crede io possa fare sarò

---

(12) Citazione in B. Croce, *Cultura e vita morale: intermezzi polemici*, Bari, Laterza, 1914, pp. 17-18.

orgoglioso di farlo, e la scelta dell'argomento è così rimandata e subordinata allo svolgimento del Suo corso.

Non altro, se non i miei
rinnovati auguri,
la mia stima, i miei ossequi.

al Prof.Paolo GROSSI
via Puccinotti FIRENZE

macerata,28 dic.1962
via piave 24

Chiarissimo Professore,

mi scusi se,volendole parlare "fuori orario" del mio lavoro trascorso e a venire,rubo un po' del suo tempo,della sua attenzione,della sua pazienza.

Ho letto il libro del Professor Samuelsson,trovandolo certamente degno della fatica che mi è costato il farlo: è un libro, a mio giudizio,ben scritto e ben piantato,anche se non posso dire,come altri ha detto,che esso rappresenta un contributo nuovo alla questione,per l'ignoranza quasi totale che ho della precedente letteratura.

Ora,a lettura ultimata,vorrei riferirle alcune mie impressioni,forse incerte e incomplete a causa dell'inusato modo di studiare che me le ha suscitate: la lettura infatti,costretta a ripetute interruzioni dalla consultazione del dizionario,a causa del mio giovane e balbettante inglese,mi è stata difficile e pesante;inoltre,la frammentarietà del procedere,il frequente tornare indietro e gli errori non meno frequenti,mi hanno tolto il gusto del leggere,l'affetto,per così dire,alle pagine che andavo scorrendo,e ciò rende più difficile l'analisi. Per questo dico che,probabilmente, sarò incerto e incompleto. Tuttavia,mi è molto d'aiuto il fatto che,di certo,il libro del Samuelsson ha una tesi precisa,evidente, che resta chiara anche malgrado l'oscurità di alcune frasi non espugnate,una tesi di cui ho compreso il tono,pur se mi è sfuggito qualche termine del procedimento.

Il Samuelsson ha lavorato ad una radicale e definitiva critica della tesi di Max Weber secondo la quale vi è stretta connessione (quasi un rapporto di causa-effetto) tra l'etica puritana e calvinista e la nascita del capitalismo. L'obiezione del professore svedese è,per così dire,pregiudiziale,e corrode alla radice la costruzione del Weber : -Non c'è,dice Samuelsson,alcun rapporto o concomitanza tra religione ed economia e,quindi,tra etica protestante e capitalismo,e non può esservi-. La sua analisi è rigorosamente storica (per quanto un'analisi storica possa dirsi rigorosa: a mio giudizio un'analisi storica si qualifica sufficientemente col solo aggettivo di "storica": necessariamente essa dovrà es

3.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Firenze, 25 dicembre (1962), autografa]

Caro Sbriccoli,

grazie del ricordo e degli auguri, che le ricambio vivissimi e cordialissimi con tutta l'anima.

Sono un po' perplesso per la Sua esercitazione: ho infatti timore di costringerla a un onere troppo gravoso in prossimità degli esami di febbraio. E non solo perché il lavoro di Samuelsson è in inglese, ma perché la sua lettura presuppone quella del Weber e forse del Tawney e del Fanfani (13). Le rendo pertanto tutta la sua libertà, lasciandola assolutamente padrone di scegliere il tema che possa più interessarla. Con due limiti ovvii: che si tratti di tema di interesse generale e che sia rigorosamente attinente alla storia del diritto e dell'economia. Se crede, mi scriva pure. Altrimenti, ci vedremo a Macerata a fine gennaio.

Con viva simpatia, le invio mille affettuosi saluti. Suo

Paolo Grossi

---

(13) Amintore Fanfani (1908-1999) pubblicò nel 1934 *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo* (Milano, Vita e Pensiero), nel quale confutava la tesi fondamentale di Weber.

4.

[AMS, minuta, dattiloscritta, 29 dic. 1963] (14)

Di ritorno dall'aver imbucato la mia precedente lettera ho trovato la Sua graditissima.

Le Sue perplessità sono certamente fondate e le difficoltà che Lei paventava sono state le mie difficoltà: l'ignoranza che ho dell'opera di Tawney e Fanfani, l'aver dimenticato ormai i pochi capitoli che lessi dell'opera del Weber mi impediscono di andare più oltre di quello che ho fatto in seguito alla lettura del Samuelsson: e quello che ho fatto è tanto poca cosa da non essere certo utilizzabile per una relazione seriamente basata.

La stessa lettura del Samuelsson, come le accennavo, è stata estremamente lacunosa, e forse è servita più come esperienza di lettura in inglese che per altro: quei fogli di impressioni che Le ho spedito sono infatti il povero frutto di una sintesi in cui mancano parecchi fattori, lasciati tra le pagine di quell'ostico libro. La stessa citazione che ho fatto dell'opera di Robertson è di seconda mano, e si sarebbero dovuti leggere e conoscere gli scritti del Sombart (15), del Pietranera (16), del Sayous (17) e alcuni articoli di Sestan (18),

---

(14) La data è scritta a penna e sembra aggiunta successivamente. La lettera è però del 1962, come si evince dal tenore.

(15) L'economista e sociologo Werner Sombart (1863-1941), tra gli intellettuali tedeschi più importanti e noti del primo Novecento, è l'autore, tra l'altro, di *Der moderne Kapitalismus*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1902.

(16) Lo storico delle dottrine economiche Giulio Pietranera aveva appena pubblicato *Capitalismo ed economia*, Torino, Einaudi, 1961.

(17) Lo storico francese André-Emile Sayous (1873-1940) aveva discusso il paradigma weberiano in diversi lavori di ricostruzione delle attività mercantili in varie piazze europee tra Medioevo ed età moderna.

(18) Ernesto Sestan (1898-1986), storico e intellettuale di primo piano lungo il Novecento, si era occupato del celebre saggio di Weber nei primi anni Trenta, sollecitato

Troeltsch (19), Carlo Antoni (20), Dilthey (21), Röpke (22), Traub (23), Löwith (24) e altri. Ho trovato queste indicazioni in un breve saggio di Delio Cantimori, in "Studi di storia", la raccolta pubblicata da Einaudi nel 1959 (25). A tutti quei nomi va aggiunto e preposto quello del Tawney, che Lei mi consigliava, mentre, se ben ricordo, mi disse "non lo legga" del libro di Fanfani.

Quanto al mio lavoro pertanto, resterei alla proposta del mio precedente scritto, se Lei è d'accordo.

Tolgo il disturbo, pregandola anche di voler scusare il fatto che nella mia precedente io abbia messo una macchina da scrivere tra me e la pagina: ho pensato che, data la lunghezza della lettera, ne avrei facilitato la lettura, e son passato sopra ad una regola di galateo.

La ringrazio molto vivamente delle parole gentili che ha voluto inviarmi e di nuovo La ossequio.

[Mario Sbriccoli]

---

da Ugo Spirito. Il suo contributo uscì dapprima nella rivista *Nuovi studi di diritto, economia e politica* (1933-1934) e poi, con alcune modifiche, quale introduzione alla traduzione italiana de *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Roma, Leonardo, 1945.

(19) Ernst Troeltsch (1865-1923) è stato un influente teologo, filosofo e storico tedesco che ha incentrato la sua riflessione sul rapporto tra religione e storia. È del 1906 *Der Protestantismus und seine Bedeutung für die moderne Welt*.

(20) Nel corso degli anni Trenta il filosofo Carlo Antoni (1896-1959) aveva riflettuto sul passaggio dallo storicismo alla sociologia dedicando alcuni saggi al pensiero di Weber.

(21) Il filosofo tedesco Wilhelm Dilthey (1833-1911) è stato uno dei più importanti esponenti dello storicismo post-hegeliano. È del 1911 l'opera *Das Problem der Religion*.

(22) L'economista tedesco Wilhelm Röpke (1899-1966) è stato uno dei principali esponenti del pensiero cristiano-liberale, oppositore del nazismo e poi negli anni '50 consigliere del cancelliere Konrad Adenauer. Del 1929 è *Die Theorie der Kapitalbildung* (Tübingen, Mohr).

(23) Il teologo e politico Gottfried Traub (1869-1956) è l'autore, tra l'altro, di *Ethik und Kapitalismus. Grundzüge einer Sozialethik*, Heilbronn, Salzer, 1904.

(24) Il filosofo Karl Löwith (1897-1973) ha dedicato alcuni saggi a Max Weber e al suo pensiero.

(25) Il riferimento è a Delio Cantimori (1904-1966), *Studi sulle origini e lo spirito del capitalismo*, in *Studi di storia*, Torino, Einaudi, 1959, pp. 118-136.

5.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Firenze, 30 dicembre 1962, autografa]

Caro Amico,

grazie di cuore per la fatica che ha voluto compiere e per la lunga missiva che di quella fatica è testimonianza. Di una cosa la prego: non si scusi con me, né dica che ruba il mio tempo. Se mai, sono io che lo rubo a Voi studenti; io che dovrei essere sempre, durante l'anno accademico, in mezzo a Voi, a lavorare per Voi. E grazie anche per aver accettato, apertamente e lietamente, la mia offerta di collaborazione; Lei ha capito che si tratterà soltanto di un lavoro comunitario e non di esercitazioni a carattere inquisitorio; si tratterà di strumenti per un dialogo, bonario nella forma e rigoroso nella sostanza, da cui la innata criticità di ognuno di noi (e — perché no? — del docente stesso) dovrebbe trovare l'"humus" adatto per esaltarsi.

Lei dice che sono il primo professore (che Lei conosca) a farlo. Forse è perché, fra i miei colleghi maceratesi, io sono per età il più giovane e per scienza il più modesto; o forse anche perché la disciplina che io coltivo — e che vorrebbe il ricercatore, nello stesso tempo, economista, giurista e sociologo, storico e filosofo, privatista e pubblicista, attento ai fatti e alle idee — mette sempre il docente di fronte alla propria ignoranza ed esige sempre quella umiltà di fronte ai giovani allievi, che forse ai cultori del diritto positivo, quasi cultori di una scienza esatta, apertamente ripugna. Certo è, amico mio, che di nulla sono sicuro come di questo: che cioè, se avrò in futuro un titolo a essere ben ricordato da Voi, non sarà per ciò di cui Vi avrò "informato", ma per gli strumenti critici che Vi avrò agevolato a possedere sempre più pienamente.

Apprendo con interesse quanto Lei mi dice sul volume del Samuelsson. Non lo conosco (lo sfogliai solo, dopo la Sua segnala-

zione, a Macerata), e mi limito a prendere atto del Suo intelligente e acuto "compte-rendu"; e se condivido le Sue conclusioni su Weber e, per quanto Lei me ne scrive, sullo stesso Samuelsson, non altrettanto potrei dire per quelle sul Robertson. Avverto perfettamente (e lo avvertii già durante le ultime esercitazioni) a quali fonti speculative Ella si rifaccia per una interpretazione della realtà storica. Io mi limiterò, in questa sede, a invitarla, come storico, a diffidare di due pericolosissimi miti: quello delle origini e quello della causalità. Quello cioè di voler risalire, a ogni costo, al principio (o allo pseudo-principio) di un processo storico, e quello di esaminare un certo processo, pur ampio e complesso, sezionandovi certi fatti, costituendoli in fattori, e identificandovi la causa dello stesso processo. Si rischia di far violenza alla realtà storica, lungi dall'interpretarla: come fa, a mio avviso, Marx (26) quando, dal suo tavolino di studio, fissa al divenire storico delle leggi che sono per quel divenire un letto di Procuste, o tutt'almeno un vestito che talora può calzare a pennello, e talora essere terribilmente fuori misura. La conclusione di Robertson (sia pure — sono d'accordo — storicamente più valida della teoria weberiana) è unilaterale, e rischia, proprio per la Sua impostazione marxista, di minimizzare la complessità di una realtà storica confusa e complessamente strutturata. Rifuggiamo dalle conclusioni nette, suggestive, brillanti, che certi presunti canoni interpretativi ci invogliano ad assumere, e guardiamo piuttosto con umiltà al dato storico, lasciando concludere le fonti e tralasciando di imporre noi una conclusione ad esse. Ad ogni modo, ne riparliamo a gennaio.

Per quanto concerne il Suo lavoro futuro, accolgo ovviamente con entusiasmo la Sua offerta: innanzi tutto non vorrei che Lei gettasse ai rovi la lettura del Samuelsson, e terrei che, al di là del nostro colloquio, ne informasse tutti i Suoi colleghi. Sia per loro frutto, sia per premio alla Sua fatica. Avrei poi in mente temi interessanti e letture puntuali per un lavoro di collaborazione col mio corso, ma occorre che io veda prima se a Macerata Lei può reperire fonti e testi; Lei capisce che ciò è pregiudiziale, e purtroppo devo ammettere che i miei predecessori, forse per diversità di

(26) Karl Marx (1818-1883) è stato, in virtù delle sue teorie e della sua poliedrica attività, uno dei più importanti e influenti intellettuali dell'età contemporanea.

interessi, han lasciato delle grosse lacune nella nostra piccola biblioteca. Rimanderei quindi su questo punto ogni decisione al 22 gennaio, quando potrò anche parlare direttamente con Lei.

Non tenga ovviamente conto della lettera che le ho spedito in replica ai Suoi auguri e che indovino non ancora pervenuta al momento di redazione della Sua ultima. Sappia che ho molto apprezzato la Sua diligente e intelligente fatica, della quale avrò buona memoria. Grazie ancora, e mille fervidissimi auguri di buon anno dal Suo

Paolo Grossi

P.S. — Lo studio sul pensiero economico di Calvino, di cui Le parlai e che ho utilizzato per mie ricerche, è il seguente: A. BIELER, La pensée économique et sociale de Calvin, Génève, 1959 (27); esempio tipico di quel campanilismo religioso di cui Lei parla nella lettera. Se le interessasse, io l'ho fatto acquistare dalla Biblioteca della Facoltà giuridica fiorentina, cui può richiederlo tramite il sig, Rambozzi (28).

Vedo l'opera, recensita da Fanfani, nell'ultimo numero di "Economia e politica".

---

(27) Si tratta della tesi dottorale del pastore André Bieler pubblicata presso l'editore Georg et Cie, con prefazione dello storico economico Antony Babel, a 400 anni dalla fondazione dell'Accademia di Ginevra da parte di Calvino e a 450 dalla nascita del teologo francese.

(28) Impiegato dell'Università di Macerata.

UNIVERSITÀ DI MACERATA

Firenze, 30 dicembre 1962

Caro amico,

grazie di cuore per la fatica che ha voluto compiere e per la lunga missiva che di quella fatica è testimonianza. Di una cosa La prego: non si scusi con me, né dica che ruba il mio tempo. Se mai, sono io che lo rubo a Voi studenti, io che dovrei essere sempre, durante l'anno accademico, in mezzo a Voi, a lavorare per Voi. E grazie anche per avere accettato, apertamente e lietamente, la mia offerta di collaborazione; Lei ha capito che si tratterà soltanto di un lavoro comunitario e non di esercitazioni a carattere inquisitorio; si tratterà di strumenti per un dialogo, bonario nella forma e rigoroso nella sostanza, da cui la innata criticità di ognuno di Voi (e - perché no? - del docente stesso) dovrebbe trovare l'"humus" adatto per esaltarsi.

Lei dice che sono il primo professore (che Lei conosca) a farlo. Forse è perché, fra i miei colleghi maceratesi, io sono per età il più giovane e per scienza il più modesto, o forse anche perché la disciplina che io coltivo - e che sovrasta il ricercatore, nello stesso tempo, economista, giurista e sociologo, storico e filosofo, privatista e pubblicista, attento ai fatti e alle idee - mette sempre il docente di fronte alla propria ignoranza ed esige sempre quella umiltà di fronte ai giovani allievi, che forse ai cultori del diritto positivo, quasi cultori di una scienza esatta, apertamente ripugna. Certo è, amico mio, che di nulla sono sicuro come di questo: che cioè, se avrò in futuro un titolo a essere ben ricordato da Voi, non sarà per ciò di cui Vi avrò "informato", ma per gli strumenti critici che Vi avrò agevolato a possedere sempre più pienamente.

Apprendo con interesse quanto Lei mi dice nel volume del Samuelsson. Non lo conosco (lo sfogliai solo, dopo la sua segnalazione, a Macerata), e mi limito a prendere atto del suo intelligente e acuto "compte-rendu"; e se condivido le sue conclusioni su Weber e, per quanto Lei me ne scrive, nello stesso Samuelsson, non altrettanto potrei dire per quelle del Robertson. Avverto perfettamente (e lo avvertii già durante le ultime esercitazioni) a quali fonti speculative Ella si rifaccia per una interpretazione della realtà storica. Io mi limiterò, in questa sede, a invitarla, come storico, a diffidare di due pericolosissimi miti: quello delle origini e quello della causalità. Quello cioè di voler risalire, a ogni costo, al principio (o allo pseudo-principio) di un processo storico, e quello di esaminare un certo processo, per ampio e complesso, sezionandovi certi fatti, costituendoli in fattori, e identificandovi la causa dello stesso processo. Si rischia di far violenza alla realtà storica, lungi dall'interpretarla: come fa, a mio avviso, Marx quando, dal suo tavolino di studio, prepara al divenire storico che sono per quel divenire un letto di Procuste, o tutt'al meno un vestito che talora può calzare a pennello, e talora essere terribilmente (delle leggi) fuori misura. La conclusione di Robertson (sia pure - sono d'accordo - storicamente più valida della teoria weberiana) è unilaterale, e rischia, proprio per la sua impostazione marxista, di minimizzare la complessità di una realtà storica confusa e complessamente strutturata. Rifuggiamo dalle conclusioni nette, suggestive, brillanti, che certi pensanti canoni interpretativi ci invogliano ad assumere, e guardiamo piuttosto con umiltà al dato storico, lasciando concludere le fonti e tralasciando di imporre noi una conclusione ad esse. Ad ogni modo, ne riparleremo a gennaio.

Per quanto concerne il suo lavoro futuro, accolgo ovviamente con entusiasmo la sua offerta: innanzi tutto non vorrei che Lei gettasse ai rovi la lettura del Samuelsson, e terrei che, al di là del nostro colloquio, ne informasse tutti i suoi colleghi. Sia per loro frutto, sia per premio alla sua fatica. Avrei poi in mente temi interessanti e letture puntuali per un lavoro di collaborazione col mio corso, ma occorre che io veda prima se a Macerata Lei può reperire fonti e testi: Lei capisce che ciò è pregiudiziale, e purtroppo debbo ammettere che i miei predecessori, forse per diversità di interessi, han lasciato delle grosse lacune nella nostra piccola biblioteca. Rimanderei quindi su questo punto ogni decisione al 22 gennaio, quando potrò anche parlare direttamente con Lei.

Non tenga ovviamente conto della lettera che Le ho spedito in replica ai suoi auguri e che indovino non ancora pervenuta al momento di redazione della sua ultima. Sappia che ho molto apprezzato la sua diligente e intelligente fatica, della quale avrò buona memoria. Grazie ancora, e mille fervidissimi auguri di buon anno dal Suo

Carlo Grosso

P.S. - Lo studio sul pensiero economico di Calvino, di cui Le parlai e che ho utilizzato per mie ricerche, è il seguente: A. BIELER, La pensée économique et sociale de Calvin, Genève, 1959; esempio tipico di quel campanilismo religioso di cui Le parlo nella lettera. Se Le interessasse, io l'ho fatto acquistare dalla Biblioteca della Facoltà giuridica fiorentina, e può richiederlo tramite il sig. Rambozzi.
Vedo l'opera, recensita da Fanfani, nell'ultimo numero di "Economia e storia".

6.

[AMS, minuta, dattiloscritta con correzioni e aggiunte autografe a penna, Macerata genn. 63] (29)

Chiarissimo Professore,

non so in verità se scusarmi del ritardo con cui vengo a ringraziarLa dell'attenzione che Lei ha avuto nei miei confronti o del nuovo fastidio che probabilmente Le procuro; La prego di volermi perdonare entrambe le cose e di avere ancora un po' di pazienza nei miei confronti.

Ho maturato in questi giorni la decisione di sostenere la mia dissertazione di laurea nella Sua materia: la scelta della tesi era per me fino ad oggi al bivio delle materie economiche e del diritto costituzionale, ma il contatto con la Storia del Diritto, il tono delle sue prime lezioni, il loro confronto con i miei interessi primari, hanno fatto di quel bivio un trivio, e l'ultima strada scoperta è stata poi quella che, in piena coscienza e con vero entusiasmo, ho preferito e deciso di imboccare.

I miei interessi primari: capita sovente, ed a me è capitato, di voler uscire dallo stretto ambito che spesso ci racchiude per entrare in un altro, con dedizione totale, con rabbiosa operosità. Io mi sono trovato ad uscire dalla sede naturale dei miei studi, il diritto positivo, e ad entrare in un campo che si vuol far apparire affine a quello giuridico e che invece spesso gli è antitetico: la storia, l'economia. Da tre anni ormai, io dedico il mio tempo migliore alla lettura indiscriminata di opere a fondamento "umano", lasciando allo stretto necessario gli studi universitari: non che questo mi abbia portato a non essere più uno studente di diritto: il diritto dei codici mi annoia, i pedissequi ragionamenti che esige mi rendono odiose le ore che

(29) La data è scritta a matita ed è stata aggiunta da Sbriccoli successivamente.

dedico loro. Per me si potrebbe dire, parafrasando Musil, che "l'anima è quella cosa che certo fugge al sentir parlare di pandette". La scelta della materia della mia tesi è un altro passo lungo la strada che parte dalla giurisprudenza per allontanarsene.

Mia speranza è che Lei voglia collaborare con me alla scelta dell'argomento specifico da trattare e soprattutto, che i mesi che dedicherò al mio lavoro (conto di laurearmi nella prima sessione del '64) possano essere l'occasione di un radicale cambiamento del metodo dei miei studi: mi rendo conto di non avere la capacità di organizzare il mio lavoro e le mie ricerche; le mie letture sono frammentarie e disorganiche, contraddittorie e sprogrammate. Quel che è molto lontano da me e cui spero di avvicinarmi al Suo contatto, è la capacità della critica storica dei documenti, la capacità di preparare un lavoro originale di ricerca e di ricostruzione storica, la capacità di espugnare una fonte: so che queste capacità sono il punto di arrivo di tutta una vita di studi, e non pretendo di arrivare a conseguirle in un anno e mezzo; spero solo che Lei mi indichi la strada da seguire, o almeno la direzione generica in cui muovermi; che mi suggerisca un metodo e mi offra qualche piccola chiave.

Si tratta di quegli strumenti critici che Lei dice di essere intenzionato a darci con la sua opera di docente, strumenti critici che non vogliono però essere la medicina di tutti i mali, il passe-partout della storia: anch'io sto imparando a diffidare dei "miti delle origini e della causalità" contro cui mi mette in guardia; anche io rifiuto, più per istinto che per cognizione, alcune conclusioni "nette, suggestive, brillanti" che spesso colgo anche in bocca a Marx. Anche io disprezzo, stavolta per intima convinzione, il volgare determinismo di tanti sedicenti marxisti che farebbero meglio parte del disperso gregge del positivismo pedante. La ragione che davo al Robertson nella scorsa lettera era parziale e solo relativa al torto che davo al Weber; in ogni caso essa va limitata per l'ignoranza che ho dell'opera di Robertson stesso e niente esclude che, ove mi trovi a conoscerlo di prima mano, egli possa scadere totalmente dalla mia considerazione e che io ritiri quelle superficiali note tanto affrettatamente buttate in discorso.

In attesa di poterLe parlare più a lungo, i miei ossequi.

7.

[AMS, Cartolina Università di Macerata, Firenze, 12 gennaio 1963, autografa]

Caro Amico,

mentre la ringrazio della Sua lettera, voglio dirle che sono assai lieto per la decisione maturata. Io sarò a Macerata la sera del 21 e avremo allora agio di discuterne ampiamente e con tranquillità.

Cordialissimi saluti dal Suo

Paolo Grossi

8.

[AMS, minuta, copia autografa, 6 aprile 1963]

Chiarissimo Professore,

purtroppo, come si temeva (o meglio, si sapeva), le biblioteche di Macerata sono quasi completamente sprovviste dei testi che ci interesserebbero, e la lista che le allego provvede da sola a tutte le recriminazioni del caso. La bibliografia (30) raccolta è quella risultante dalle enciclopedie, e non ho provveduto ad operare una selezione sulla base dei titoli, anche se, specie per quanto riguarda il Genovesi, mi sembra fin d'ora che alcune opere resteranno inutilizzate. È utile invece la presenza dell'edizione napoletana del 1777 dell'Esprit des lois annotato dal Genovesi (31), e potrebbe esserlo la serie delle tre edizioni in francese del 1758, 1773, 1790, alle quali si aggiunge l'edizione già definitiva del 1890.

Per quanto riguarda il mio lavoro di "avvicinamento" al Montesquieu, sto continuando la lettura dell'opera di Cotta (32), della quale spero di dare un resoconto dettagliato al suo ritorno a Macerata. Purtroppo la preparazione agli esami di giugno costringe quella lettura ai margini delle mie giornate, ma ciò, se ritarda la mia conoscenza dell'argomento, fa aumentare per converso la mia impazienza di iniziare un lavoro assiduo ed organico; accresce, com-

---

(30) Il tema assegnato da Grossi a Sbriccoli per la redazione della tesi aveva come oggetto il commento del filosofo ed economista napoletano Antonio Genovesi (1713-1769) a *L'esprit des Lois* (1748) di Montesquieu (1689-1755).

(31) Ch. Secondat Baron de Montesquieu, *Spirito delle Leggi del signore di Montesquieu con le note dell'abate Antonio Genovesi*, Napoli, Domenico Terres negoziante di libri, 1777, 4 tomi.

(32) Il filosofo del diritto Sergio Cotta (1920-2007) aveva curato l'edizione Torino, Utet, 1962, dello *Spirito delle leggi*, capolavoro del grande filosofo francese e autentica enciclopedia del sapere illuministico. Di Cotta v. anche la monografia *Montesquieu e la scienza della società*, Torino, Ramella, 1953.

primendolo, il mio entusiasmo. Questo mi consente di prometterle fin d'ora tutto lo studio e l'attivo interesse che la tesi vorrà richiedere, e tutta l'intelligenza e la costanza che potrò darle.

Per me si tratta del primo lavoro affrontato per tempo, con una partenza ordinata, con la dichiarata volontà di chiarirmi le idee prima di servirmene esponendole; è la prima volta che mi pongo a studiare non come un cane sciolto, ma con un indirizzo che si va precisando giorno per giorno e che aspetta di essere sempre meglio definito attraverso quel tipo di indicazioni, ora metodologiche ora sostanziali, che mi aspetto da lei. Tutto questo mi dà fiducia.

Gradisca i miei più cordiali auguri di buona Pasqua

Mario Sbriccoli

9.

[AMS, Carta intestata Paolo Grossi Titolare nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, Firenze, 20 aprile 1963, autografa]

Caro Amico,

voglia scusarmi se le rispondo con tanto ritardo, ma ho trovato la Sua lettera sul tavolo soltanto al momento del ritorno dalle ferie pasquali e immediatamente prima di partire per Spoleto, dove si sta svolgendo la settimana di studi altomedievali (33).

Prendo atto di quanto Lei mi dice: l'essenziale è oggi una buona preparazione per gli esami di giugno. Torno a ripeterle infatti che la "media" dei voti d'esame è il presupposto, anche se non vincolante, di una brillante votazione di laurea. Pertanto, non sciupi quanto ha fatto sinora.

Per quanto concerne il Suo metodo di ricerca, non abbia timore dei Suoi strumenti ancora empirici, disordinati, della confusione e delle oscurità che ancora possono turbarla: tutto si chiarirà, si comporrà, si ordinerà nel corso della ricerca. Il ricercatore deve necessariamente partire da uno stadio di oscura "ignoranza"; proprio perché egli non è un compilatore ma un creatore; se Ella avesse da raccogliere e commentare la giurisprudenza della Corte Suprema su una certa questione, non soffrirebbe di dubbi di sorta. Ma altro è il compito dello storico; ed è inutile qui che le ricordi pagine di Droysen (34), di Croce (35), di Meinecke (36) — che Lei ben conosce

---

(33) Il prestigioso Centro italiano di Studi sull'alto medioevo di Spoleto è stato fondato nel 1952 su iniziativa dello storico del diritto Giuseppe Ermini (1900-1981), allora rettore dell'Università di Perugia. V. *supra*, Introduzione, p. 30.

(34) Johann Gustav Droysen (1808-1884) è stato il fondatore della cosiddetta scuola storica prussiana. Oltre ai suoi grandi lavori su Alessandro Magno, sulla storia dell'ellenismo e sulla politica prussiana, è celebre il *Grundriss der Historik* (1866). In ed.

— a confortare questa asserzione. Aggiungo anche: non abbia timore della "empiria" del Suo iniziale procedere. Lei è ancora in un momento in cui sono i dati a prevalere sulla Sua intelligenza. Tra poco sarà l'intelligenza a prevalere su quelli.

Quello che ora deve fare è di chiarirsi organicamente il pensiero di Montesquieu, di valutarne appieno l'apporto sul piano politico-giuridico-sociale, di storicizzare la figura nel quadro luminoso e turbolento della Francia settecentesca. Poi, passerà a vedere sino a che punto, in che modo, entro quali limiti tutta la problematica montesquieuiana sia stata "digerita" dal nostro Genovesi.

Per i dati bibliografici che Lei mi offre, "sunt lacrimae rerum"! Io vedrò per mio conto a Firenze, e Le riferirò al mio ritorno a Macerata. A parte, scrivo a Taccioli (37) per provvedere a colmare certe lacune che Ella mi segnala. Ma di queste lacune, non si preoccupi!

Io ho dovuto spostare le lezioni dal 6 al 9, perché sono stato incaricato dal Rettore di accompagnare a Mc il prof. Coli (38),

---

italiana v. *Sommario di istorica*, traduzione e nota di Delio Cantimori, Firenze, Sansoni, 1943 e *Istorica: lezioni di enciclopedia e metodologia della storia, 1857*, a cura di S. Caianiello, Napoli, Guida, 2023.

(35) Sulla riflessione critica di Benedetto Croce (1866-1952) v. *Teoria e storia della storiografia*, Bari, Laterza, 1917 e *La storia come pensiero e come azione*, Bari, Laterza, 1938.

(36) Lo storico Friedrich Meinecke (1862-1954) fu allievo, tra gli altri, di Droysen e di Heinrich von Treitschke. Qui si allude probabilmente al volume *Senso storico e significato della storia*, a cura di M. T. Mandalari, con appendice di B. Croce, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1948.

(37) Uno dei bibliotecari dell'Ateneo.

(38) Ugo Coli (1893-1977), allievo a Bologna di Emilio Costa, ebbe una carriera difficile, interrotta durante il fascismo per ragioni politiche e ripresa nel secondo dopoguerra, chiamato a Firenze come straordinario solo nel 1957. Fu celebrato dalla Facoltà giuridica fiorentina il 15 giugno del 1973 — quando Preside era Grossi — con interventi dei romanisti Paolo Frezza (1906-1996) e Gian Gualberto Archi (1908-1997) che presentarono gli *Scritti di diritto romano*, Milano, Giuffrè, 1973. A Coli è stato intitolato il *Circolo toscano di diritto romano e storia del diritto*, di cui fu per molti anni animatore. Nella prefazione agli *Scritti* Grossi scrive che « Tra i miei ricordi di studente universitario, uno tra i più vivi è quello che fa capo alle lezioni di storia del diritto romano, nelle quali un singolare professore delineava, con appassionata partecipazione ma insieme con spietata lucidità, l'architettura scarna e armoniosa delle costruzioni pubblicistiche dei Romani » (ivi, p. V).

insigne storico del diritto romano, che terrà lezioni straordinarie il 9, il 10 e l'11. Mi spiace per Voi, ma non ho potuto fare altrimenti.

Buon lavoro dunque; e intendo lavoro sereno, meditato, attento. A costo di seccarla e di mortificarla, oserei dirle: "si entusiasmi, ma non troppo", facendo eco a quella vecchia volpe del signore di Perigord (39).

Grazie degli auguri che con tutta l'anima Le ricambio.

Suo

Paolo Grossi

(39) Grossi si riferisce al camaleontico e grande protagonista della storia e della diplomazia francese ed europea tra la fine del Settecento e la Restaurazione: Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, principe di Benevento e pari di Francia (1754-1838).

PROF. PAOLO GROSSI
TITOLARE NELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA
VIA F. PUCCINOTTI, 83 - TEL. 44.553
FIRENZE

Firenze, 20 aprile 1963

Caro amico,

voglia scusarmi se le rispondo con tanto ritardo, ma ho trovato la Sua lettera sul tavolo soltanto al momento del ritorno dalle ferie pasquali e immediatamente prima di partire per Spoleto, dove si sta svolgendo la settimana di studi altomedievali.

Prendo atto di quanto Lei mi dice: l'essenziale è oggi una buona preparazione per gli esami di giugno. Torno a ripeterle infatti che la "media" dei voti d'esame è il presupposto, anche se non vincolante, di una brillante votazione di laurea. Pertanto, non sciupi quanto ha fatto sinora.

Per quanto concerne il suo metodo di ricerca, non abbia timore dei suoi strumenti ancora empirici, disordinati, della confusione e delle oscurità che possono ancora turbarla: tutto si chiarirà, si comporrà, si ordinerà nel corso della ricerca. Il ricercatore deve necessariamente partire da uno stadio di oscura "ignoranza"; proprio perché egli non è un compilatore ma un creatore; se Ella avesse da raccogliere e commentare la giurisprudenza della Corte Suprema su una certa questione, non soffriretti di dubbi di sorta. Ma altro è il compito dello storico; ed è inutile qui che le ricordi pagine di Droysen, di Croce, di Meinecke - che Lei ben conosce - a confortare questa asserzione. Aggiungo anche: non abbia timoria della "empiria" del suo iniziale procedere. Lei è ancora in un momento in cui sono i dati a prevalere sulla sua intelligenza. Tra poco sarà l'intelligenza a prevalere su quelli.

Quello che ora deve fare è di chiarirsi organicamente il pensiero di Montesquieu, di valutarne appieno l'apporto sul piano politico-giuridico-sociale, di storicizzarne la figura nel quadro luminoso e turbolento della Francia settecentesca. Poi, passerà a vedere sino a che punto, in che modo, entro quali limiti tutta la problematica montesquieuiana sia stata "digerita" dal nostro Genovesi.

Per i dati bibliografici che Lei mi offre, "sunt lacrimae rerum"! Io vedrò per mio conto a Firenze, e le riferirò al mio ritorno a Macerata. A parte, scrivo a Taccioli per provvedere a colmare certe lacune che Ella mi segnala. Ma di queste lacune, non si preoccupi!

Io ho dovuto spostare le lezioni dal 6 al 9, perché sono stato incaricato dal Rettore di accompagnare a MC il prof. Coli, insigne storico del diritto romano, che terrà lezioni straordinarie il 9, il 10 e l'11. Mi spiace per Voi, ma non ho potuto fare altrimenti.

Buon lavoro dunque; e intendo lavoro sereno, meditato, attento. A costo di seccarla e di mortificarla, oserei dirle: "si entusiasmi, ma non troppo", facendo eco a quella vecchia volpe del signore di Perigord.

Grazie degli auguri che con tutta l'anima le ricambio.

Suo

Paolo Grossi

10.

[AMS, minuta, copia autografa, Macerata 30 maggio 1963]

Chiarissimo Professore,

Le scrivo per metterla al corrente degli ultimi lenti sviluppi del mio lavoro. Ho provveduto a far ordinare le opere che mi aveva consigliato di procurarmi subito, ma è improbabile, a detta di Taccioli, che possa averle tutte sotto mano prima di uno o due mesi, ragion per cui dovrò insistere per ora su testi italiani recenti e quindi disponibili.

È stato recentemente pubblicato uno studio di Furio Diaz (Filosofia e politica nel '700 francese) (40) che dovrebbe largamente trattare la problematica montesquieviana che mi interessa, ed ho già incaricato Taccioli di procurarlo insieme ad un volume della Paola Ambri Berselli, "La fortuna di Montesquieu in Italia" (41), che ho per caso udito citare durante una conferenza e che potrebbe contenere qualche giudizio o qualche specifica trattazione sull'argomento particolare del rapporto Genovesi-Montesquieu. Non conosco i due autori e le loro opere le quali hanno ad ogni modo il pregio di essere recenti e, nel caso di Diaz, di essere coperte dal solido nome dell'editore Einaudi.

Quanto al lavoro "in corpore" non posso sinceramente dire di aver progredito molto, essendosi limitato a rimeditare i miei appunti e il libro di Cotta, aggiungendo solo qualche ulteriore lettura sul '700 francese e sull'Illuminismo europeo in generale. L'improbo esame di Istituzioni del Diritto Romano, rimandato per pigrizia e "fellonia" di sessione in sessione mi occupa pressoché interamente e credo che mi costringerà a spostare in secondo appello l'esame di

---

(40) Torino, Einaudi, 1962.

(41) Si tratta del volume *L'opera di Montesquieu nel Settecento italiano*, Firenze, Olschki, 1960.

Storia del Diritto Italiano, durante il quale non vorrei proprio mostrare qualche falla o cascare in qualche confusione di troppo. Tra l'altro, per un impegno preso già da tempo, ho trascorso 10 giorni in Francia frequentando un corso sul regionalismo storico-politico in Europa, e questo ha spezzato in un momento inopportuno la mia preparazione, vanificando e rovesciando i miei piani di studio e di esami.

Ho cercato tuttavia di non permettere che tutto ciò mi allontanasse per troppo tempo dalla mia tesi di laurea: ho ritenuto bene di conservare con essa anche dei tenui contatti, leggiucchiando e ripassando come le dicevo sopra, per mantenere una certa continuità di esercizio e di lavoro che mi sembra essenziale.

Gradisca i miei saluti più cordiali

Mario Sbriccoli

11.
[AMS, Cartolina, Motrone, il 19 agosto 1963, autografa]

Le ricambio un cordiale, vivissimo saluto

Paolo Grossi

12.

[AMS, minuta, dattiloscritta con correzioni e aggiunte autografe a penna, 26 sett. 63] (42)

Chiarissimo professore,

prima di tornare a renderLe conto dello stato del mio lavoro, ho voluto aspettare che Lei terminasse le sue vacanze, che mi auguro abbia trascorso felicemente, e che tutto il materiale a mia disposizione qui a Macerata passasse sotto i miei occhi e mi consentisse così di fare un punto esauriente della situazione. Quello che ho potuto reperire nelle nostre biblioteche e quello che è arrivato dopo le ordinazioni non è di grande rilevanza; tuttavia, credo che le figure del Montesquieu e del Genovesi mi siano ora sufficientemente chiare; per questo ho ritenuto di potermi accostare direttamente al testo dell'Esprit des Lois e, soprattutto, alle note del Genovesi. Il primo contatto non è stato in verità troppo incoraggiante; quelle note che avevo giudicato dense di contenuto e abbondanti si sono striminzite un poco, in quanto, a ben vedere, sono: dal punto di vista della quantità, concentrate nella prima parte del testo montesquieviano e nei capitoli nei quali si trattano argomenti di economia; dal punto di vista della quantità non sempre "commentabili", nel senso che consistono, a volte, in rettifiche di carattere storico, appuntini o facezie, riferimenti al testo del Montesquieu, a passi precedenti, o ad altri passi, di altre opere, sue e no.

Da tutto questo complesso e schematico discorso ho tratto alcune conclusioni che Le sottopongo: mi recherò a Roma in Novembre per continuare lo studio, che riguarda, per così dire la parte generale, soprattutto per quel che concerne il Genovesi; in primo luogo: perché non credo che mi possa bastare, per fare un buon

---

(42) La data è stata apposta da Sbriccoli. Dal tenore della lettera successiva di Paolo Grossi, questa missiva sembrerebbe essere del 16 e non del 26 settembre 1963.

lavoro, la conoscenza "sufficiente" di cui dicevo sopra, e perché a Macerata non ho buone prospettive e garanzie di avere presto i libri di cui ho bisogno (un solo volume è arrivato questa estate); in secondo luogo: perché una preparazione "sufficiente" tantomeno basta in vista di un "glissement" che crederei di dover fare, spostando di un poco il tema centrale della tesi.

Ricordo bene che Lei mi raccomandò di badare alla consistenza delle note sui cui avrei dovuto lavorare e ricordo anche che io detti loro uno sguardo (che ora si rivela superficiale) pieno di prevenzione ottimistica che mi fece subito decidere che esse erano molte e piene di argomenti: certo l'entusiasmo dettò il mio giudizio. Oggi devo tornare un poco indietro; intendo: quelle note sono certo sufficienti, per qualità e quantità, a dare argomento e contenuto ad una tesi, ma si addicono di più, secondo me, a darle, piuttosto, uno spunto. Una tesi che le prendesse a solo argomento dovrebbe divagare, suo malgrado; mentre una tesi che le prendesse a spunto (e magari continuasse poi a tenerle presenti come motivo conduttore) potrebbe, in quanto dovrebbe, addentrarsi per vie altrettanto interessanti e, non uscendo certo di tema, ne sortirebbe, per così dire, più sostanziosa. Ecco il motivo di una preparazione più accurata, specie sul Genovesi e sull'ambiente giuridico napoletano del '700, preparazione che dovrò condurre necessariamente altrove. Quale dunque il nuovo nocciolo della tesi? Ritengo che occorra lasciare il vecchio argomento ed allargare nello stesso tempo il campo di indagine; dedicare un poco di attenzione, oltre che alle note del Genovesi, al perché questo economista (anche se in certa misura sensibile al diritto) si sia tanto direttamente interessato al grande giurista e storico d'Oltre Alpi; vedere quindi: quale era, e di che momento, la presenza di Montesquieu nell'ambiente culturale del Genovesi? Napoli dette, più o meno in quel periodo, tanti giuristi che sentirono la presenza di Montesquieu, Filangieri primo e più di tutti: fu il Genovesi parte di questo movimento che si orientò per un verso o per l'altro nella direzione del Signore de la Brède? (43).

Ecco che la prima parte del lavoro, che verrebbe ad essere tra introduttiva e preliminare senza per questo essere sommaria, si

---

(43) Montesquieu era figlio di Marie-Françoise de Pesnel, baronessa de la Brède (1665-1696) e venne alla luce proprio nel castello di La Brède.

potrebbe dedicare al "Montesquieu a Napoli", sempre tenendo l'occhio al Genovesi e alle sue note; stendendola quindi in esclusiva funzione di quell'autore e di quelle note. Certo questo è un lavoro che si sarebbe dovuto fare in ogni caso, ma l'innovazione dovrebbe consistere, a mio giudizio, in una dilatazione quantitativa e in un approfondimento dei temi, cioè in un balzo di qualità rispetto a quella che sarebbe stata una semplice prefazione. È tutto ciò possibile? È tutto ciò ben coerente con lo spirito del lavoro? O rischia piuttosto di relegare l'esame delle note del Genovesi al ruolo di un'appendice succosa ad un testo diluito? Io farei tutto il possibile per evitarlo, ma potrebbe tuttavia il lavoro prendermi la mano? Il problema è nato ora e la soluzione non mi è chiara. In maniera diversa si potrebbe deviare per altro cammino: fare una analisi di alcune parti dell'Esprit des Lois e inserire dove di dovere le considerazioni del Nostro: questo può significare porre le sue note in una prospettiva che rischierebbe di dare loro il tono della curiosa citazione storica o il ruolo di contrappunto alle mie considerazioni, un contrappunto che, venendo da due secoli fa, non darebbe forse alcuna plausibile giustificazione di sé: la carne al fuoco sarebbe forse troppo e il risultato, forse, qualsiasi. Esiste un'altra via? Si può, per esempio, restare all'argomento iniziale e trarne una tesi forse non molto voluminosa, ma interessante ed originale, come certo essa appariva ed è? So che questi quesiti, oltre a denunciare la mia incertezza di studente sprovveduto e disarmato, non sono circostanziati ed articolati tanto da consentirLe una risposta univoca e definitiva. Quando Lei tornerà a Macerata potrò certo chiarire meglio i miei dubbi e crearLe le condizioni che Le permetteranno di darmi l'aiuto che spero. Ad Ottobre, dunque, se Lei consentirà, potrò cercare di superare gli ostacoli accennati e mettermi sulla strada che sarà quella prossima alla definitiva. Dopo di che, al mio ritorno da Roma (su questo viaggio non mi pare ci siano dubbi: Macerata non mi "serve" più, ormai) spero di sottoporLe un compiuto schema di lavoro e di iniziare poi, in una certa misura, la stesura, seppure abbozzata, del testo della Tesi.

Mi scusi del tempo e della pazienza che
con questa lettera Le ho preso e
gradisca i miei ossequi distinti

Mario Sbriccoli

13.

[AMS, Carta intestata Paolo Grossi Titolare nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, Firenze, 21 settembre 1963, dattiloscritta]

Ill/mo Signor
Mario Sbriccoli
Via Piave 24 — Macerata

Caro Amico,

voglia scusare se, per maggiore rapidità, detto i righi di risposta alla sua cortese lettera del 16 settembre. Ho trovato il Suo scritto sul mio tavolo in mezzo a una folta corrispondenza ma voglio subito replicarvi nelle poche ore che ho a disposizione a Firenze prima di partire nuovamente.

Purtroppo le domande dubitose che Le avevo avanzato, in sul nascere della ricerca, sulla consistenza delle note genovesiane si dimostrano oggi legittime; e comprendo le Sue perplessità e le Sue proposte di ampliamento dell'orizzonte della tesi.

Occorrerà parlarne molto ampiamente e molto ponderatamente, sì da prendere insieme una decisione seria, meditata, definitiva. Lei sa benissimo che la Sua sta a cuore tanto a Lei quanto a me. Io sarò a Macerata il 10 ottobre per il primo appello degli esami e potremo darci appuntamento per quella data. Se però Lei avesse piacere od urgenza di vedermi prima, io sono a Sua disposizione e sono ovviamente disposto a venire a Macerata appena possibile. Purtroppo io riparto ora da Firenze e non potrò essere di ritorno che per il 2 ottobre; la data più prossima del nostro incontro non è pensabile se non il 4-5 ottobre. Il suo silenzio varrà per me conferma che Ella può attendere fino al 10.

Fin d'ora Le anticipo che io vedo con sfavore ogni ampliamento dei lavori di Macerata, cioè dei seri lavori di laurea, fondati su una

ricerca originale del candidato. L'ampliamento va sempre a scapito dell'approfondimento del tema. Inoltre alcuni dei propositi da Lei palesatimi nella Sua lettera comportano notevoli e complesse implicazioni e sul piano del metodo e sul piano della ricerca concreta.

Ad ogni modo, Le dico conclusivamente solo questo: occorre parlarne insieme distesamente e determinare il tutto con la maggior precisione possibile.

E intanto si goda appieno questo piacevolissimo inizio di autunno che costà, in terra di cardinal legato, deve essere oltremodo suggestivo.

Suo

Paolo Grossi

14.

[AMS, minuta, lettera autografa su carta intestata Mario Sbriccoli, Roma, 12.XII.1963]

Chiarissimo Professore,

sono in procinto di lasciare Roma per far ritorno a Macerata dove bisognerà che io interrompa il lavoro relativo alla Tesi per dedicarmi totalmente agli esami di gennaio ormai vicinissimi. Ho fatto un lavoro di raccolta e di riordinamento di dati che, spero, potrà costituire ormai una base sufficiente per iniziare a stendere le prime elaborazioni concrete. Ora, lasciati trascorrere alcuni giorni, mi metterò a costruire definitivamente quello schema che Lei mi consigliò di fare, dettagliato e ragionato, nella nostra ultima conversazione. Spero di sottoporglielo verso la fine del mese.

Quanto al materiale di studio, ho provveduto ad ordinare attraverso la Biblioteca Comunale di Macerata alcuni testi presenti alla Nazionale di Roma, e conto di averli per Gennaio e di poterli esaminare dopo la sessione di esami. Alla nostra Biblioteca Universitaria si continua ad attendere senza ricevere nulla.

A Macerata è presente in Biblioteca Comunale, come Le dissi a suo tempo, l'edizione del 1777 napoletana dell'Esprit des Lois annotata dal Genovesi, l'opera cioè che sarà il punto più frequente dei miei riferimenti: avrei bisogno di averla a disposizione continua, e per questo occorre ottenerla in prestito dalla Biblioteca: ma, mi si disse, che essendo quello un libro raro ed antico, non mi sarebbe stato possibile averlo in prestito se non mostrando serie ragioni di studio e l'avallo di qualche persona degna. Mi scusi, La prego, di questo disturbo, ma per avere a disposizione quell'opera con maggiore comodità e soprattutto per poterla consultare anche durante il prossimo periodo di chiusura della Biblioteca, ho bisogno di averla in prestito.

Le porgo, cogliendo questa occasione, i miei migliori auguri di

buon Natale e di Felice Anno, ringraziandola ancora per tutte le attenzioni che ha per il mio lavoro e per la gentilezza che Lei sempre mostra verso di me: non potevo augurare condizioni migliori di studio e di ricerca relativamente alla mia tesi, e la tranquillità e la sicurezza con cui conduco questo mio lavoro, così importante per me e per la mia laurea, sono dovute a Lei. Di tutto questo, ancora una volta, la ringrazio di cuore.

Saluti cordiali, ossequi

Mario Sbriccoli

15.

[AMS, biglietto da visita, retro, autografo, S. Natale 1963]

Carissimo

La avevo cercata per telefono, durante il mio ultimo soggiorno maceratese, volendo ringraziarla delle Sue cortesi espressioni e degli auguri contenuti nella lettera da Roma.

Lo faccio ora che ho ricevuto anche il Suo biglietto, ricambiandoLe, col cuore che sa, ogni più sincero augurio.

D'una cosa Ella ha ragione di stare sicuro: e cioè della mia stima, della mia amicizia, del mio desiderio di pienamente appoggiarLa.

Mille cordialissimi saluti dal Suo

Paolo Grossi

16.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata Facoltà di Giurisprudenza, da Firenze, il giorno dei SS. Innocenti (28 dicembre 1963), autografa]

Caro Sbriccoli,

mi ricordo soltanto ora, mettendo a posto il cumulo di corrispondenza natalizia, della Sua richiesta di una lettera per il dott. Amedeo Ricci (44). La stendo subito, e Gliela invio immediatamente. Spero che giunga in tempo.

Abbia la cortesia di darmi un cenno di recezione, per mia tranquillità.

Cordialissimi saluti. Io sarò a MC il 13 gennaio.

Suo

Paolo Grossi

(44) Amedeo Ricci (1895-1971) è stato una figura centrale nello sviluppo novecentesco delle istituzioni culturali maceratesi. Qui viene evocato nella sua veste di direttore della Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti di Macerata. Cfr. *Amedeo Ricci. Storie maceratesi*, a cura di L. e N. Ricci, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2014.

17.

[AMS, minuta, dattiloscritta, Macerata 31.XII.63]

Chiarissimo Professore,

ricevo ora il Suo biglietto con la lettera per il dott. Ricci, e La ringrazio moltissimo. La lettera è certamente arrivata in tempo, non fosse altro che per il fatto di essere stato io ammalato dal giorno di Natale fino, praticamente a tutto ieri: non avrei potuto utilizzarla comunque. Essa mi sarà utile invece fra qualche giorno quando, uscito di convalescenza, spero di riprendere a tutto ritmo il mio lavoro.

Purtroppo, dopo gli esami di Gennaio, dovrò impormi un'altra sosta, dovendomi sottoporre ad un piccolo intervento chirurgico; ma spero sia cosa da poco.

Al Suo ritorno comunque sarò certamente in grado di discutere ampiamente intorno alla tesi e a quel "famoso" schema che sto inseguendo da qualche mese e che mi si rivela, ora che ci sto lavorando direttamente, più difficile da stendere di quanto supponessi.

In ordine alla lettera per il dott. Ricci, torno a ringraziarLa per l'ulteriore segno di benevolenza nei miei confronti, mentre mi scuso del fastidio che certo Le ho arrecato. E grazie Le dico inoltre delle belle parole che Lei ha avuto per me nel Suo biglietto di auguri: Lei di sicuro sa quanto parole come le Sue aiutino chi le riceve, quanta fiducia e quanta sicurezza diano, quanto incoraggiamento quanta forza. Certo non Le sarò mai abbastanza grato.

L'occasione mi è gradita di augurarLe un felice anno a venire e di ossequiarLa deferentemente

Suo

Mario Sbriccoli

18.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata Facoltà di Giurisprudenza, da Firenze, il 18 febbraio (1964), autografa]

Caro Sbriccoli,

avevo promesso agli studenti che li avrei avvertiti, appena ristabilito, del prossimo orario delle lezioni. La mia indisposizione è sboccata ora in una noiosa e dolorosa faringite, né posso fare programmi per la prossima settimana.

Scrivo a Lei come Segretario dell'ORUM (45), affinché abbia la bontà di informare i ragazzi che, contro ogni mia volontà, sono costretto a rinviare di qualche giorno la data del mio ritorno a Macerata pronosticata per il 24 p.v. A mezzo di Lei, io li avvertirò appena sarò sicuro del mio stato di salute.

Grazie, buon lavoro e affettuosi saluti

Suo

Paolo Grossi

---

(45) Sbriccoli faceva parte dal 1960-61 dell'organismo di rappresentanza degli studenti universitari. Nel 1963 l'Unione Goliardica Italiana (UGI), che raggruppava soprattutto gli universitari di sinistra, aveva vinto a sorpresa le elezioni sopravanzando l'associazione dei cattolici (l'Intesa). Sbriccoli fu poi eletto nel gennaio1964 presidente dell'ORUM a seguito di un accordo — di brevissima durata anche per le sue dimissioni — tra la sinistra dell'UGI e i cattolici dell'Intesa (FMS, Busta 20, 6 "Università", 6/4 "UGI", 1962-1966; Busta 21, 6. Università, 6/1/2, "ORUM" 1955-1968). Cfr. R. Pasqualetti, *Il mondo sottosopra. Idee sogni e protagonisti del 68 fra Macerata e le Marche*, Ancona, affinità elettive, 2007, p. 56.

19.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata Facoltà di Giurisprudenza, da Firenze, il 24 febbraio (1964), autografa]

Caro Sbriccoli,

ho deciso di rinviare il mio ritorno a Macerata al 2 marzo. La mia gola non è ancora perfettamente guarita e mi consiglia pertanto questa dilazione. Ricupereremo nel marzo il tempo perduto.

Abbia la bontà di avvertire i ragazzi: farò lezione lunedì 2 alle ore 15, indi da martedì a sabato alle ore 9. Insieme a questa spedisco lettera alla Segreteria per fare affiggere un avviso.

Grazie, e cordialissimi saluti. Suo

Paolo Grossi

20.

[AMS, Cartolina Università di Macerata, da Firenze, il 1 luglio (1964), autografa]

Grazie per gli affettuosi auguri che Le ricambio, di cuore, per il Suo lavoro e per le sue vacanze.

Paolo Grossi

21.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, da Firenze, il 6 luglio (1964), dattiloscritta]

Caro Sbriccoli,

mi è capitato fra mano il volume della Collezione dei Classici dell'editore Ricciardi dedicato agli "Illuministi Italiani — Illuministi napoletani del Settecento" ed egregiamente curato da Franco Venturi (46). Al nostro Genovesi è dedicata buona attenzione.

Lo ha già veduto? In caso contrario, sarà bene che Lei gli dia un'occhiata e lo citi tra la bibliografia; il Volume si presenta come raccolta antologica, ma ha delle buone presentazioni critiche.

Non so se noi lo possediamo a Macerata. Penso che sia stato acquistato da me o da Villani (47); altrimenti, io La autorizzo ad ordinarLo tramite il dott. Taccioli. La biblioteca della Facoltà giuridica di Firenze lo possiede: come "extrema ratio", potrà farlo richiedere dal sig. Rambozzi al bibliotecario di qua, segnalandomi la richiesta sì che io possa curarne l'evasione.

Immagino che Lei abbia occasione di vedere Giorgio Tasso (48), un bravo studente del mio corso di quest'anno, che mi ha chiesto

---

(46) *Illuministi italiani. Tomo 5. Riformatori napoletani*, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1962. Franco Venturi (1914-1994) è stato, tra l'altro, uno dei più importanti studiosi dell'Illuminismo europeo.

(47) Antonio Villani (1923-1999), filosofo del diritto, allievo di Benedetto Croce. Assistente volontario di Giuseppe Capograssi dal 1949 presso l'Ateneo napoletano, dopo aver trascorso diversi anni in Germania divenne professore di filosofia del diritto a Macerata. Amava camminare lungo "le mura" (i viali che circondano il centro storico murato) e conversare e discutere con gli studenti. A Macerata trovò moglie e strinse un profondo legame di amicizia, destinato a durare nel tempo, con Grossi ma anche con Sbriccoli.

(48) Giorgio Tasso (1941-), avvocato maceratese, iniziò la tesi di laurea con Grossi, per poi laurearsi con Umberto Santarelli.

una tesi in Storia del diritto. Ebbene, vorrei che gli dicesse che non mi sono affatto dimenticato di lui e che, se tardo a scrivergli, è perché sto ancora valutando diversi temi per la sua futura ricerca.

Grazie, e mille cordialissimi saluti dal Suo

Paolo Grossi

22.

[AMS, minuta, dattiloscritta, Macerata, 9.VII.1964]

Chiarissimo Professore,

devo ancora una volta ringraziarLa di tutto cuore per l'attenzione che continuamente Lei mi dedica, e per il fatto che da più di un anno ormai, Lei non perde occasione per aiutarmi nel mio lavoro e sostenermi con le Sue preziose indicazioni e i Suoi consigli.

Effettivamente, non avevo avuto notizia della pubblicazione che Lei mi segnala; ho così, in questo caso, la conferma di un certo tipo di lacune presenti nella mia bibliografia, dovute tutte ad uno specifico fenomeno: infatti, il sistema da me scelto per la raccolta della bibliografia (che possiamo rassomigliare al detto per il quale una ciliegia se ne tira dietro un'altra) mi ha costretto dentro un corridoio obbligato che taglia fuori molte pubblicazioni recenti e, per questo, forse più interessanti ed attendibili di tante altre.

In effetti, seguendo la bibliografia citata nei libri da me esaminati, mi sono visto rimandare sempre più indietro nel tempo; in ogni caso, raramente ho avuto a che fare con libri recenti.

Gran parte delle opere recenti da me esaminate, si sono trovate sul mio cammino per caso; perché citate in un articolo di rivista che leggevo per ragioni del tutto estranee alla tesi, o perché incontrate su di uno scaffale mentre ero alla ricerca di qualcos'altro, o perché, ecco il caso, segnalatemi da Lei o qualcun altro al corrente dell'argomento dei miei studi.

Credo che tutto ciò sia dipeso da una errata impostazione del mio metodo di ricerca e, in ultima analisi, da profonda inesperienza.

Ad ogni modo non è il materiale che mi manca in questa fase della compilazione finale della tesi e credo che, tutto sommato, proprio la bibliografia sarà, almeno quantitativamente, la parte meno debole del lavoro: dico quantitativamente, perché, quanto alla qualità (Intendo: attendibilità, aggiornatezza, solidità scientifica) non mi

sento in grado di emettere giudizi definitivi e, per quel che posso, mi sembra di trovarmi spesso davanti ad opere deboli, pedissequamente compilative o vanamente elogiative.

Il volume che Lei mi segnala non è presente a Macerata: abbiamo un volume della medesima collana, riguardante i Riformatori lombardi, piemontesi e toscani. Ho chiesto a Suo nome al dott. Taccioli di preoccuparsi della ordinazione.

Proprio oggi poi, leggendo una Prefazione alla autobiografia del Genovesi ([49]) pubblicata nel 1962 da Feltrinelli, ho trovato l'indicazione del testo da Lei segnalatomi, insieme a quella di un volume di L. Villari (Il pensiero economico di A. Genovesi, Firenze, 1959) ([50]) al quale il prefatore, Gennaro Savarese, rimanda per una "bibliografia speciale delle opere del G. e degli scritti intorno a lui". Anche questo libro ho provveduto a richiedere attraverso Taccioli.

***

Del procedere della tesi non sono del tutto soddisfatto: il materiale raccolto, che è pur molto, non risponde sempre allo stesso modo ad alcune esigenze che spesso sento nel corso della stesura. Talvolta sono pochi gli elementi che ho in mano e "grosso" è il discorso che mi sembrerebbe di dover fare; talaltra, su di un argomento che riterrei, tutto sommato, marginale, si ammassa e preme una quantità enorme di materiale critico e testuale che "sommerge" l'argomento; questo mi apre il problema di arginare tutta una miriade di rivoletti estranei alla mia tematica che sorgono con evidenza e reclamano una soluzione, uno sbocco.

Ho presente, in queste occasioni, l'ammonimento che Lei ebbe a darmi fin dalle prime volte che discutemmo di "metodi": stare ai testi ed alla questione che si ha sul tavolo. Cercare di essere cioè un osservatore e non un profeta, raramente un giudice; atteggiarsi a "costruttore di Cattedrali", e non a "scalpellino della politica"; rispettare la realtà e rendersi sempre conto che essa è più complessa di qualsiasi formula; ricordare che una volta che si cerchi di costringerla entro schemi predisposti, essa straripa e scardina ogni costru-

---

([49]) Il titolo è *Autobiografia e lettere*.

([50]) Si tratta del primo lavoro dello storico Lucio Villari (1933-2025), pubblicato presso Le Monnier.

zione aprioristica, per quanto intellettualmente suggestiva o razionalmente corretta.

Proprio in questi giorni ho rivisto confermate le stesse esigenze (direi quasi con le stesse Sue parole) nella lettura dei consigli che Augusto Monti ([51]) dava alcuni fa ai suoi allievi del Liceo D'Azeglio a Torino.

Devo abituarmi a stare ai termini delle questioni, a non cedere alla comodità di spiegazioni che mi provengono dall'esterno e che sarebbero forzatamente giustapposte al mio ragionamento: prive della capacità di incidervi, nella stessa misura in cui sembrano donare conclusioni definitive e brillanti.

Ho sempre davanti un doppio pericolo: quello di dare soluzioni "originali" apparentemente convincenti o sostanzialmente non prive di suggestione, ma che mi condurrebbero sempre ad aprire quattro problemi più grandi per tentare di risolverne uno piccino; e quello di rotolare per la china degli sconfinamenti "ideologici" che portano lontano e non si sa mai, prima, dove finiscano col portare.

Così, soprattutto, cerco di sfuggire a quel particolare tipo di logica esteriore (che aggiusta le cose "grandi" per la comodità esclusiva di ragionamenti angusti) secondo cui Dio avrebbe creato l'albero del sughero perché l'uomo ci potesse tappare le sue bottiglie.

Non sono sicuro di riuscire sempre ad evitare errori di questo tipo; anzi, sono quasi sicuro del contrario: non per nulla certi interessi particolarmente coltivati lasciano il loro segno in ciò che si fa. Le mie letture storico-politiche, per quanto poche, sorpassano di molto la mia giovane e settoriale preparazione storico-giuridica; e l'abitudine a giudicare "per formulas", tipica, io credo, di certi entusiasmi da adolescente, è difficile da cancellare in pochi mesi.

L'essermi interessato, soprattutto, di "ideologie", non può non aver lasciato tracce, perché, ripetendo Jean Cocteau, "on ne peut pas

---

([51]) Augusto Monti (1881-1966) è stato prima di tutto un insegnante che ha avuto, tra gli altri, come allievi al Liceo classico Massimo D'Azeglio, Cesare Pavese, Leone Ginzburg, Massimo Mila, Gian Carlo Pajetta. Lasciò l'insegnamento nel 1931 e nel 1935 fu condannato a cinque anni di carcere dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

fumer l'opium et participer aux avantages de ceux qui ne fument pas" (52).

Faccio tuttavia quello che so e posso: spero di portare a termine un lavoro "presentabile".

***

Ho avuto qualche giorno fa una conversazione con Giorgio Tasso. Giorgio mi ha parlato della decisione di fare la sua tesi in Storia del diritto: sono sicuro che Lei avrà molte soddisfazioni da lui, perché conosco la sua estrema diligenza e la sua non comune forza di volontà. Fin dai tempi del liceo, che abbiamo frequentato nella stessa classe, Giorgio è sempre stato il più diligente di tutti noi, e solo una disgraziata serie di difficoltà familiari gli ha fatto in un certo modo segnare il passo all'Università.

Così, parlandogli della mia esperienza di lavoro con Lei, ho potuto rassicurarlo nella maniera più assoluta e completa, intorno all'agio ed alla facilità di procedere che egli senz'altro troverà: un agio ed una facilità fatti di aiuti, di consigli preziosi, di esperienza e di totale comprensione. Conto di vederlo al più presto e di trasmettergli le Sue rassicurazioni.

Mi scusi del tempo che Le ho preso e
molte grazie di nuovo.
Riceva i miei più cordiali saluti

(52) Jean Cocteau (1889-1963) è stato uno dei più originali e versatili intellettuali europei della prima metà del Novecento. Lo scrittore francese fece uso dell'oppio per molti anni dopo la morte di Raymond Radiguet. Cfr. E. RETAILLAUD-BAJAC, *La pipe d'Orphée. Jean Cocteau et l'opium*, Paris, Hachette, 2003.

23.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, da Firenze, il 12 luglio (1964), dattiloscritta]

Caro Sbriccoli,

mi preme rispondere subito alla sua cortesissima lettera. Sappia che una tesi di laurea è su di un piano diverso da un'opera scientifica; è soltanto il banco di prova di giovani personalità che sono scienziati soltanto potenzialmente. La bontà di una tesi si misura da quello che essa lascia sperare per la futura attività dello scrivente, l'opera scientifica da quello che essa mostra concretamente delle doti presenti dello studioso. La tesi non può non proiettarsi verso il futuro; l'opera scientifica è un momento ben conchiuso e definito, anche quando rappresenta unicamente la tappa di un divenire spirituale e intellettuale.

Il suo lavoro di oggi è quindi, per sua natura, imperfetto; poggia necessariamente su basi empiriche. Credo però che non si debba far nulla per evitare questa felicissima situazione, per coartare le sue doti native nelle forche di un metodo troppo rigoroso. Il puledro deve sbrigliarsi a piacere prima di essere domato col morso. E poi, diffidiamo degli "enfants prodige", da quei meschinelli imparruccati, laccati, stereotipati, inseriti nel letto di Procuste di una esteriore perfezione, e che devon soltanto sgomentarci. Non si crucci pertanto dei difetti della sua tesi: ben vengano, se essi si risolvono ancora in qualche incertezza di metodo, in qualche lacuna bibliografica, in qualche straripamento non rovinoso. "Peccavi fortiter, sed amavi fortius" ([53]), lei deve ripetersi quotidianamente: quel che conta, che ha valore, è questa sua acuita criticità, questa sua insoddisfazione,

---

([53]) Spesso attribuita a Sant'Agostino, ma in realtà più vicina ad una frase di Lutero: « Pecca fortiter, sed fortius fide », contenuta in una lettera a Melantone (1 agosto 1521).

questa sua volontà di fare più e meglio. Con l'avvertenza amichevole, che questo suo felice stato d'animo sia costruttivo, sia cioè non un'autocritica spietata ma un sereno esame di coscienza. Il che vuol dire anche avere piena consapevolezza della bontà del lavoro che si sta conducendo.

Con questo, non voglio indurla al lassismo; Dio me ne guardi. Vorrei soltanto che lei bandisse quei pericolosissimi eccessi di zelo che davan tanto fastidio a quel birbone di Talleyrand.

Per la completezza bibliografica, stia tranquillo; la bibliografia storica nazionale, che arriva al 1962, è esaustiva. Né, d'altra parte, saprei suggerirle metodo migliore di quello delle... ciliegie, cui accenna nella lettera.

Stia piuttosto attento alle facili lusinghe, e dei mille rivoletti allettantissimi che potrebbero discendere dal nucleo del lavoro e che lei ha il dovere morale di non seguire; e delle soluzioni troppo facili od originali. Per l'ultima volta, la richiamo all'umiltà: non dobbiamo subire i fatti storici, ma non possiamo non presupporli; e questo è il nostro limite, anche se ci costringe ad un'amara conclusione negativa.

Dunque, buon lavoro, e stia sereno

Suo

Paolo Grossi

24.

[AMS, minuta, dattiloscritta, Macerata, 18 Luglio 1964]

Chiarissimo Professore,

il mio lavoro sta procedendo, in verità, più velocemente e più facilmente di quanto pensassi una quindicina di giorni fa. Sarà certo la confidenza che ho preso con il tipo di applicazione che richiede questa ultima fase della tesi a darmi questa sensazione: succede spesso, io credo, che di fronte alle difficoltà si ha eccessivo timore all'inizio ed eccessiva confidenza alla fine: il "fuoco", prima ci mette in allarme e ci fa diffidenti; dopo un poco qualcuno comincia a scherzarci.

Così, il tipo di lavoro che faccio in questi giorni (ordinare il materiale raccolto, collegare i punti già svolti tra di loro, stendere in forma definitiva tutta la tesi) mi ha scoraggiato in principio nella stessa misura in cui mi lascia tranquillo oggi. Mi pongo davanti ad esso col piglio di chi è convinto che il punto debole del toro sono le corna. Non vorrei quindi che, prendendomi troppe "libertà" nei confronti del lavoro, lasciandolo venire come viene, "scherzando col fuoco" appunto, rischiassi di cadere ulteriormente di qualità e di tono.

Ad ogni modo sento che adesso giro a vuoto sempre più di rado, riesco a centrare quasi subito quello che sembra il nucleo di un capitolo, mi perdo meno in chiacchiere e faccio meno fatica a trovare il ritmo di una forma non troppo involuta.

È questa un'impressione dettatami dalla sicurezza che son venuto prendendo andando avanti? O è quel vizio della "penna facile" per cui, quando si era al liceo bastava trovare il modo di cominciarlo il tema d'italiano, perché poi il resto venisse dietro senza più difficoltà? Il difficile è cominciare, si diceva, e l'inizio è come fare un buco in un fiasco: il peggio è lì, ma una volta fatto il buco l'acqua scorre via da sola.

In entrambi i casi corro rischi gravi. Ma, in fondo, credo che tutto sia dovuto al fatto che "non conosco il mestiere": e qui accetto in pieno la Sua lezione; le cose che mi dice nella Sua ultima lettera mi danno la giusta misura di quel che sono, ma soprattutto mi fanno vedere chiaramente che cosa o chi non devo credere di essere. La ringrazio di questa lezione: Lei ha visto giusto. In definitiva i dubbi e le insicurezze che ostentavo scrivendoLe erano dettati forse più dal compiacimento che dalla preoccupazione.

Quel che resta è, come dicevo sopra, che non conosco il "mestiere", e chi non conosce il mestiere, "si arrabatta anche a trascinare un secchio d'acqua, frusta l'aria e non frusta i cavalli, lascia un braccio dentro il volano e una gamba sotto la benna", scriveva in un suo diario lo scrittore Sinisgalli (54). Che mi capiti spesso di frustare l'aria invece dei cavalli è un fatto: me ne sono accorto più di una volta tornando sui miei passi, e se ne accorgerà più spesso Lei, osservando, con sguardo certo più acuto e profondo del mio, quelle mie pagine.

Mi sono accorto, per esempio, che sono pressoché privo di quella capacità che credo necessaria e che consiste nel saper adattare il proprio metro di giudizio all'argomento che si viene trattando: giudicare con gli stessi argomenti il Genovesi e il Montesquieu, credo porti a sfasature ed equivoci con una certa facilità; così come è incontestabile che un uomo che guardi sorridendo un dolce può essere un goloso, ma un uomo che guardi con lo stesso sorriso una bimba morta è un cinico. Il restare fermi mentre cambiano i problemi non mi sembra corretto.

Dicevo tuttavia che ora il lavoro scorre con maggiore facilità, si inceppa più raramente e meno gravemente. Ma è insorta una difficoltà, per così dire, tecnica. La stesura definitiva sarà compiuta

---

(54) Il passo è il seguente: « Chi non sa il mestiere si arrabatta anche a trascinare un secchio d'acqua, spreca sarmenti preziosi per alimentare la fiamma ladra. Fa fatica a spezzare in due un'assicella, a spostare una pietra. Chi non sa il mestiere si dà in pasto al fato, lascia un braccio dentro il volano, una gamba sotto la benna. Chi non sa il mestiere frusta l'aria e non frusta i cavalli. Lavora per eccesso o per difetto, fa spropositi, si perde in chiacchiere. Chi conosce il mestiere non suda, in verità non lavora, giuoca » (L. SINISGALLI, *Archimede: i tuoi lumi, i tuoi lemmi!*, Alpignano, Tallone editore, 1968). Leonardo Sinisgalli (1908-1981) è stato un ingegnere-poeta, saggista e critico d'arte, figura poliedrica e singolare della cultura italiana del Novecento.

io credo per il 24-26 Luglio; dovrò poi prendermi qualche giorno per rivedere certi dettagli bibliografici e, soprattutto, per smussare alcuni scabrosi spigoli di forma poco scorrevole o fumosa o, peggio, equivocabile, e così via. Infine la ricopiatura: la quale mi permetta di sottoporLe un testo ordinato e di facile lettura, che non La costringa a "lottare" contro un fascio informe di carte e foglietti volanti, ed a sperdersi in un intrico di segni multicolori che, credo, solo io sono in grado di decifrare e di usare per orientarmi tra notizie, note e commenti.

Questo mi costringerà ad inviarLe la tesi al Suo indirizzo feriale, se Lei sarà così cortese da volermelo comunicare, oppure, sempre se così Lei deciderà, potrò tuttavia inviarla al Suo indirizzo di Firenze, ma non potrò farlo che ai primi di Agosto.

Ricordo che, discutendo appunto di questo problema, Lei mi disse che avrebbe preferito ricevere la tesi mentre si trovava ancora a Firenze, per poterla esaminare con maggiore agio: mi scuso perciò di questo rinvio impostomi dalla "impresentabilità" delle cartelle che ho scritto.

Niente toglie però che Lei possa tuttavia esaminare il mio lavoro in Settembre, al Suo ritorno a casa, o quando vorrà e potrà: per quanto mi riguarda non credo che ci sia molta fretta; vorrà dire che opererò i tagli, le aggiunte o le correzioni che Lei crederà opportuni in Settembre, o ai primi di Ottobre.

Mi scuso ancora di queste nuove difficoltà che, mio malgrado, mi sono trovato a creare. Spero non Le portino troppo disagio. La saluto molto cordialmente e, con un sentito augurio di buone vacanze, La ossequio,

Suo

Mario Sbriccoli

25.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, da Firenze, il 23 luglio (1964), autografa]

Caro Sbriccoli,

grazie della Sua lettera. Sono veramente lieto della presa di coscienza verso il lavoro. Come vede, avevo ragione; era soltanto un problema di maturazione e di affinamento di certi strumenti.

Mi mandi pure il dattiloscritto al mio indirizzo marino; lo leggerò in Versilia, riservandomi di fare qualche verifica ai primi di settembre. Comunque, la informerò prima, se possibile, del mio giudizio generale. Ho anche da vedere un primo saggio di Terlizzo [55].

Buon lavoro, dunque, ancora per poco, e poi buone vacanze davvero!

Suo

Paolo Grossi

P.S. — Il mio indirizzo marino è il seguente: viale Versilia 147 — MOTRONE (Marina di Pietrasanta)

Sarò là, all'incirca, dal 28 luglio al 5 settembre.

---

[55] Probabilmente un altro studente.

26.

[AMS, minuta, dattiloscritta, Macerata, 16 Agosto 1964]

Chiarissimo Professore,

il mio prolungato silenzio ed il ritardo, in verità troppo grande, nella consegna della mia tesi, l'avranno indotta, ed a ragione, a considerazioni non certo favorevoli sulla mia diligenza e sulle mie capacità di valutare le forze di cui dispongo.

Lei avrà avuto ragione a giudicarmi male. Mi resta quindi di sperare che voglia perdonarmi del tempo trascorso senza notizie e di aver mancato alla mia parola.

Ai primi di Agosto sono partito da Macerata per una breve vacanza, ed al ritorno, rimessomi a lavorare per gli ultimi ritocchi alla tesi, tutta una serie di nuovi problemi mi ha trattenuto per un tempo non previsto davanti alla macchina da scrivere.

Tutta la prima parte della tesi (quella riguardante il Genovesi giurista) mi è parsa eccessivamente lunga e purtuttavia lacunosa; la seconda parte mi è parsa affrettata e insufficiente. Ho sentito il dovere di rimettermi al lavoro, e questo ha comportato nuovi paragrafi e capitoli da preparare, nuova bibliografia da consultare, nuove messe a punto delle notizie già raccolte o già utilizzate. Tra l'altro la Biblioteca Comunale e quella Universitaria sono in ferie.

Tutto ciò mi ha già causato i ritardi passati e me ne causerà ancora. Contemporaneamente ho ritenuto opportuno cominciare a preparare gli esami per Ottobre, tutte ragioni che mi costringono a chiederLe una proroga almeno di quindici giorni.

Credo che la ragione prima di tutti questi spiacevoli inconvenienti stia nella errata valutazione che ho dato di me stesso rispetto al lavoro che mi attendeva: credevo di poter fare in un mese o poco più la stesura finale della tesi, e mi sono sbagliato. Non avevo previsto la miriade di esigenze che ho provato man mano che procedevo nella stesura: una notizia letta da qualche parte mi veniva

in mente a mezzo di un periodo, e se ne andava una mezzora per ricercarla; un argomento era stato trattato in un articolo o in qualche capitolo di un'opera letta tempo fa? Leggere quell'articolo, rileggere quel libro. Un'indicazione bibliografica per appoggiare qualche affermazione mi portava via altro tempo: e tutte queste interruzioni rallentavano comunque il ritmo di lavoro: forse ho sbagliato metodo, forse mi sono perso dietro cose di poco conto, ma resta al fondo che non mi son saputo misurare ed ho fatto di me un conto eccessivo. Quando ho rivisto la tesi a distanza di una settimana, al ritorno dalla vacanza, non mi sembrava un lavoro mio: e non mi sono sentito di metterla in bella copia in quelle condizioni.

Spero che Lei mi perdoni questi alti e bassi di umore e di giudizi, che mi perdoni i ritardi ed i rinvii, l'imperizia e la presunzione.

Gradisca i miei ossequî

Mario Sbriccoli

27.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, da Motrone, il 18 agosto (1964), autografa]

Caro amico,

grazie del Suo espresso, che mi tranquillizza: stavo infatti pensando a un disguido postale, dato il rovinoso corso che ha la posta in Versilia.

A Lei è capitato ciò che avviene a ogni "scrittore": di presumere cioè, in ottima fede, di poter condensare in un breve tempo la stesura materiale del lavoro già organizzato e pensato. E ciò è utopistico, assolutamente irrealizzabile.

Attendo quindi il plico per i primi di settembre, a Firenze. Non più tardi, altrimenti verrebbe messa in serio pericolo la partecipazione agli esami di laurea autunnali. A settembre infatti il mio lavoro andrà molto aumentando; tra questo la stesura di una indilazionabile relazione per il Congresso internazionale di Spoleto. La mia lettura si prolungherà quindi un po' più nel tempo. In linea di massima, spero di compierla in una quindicina di giorni.

Anche se Lei ha tutto pronto a fine agosto, indirizzi a Firenze; se il maltempo prosegue, credo che lascerò Motrone prima del previsto.

Cordialissimamente, Suo

Paolo Grossi

28.

[AMS, minuta, dattiloscritta, Macerata, 2 Settembre 1964]

Point ne besoin d'éspèrer pour
intraprendre, ni de réussir pour persévérer (56)

PASCAL

Chiarissimo Professore,

Le ho inviato stamattina la mia tesi.

Non sarei sincero con Lei e con me se Le dicessi che sono soddisfatto del mio lavoro e che non avrei potuto fare meglio e di più: nel momento in cui me ne sono staccato ho avuta netta e precisa la sensazione di aver lasciato tante lacune, di aver fatto forse un lavoro privo di equilibrio, sia nella distribuzione del materiale, sia nel dosaggio dei capitoli, delle parti, delle sezioni.

Nell'ultima pagina ho scritto "fine": ho chiuso come si sarebbe fatto con un romanzo. Ma il mio lavoro non è affatto finito, avrebbe potuto (dovuto) essere più completo, più esauriente.

Fogli e fogli di appunti ne sono rimasti fuori, una messe di notizie e di indicazioni bibliografiche non vi ha trovato spazio: mancanza di tempo? Certo, anche; ma anche mancanza di ordine, di metodo.

Agli inizi del mio lavoro mi sono comportato come una locomotiva che invece di utilizzare il vapore per muoversi lo sperpera

---

(56) La frase esatta è « *Point n'est besoin d'espérer pour entreprendre, ni de réussir pour persévérer* ». Questa frase è stata attribuita da alcuni a Guglielmo I d'Orange Nassau, detto Guglielmo il Taciturno (1533-1584), da altri a Carlo di Borgogna, detto Carlo il Temerario (1433-1477). Marcel Pagnol la cita nel romanzo *La Gloire de mon père* (1957): « Allora mi tornò in mente una frase che mio padre ripeteva spesso, e che mi aveva fatto copiare parecchie volte quando mi dava lezioni di scrittura (corsiva, tonda, mista): 'Non c'è bisogno di sperare per intraprendere né di riuscire per perseverare'. Me ne aveva spiegato a lungo il significato, e mi aveva detto che era la più bella frase della lingua francese » (*La gloria di mio padre*, Vicenza, Neri Pozza editore, 1998, p. 150).

tutto in fischi d'esultanza: poi ho dovuto stringere i tempi, riassumere, condensare, tagliare, perché s'era fatto tardi.

Il tempo a mia disposizione è stato veramente poco, specie in quest'ultimo periodo; ma credo che, spesso, la mancanza di tempo sia piuttosto un'illusione della nostra cattiva volontà: forse, se avessi avuto "più tempo", se per esempio avessi scelto di laurearmi a Febbraio, avrei lavorato meno intensamente, meno ore in un giorno e con minor lena, tranquillizzato dai mesi a disposizione, e mi sarei trovato nelle medesime condizioni di adesso: con un lavoro al quale non posso non essere affezionato, perché mi ha tenuto impegnato e mi ha costretto a "battermi" contro me stesso e contro di lui, ma del quale, forse per le stesse ragioni, non posso essere del tutto soddisfatto.

Mancanza di ordine, di metodo, dicevo: certo, anche.

Un paio di settimane fa, a metà della stesura, mi sono accorto che la pila dei fogli già scritti aveva raggiunto un volume più che ragguardevole, degno di una tesi più che ponderosa: mi sono spaventato, ho avuto paura di consegnarLe cinquecento fogli fitti di scrittura, ed ho tagliato le ultime due parti limitandole all'essenziale, o, talora, ad accenni ed abbozzi che non erano neanche l'essenziale. Risultato: una tesi che assomiglia a quelle conferenze che iniziano alle sette di sera: distese ed esaurienti in principio, con vaste e stimolanti introduzioni, e poi castrate per via, stringate, frettolose alla fine, ermetiche, monche, perché s'è fatto tardi e bisogna andare a cena.

Di un'altra cosa non sono soddisfatto: del mio stile, della prosa tetra e da manuale che ne è venuta; la tesi ne esce come una specie di pretenzioso libro che voglia insegnare, erudire, dall'alto di una cattedra.

Come mi sembrano grottesche, adesso, alcune note in cui spiego con aria sussiegosa chi era Locke ([57]) e come la pensava, che so, sulla libertà; o certi richiami bibliografici nei quali dico "interessanti" o

---

([57]) John Locke (1632-1704), filosofo inglese, tra i più importanti e influenti pensatori dell'età moderna.

"degni di segnalazione" libri di Benedetto Croce o di Bobbio, di Cotta o di Solari (58).

Il tono è spesso quello di chi considera i suoi interlocutori strame per i suoi cavalli, e mi ripenso allora e mi credo come uno di quegli "enfants prodige", di quei "meschinelli imparruccati" ai quali Lei mi scriveva, tempo fa, di guardarmi dal somigliare.

Tuttavia, quanto allo stile, posso a buona ragione dar la colpa al tempo che mi è mancato: se avessi avuto la possibilità di avere un paio di mesi a disposizione per riguardarla, dopo tante riletture opportunamente distribuite, credo che nella mia tesi qualcosa sarebbe cambiata. E invece tanto poco è stato il tempo che devo chiederLe persino di perdonarmi i certi numerosi errori di trascrizione che troverà: non ho avuto modo di rileggere la copia che Le ho inviato, e si vedrà quale pessimo dattilografo io sia.

Nel corso delle mie ricerche ho fatto una scoperta: sono riuscito ad individuare gli anni nei quali, più o meno, il Genovesi scrisse le sue note: è forse l'unico punto fermo e "nuovo" di tutto il lavoro. Moltissimi autori, dal Racioppi (59) alla Berselli-Ambri (60) si sono sbagliati sulla data di quelle note, e mi piace aver scoperto una cosa che credo incontestabile e definitiva. Alcuni degli autori da me consultati, per esempio la Berselli-Ambri che Le ho nominato, hanno commesso anche errori clamorosi su quelle note: questo mi illude in una certa misura sulla "serietà" delle mie ricerche. E mi consola del resto.

Vorrei chiudere ora questa specie di "Prefazione" alla mia tesi (che non andrà nel testo, ma che La prego di considerare proprio come la mia Prefazione), ripetendo le parole di Pascal che ho messo in epigrafe: non credo che sia sempre ed assolutamente necessario "riuscire" per sentire il dovere di "perseverare".

Ossequi distintissimi,

Suo Mario Sbriccoli

---

(58) Gioele Solari (1872-1952) è stato un autorevole filosofo del diritto maestro a Torino di studiosi come Piero Gobetti, Norberto Bobbio, Renato Treves, Uberto Scarpelli, Alessandro Passerin d'Entrèves, Luigi Pareyson, Luigi Firpo, Giorgio Colli, Bruno Leoni, Mario Einaudi.

(59) G. Racioppi, *Antonio Genovesi*, Napoli, A. Morano, 1871.

(60) V. *supra*, p. 87.

29.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, da Firenze, il 3 settembre (1964), dattiloscritta]

Mio carissimo,

ho ricevuto con soddisfazione il manoscritto della tesi e con soddisfazione ne ho constatata la quantità: anche la quantità ha... un suo peso! Domani sera inizierò la lettura, che spero condurre a termine per la metà del mese. Credo di non poter fare prima: al mio ritorno dal mare, ho trovato sul mio tavolo anche la tesi di Marcolini, al quale debbo una risposta nello stesso torno di tempo.

Ho letto con soddisfazione (come vede, ò la terza soddisfazione che Lei mi dà in una giornata) la frase di Pascal (61) incisa a epigrafe della Sua lettera e riportata a conclusione della stessa: mi dimostra che Lei ha perfettamente inteso il ruolo e la posizione che questa tesi ha nella storia della Sua personalità di studente e di studioso. Le ripeto: ben vengano le imperfezioni! Porro unum est necessarium (62).

Sono lietissimo per le "ghiottonerie" filologiche circa la data delle "Note" e gli errori della Berselli Ambri. Devo riconoscere — io che non son certo dedito agli spasmi filologici — che certe ricerche, certe "scoperte" dànno sapore a una tesi, a uno studio, e sono particolarmente apprezzate nel mondo degli storici del diritto e delle dottrine politiche. Mi pare, se mai, strano che questi errori siano

---

(61) V. *supra*, lettera n. 28, p.118.

(62) Sono le parole che Gesù rivolge, nel Vangelo di Luca (10, 42), a Marta, la quale, impegnata in molte cose, si lamenta che la sorella Maria rimanga seduta ai piedi del Signore ascoltando le sue parole.

sfuggiti all'occhio vigilissimo di Firpo (63), maestro — se non erro — della Berselli Ambri e maestro soprattutto in queste sottigliezze erudite. Se le Sue conclusioni sono, come penso, fondate positivamente, aumenta il gusto della "scoperta".

E ora mi lasci alla mia lettura; Le scriverò appena che avrò terminato. Intanto, Lei si informi presso la Segreteria circa i termini ultimi per la consegna della tesi; chieda anche quali siano i termini estremi sussistendo una autorizzazione alla dilazione da parte del Relatore; dopodiché, me ne informi. Ché non ne ho la più pallida idea. So solo che la discussione avverrà nei giorni 26 e 27 ottobre, secondo una avvertenza di Lavaggi (64) arrivatami alcuni giorni fa.

Mille cordialissimi saluti dal

Suo

Paolo Grossi

(63) Luigi Firpo (1915-1989), allievo torinese di Gioele Solari, è stato un importante studioso del pensiero politico con particolare riguardo al periodo tra il Rinascimento e la Controriforma.

(64) Giuseppe Lavaggi (1915-2015), professore di diritto romano, allievo di Emilio Albertario e di Vincenzo Arangio-Ruiz, ha insegnato a lungo a Macerata (1954-1975). Il suo rettorato (1 novembre 1960- 31 ottobre 1966) ha coinciso con tutti gli anni maceratesi di Grossi e con quelli di Sbriccoli studente e poi assistente. Durante il suo rettorato, nel 1964, Lavaggi ottenne la tanto sospirata seconda Facoltà, quella di Lettere e Filosofia, mettendo fine alla lunga e singolare storia di un Ateneo diventato mono-Facoltà a partire dal difficile periodo post-unitario. Cfr. LAVAGGI, *Scritti rettorali: le relazioni per l'inaugurazione dell'anno accademico (1960-1965)*, Macerata, Biemmegraf, 2006. Le relazioni sono pubblicate anche in *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia dell'ateneo maceratese attraverso le relazioni inaugurali dei rettori e altre fonti archivistiche e a stampa*, a cura di POMANTE, Macerata, Edizioni Università di Macerata, 2012.

30.

[AMS, Carta intestata Università degli Studi di Firenze — Facoltà di Giurisprudenza, da Firenze, li 16 settembre (1964), dattiloscritta]

Caro Sbriccoli,

a causa di una noiosa indisposizione, che mi ha colto di sorpresa immediatamente dopo il mio ritorno dal mare, e di un breve viaggio fuori Firenze per motivi di ufficio, ho iniziato la lettura della Sua tesi con un po' di ritardo. Son giunto oltre la metà del dattiloscritto, e, poiché la data del 5 ottobre è ormai prossima, non voglio indugiare a scriverLe per segnalarLe quanto segue: il Suo lavoro è ammirevole per la serietà con cui è condotto, per l'impegno e la passione che appaiono ad ogni pagina, per la buona cultura che quello dimostra. Tuttavia, nelle prime centocinquanta pagine, vi sono talune sfocature che mi sembrerebbe utile correggere; la Introduzione stessa, troppo generica e vaga, merita di essere più puntualmente "storicizzata"; la documentazione, forse per una deformazione professionale di indole giornalistica, è spesso deficiente e talora non criticamente vagliata.

Orbene, stando questa situazione, proprio perché la tesi deve essere coronata dal successo che io e Lei speriamo, e dal momento che il tempo per apportare le eventuali correzioni è veramente minimo, io suggerirei una dilazione della discussione a febbraio, ossia a fine gennaio.

Si tratta soltanto di un suggerimento, che Lei è invitato a considerare in piena autonomia e libertà. Se motivi gravi, dei quali Ella soltanto è giudice, consigliano invece una laurea immediata, me lo scriva subito a giro di posta, ché provvederò a rispedirLe la parte già letta della tesi, impegnandomi a leggere il resto in qualche giorno.

Purtroppo, il rinvio nella consegna del dattiloscritto da fine luglio ai primi di settembre ha creato questo scompenso.

Se Ella aderisce al mio consiglio, potremo invece vederci la mattina dell'8 ottobre a Macerata, e discutere insieme della cosa.

Mentre mi compiaccio per il lavoro da Lei svolto, Le porgo ogni più cordiale saluto.

Suo

Paolo Grossi

31.

[AMS, minuta, dattiloscritta, Macerata, 27 sett. 1964] (65)

Chiarissimo Professore,

Le confesso che la Sua lettera mi piomba in grave imbarazzo di coscienza: sapevo e so bene che la tesi presenta tutta una serie di imperfezioni di varia portata, e la certezza definitiva che Lei me ne dà, rappresenta una conferma che m'aspettavo. D'altronde però, tutte le mie energie sono tese, da più di quattro mesi, nell'impegno finale che mi deve condurre alla laurea: e la laurea nel tempo utile di 4 anni rappresenta oltre che un mio preciso impegno verso i miei, anche un punto fermo per me, un impegno morale e di "prestigio" assunto tacitamente verso i miei colleghi e verso i miei Maestri.

Mi rendo conto della debolezza pratica di queste argomentazioni e della loro facile confutazione, ma forse a Lei non sfugge l'importanza che tutte queste cose possono avere.

Mi peserebbe troppo rinviare la mia laurea, anche se questo significherebbe l'allentamento del lavoro di preparazione degli esami (molto gravoso, Le assicuro, e del quale sarebbe "comodo" disfarsi...), una maggiore tranquillità sulla loro riuscita e, soprattutto, una maggiore "presentabilità" della tesi.

Mi rendo tuttavia perfettamente conto del prezzo che la laurea ad Ottobre mi costringe a pagare: io non conosco con esattezza (anche se penso di poterne intuire il tono) la portata e la qualità delle correzioni, dei tagli e delle aggiunte che Lei mi consiglierà: sono tuttavia pronto a lavorare al limite del possibile per fare del mio meglio nell'adattare la tesi il più che si può alle esigenze che Lei mi indicherà. Ma, è evidente, non otterrò i risultati che avrei ottenuto a

---

(65) Il 27 settembre è indicato nella lettera ma sembra più probabile il 17 settembre.

febbraio, né quelli che, sotto la Sua guida, potrei ottenere lavorando alla tesi anche oltre Febbraio.

È questo il prezzo che pago, dato che Lei me ne dà la possibilità offrendomi di scegliere: ed ogni scelta comporta, come è logico e necessario, delle responsabilità che in tutta umiltà devo assumermi. Spero soltanto con tutte le mie forze nella Sua benevolenza. È ben giusto quello che Lei dice sul rinvio della consegna dal Luglio a Settembre: la mia inesperienza è stata più forte della mia volontà, ed ora ne sopporto le conseguenze: la colpa è stata mia.

La ringrazio di cuore per gli apprezzamenti che mi rivolge e che certo non merito.

La ossequio cordialmente e
mi rivolgo ancora alla Sua indulgenza,
alla Sua comprensione,

Suo

Mario Sbriccoli

32.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, da Firenze, il 18 sett. (1964), dattiloscritta]

Caro Sbriccoli,

prendo atto della Sua decisione e Le rinvio subito questa prima parte della tesi, al fine che possa esaminare i miei rilievi. Le accludo anche le note che avevo scritto sulla "Introduzione" immediatamente dopo la lettura. Il senso delle mie riserve, il senso dello "sfocamento", di cui Le ho scritto, intendevo esporLe in un colloquio: ciò che è mancato, in questa ultima fase di lavoro, è stato proprio un colloquio vivo e immediato tra noi due, una confessione quasi. Soltanto da questo contatto le mie critiche avrebbero acquisito un tono positivo e convincente, nella meditazione ricchissima che ogni dialogo comporta. Ed era dietro a questa esigenza che io Le avevo proposto la dilazione. Ad ogni modo, Lei esamini le mie note, e si comporti come meglio crede.

Poiché il tempo stringe, darò, nei prossimi giorni, una seconda rapida lettura alla seconda parte del dattiloscritto: non farò però note né le segnalerò punti di dissenso o proposte di modificazioni dal momento che il tempo restante è minimo, appena sufficiente per la battitura e la legatura, mi sembra una inutile perdita di tempo per me e per Lei, poiché penso che comunque non verrebbero apportate.

Spero che in tal modo Lei potrà laurearsi nella sessione di ottobre (che non è però l'ultima sessione dell'anno accademico, bensì la penultima).

Per quanto concerne il titolo, La lascio anche in questo caso completamente arbitro; a mio avviso, il primo, anche se non rispecchia il reale contenuto della tesi, è forse il più idoneo (66).

Suo

Paolo Grossi

[Pagina dattiloscritta allegata, carta intestata Università di Macerata]

INTRODUZIONE

Mi permetto farLe i seguenti rilievi: le osservazioni sono sempre intelligenti e sensate; manca però una adeguata documentazione delle stesse, un apparato critico che fornisca al lettore delle indicazioni autorevoli e sicure o, in qualche modo, lo indirizzi. Su più di una sua affermazione avrei delle riserve da fare, poiché spesso io la penso in modo diametralmente opposto al suo. Ma ciò non conta; né, ossequioso alla massima tolleranza scientifica, mi son mai permesso di segnalarLe un dissenso di tal genere. Quel che non posso non rilevare è che sempre le sue affermazioni sono troppo nette, troppo sicure, troppo limpide. E ciò può essere acritico. Lo storico deve, in tutta umiltà, identificarsi più con il fonditore che con il cesellatore. Anche a costo che la sua opera pecchi di nitidezza. Quindi, ecco un primo consiglio: "nuancer", come dicono puntualmente i francesi.

Il discorso mi sembra troppo spesso generico ed astratto, talora troppo prolisso. Occorre intanto, a mio avviso, una maggiore storicizzazione; occorre centrare di più lo sguardo sul secolo XVIII, sulla sua tipicità storica. Insistendo sul "razionalismo", lei insiste su di un "milieu" storico di cui il sec. XVIII è un apice e di cui il razionalismo cartesiano-spinoziano è un vitale presupposto. Ma è un presupposto: da tratteggiare in una pagina o due. Occorre preoccuparsi di non porgere al lettore considerazioni relativamente pertinenti al filo netto del proprio discorso storico-logico, o considerazioni che pecchino di ovvietà e alle quali occorre accennare con matura consa-

(66) Vedi *infra*, lettera n. 33, p. 130 e p. 134, nt. 71.

pevolezza, relegando nelle note ciò che può costituire zavorra per l'itinerario del lavoro. Né giova, come lei fa specialmente nelle ultime pagine, proiettare il suo discorso sul futuro (che è poi l'Ottocento ed oltre), venando di valutazioni polemiche l'obbiettività del discorso.

Quindi, consiglierei di sfrondare, di evitare straripamenti, di acuire lo sguardo a quella svolta del movimento razionalistico che avviene nel Settecento e che è il punto focale della nostra osservazione. Non dico che Lei ignori il problema. Dico che va messo a fuoco meglio, con maggiore efficacia. Si ricordi: è l'introduzione che il correlatore leggerà, ed è in questa che va puntualizzata tutta la problematica del lavoro, senza genericità, in un discorso che qui più che altrove ha da essere serrato e stringente. E poi, bisogna accennare al tessuto dei prossimi capitoli, alla figura del Genovesi, allo scopo preciso della tesi. L'introduzione non ha da essere un bel discorso teoretico sul carattere del razionalismo, di per sé fisso ed autonomo; è un invito alla tesi, una introduzione alla lettura che si fonde spiritualmente col lavoro, di cui costituisce il prodromo necessario e inseparabile.

Quanto a Valéry, Bernanos, Camus, Sartre, Mounier (67): attenzione che non sembri al lettore della ostentazione. So che non lo è; dico però che può sembrare.

---

(67) L'interesse per taluni scrittori e filosofi francesi dell'Otto-Novecento è un tratto che accomunò Sbriccoli a Grossi, grande lettore e conoscitore di quegli autori. Il riferimento è a personaggi notissimi: il poeta e filosofo Paul Valéry (1871-1945), lo scrittore Georges Bernanos (1888-1948), Albert Camus (1913-1960), scrittore, filosofo, drammaturgo, attivista politico e giornalista, premio Nobel per la letteratura nel 1957, il filosofo, scrittore e drammaturgo Jean-Paul Sartre (1905-1980), premio Nobel per la letteratura nel 1964, che rifiutò, Emmanuel Mounier (1905-1950), pubblicista e filosofo, fondatore nel 1932 della rivista *Esprit*.

33.

[AMS, minuta, dattiloscritta, Macerata, 25 sett. 1964]

Chiarissimo Professore,

purtroppo sono ancora costretto ad arrecarLe del disturbo: Le invio un modulo della Segreteria dell'Università che La pregherei di vistare e cortesemente rinviarmi perché io lo possa consegnare il 5 di Ottobre insieme alla tesi. Ho seguito il Suo consiglio per quanto riguarda il titolo: pare anche a me il più indicato e quello che, in definitiva, riassume meglio il significato generale della tesi.

Quanto a questa, cerco di far tesoro il più possibile di tutte le preziose indicazioni che Lei mi ha dato: pienamente d'accordo sulla introduzione, che sto rifacendo da capo; quella che Le ho consegnato è oscura e senza un "nocciolo" preciso, troppo gravitante su Descartes a totale svantaggio del problema reale che è quello dell'Illuminismo; sfasata anche come stile rispetto al resto del lavoro, e, soprattutto, non documentata: in effetti credevo di dover fare un'introduzione che, a differenza del testo, non badasse troppo a fondare le asserzioni, che procedesse per affermazioni più che per analisi.

Ma Lei ha ragione: qualsiasi affermazione deve fondarsi su qualcosa di solido, su di un testo o su di uno studio: non può camparsi in aria o darsi "come una cambiale in bianco al lettore". Sto quindi rifacendo l'introduzione su tutt'un'altra linea: cercando di attenermi alle Sue indicazioni, e di far mie le Sue preoccupazioni: cercando di evitare ogni "sbavatura" polemica ed ogni affermazione che appaia troppo netta.

Per quel che riguarda il testo, ho operato tutte le correzioni e le aggiunte che Lei mi ha suggerito, e cercherò di trasportare il loro spirito anche nella seconda parte della tesi che ho ricevuto ieri: cercherò cioè di usare i medesimi accorgimenti e di raggiungere la

medesima correttezza (nelle citazioni, nelle indicazioni bibliografiche, ecc.) che Lei mi suggerisce nella parte annotata.

Purtroppo, in molti casi non sono grado di soddisfare ad una esigenza che, d'accordo con Lei, mi pare essenziale: quella di citare tutti i testi nella loro lingua originale; infatti, spesso non sono in grado di procurarmi qui a Macerata i testi originali di tante opere che ho potuto leggere solo nella traduzione italiana. In altri casi, meno frequenti, non sono in grado, invece, di indicare con maggiore precisione certe citazioni bibliografiche, assunte "di seconda mano" da autori che avevano, loro per primi, tralasciato di dare migliori notizie: so bene quanto scorretto sia questo modo di procedere, ma non sempre ho avuto il modo di andare di persona a rintracciare opere ed indicazioni di cui avevo notizia in qualche libro.

+++++

Sono giorni questi, per me, di grande lavoro: non ricordo di aver mai studiato lesinando anche i singoli minuti al sonno o ai pasti. Tuttavia, lavorare non mi pesa, e sono riuscito fino ad ora a conservare speranza e fiducia: mi conosco, e so che questo mi basta per continuare.

Sento quindi il dovere di ringraziarLa non solo della Sua sollecitudine, dei Suoi suggerimenti e delle Sue critiche, ma anche e soprattutto della sua comprensione e della Sua fiducia.

Un grazie doveroso e sentito con tutto il cuore.

34.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, da Firenze, il 26 sett. (1964), autografa]

Caro Sbriccoli,

eccole, di ritorno, la dichiarazione per la Segreteria. Ciò che scrive nella Sua lettera mi fa molto piacere. Buon lavoro dunque!

Suo

Paolo Grossi

Da sinistra, Guido De Vita, Attilio Moroni, Francesco Romano, Stefano Rodotà. Marcello Foschini, Aula Magna, Università di Macerata, 1964.

35.

[AMS, minuta, dattiloscritta, Macerata, 5.XI.1964]

Chiarissimo Professore,

credo, nel breve incontro che avemmo dopo la discussione della tesi, di non essere neanche riuscito a manifestare la mia gratitudine verso di Lei per il sostegno pratico e morale, per l'aiuto reale, per i consigli e le indicazioni che da Lei mi sono venuti e grazie ai quali ho chiuso in un modo che spero non indegno un periodo di grande importanza per me, di impegno e di lavoro, prodotti nella misura in cui ho saputo e nella quantità e qualità in cui ho potuto.

Non sono riuscito a manifestare, a parole dico, questa mia gratitudine, ma sono certo che Lei l'avrà intuita, e compresa a pieno, perché sono certo che malgrado le parole povere ed i discorsi che per una vecchia usura appaiono sempre di convenienza, usciva ugualmente da me quella grande riconoscenza da cui mi sento, oggi come allora, profondamente preso.

Sono sentimenti che le parole non contengono e che loro malgrado finiscono per retoricizzare ed avvilire ma che, quando sono veri, si lasciano intendere per la loro sola forza, senza che se ne debba sentire la descrizione o la usuale qualificazione in una formula di convenienza.

Una decina di giorni è passata dalla mia laurea (68) e sento già che sto uscendo psicologicamente dalla condizione di studente, quella che per ovvie ragioni mi è ad un tempo la più familiare e la più cara; entrare in una nuova dimensione significa per me, come per chiunque — credo — che non sia a disposizione di ciò che gli accade, abbandonare qualcosa di certo, di conosciuto, per darsi a qualcosa d'altro che, se è già per me un preciso progetto, non è

(68) Sbriccolì si era laureato con il massimo dei voti e la lode il 27 ottobre 1964.

ancora totalmente parte di me, non è ancora un'esperienza alla quale abbia avuto il tempo di affezionarmi. Significa in uno stato d'animo che va dal tenue rimpianto alla preoccupazione vaga del futuro; ma significa anche iniziare a lavorare e ad impegnarmi in una prospettiva che diventa sempre di più "la mia" e che sempre di più mi prende in un insieme di impegno e di entusiasmo che, per mia esperienza, è la prima e forse l'unica condizione di un lavoro sereno.

Passo ora il mio tempo, mentre aspetto di rivederLa, in letture improvvisate e forse un po' disordinate (l'Avviamento allo studio della St. del Dir. It. del Besta (69) o la Storia del Dir. Pubbl. del Leicht (70)), mentre mi sto accingendo ad una "ripulitura" della tesi. A proposito di quest'ultima vorrei sapere da Lei se crede utile ed opportuno che io partecipi al Premio Picchio che il Consiglio di facoltà accorderà alla tesi che riterrà la migliore del 1964 (71). Lei è il solo giudice della possibilità che la mia tesi avrebbe di figurare in modo "decente" e della opportunità, sotto ogni punto di vista, della mia partecipazione al concorso. Mi rimetto completamente al Suo consiglio.

Sono di nuovo a ringraziarLa con tutto me stesso per quanto Le devo. La saluto cordialmente,

Suo

Mario Sbriccoli

---

(69) Probabilmente l'edizione del 1913 (Pisa, Società editrice universitaria) della *Storia del diritto italiano* di Enrico Besta (1874-1952), allievo di Antonio Pertile; vinse giovanissimo la cattedra di storia del diritto italiano presso l'università di Sassari, ove insegnò fino al 1904, passando successivamente alle università di Palermo (1904-1909), di Pisa (1909-1924) e di Milano (1924-1949).

(70) La prima edizione delle lezioni di *Storia del diritto italiano: diritto pubblico* di Pier Silverio Leicht risale al 1926 (Bologna, GUF). Leicht (1874-1956), coetaneo e condiscepolo di Besta, aveva seguito a Padova le ultime lezioni di Antonio Pertile (1830-1895) per poi seguire l'insegnamento di Nino Tamassia.

(71) Il premio Nazareno Picchio fu assegnato a Sbriccoli per la tesi intitolata *Problemi di diritto pubblico del Settecento napoletano. A proposito dell'opera giuridica di Antonio Genovesi* (cfr. POMANTE, a cura di, *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)*, cit., p. 749). La consegna avvenne il 17 gennaio 1965 in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 1964-1965 (AMS, *Cartella Università 1965-1971*).

Da sinistra, Sbriccoli, Claudio Marchetti, Grossi, Antonio Villani, 30 ottobre 1964

36.

[AMS, Cartolina Università di Macerata, da Firenze, il 7 novembre (1964), autografa]

Caro Sbriccoli,

grazie per la gentile lettera e per le cortesi espressioni, che mi toccano in modo particolare.

Io sarò a Macerata il 16 per l'inizio dei corsi. Potremo vederci la mattina di martedì 17 alle ore 11, dopo le lezioni, e parlare distesamente.

Suo

Paolo Grossi

37.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, da Firenze, il 25 novembre (1964), dattiloscritta]

Caro Sbriccoli,

ricevo ora da Macerata una richiesta di documentazione che La riguarda, e pertanto Gliela passo immediatamente. Provvederò, in occasione della mia prossima venuta costà, a sottoscrivere la dichiarazione circa la relazione di parentela e affinità fra noi due (72). Conto di essere fra Voi il 30 pomeriggio, e spero proprio che l'angina, che mi trattiene in casa da domenica, si vada attenuando nei prossimi giorni.

Affettuosi saluti

Suo

Paolo Grossi

(72) La documentazione è relativa alla procedura di nomina di Sbriccoli ad assistente volontario. Su richiesta di Grossi (17 novembre 1964) Sbriccoli venne nominato assistente volontario con decreto rettorale del 1 dicembre (AUMc, *Fascicolo personale Mario Sbriccoli*).

Sbriccoli mentre riceve il Premio Picchio per la migliore tesi di laurea dall'avv. Trombettoni, Aula Magna, 17.1.1965

38.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Il Preside (73), da Firenze, il 6 gennaio (1965), dattiloscritta]

Carissimo,

grazie vivissimamente anche se tardivamente, per gli auguri e per il pronto interessamento presso il signor Ginobili (74). Ho avuto il Suo pacchetto ed ho già provveduto a consegnare all'amico Fiorelli (75) i due volumi. Immagino che Lei avrà anticipato a

---

(73) Grossi fu il primo Preside "autonomo" della Facoltà di Giurisprudenza di Macerata, infatti sino all'istituzione nel 1964 della Facoltà di Lettere e Filosofia, la carica di rettore dell'Ateneo — divenuto dal 1895 mono-Facoltà — assorbì anche quella di preside. « Ricordo con soddisfazione il tentativo del giovane Preside, sorretto dalla solidarietà di un collegio di giovani cattedratici (allora, nei Consigli di Facoltà, sedevano solo i professori ordinarii e straordinarii), per un risveglio culturale di un organismo universitario troppo sonnecchiante » (Grossi, *Il diritto in una società che cambia*, cit., p. 43).

(74) Si tratta di Giovanni Ginobili (1892-1973) che è stato un maestro elementare ma anche e soprattutto un grande cultore di etnografia e folklore maceratese e della regione Marche, studioso del dialetto, degli usi, dei costumi, delle tradizioni e delle leggende locali. « Ricordo bene — ha scritto Grossi — che fu lui a mettermi in contatto con uno studioso locale, Giovanni Ginobili, professionalmente un insegnante elementare (se non ricordo male) ma indagatore assai apprezzato dai dialettologi italiani, per far avere a Piero Fiorelli, maestro nella storia della lingua non meno che nella storia del diritto, il "Glossario dei dialetti di Macerata e Petriolo", pubblicato da Ginobili nel 1963 » (*Ricordo di Mario Sbriccoli*, cit., p. 618).

(75) Il fiorentino Piero Fiorelli (1923-), allievo di Francesco Calasso, è lo storico del diritto che più si è distinto per i suoi studi sul rapporto tra lingua e diritto. Accademico della Crusca, ha pubblicato nel 1953-54 la sua monumentale storia de *La tortura giudiziaria nel diritto comune* (v. ora la ristampa inalterata con prefazione dell'autore settant'anni dopo, e due appendici, nella Biblioteca del Centro di Studi Paolo Grossi per la storia del pensiero giuridico moderno, n. 136, Milano, Giuffrè, 2023). È anche l'autore con B. Migliorini e C. Tagliavini del *Dizionario d'ortografia e di pronunzia*.

Ginobili l'importo del prezzo dei due libri, e mi riprometto indennizzarLa appena sarò di nuovo a Macerata (ossia l'11 gennaio).

Marchetti (76) mi ha scritto addolorato per due lettere a firma sua, ovviamente falsa, spedite al prof. Conso, dell'Università di Torino (77). La piaga non si è ancora perfettamente richiusa, e me ne duole sinceramente, per tutti noi e per la nostra Università.

Arrivederci a presto

Suo

Paolo Grossi

(76) Dovrebbe trattarsi di Claudio Marchetti, nominato assistente ordinario di Diritto processuale civile nell'a.a. 1962-1963.

(77) Non è stato possibile chiarire la vicenda cui si allude nella lettera. Il prof. Giovanni Conso (1922-2015), eminente studioso del processo penale, ha insegnato, tra l'altro, a Torino e alla Sapienza di Roma, è stato membro di numerose commissioni ministeriali, Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Presidente della Corte Costituzionale, Ministro di Grazia e Giustizia, presidente dell'Accademia dei Lincei.

39.

[AMS, minuta, dattiloscritta, Macerata, 11.II.1965]

Scrivo queste poche righe per darLe conto delle esercitazioni che ho terminato solo ieri mattina: infatti, d'accordo con gli studenti, ho deciso di portare a tre le ore di seminario, dando così alla materia abbastanza complessa sulla quale essi ed io ci siamo intrattenuti un terreno più ampio per distendersi e, quindi, per chiarire meglio.

Ho avuto, per la verità, una frequenza che non speravo, e tanto più inaspettata per via del pessimo tempo di questi ultimi giorni. La presenza degli studenti, tra l'altro, è stata tutt'altro che passiva: molti di essi si sono dimostrati attenti, ed interessati alla discussione sui temi proposti, cosa questa che ha stimolato l'attenzione di tutti e migliorato certamente il tono generale del seminario.

Leggo stamattina sui giornali della morte di Francesco Calasso (78): sento e so che si tratta di una grandissima perdita per tutta

---

(78) È scomparso il 10 febbraio. Il nome di Francesco Calasso (1904-1965) è legato a un profondo rinnovamento metodologico volto a rifondare la visione e alcuni dei concetti fondamentali della storia del diritto dagli anni Trenta in poi, attraverso opere innovative, un forte richiamo al valore della storicità del diritto, e con un pregevole stile letterario. Ha insegnato in varie sedi, per un decennio a Firenze (1935-1945) e gli ultimi venti anni della sua vita alla Sapienza di Roma (1945-1965). Nonostante la morte prematura, ha trasmesso il suo insegnamento a numerosi allievi che hanno poi contribuito, a Roma e in altre sedi universitarie, allo sviluppo della disciplina nella seconda metà del Novecento. Sul colloquio di Grossi con Calasso e sui motivi di consonanza v. Grossi, *Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, cit., pp. 43-49. « Leggendo Calasso, al giovane assistente di Nicolini si aprirono i polmoni. Finalmente, dalle pagine di uno "storico del diritto italiano" proveniva una ventata di aria fresca; e non mancai di unire, accanto alla lezione di Betti, la lezione così culturalmente diversa dello storico leccese ma fecondamente integratrice » (p. 47). « Fui, invece, subito conquistato da Calasso, dal suo novissimo *Medio Evo del diritto*.... Lo lessi e, mentre la voce di Nicolini mi appariva ispirata a un positivismo abbastanza ottuso, quella di Calasso mi sembrò liberante, affrancatoria » (*A colloquio con Paolo Grossi*, cit.). « Fu un indiscusso merito del sopra

la cultura italiana e non solo per la Storia del diritto: tra l'altro, la sua età non ancora avanzatissima, rende la sua morte più dolorosa e la sua perdita più grave. Il compito di chi ama gli studi che egli amò e che a lui devono tanto, si fa più difficile ora che lui non c'è più; ed il quadro che Lei mi dice non felicissimo degli studi storico-giuridici italiani, perdendo la sua forse più viva luce, si oscura ulteriormente. Si troverà chi sappia colmare il vuoto che lascia Francesco Calasso?

In attesa di rivederLa presto,
La saluto cordialissimamente,

Suo

Mario Sbriccoli

---

menzionato Francesco Calasso (1904-1965), uno storico del diritto dallo sguardo aguzzo, che, dagli anni Trenta, in adesione ai fermenti innovatori dell'idealismo storicista, spostò con fermissimo progetto la propria attenzione sulla fioritura scientifica dello *ius commune europaeum* e cominciò ad approfondirne le radici e svolgimento » (GROSSI, *Il diritto in una società che cambia*, cit., p. 37). Sulla scuola di Calasso v., per i più recenti contributi, U. PETRONIO, *Calasso, Francesco*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero — Diritto*, a cura di CAPPELLINI, COSTA, FIORAVANTI, SORDI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2012, consultabile in https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-calasso_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Diritto)/; C. PETIT, *Culto e cultura della storiografia giuridica in Italia*, ivi; BIROCCHI, *Cose di casa: al tempo di Calasso e un poco oltre*, cit., pp. 32-35.

40.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Il Preside [79], da Firenze, il 26 febbraio (1965), autografa]

Caro Sbriccoli,

grazie, di cuore, per i documenti speditimi, ma soprattutto per la Sua cortesia.

Io sarò a Macerata mercoledì 3. Posso chiederle di fare affiggere l'avviso che io terrò lezione giovedì 4 marzo, alle ore 9?

A presto, e grazie ancora

Suo

Paolo Grossi

---

[79] Grossi è stato Preside della Facoltà di Giurisprudenza di Macerata dal 1 novembre 1964 al suo trasferimento a Firenze, 1 novembre 1966 (AUMc, *Fascicolo personale Paolo Grossi*).

41.

[AMS, Carta intestata Università degli Studi di Macerata, Il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, da Firenze, il 16 maggio (1965), dattiloscritta]

Caro Sbriccoli,

contavo di vederLa, per parlare insieme delle Sue esercitazioni, come eravamo rimasti d'accordo. Poiché ciò non è stato possibile, Le segnalo alcuni argomenti del testo di Calasso (80), sui quali i ragazzi gradirebbero dilucidazioni:

— Il problema della sovranità e la formula "rex in regno suo est imperator"

— Il problema del diritto di rappresaglia

— Il problema del rapporto tra diritto comune e "iura propria", tra "Commune" e Impero

— Il problema del discrimine tra Comune del Popolo e comune del Podestà

— Lo "Stato" normanno sotto Ruggero II.

Sono infatti questi i quesiti cui non ho fatto a tempo a rispondere nella mia ultima lezione. Credo che Lei sia perfettamente in grado di rispondervi; tenga, in ogni caso, conto del corso di Besta (81) sul diritto pubblico (quello elaborato in diversi volumi) e dei vari contributi di Calasso sul diritto comune.

Se non sarà convocato prima il Senato Accademico, io sarò a MC nella mattinata del 7 giugno; La prego anzi di avvertire, e far segnare sull'avviso, che gli esami inizieranno, come stabilito, il giorno 7, ma alle ore 15.

Le raccomando di usare bene del suo tempo; tanti cordiali saluti dal Suo

Paolo Grossi

---

(80) F. Calasso, *Medio Evo del diritto*, I, *Le fonti*, Milano, Giuffrè, 1954.

(81) *Il diritto pubblico italiano*, Padova, Cedam, 1927-1931, 4 voll.

42.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Macerata, 18.V.1965, dattiloscritta]

Caro Professore,

sono oltremodo dispiaciuto del fatto di non aver potuto avere con Lei il colloquio che ci eravamo ripromessi sul tema della esercitazione che mi accingo a tenere, e Le devo le mie scuse per l'essermi allontanato da Macerata senza neanche salutarLa: La prego di credere che la repentinità con cui mi si è presentato l'impegno, che da tempo avevo assunto, me ne ha negato la stessa opportunità materiale.

Risponderò senz'altro, e più esaurientemente che potrò, ai quesiti che Lei mi segnala in un'ora che dedicherò appositamente ad essi sabato mattina. Vedo tra l'altro che alcuni di essi vertono proprio sull'argomento delle mie scorse esercitazioni, e questo mi faciliterà la risposta: spero solo che gli studenti che li hanno posti non abbiano avuto modo di assistere a quelle esercitazioni, perché il contrario significherebbe che non sono riuscito a raggiungere gli scopi che mi prefiggevo.

Quanto agli esami del 7 ho già pensato a far spostare l'ora alle 15, così come Lei mi ha chiesto di fare.

Le riscriverò subito dopo queste ultime esercitazioni per dargliene conto e per illustrarLe, per quanto potrò per lettera, lo stato dei miei studi e delle mie letture.

Tanti cordialissimi saluti

Suo

Mario Sbriccoli

43.

[AMS, minuta, dattiloscritta, Macerata, 31 maggio 1965]

Caro Professore,

da circa una settimana ho terminato le mie ultime esercitazioni. Mi pare che non siano andate male: si sono risolte in una lunga discussione che ha praticamente coperto tutto l'arco degli argomenti trattati da Calasso e che credo sia stata utile; tanto più utile, in quanto ognuno, nel porre questioni, nel discuterne e nel cercare di risolverle, si è chiarito più di un problema del quale prima non aveva forse neanche coscienza; voglio dire che più che le mie risposte o le mie indicazioni — peraltro tratte in gran parte dello stesso libro di Calasso — sono state utili le meditazioni che ognuno ha fatto al momento di scegliere una domanda, di trovare i termini in cui porla o di cercare insieme a tutti gli altri una risposta. Credo che già questo sia abbastanza, e ne ho avuto conferma chiacchierando poi con alcuni studenti.

Quanto allo stato del mio lavoro, credo di essere ormai arrivato al punto in cui posso assumere "alcune responsabilità": in primo luogo mi pare di poter dare, al punto in cui sono, una risposta definitiva al quesito ed alla problematica che Lei — e molto giustamente — non si è stancata di ricordarmi in questi mesi.

In secondo luogo, di dover ormai scegliere un preciso e concreto tema di lavoro: un lavoro sul quale cimentarmi per la prima volta "in corpore vili", sul quale cioè verificare la giustezza della mia risposta e la mia capacità effettiva di continuare per una strada che, per ora, so di voler percorrere, mentre non so ancora se saprò percorrerla. E percorrerla "come si deve".

Sul primo punto sono ormai tranquillo e certo di me stesso: voglio continuare gli studi, questi studi, cosciente delle difficoltà che senza dubbio mi aspettano; cosciente del fatto che, a un certo punto, potrei essere costretto a dolorose rinunce, a sacrifici, ad amarezze e

a fallimenti. Tutto è già in conto. Dalla eventualità di "cambiare mestiere" ad un certo momento, se questo sarà necessario, a quello di pagare di persona, con nuovi sacrifici e nuove rinunce, la decisione eventuale di non cambiarlo.

Mi pongo definitivamente a questa scelta certo di due cose soprattutto: che le difficoltà, le incertezze, l'aleatorietà del mio futuro devono spingermi a "battermi", ad affrontarle con decisione e volontà di superarle, prima di scoraggiarmi, o spingermi a fuggirle; e che non ci è lecito farci violenza, costringendo quelle che onestamente e in coscienza ci paiono le nostre aspirazioni più vere a farsi da parte per far luogo a considerazioni ed a calcoli sulla difficoltà, la lunghezza o la "dolorosità" della strada da percorrere per realizzarle. L'importante è, credo, avere ben presente quel che ci aspetta: e quanto a questo so di doverLa ringraziare per le Sue parole "chiare e crude", per avermi indicato senza belletti e senza infiorettamenti la realtà di ciò cui vado incontro; per il resto, se mi si passa la retoricità della citazione e la pretenziosità dell'affermazione, mi permetto di ripetere il Lutero di Worms: io qui mi trovo, e non posso far altro (82).

E veniamo alla "scelta" di un tema di lavoro: ho proseguito in tutti questi giorni il tipo di studi già avviato da tempo. Ho continuato cioè a leggere, a volte spinto dal proposito di conoscere un argomento o uno studioso, a volte spinto dal puro caso, dall'incontro fortuito con qualche libro che mi sembrava "interessante". Ho letto così, dopo il lavoro di Calasso sul negozio (83) e dopo il Suo libro sulle obbligazioni pecuniarie (84), il volume del Nicolini sul "Principe, la proprietà..." (85) (spinto dai soventi rinvii che Lei faceva a proposito di certi problemi trattati nelle obbl. pecun."), il

---

(82) Il 18 aprile 1521 Martin Lutero così espresse la volontà, davanti alla Dieta riunitasi a Worms, di non cambiare le proprie posizioni (« Hier stehe ich, ich kann nicht anders »).

(83) Calasso, *Il negozio giuridico: lezioni di storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè, 1959.

(84) Grossi, *Ricerche sulle obbligazioni pecuniarie nel diritto comune*, Milano, Giuffrè, 1960, II, Circolo toscano di diritto romano e storia del diritto. Una parte del volume, dedicato a Ugo Nicolini, era stata pubblicata in edizione provvisoria nell'estate del 1959. Cfr. M. Geri, *Bibliografia degli scritti di Paolo Grossi*, in « Quaderni fiorentini », 53 (2024), t. II, p. 1023.

(85) U. Nicolini, *La proprietà, il principe e l'espropriazione per pubblica utilità: studi sulla dottrina giuridica intermedia*, Milano, Giuffrè, 1940 (rist. 1952).

Calasso di "Introduzione al dir. com." (86), la "Storia dell'economia medievale" del Luzzatto (87) uscita recentemente, e poi opere di storia generale, come il "Medioevo cristiano" del Morghen (88), il "Medioevo barbarico..." del Pepe (89), il "Comune di Firenze..." dell'Ottokar (90), opere che ritengo importanti e che conoscevo solo assai superficialmente, per averle solo sfogliate o lette qua e là. A queste vanno aggiunte le letture occasionali e quelle "de chevet" (da Capograssi (91) a Jemolo (92)), quelle "amene" (sto riscoprendo tutta una serie di classici, da Voltaire al Guizot (93)), quelle "complemen-

---

(86) Calasso, *Introduzione al diritto comune*, Milano, Giuffrè, 1951.

(87) G. Luzzatto, *Breve storia economica dell'Italia medievale: dalla caduta dell'Impero romano al principio del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1958.

(88) R. Morghen, *Medioevo cristiano*, Bari, Laterza, 1958.

(89) G. Pepe, *Il Medioevo barbarico d'Italia*, Torino, Einaudi, 1941.

(90) N. Ottokar, *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento*, Firenze, Vallecchi, 1926.

(91) Il filosofo del diritto Giuseppe Capograssi (1889-1956) si era laureato a Roma nel 1911 con Vittorio Emanuele Orlando con una tesi poi diventata il nucleo del *Saggio sullo Stato* (Milano, Bocca, 1918). Ha frequentato a Macerata il ginnasio e liceo classico G. Leopardi e a Macerata vi tornò come professore tra il 1935 e il 1938 (per un anno fu anche rettore dell'Ateneo). Esponente di spicco della cultura cattolica del Novecento, ha guardato alla realtà attraverso la lente privilegiata del concetto di esperienza giuridica, poi centrale nella riflessione di Grossi (*Uno storico del diritto in colloquio con Capograssi*, in Id. *Nobiltà del diritto. Profili di giuristi*, cit., pp. 641-667). « Questo strano filosofo, così poco immerso nel cielo delle astrazioni [...] ama guardare al diritto da sotto in su, assumendo a punto focale della propria osservazione il cittadino comune [...] Infatti, l'esperienza giuridica, se esperienza vuole essere, non può che essere storia, e tutto vi è intriso di storicità [...] » (Grossi, *Capograssi Giuseppe (Sulmona, 21 marzo 1889 — Roma, 23 aprile 1956)* (2013), ora in Id., *Nobiltà del diritto. Profili di giuristi*, II, cit., pp. 299-300). « L'altro grande personaggio è Capograssi, quando coglie nella scienza giuridica lo specchio più fedele dell'esperienza. È un messaggio illuminante. [...] Un pensiero giuridico, dunque, come pensiero incarnato nella società, nella storia, nella vita quotidiana. Questo convincente messaggio capograssiano mi ha spinto a dedicare buona parte della mia ricerca alla storia della cultura giuridica » (*Incontro con Paolo Grossi*, cit., p. 33).

(92) Arturo Carlo Jemolo (1891-1981), professore di diritto ecclesiastico, storico, avvocato e figura di primo piano della cultura cattolica liberale.

(93) François-Marie Arouet detto Voltaire (1694-1778), tra i più importanti, celebri e influenti *philosophe*s del Settecento; François Guizot (1787-1874), storico, pensatore politico e più volte ministro e infine Presidente del Consiglio durante la Monarchia di Luglio. Ancora una volta traspare la giovanile predilezione di Sbriccoli per la cultura francese, profilo, questo, certamente consonante con gli interessi del suo Maestro. V. in

tari" (mi sto interessando, da un po' di tempo, alle questioni che riguardano la lingua, che credo legate in varia misura al problema del diritto, almeno sotto il profilo di un certo "parallelismo").

Come vede, c'è molto disordine, molti vuoti si intravedono e molte contraddizioni: un lavoro concreto su cui concentrarsi, su cui sperimentarmi, sarebbe, credo, un'occasione per portare — tra l'altro — un po' d'ordine nelle mie ricerche. So che tutto quel che ho fatto fino ad adesso non è né molto né sufficiente, ma non è forse inutile; so anche che avrei potuto fare meglio e di più, seguire un metodo più rigoroso, un cammino meglio definito; ma tutto questo è stato reso più difficile anche — e logicamente — dall'assenza di scadenze concrete, di fini precisi da perseguire. Un tema concreto e specifico su cui lavorare potrebbe segnare l'inizio di studi più ordinati e metodologicamente più rigorosi.

Purtroppo non mi sento in grado di indicare io, con certezza assoluta, tale tema di lavoro: sono ancora troppo incerto sulle mie reali possibilità, troppo all'oscuro sullo stato degli studi nelle varie questioni, troppo pauroso di "spararla grossa" o di presumere troppo di me. È per questo che chiedo a Lei un primo indirizzo: un'indicazione che mi permetta poi, per il tipo dell'argomento e per il metodo della ricerca, di poter ricorrere a Lei ad ogni incertezza, ad ogni dubbio, su ogni argomento. Ma questo deve essere, e spero che lo sia, argomento di una discussione "a voce", non di uno scambio epistolare.

Infine alcune notizie spicciole: un piccolo passo avanti è stato fatto quanto al mio servizio militare. In una visita "preliminare" alla quale il Distretto di Macerata mi ha chiamato, è stata giudicata "fondata" la mia richiesta di una visita "centrale" all'ospedale Celio di Roma: non è molto, ma è già un gradino — seppur piccolo — superato. La mia ipotesi sull'interesse del Ministero della difesa a sfoltire i ranghi per ragioni finanziarie sembra reggere ancora: o forse si tratta di quegli effetti ottici tipici della speranza, per cui vediamo come vere cose che in definitiva sono solo desiderate...

---

particolare *Dialogo con Paolo Grossi*, in *Paolo Grossi*, a cura di G. Alpa, cit., pp. 241 ss.; Cappellini, *Gli 'ultimi', Felice Balbo e la fine della modernità. Ipotesi su Paolo Grossi*, cit., p. 261.

Ho visto a Macerata il prof. Massa (94), venuto per un pre-appello di Procedura civile, mentre si attende ancora l'arrivo di Lavaggi, assente da più di un mese ormai. Non so di preciso a che punto sia l'"affare" della borsa di studio, ma non credo che si sia spostato dalla situazione che seguì immediatamente il concorso. Forse Lei potrà darmi qualche notizia al Suo ritorno a Macerata: a questo punto l'interesse concreto che ho in questa questione rischia addirittura di essere sorpassato dalla curiosità di vedere come andrà a finire....

Non ci sono per il resto novità di rilievo. Stamattina ho però saputo di un incidente d'auto occorso a Taccioli, che mi dicono non grave ma tale da richiedere il suo ricovero in ospedale per una serie di controlli: conto di andarlo a trovare stasera stessa.

Mi scuso, professore, per la lunghezza di questa lettera e per il tempo che Le ho sottratto. A rivederLa presto, e tanti.

Cordialissimi saluti,

Suo

Mario Sbriccoli

---

(94) Carlo Massa (1923-2006) arrivò a Macerata da Urbino per ricoprire dal 1960 la cattedra di procedura penale come professore straordinario. A Macerata ha insegnato sino al 31 ottobre 1973. Nell'a.a. 1965-66 fu anche, tra l'altro, professore incaricato dell'insegnamento di Diritto processuale civile (AUMc, *Fascicolo personale Carlo Massa*).

44.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Il Preside, da Firenze, il 3 luglio (1965), autografa]

Mio carissimo,

la fretta mi ha fatto commettere nei Suoi riguardi una imperdonabile scortesia; non l'ho infatti ringraziata per il gentile telegramma augurale che ho tanto gradito. Lo faccio ora, tardivamente ma vivamente.

La prego, per lettera, dal momento che dimenticai di farlo a voce, di due cose: innanzi tutto, se Ella può spedirmi l'elenco delle tesi discusse in materie storiche dal 1962-63. La Società degli storici italiani, sta compilando un repertorio in proposito (ne parlai a Taccioli, nella certezza di non rivederla); in secondo luogo, se, in questo luglio, Ella può completare il provvido riordinamento della nostra biblioteca di Istituto. Quei libri sparsi, nella aula di passaggio, stanno veramente male, e voglio invece che gli altri colleghi constatino che il ns. Istituto funziona grazie alla sua operosità. Il 6 saranno costá Pettiti [95] e Simi [96] per il Consiglio di A.

Io sarò a Firenze fino al 17 luglio. Cordialissimi saluti dal

Suo

Paolo Grossi

---

[95] Domenico Pettiti (scomparso nel 1972) era libero docente incaricato del corso di diritto commerciale nell'a.a. 1962-63, poi chiamato sulla cattedra di diritto industriale. Fu preside alla fine degli anni '60.

[96] Nel 1963 Valente Simi (1908-1990) era diventato professore di ruolo in diritto del lavoro presso la Facoltà di Giurisprudenza provenendo dall'avvocatura dello Stato e dall'Ufficio legislativo del Ministero del lavoro. Nel 1967 contribuì a fondare la Scuola di specializzazione in sicurezza, assistenza e previdenza sociali che diresse sino al 1974 (v. OLIVELLI, *La Scuola di specializzazione di Macerata e Valente Simi*, cit., pp. 13-25). Tra il 1966 e il 1972 fu anche rettore dell'Ateneo maceratese. Lasciata Macerata, andò alla Sapienza alla Facoltà di Economia ma nel 1974 assunse l'ufficio di consigliere presso il Tribunale Regionale del Lazio (AUMc, *Fascicolo personale Valente Simi*).

45.

[AMS, minuta, dattiloscritta, Macerata, 6.VII.1965]

Caro Professore,

ricevo ora la Sua lettera, proprio mentre sto terminando quella piccola ricerca in ordine alle tesi di argomento storico, della quale mi aveva parlato Taccioli. Gliene invio il risultato, allegandole anche la lettera della Società degli Storici Italiani, che potrebbe servirLe; tra le tesi ho creduto di segnalare anche quelle che, per argomento se non per materia, hanno avuto carattere di ricerca storica.

Quanto all'istituto, sto ancora aspettando che uno dei bidelli mi aiuti a sistemare definitivamente alcune collocazioni mancanti: ho provveduto tuttavia a rimettere in ordine un po' dappertutto, e posso assicurarLe fin d'ora che alla ripresa delle attività in autunno tutto sarà definitivamente sistemato e a posto.

Presto Le darò conto dello stato del mio lavoro: quel che conta per ora è che l'interesse e l'entusiasmo sono ancora quelli dei primi giorni; in più, e non è poco, la temperatura è un poco scesa, e si lavora molto meglio.

Tanti cordialissimi saluti,

46.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Il Preside, da Firenze, il 17 luglio (1965), dattiloscritta]

Carissimo,

Grazie della cartolina e della lettera precedente: ho già provveduto a inviare a Martini le schedule relative alle tesi "storiche", e La ringrazio per la pronta e diligente ricerca.

Speriamo che l'inopinata bronchite serva almeno per la visita militare! Gli strumenti della Provvidenza sono infiniti.

Per quanto concerne il lavoro, si ricordi della sapienza romana: "festina lente" (97). Ogni giorno vi si dedichi, senza cesure in questa continuità, in questa familiarità, che è poi appropriazione vera al Suo spirito della tematica da studiare. Ma non si bruci: non pretenda di risolvere qualcosa fin d'ora, non sia divorato troppo da un entusiasmo splendido quanto logorante. Il Suo è un lavoro impegnativo che dovrà occuparLa per almeno tre anni di ricerche e che dovrà, a Dio piacendo, concretarsi in un volume: quindi è ovvio che Lei oggi abbia in testa solo nebulosità, dubbi, perplessità; piano, piano, quando dalla letteratura scenderà al tessuto delle fonti le tessere del mosaico cederanno il posto a una composizione armonica, impensatamente armonica. L'intuizione dello storico, "'a penzata", come diceva un grande napoletano, guiderà quelle tessere a ricomporre non già un pezzo anatomico, ma una realtà socialmente e culturalmente viva a noi legata da una spirituale contemporaneità.

Mi scriva pure quando e dove vuole; ciò Le servirà, se non altro, a decantare il Suo pensiero: ora è il momento più delicato, quello della lettura degli "altri", presupposto necessario per ogni ricostruzione originale. Dico necessario, perché è una lezione di umiltà per

---

(97) « Affrettati lentamente » è il detto attribuito da Svetonio ad Augusto: bisogna agire con prontezza ma anche con cautela.

il ricercatore (e l'umiltà è la prima virtù per uno storico) e perché è uno strumento insostituibile di affinamento dei propri mezzi critici.

Quindi, buon lavoro, e attenzione! La abbraccio affettuosamente.

Suo

Paolo Grossi

47.

[AMS, minuta, dattiloscritta, Macerata, 2.VIII.1965]

Caro Professore,

sono tornato ieri dall'ospedale militare (dove sono stato trattenuto in osservazione per undici giorni!) con il tanto atteso, e non più sperato ormai, verdetto di "riforma": la mia schisi sacrale s'è comportata bene al momento opportuno convincendo il più pignolo colonnello medico che si potesse immaginare della mia inabilità al servizio militare.

La visita m'era stata anticipata al giorno 20 luglio, in ottemperanza ad una prassi (della quale mi sono reso conto stando in ospedale) tendente ad impedire che il paziente si dia da fare in qualche modo per falsare il reale stato della sua salute: tutto è andato comunque benissimo, e l'esercito non mi avrà.

Non immagina neanche cosa sto provando in questi giorni: mi sembra di rinascere, di ricominciare a vivere di nuovo. In pratica, consciamente o no, m'ero abituato a far arrestare ogni mio progetto al primo di settembre: tutto era condizionato dal servizio militare; avevo persino perso di mordente nello studio, l'assenza di ogni possibilità di far progetti mi paralizzava e scoraggiava. Adesso cambia tutto: ricomincio a programmare con calma il mio tempo, a darmi delle scadenze senza condizioni, a lavorare senza spade di Damocle che mi pendano sulla testa.

Purtroppo la permanenza in ospedale mi ha impedito di continuare — come Lei mi consiglia di fare — a lavorare, magari poco, ma sempre, tutti i giorni. In effetti sono piuttosto indietro col lavoro, specie se riguardo i piani che m'ero fatto prima della visita: ma adesso è tanto il tempo che mi si presenta davanti che non mi preoccupo troppo di averne perso un poco fino ad adesso.

Ricomincerò a studiare fra un paio di giorni, dopo che avrò sistemato alcune piccole cose: ed ho presente il "festina lente" con

cui Lei mi esorta ad un lavoro continuo ed organico, senza salti e interruzioni; quel "festina lente" che è il senso più concreto riposto nella Sua preziosa lettera: una lettera che terrò come segnalibro per poterLa avere costantemente sotto gli occhi, tanto la trovo saggia, vera, preziosa, ripeto.

Spero solo di non deludere la Sua fiducia e di essere all'altezza dei Suoi consigli e dei Suoi insegnamenti.

Tanti cordialissimi saluti e, di nuovo, buone vacanze.

48.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, da Motrone, il 5 agosto (1965), autografa]

Mio carissimo,

grazie per la lettera giuntami stamattina, foriera di notizie veramente eccellenti e preziose: l'incubo di un biennio dedicato al culto della insipienza è felicemente svanito nel nulla. Ora, la attende tempo di lavoro, di fatica, di scarsissime soddisfazioni di indole contingente, ma tempo anche di affinamento culturale e spirituale, che Le darà la genuina coscienza (non la superbia) di non aver nulla da spartire con la moltitudine dei non-pensanti (che sono, purtroppo, i *plerique*).

Quanto al lavoro, le ripeto: non abbia fretta. Assodi i Suoi fondamenti speculativi; si chiarisca, ad usura, concettualmente il problema della *interpretatio iuris* in ogni suo aspetto, lo faccia Suo interamente. È un procedimento solo apparentemente antistorico, ma che Le dà, al contrario, gli strumenti logici per una compiuta diagnosi storica, né saremo noi a operare innaturali cesure fra storia e dogma, che sarebbe lo stesso che creare separazioni nella realtà unitaria dello spirito dove il passato è a noi contemporaneo come il presente, o meglio, il passato che forma oggetto della conoscenza storica e non degli alchimismi archeologici.

Ora, si riposi. Piuttosto, si informi in Segreteria sui termini della borsa di studio ministeriale. Io non ne so niente, ma so che Marchetti (98) l'ha vinta due volte. Penso che, se la Segreteria è chiusa per le ferie, Marchetti sia reperibile a Macerata.

Tanti affettuosi saluti dal Suo

Paolo Grossi

---

(98) V. *supra*, lettera n. 38, p. 140.

49.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Macerata, 18.X.15 (1965), autografa]

Caro Professore,

ho ricevuto proprio ora la Sua relazione di Spoleto (99) e La ringrazio del dono, graditissimo, che ha voluto farmi, e del gentile pensiero che ha avuto. Mi son già promesso di leggermela stasera, per andarvi a ritrovare quella chiarezza e quell'efficacia che tanto colpirono me, e non solo me, in quel pomeriggio spoletino: soprattutto, però, vorrò ritrovarvi quei continui riallacci che Lei operò tra "realtà delle cose" e pensiero giuridico, che sono per me il senso stesso di qualsiasi lavoro di ricerca o di rielaborazione storica. Non so (non credo) se compito di un allievo sia quello di imitare per quanto può il suo maestro: quello che so è che vorrei saperla imitare in questa capacità — che ritengo essenziale, vitale — di "legare" realtà e pensiero in quella sintesi che solo può dare un'immagine viva della storia, che è proprio e nient'altro che sintesi.

Quando tornerà a Macerata, avrò ancora qualcosa da dirle sul mio lavoro; per ora continua a procedere bene: o meglio, sono io che procedo nel lavoro, perché quanto a lui — il lavoro, dico — mi sembra che da un po' di tempo si sia come fermato: è un po' come aggiungere mattoni e vedere che la casa non cresce. Dal canto mio comunque vado avanti a leggere senza preoccuparmi (Lei stesso mi ha ammonito a non pretendere di "vederci chiaro" in tutto e subito), e cerco di lavorare più e meglio che posso: è il solo modo che ho,

---

(99) È la relazione di Grossi presentata alla XIII Settimana di studio organizzata dal Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo di Spoleto (22-28 aprile 1965) sul tema « Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'Alto Medioevo ».

credo, di ricambiarLe le Sue attenzioni e tutte le preoccupazioni che si dà per me, per il mio lavoro, per il mio futuro.

Tanti cordialissimi saluti,

Suo

Mario Sbriccoli

50.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Il Preside, da Firenze, il 22 novembre (1965), dattiloscritta]

Carissimo Sbriccoli,

posso chiederLe la cortesia di impostarmi a Macerata questa lettera qui allegata diretta a Firenze?

Le spiegherò poi il senso e i motivi di questa mia richiesta.

Buon lavoro, e arrivederci al 29.

Suo dev.mo

Paolo Grossi

51.

[AMS, Carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Il Preside, da Firenze, il 25 dicembre (1965), dattiloscritta]

Mio carissimo,

tornato ieri sera dalla campagna ho trovato il Suo espresso, ed oggi mi affretto a risponderLe; mi spiace dell'involontario ritardo.

Io sarò a Macerata il 29 per una inopinata seduta di Facoltà. Mi sarà caro di vederLa e di parlare un po' con Lei.

Lo farò anche a voce, ma non voglio mancare fin d'ora di ricambiarLe ogni più affettuoso augurio di buon Anno.

Suo

Paolo Grossi

52.

[AMS, Carta intestata Università degli Studi di Macerata, Il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, da Firenze, il 31 gennaio (1966), autografa]

Carissimo,

eccole la richiesta di bando e la proposta di nomina [100]. Spero che siano, in questa forma, accettabili per la burocrazia.

La inoltri Lei stesso al dott. Morelli [101] e mi comunichi se qualcosa non va.

Io sarò a Macerata sabato 22.

Affettuosamente,

PGrossi

---

[100] Vedi *infra*, lettera n. 60, p. 178.

[101] Il dott. Tito Morelli è stato un funzionario e a lungo direttore amministrativo dell'Università di Macerata.

53.

[AMS, Carta intestata Università degli Studi di Macerata, Il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, s.l., s.d. (1966), autografa]

Mio carissimo,

grazie, di cuore, per la premurosa collaborazione.

Affido a Lei la bozza con qualche lieve modifica nel titolo della conferenza Guarino (102). Segua tutto, da vicino, sì che lunedì si possa iniziare la spedizione degli inviti.

Affettuosamente,

Paolo Grossi

---

(102) Grossi si riferisce qui ad una conferenza di Giuseppe Guarino (1922-2020), giuspubblicista di primo piano, grande avvocato e più volte ministro. Tale conferenza si inseriva in un ciclo di incontri organizzati dal Preside Grossi tra il 1965 e il 1966 per segnalare l'attività della Corte costituzionale a dieci anni dalla sua istituzione. « E invitammo — ha ricordato nel 2021 — sulla felice collina maceratese i più prestigiosi giuristi italiani: l'internazionalista Balladore Pallieri, il penalista Bettiol, il costituzionalista Lavagna, l'ecclesiasticista Jemolo, il giuslavorista Prosperetti, e altri ancora che non ricordo. Da lì ebbe origine un volume delle pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, che raccoglieva i diversi interventi (libro oggi introvabile per il fallimento della Casa editrice napoletana) » (Grossi, *Su 'Villa Ruspoli' patrimonio dell'Ateneo fiorentino*, in « Quaderni fiorentini », 51 (2022), p. 765); v. anche Id., *Il diritto in una società che cambia*, cit., pp. 43-44). Nel 1965 intervennero Giuseppe Bettiol (Università di Padova), *Il problema penale nella Costituzione*; Aldo Sandulli (Giudice della Corte Costituzionale), *Illegittimità costituzionale e rapporti giuridici*; Francesco Bonifacio (Giudice della Corte Costituzionale), *Corte Costituzionale e autorità giudiziaria*. Nel 1966 le relazioni vennero svolte da Giorgio Balladore Pallieri (Preside della Facoltà di Giurisprudenza della Università Cattolica del Sacro Cuore, Giudice della Corte Europea dei diritti dell'uomo), *Corte Costituzionale e Comunità Economiche Europee*; Arturo Carlo Jemolo (Ordinario nell'Università di Roma), *Libertà ed eguaglianza religiosa nella giurisprudenza della Corte Costituzionale*; Giuseppe Guarino (Ordinario nell'Università di Roma), *Centri di potere e tendenze frazionistiche nella vita costituzionale italiana*; Ubaldo Prosperetti (Ordinario nell'Università di Roma), *Il lavoro nella Costituzione*; Carlo Lavagna (Ordinario nell'Università di Roma), *La "ragionevolezza" e il giudizio di legittimità costituzionale*; Giuseppe Chiarelli (Giudice della Corte Costituzionale), *I conflitti di attribuzione*; Costantino Mortati (Giudice della Corte Costituzionale), *La discrezionalità del legislatore ed il suo sindacato da parte della Corte Costituzionale* (AMS, *Cartella Università 1965-1971)*.

Da sinistra, Sbriccoli, Grossi, Antonio Villani, Michele Scudiero, conferenza Prof. Giuseppe Bettiol, 11 novembre 1965, Antica Biblioteca, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Macerata

Da sinistra, Giuseppe Cingolani, Grossi, Giuseppe Meloni, Costantino Mortati, Moroni (dietro), Simi, Scudiero, Conferenza Mortati, 7 maggio 1966, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Macerata

54.
[AMS, cartolina da Napoli, timbro postale 2.5.66, autografa]

Affettuosamente

Paolo Grossi
Antonio Villani

55.

[AMS, minuta, autografa, correzioni a penna, 26.IV.66]

Caro Professore,

Villani mi ha telefonato proprio ora la grossa notizia della Sua chiamata a Firenze ([103]). Ne è rimasto molto colpito, e mi sembra che tenda decisamente ad annerire le cose per quanto riguarda il futuro di Macerata. Quanto a me, Lei non può immaginare quanto ne sia felice. È vero che era una cosa di cui già si parlava, che era una cosa che "sentivo" sarebbe senz'altro arrivata, che non poteva non arrivare, ma adesso — anche per il modo con cui l'hanno voluta a Firenze — mi sembra più grande e più importante che mai.

Villani ha ragione a dire che la Sua partenza peserà molto sulla nostra facoltà, ma in questo momento io non ce la faccio a preoccuparmi: sono troppo preso dall'importanza di questo fatto nuovo, dagli sviluppi che apre (anche per Macerata, e questo mi rassicura, perché so che Lei continuerà a farsi sentire quaggiù), dalle porte che lascia aperte per... andare anche oltre.

È una grande giornata per Lei, lo so, e la prego di credere che lo è anche per me. E non vedo l'ora di felicitarmi a voce per questo grande e meritatissimo successo.

Suo

Villani mi ha raccomandato — e non ce n'era bisogno — il più gran riserbo. Voglio rassicurare anche Lei, perché non si preoccupi.

([103]) Grossi prese effettivamente servizio a Firenze il 1 dicembre 1966 dove teneva già, per incarico, i corsi di Diritto comune e di Diritto canonico (1966-67) (AUMc, *Fascicolo personale Paolo Grossi*). Cfr. P. Grossi, *Il diritto in una società che cambia*, cit., pp. 44-45.

56.

[AMS, Biglietto, Università degli Studi di Macerata, Il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, da Citille, il 10 luglio (1966), autografa]

Carissimo Mario,

grazie infinite per l'affettuoso telegramma augurale. Lei sa con quale animo Le ricambio gli auguri per la Sua salute e per il Suo lavoro. La lontananza non diminuisce il costante pensiero per Lei.

Ha mandato un rigo di felicitazioni a Santarelli (104)? Lo faccia subito. Santarelli è un amico, ma le cortesie fan sempre piacere.

---

(104) Umberto Santarelli era stato incaricato a Macerata in vista del trasferimento di Grossi a Firenze. Sbriccoli gli scrisse subito con lettera del 14 luglio 1966. Santarelli gli rispose: « Son lieto di poter lavorare insieme a Lei: e mi consenta di insistere su quell'*insieme*. Sono alla mia prima esperienza di insegnamento: non credo di essere un pulcino nella stoppa, ma non mi nascondo le difficoltà, che sono obiettive e soggettive. Per questo non guasterà il darsi reciprocamente una mano per vedere di fare quel che dobbiamo meglio che sia possibile; che — in più chiari termini — significa: speriamo di potere, tutti e due insieme, rendere il miglior servizio possibile a coloro per i quali *unicamente* l'università c'è e deve funzionare, che sono gli studenti [...] Non è questa una "predica": ho voluto scriverLe subito queste cose, perché Lei possa capire quanto la Sua così cordiale collaborazione mi trovi disposto: e come avrà modo di esplicarsi in lungo e in largo. Quel che fin d'ora Le chiedo è uno stile di assoluta franchezza e semplicità di rapporti: le cosiddette convenzioni accademiche m'hanno sempre fatto ridere (per non dir peggio...) » (AMS, *Lettere di universitari, 1965-1977*).

Grossi ha ricordato in questo modo il suo rapporto con Santarelli: « Sono, infatti, stretto a Umberto da un legame affettuoso che dura da più di cinquanta anni: pressoché coetanei (io più vecchio di un anno), nati nella stessa Facoltà, cresciuti insieme all'ombra dello stesso patrono accademico, abbiamo vissuto un'amicizia sincera, confidente e senza riserve. Ad essa si accompagna, nel mio animo, la grossa stima verso l'uomo e verso lo scienziato, una stima che non è ingigantita dall'affetto ma che, per un maledetto fiorentino qual io sono, contribuisce a rinsaldarlo e ad accrescerlo » (Grossi, *Introduzione* a U. Santarelli, *Ubi societas ibi ius. Scritti di storia del diritto*, t. I, a cura di A. Landi, Torino, Giappichelli, 2010, pp. IX-X). Allievo di Ugo Nicolini, Umberto Santarelli (1934-) ha insegnato a Macerata per otto anni. Come detto, subentrò a Grossi

Adduca a motivo del ritardo le condizioni di salute: io le ho un po' drammatizzate con lui. Egli aveva infatti espresso il desiderio di incontrarLa e sarebbe venuto meco a Macerata se Lavaggi avesse convocato il Senato Accad. Il Senato però non si convocherà ed io gli ho detto francamente che Lei sarebbe stato lieto di venire a Firenze se le condizioni sue fossero state un po' migliori. A settembre Le consiglio un viaggetto a Firenze. Expedit!

Buone vacanze dal Suo

Paolo Grossi

P.S. — Per cortesia, vuol ricordare a Villani di acquistare il tagliacarte per Di Tomasso (105) e di farglielo avere, a mio nome e suo, tramite De Introna (106)?

---

quale incaricato esterno di Storia del diritto italiano dal 1 dicembre 1966, diventando poi professore straordinario di Storia del diritto dal 1 marzo 1971. A Macerata ha anche insegnato per incarico interno la Storia delle istituzioni politiche (dal 1970 al 1974). Nominato ordinario nel 1974, si trasferì a Modena dal 1 novembre dello stesso anno (AUMc, *Fascicolo personale Umberto Santarelli*). Nella città marchigiana strinse un forte legame di amicizia con Sbriccoli. In una lettera di "commiato" del 1974 scriveva al collega maceratese: « Carissimo Mario, t'avrei voluto scrivere prima, appena partito da Macerata; ti volevo (e dovevo) dire grazie con tutta l'anima mia di tante cose: della tua amicizia, prima di tutto, così fraterna e senza un'ombra; di questi anni di lavoro comune e d'una collaborazione così attenta a ricucire i mille strappi delle mie omissioni [...] Otto anni maceratesi, e quali anni per me (e per noi): mi ricordo ancora il primo giorno che venni, che tu m'invitasti a desinare e ragionammo delle nostre cose. Ora, otto anni dopo, tu sei arrivato dove sei arrivato; io lascio la *mia* Università (f.1v.) di Macerata infinitamente più ricco (o meno povero: per me è assolutamente lo stesso) di quando ci arrivai. E tu fosti dei primi (a Macerata il primo) a sapere quale enorme ricchezza io vi avessi trovato » (AMS, *Lettere di universitari*, *1965-1977*).

(105) Grossi probabilmente si riferisce ad un regalo per la laurea di Dino (Amadio) Di Tomasso che in quegl'anni fu anche il segretario dell'ORUM e presidente dell'UGI maceratese (cfr. "Il Resto del Carlino", lunedì 18 gennaio 1965, in AMS, *Cartella Università 1965-1971*). Socialista, proveniente da Termoli, era, con Sbriccoli, uno dei leader degli studenti universitari dell'UGI.

(106) Antonio (Totò) De Introna (1940-), di origine napoletana, è una figura leggendaria dell'Ateneo maceratese. Studente e poi laureato in Giurisprudenza, fu nei primi anni '60 pontefice massimo dei goliardi, presidente dell'ORUM e dal 1964 — sino ad oggi — presidente del Centro Universitario Sportivo. Ebbe come testimoni di nozze Paolo Grossi e Mario Graev (v. infra, lettera n. 61, p. 180).

Santarelli e Grossi, Aula Magna, Università di Macerata, 1968

57.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, da Citille, il 16 luglio (1966), autografa]

Mio carissimo,

grazie della Sua e delle buone notizie circa la salute e il lavoro. Le faccio una raccomandazione: non dimentichi che i *doctores* che Lei esamina sono partecipi di una coscienza unitaria, ma sono anche entità spiritualmente e storicamente autonome. Quindi cerchi di storicizzare al massimo le singole posizioni, senza accatastare dati e "pianificare". La raccomandazione è valida soprattutto con un tema come il Suo, sensibilissimo alle istanze del metagiuridico, cioè del contingente. È prezioso immergere, possibilmente, ogni autore nella realtà politica (perché di statuti si parla, e quindi di Comuni) e filosofica (perché si parla anche di "interpretatio"). Stia attento anche alla cronologia dei fattipolitici, della storia comunale italiana: il discorso di un autore del tardo Trecento o, peggio ancora, del Quattrocento deve essere diverso da quello di un Accursio o di un Odofredo che vivono a mezzo del Dugento vedendo e vivendo le istituzioni comunali. Non abbia ritegno a scrivermi, e, se ha bisogno di parlarmi, venga pure anche a luglio (sarò a Citille [107] fino al 30).

Per l'incontro con Santarelli, rinviamo pure a settembre. Egli parte il 18 prossimo, ossia martedì. È bene, d'altronde, che Lei non

---

[107] A Citille, nel comune di Greve in Chianti, Grossi ha costruito una casa immersa nel verde e nei boschi della campagna toscana. Dal 1963, e per il resto dei suoi giorni, è stato il suo *buen retiro*, autentico rifugio dell'anima e toponimo che si legge in tante dediche e prefazioni dei suoi scritti. È la metafora vivente del suo essere straordinariamente vicino alla terra toscana. Su questo legame con la comunità di Citille v. M. Timoteo, *Grammatiche del diritto. In dialogo con Paolo Grossi*, Bologna, il Mulino, 2020, pp. 96-98.

si strapazzi troppo. Santarelli ha ricevuto la Sua lettera e gli ha fatto gran piacere. L'invio è stato veramente opportuno. Io, comunque, l'aspetto con Villani al mare; mi farete un regalo.

Resto a Sua completa disposizione. Se ha dubbi, perplessità, oscurità me le partecipi senza ritegno. La Sua ricerca è in un momento assai delicato.

Con affetto, Suo

Paolo Grossi

58.

[AMS, minuta, carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Macerata, 18.VII.1966, autografa, correzione e aggiunte a penna]

Caro Professore,

grazie della opportunissima — perché sempre utile — "tirata di giacca". Lei ha, ancora una volta, la capacità di individuare le caratteristiche precise che attraverso nel mio lavoro. Verissimo che si tratta di un momento delicato, ed altrettanto vero che adesso il problema principale è quello di non perdere di vista la realtà, la storia politica, lo stato del pensiero filosofico e le ideologie del tempo (meglio: dei tempi) che studio.

Ho sempre cercato, e continuo a farlo come meglio posso, di non perdere di vista quella realtà, di porre a confronto tra di loro e col loro tempo, i "doctores" coi quali vengo in contatto. Ma il suo ammonimento conserva tutta la sua attualità, perché a chi — come me — è privo di esperienza e preda di una incertezza quasi sistematica (che significa paura di dar giudizi e, quindi disposizione a procedere esclusivamente per "mi pare", "credo", "direi che", anche negli appunti che forse nessuno vedrà mai), le "tirate di giacca", appunto, sono di utilità grandissima per riuscire a rimanere nel seminato.

In effetti io considero di importanza decisiva la realtà politica del tempo: primo perché ritengo che gli statuti siano per grandissima parte l'espressione e la conseguenza giuridica di esigenze quasi esclusivamente politiche del mondo comunale (e per politico intendo qualcosa di estremamente complesso) che coinvolge autonomia [politica], interessi [economia], potere [lotta tra le classi]; secondo perché la stessa interpretazione è un momento strettamente legato al "mondo politico", sia per l'estrazione e la formazione degli interpreti (che sono, in definitiva, parte organica di quella stessa

"classe dirigente", che — a seconda delle epoche — ha voluto, ha difeso, ha messo da parte e poi ha fatto cadere gli statuti comunali), sia per la sua stessa natura, che è quella di adattare (forgiandolo o meno) un fenomeno giuridico, che nasce come soluzione (giuridica) dei problemi di un certo tempo, alle mutazioni contingenti o meno, di fondo o di superficie, di quello stesso tempo ([108]).

In un anno di lavoro ho dedicato grandissima parte della mia attenzione (forse troppa, rispetto allo sforzo fatto in altre direzioni) a questi temi: e cioè, la storia comunale, la storia dei fatti e delle dottrine economiche, la storia del pensiero politico e filosofico, le analisi di certi particolari fenomeni (penso agli studi di Ottokar ([109]), Salvemini ([110]), ecc.), mi hanno occupato quasi più di ogni altra cosa.

Fin dai primi momenti in cui, durante l'Università, mi sono trovato di fronte ad un giurista ho sempre pensato per prima cosa che "doveva pur avere un'ideologia" e che scoprire quella ideologia era darsi una chiave essenziale per comprendere i perché della sua opera di giurista, i quali perché (sia bene inteso) non hanno nessuna importanza in sé, ma sono indispensabili per la reale comprensione di quell'opera. Rileggendo mi accorgo di aver usato in modo equivoco un termine che esige invece un uso rigoroso se si vuole essere chiari: ideologia sta qui per quello che nel nostro linguaggio corrente si dice "avere un'opinione politica" e non nel senso — più esatto — di "mentalità generale — non solo politica — di un certo tempo o gruppo sociale".

Anche ora, come ho detto, cerco meglio e più che posso di tenere desto il "dialogo" tra giurista e giurista ed il confronto di ciascuno con il suo tempo, con la sua formazione e con le sue maturazioni. Purtroppo qui — per me — è il regno delle supposizioni e delle ricostruzioni e quindi dell'incertezza. Non esistono, che io sappia, opere che esaminino questi rapporti (e nessi) tra i giuristi e la classe dirigente, l'ideologia dominante, e i fatti politici. Ci sono stati autori che si sono preoccupati di esaminare periodi e scuole

---

([108]) Sul punto v. il giudizio di CORTESE, *Storia del diritto italiano*, cit., p. 805, nt. 36.

([109]) Vedi *supra*, p. 148.

([110]) Gaetano Salvemini (1873-1957), storico, allievo di Pasquale Villari, e uomo politico. Sbriccoli si riferisce verosimilmente al noto studio *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, Tip. G. Carnesecchi e figli, 1899.

sotto questo punto di vista, ma niente ho trovato che mi soccorresse completamente in quanto serve a me (cioè che soddisfacesse le esigenze dal mio punto di vista, che è un punto di vista troppo settoriale per una "storia del pensiero", ma troppo generale per poter essere soddisfatto dalle mie ipotesi "caso per caso").

Ad ogni modo non sempre è difficile (o quasi mai è impossibile) ricostruire — in base agli elementi che ho — le motivazioni pur complesse di un pensatore. A volte anzi questa ricostruzione nasce spontanea (necessaria) a prima vista: e il quadro si chiarisce così anche in altri punti che erano ancora oscuri e che sembravano destinati a rimanerlo.

Venendo al mio programma di vacanze, La avverto che forse ci sarà un cambiamento. I medici, dopo un ultimo controllo generale, mi hanno assicurato sulla mia totale guarigione e così ho deciso di inviare la mia domanda di iscrizione al corso estivo di lingua di Heidelberg. Attendo la risposta e — se sarà positiva — partirò verso il 26-27 luglio per tornare il 30 Agosto. Ad ogni modo — e per ogni eventualità — le invierò il mio indirizzo tedesco appena possibile.

Villani, che mi chiede di salutarLa, vorrebbe saper qualcosa del concorso del prof. Romano [111]. Come è andata? Siamo stati con Cilento [112] e lui ci è sembrato molto fiducioso: era il giorno dello spoglio e non si sapeva ancora nulla, ma — dalle cose che ci ha detto — c'era piuttosto da sperare.

Ancora auguri di buone vacanze e tanti cordialissimi saluti

Suo

---

[111] Il filosofo del diritto Bruno Romano, allievo di Sergio Cotta, ha conseguito la libera docenza nel 1968, ha poi insegnato a Macerata e Firenze prima di approdare alla Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza di Roma.

[112] Nicola Cilento (1914-1988), libero docente in storia medievale dal 1958, è stato professore incaricato presso l'Università di Macerata dove, dal primo gennaio 1968, è stato professore straordinario di Storia Medievale.

59.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, da Citille, il 26 luglio (1966), autografa]

Carissimo Mario,

grazie della Sua lettera e delle eccellenti notizie. La mia non era una "tirata di giacca", bensì l'espressione di una mia preoccupazione, che ho il piacere di constatare infondata. Occorre tentare una sempre maggiore storicizzazione della dottrina intermedia; e dico "tentare", perché oggi l'impresa è, solo relativamente, possibile. Spesso, troppo spesso, i dottori sono nomi, opinioni tecniche e non già ideologie viventi, calate nella esperienza umana di una vicenda storica definita e concreta. E il pericolo è l'accatastamento dei dati; specialmente in una materia come la Sua, che è "impressionabilissima" dalla realtà metagiuridica e nella quale "scienza" e "ideologia" tendono a mescolarsi, vorrei quasi dire a fondersi.

Le raccomando l'uso dei pochi strumenti in nostra mano: Savigny (113), Besta (Fonti) (114), le voci del Diz. Biografico (fino a Be) (115), le voci del Dictionnaire de droit canonique (116), i pochi

---

(113) Friedrich Carl von Savigny (1779-1861) è stato il più grande e influente giurista europeo del XIX secolo, principale esponente della Scuola storica del diritto.

(114) E. Besta, *1.1: Fonti: legislazione e scienza giuridica dalla caduta dell'impero romano al secolo decimoquinto*, Milano, Hoepli, 1923; *1.2: Fonti: legislazione e scienza giuridica dalla caduta dell'Impero romano al secolo decimosesto*, Milano, Hoepli, 1925, parte della *Storia del diritto italiano* pubblicata sotto la direzione di Pasquale Del Giudice.

(115) Il *Dizionario biografico degli Italian*i è, con i suoi cento volumi, la grande impresa dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Il primo volume vide la luce nel 1960.

(116) *Dictionnaire de droit canonique: contenant tous les termes du droit canonique, avec un sommaire de l'histoire et des institutions et de l'état actuel de la discipline*, publié sous la direction de R. Naz; avec le concours d'un grand nombre de collaborateurs, Paris, Letouzey et Ané, 1935-1963.

riferimenti di Calasso (Medioevo) (117). Questi strumenti sono utili anche per verificare ciò che la critica dice o ha detto sulla autenticità delle attribuzioni. Non importa che le dica che ci sono dei falsi clamorosi e clamorosamente acclarati: il commentario di Bartolo (118) alle Istituzioni (119) non è bartoliano; il commento al Codice (120) che va sotto il nome del Bellapertica (121) è stato riconosciuto dal Meijers (122) di Jacopo de Revigny. Dobbiamo purtroppo fare i nostri conti coi filologi; a questo scopo, possono esserle utili gli indici di fonti di monografie di storia dottrinale: Nicolini, Proprietà e legalità (123); Calasso, Negozio (124); Fiorelli, Tortura (125); Guido Rossi, Consilium sapientis (126); Cortese, Norma (127); Grossi, Obbligazioni e Locatio (128). Io non mi scandalizzerei davvero per una accettazione acritica della attribuzione del frontespizio quattro-cinquecentesco, ma c'è chi griderebbe allo scandalo, e noi dobbiamo evitare le bucce di banana, proprio perché, anche se siamo disposti a essere inghiottiti in un abisso, non siamo disposti a romperci un arto per una stupidissima buccia.

---

(117) *Medio Evo del diritto. 1: Le fonti*, cit.

(118) Bartolo da Sassoferrato (1313 o 1314-1357) è stato il più importante e famoso giurista italiano del XIV secolo, tra le più significative figure della cultura giuridica europea di tutti i tempi.

(119) Le Istituzioni (*Institutiones*, 533 d.C.) emanate dall'imperatore romano d'Oriente Giustiniano rappresentano un'opera destinata, secondo la tradizione romana, agli studenti di diritto e fanno parte del *Corpus iuris civilis*.

(120) Il Codice (*Codex*, 534 d.C.) è la raccolta di costituzioni imperiali redatta per ordine dell'imperatore Giustiniano, parte del *Corpus iuris civilis*.

(121) Pierre de Belleperche (1230 circa-1308) è stato, con Jacques de Révigny (?-1296), esponente di primo piano della cd. Scuola di Orléans.

(122) Eduard Maurits Meijers (1880-1954), eminente giurista e storico olandese, padre del codice civile dei Paesi Bassi.

(123) Vedi *infra*, p. 213 e Id., *Il principio di legalità nelle democrazie italiane: legislazione e dottrina politico giuridica dell'età comunale*, Padova, Cedam, 1955, 2 ed.

(124) Calasso, *Il negozio giuridico: lezioni di storia del diritto italiano*, cit.

(125) Vedi *supra*, p. 139

(126) G. Rossi, *Consilium sapientis iudiciale: studi e ricerche per la storia del processo romano-canonico*, Milano, Giuffrè, 1958.

(127) E. Cortese, *La norma giuridica: spunti teorici nel diritto comune classico*, Milano, Giuffrè, 1962, 2 voll.

(128) Grossi, *Ricerche sulle obbligazioni pecuniarie nel diritto comune*, cit.; Id., Locatio ad longum tempus: *locazione e rapporti reali di godimento nella problematica del diritto comune*, Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata, 1, Napoli, Morano, 1963.

Approvo la iniziativa di passare a Heidelberg le ferie estive, anche se ho timori per la Sua salute. Si risparmi tutto per il lavoro scientifico: questo deve andare avanti a ogni costo, lentamente ma costantemente. A settembre voglio vederLa e parlare con Lei lungamente. Decideremo per gli scritti del concorso (129), ma è cosa di poco conto; ciò che mi interessa è parlare del suo lavoro.

Le raccomando di divenire ignorante ed incolto di tutto, non abbia interessi, sia un limitato: solo a questo prezzo Lei diventerà professore universitario, che è quella persona che sa troppo su una sola cosa e nulla o troppo poco del resto.

La abbraccio con affetto. Suo

Paolo Grossi

Dal 1 al 31 agosto: viale Versilia 147 MOTRONE (Marina di Pietrasanta)

30 ottobre 1966, Paolo Grossi saluta la comunità universitaria e riceve presso il Collegio universitario un presente. Alla sua dx Mario Sbriccoli, Antonio (Totò) D'Introna, Dino di Tomasso. Tra gli altri il prof. Graev, altri studenti o laureati: Daniela Gasparrini, Luciana Pojaghi, Gino Ranciaro, Pier Alberto Tulli, Raoul Fabrini, Guglielmo Passacantando, Aldo La Morgia, Rita Foresi

(129) Grossi si riferisce al concorso di Sbriccoli per diventare assistente ordinario.

60.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, da Firenze, il 3 novembre (1966), autografa]

Mio carissimo Mario,

grazie della Sua buona lettera! È spiaciuto a me per primo di lasciare Macerata contro ogni programma; ma non mi sentivo bene, né valeva trattenersi così indisposto. Tornerò lunedì 21, e allora festeggeremo la Sua bella vittoria (130) e, quel che più importa, staremo assieme io, lei e Villani; non altri.

---

(130) Si tratta della vittoria nel concorso per assistente ordinario. Sbriccoli era stato nominato assistente incaricato a decorrere dal 1 febbraio 1966, in attesa dell'espletamento delle pratiche per la messa a concorso di un posto di ruolo. Divenne assistente ordinario dal 1 novembre 1966 (e lo restò sino al 30 ottobre 1975). La Commissione giudicatrice del concorso ad un posto di assistente ordinario alla cattedra di Storia del diritto era composta dai professori Paolo Grossi (presidente), Luigi Raggi (v. *infra*, pp.195-196) e Antonio Villani (segretario) (v. *supra*, p. 103). La Commissione formulò tre temi per la prova scritta: « a) Principali orientamenti storiografici sul rapporto tra diritto romano e diritto germanico nell'esperienza medievale; *b*) Diritto pubblico e diritto privato nel pensiero giuridico medievale; *c*) Il candidato esponga criticamente orientamenti e criterii metodologici seguiti nella sua attuale ricerca scientifica ». Il candidato scelse la busta che conteneva il primo tema. La Commissione valutò l'esame scritto e orale nei seguenti termini: « Nella prova scritta sul tema: "Principali orientamenti storiografici sul rapporto tra diritto romano e diritto germanico nell'esperienza medievale", svolgendo un lavoro organico e chiaro, ha dimostrato una ottima conoscenza dell'argomento, nonché una decisa personalità culturale e un sicuro orientamento metodologico; nella prova orale, rispondendo alle domande relative alla struttura del diritto processuale medioevale, al principio di legalità nella dottrina e legislazione dell'età comunale, all'editto di Teodorico secondo la valutazione di recenti ipotesi storiografiche ha riconfermato queste qualità. Il candidato nella prova di lingue, svolta su appositi testi scientifici relativi alla materia, ha dimostrato di conoscere bene la lingua francese e tedesca » (AUMc, *Fascicolo personale Mario Sbriccoli, Relazione della Com-*

Il Suo assistentato è un punto d'avvio; ottimo e solido, ma soltanto un punto d'avvio. Io non son di quelli che vorrebbero gli assistenti magri e affamati come cani da penna, ma temo anche, per contrario, i ruoli, e le pigrizie che conseguono ai ruoli. Mi aspetto da Lei molto lavoro; né affrettato, né zavorrato, ma serenamente ispirato a quel "festina lente" di cui Le scrivevo or è un anno. Lei, per Suo conto, può fidare nel mio affetto, la mia stima, il mio appoggio incondizionato, per quel che vale.

Un'ultima precisazione: lei non mi deve nulla, né ha motivo di essermi riconoscente. Se mi fossi comportato diversamente, non avrei fatto il mio dovere.

Mille cordialissimi saluti dal Suo

Paolo Grossi

P.S. — Le domando una cortesia. Può far affiggere l'avviso per le mie lezioni di Diritto comune (131)? Lunedì 21 novembre, ore 16; Martedì 22 novembre, ore 16; Mercoledì 23 novembre, ore 16.

---

missione giudicatrice del concorso ad un posto di assistente alla cattedra di storia del diritto italiano dell'Università di Macerata).

(131) Grossi ha continuato a professare a Macerata, come incaricato esterno, per l'a.a. 1966-67, l'insegnamento di Diritto comune (AUMc, *Fascicolo personale Paolo Grossi*).

61.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, il 6 dicembre 1966, dattiloscritta]

Carissimo Mario,

spero che, quando questa mia giungerà a Macerata, Lei sarà già tornato dalla Russia (intanto, un grazie sincero per i ricordi postali da Vienna, Varsavia e Mosca). Le scrivo per domandarle una cortesia. Stiamo provvedendo a integrare con fotocopie i gravi vuoti prodotti dall'alluvione (132) nella nostra sciagurata biblioteca di diritto comune. Ed occorre la collaborazione della Biblioteca comunale di Macerata che è detentrice di preziosi tesori bibliografici (133); occorre, in altre parole, che il dottor Adversi (134) ci consenta di portare a Firenze per xerocopiarli qualche opera di "doctores"; noi potremmo chiedere al prof. Graev (135) il favore di fungere da

---

(132) La chiamata di Grossi a Firenze nel 1966 fu segnata dal dramma dell'alluvione con danni enormi, tra l'altro, alle biblioteche universitarie. « Soprattutto per merito di Salvatore Romano, che era il Preside autorevolissimo della Facoltà giuridica fiorentina, si realizzò (nell'autunno del 1966) il mio trasferimento dalla piccola (ed a me oltremodo cara) Università di Macerata nella più grande sede di Firenze, dove ero nato agli studii giuridici, dove ero stato assistente, dove avevo già un incarico di insegnamento [...] » (Grossi, *Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, cit., p. 69).

(133) La Biblioteca Comunale Mozzi-Borgetti di Macerata si trova nella bella sede dell'ex collegio dei gesuiti. Nel 1773 il Comune ottenne l'edificio per collocarvi l'Università e per aprire ad uso pubblico la biblioteca (risalente al 1565) con giorni ed orari fissi, anche se questo avvenne solo a partire dal 1787. La Biblioteca conserva circa 400.000 opere tra cui incunaboli, manoscritti, carte geografiche, statuti e un cospicuo fondo giuridico composto da diverse migliaia di volumi.

(134) Aldo Adversi, autore di moltissimi scritti, aveva vinto nel 1964, provenendo da Bologna, il concorso come direttore della Biblioteca maceratese, istituzione che ha guidato sino al 1987.

(135) Mario Graev, medico legale, era giunto a Macerata nel 1962 in qualità di assistente di Clemente Puccini — ordinario di medicina legale e delle assicurazioni

'vettore', dando al dottor Adversi piena garanzia. Ho scritto a Lei, perché l'amico Santarelli probabilmente non è in familiarità con Adversi. Se fosse possibile, Graev potrebbe portare a Firenze, sabato prossimo, qualcosa. Io chiederei intanto:

GIOVANNI DA IMOLA ([136]), commento alle Decretali (le edizioni complete sono quelle di Lione 1549 e di Venezia 1575; commento alle Clementine; commento al Digesto inforziato e al Digesto nuovo).

Giovanni da Imola è senz'altro posseduto dalla Comunale di Macerata. Lei dovrebbe farmi la cortesia di occuparsi della cosa. Quando, il 15 prossimo sarò a Macerata, io riporterei i volumi e ne prenderei altri.

Ora, dopo la parentesi scitica, mi raccomando il lavoro. Ella ha bisogno di mostrare ai maceratesi, a Santarelli, a tutti le sue indubbie doti. Gute Arbeit!

La abbraccio affettuosamente!

Paolo Grossi

---

nonché fondatore nel 1964 dell'Istituto di Medicina legale. Graev ebbe l'incarico di insegnamento dopo il 1965.

([136]) Giovanni da Imola, figlio di un sarto, studiò a Bologna dove si addottorò *in utroque iure* nel 1397. Insegnò, in varie fasi, a Bologna (dove morì nel 1436), Ferrara, Padova.

62.

[AMS, minuta, 7 marzo 1967, dattiloscritta]

Caro Professore,

Le invio un sommario rendiconto del mio "inventario" romano, per informarLa sul materiale che è disponibile a Roma e per avere qualche indicazione su alcuni dati che mi sono per ora un po' oscuri.

Cominciamo dai manoscritti della Vaticana (niente alla Casanatense [137]), la scoperta più importante riguarda Guido da Suzzara [138], del quale si hanno 6 quaestiones de statutis in un foglio del codice Pal. Lat. 762, annotato a margine. Sono andato a guardarle ed in effetti non sono riuscito a leggerne gran che, ma dagli "incipit" riportati nel catalogo mi sembra trattarsi di annotazioni che riguardano: l'ignoranza della norma statutaria; la potestas statuendi; il campo giurisdizionale dello statuto; i privilegi assegnati dagli statuti e ancora (2 quaest.) la potestas statuendi. Anche la paternità di Guido potrebbe essere discutibile, perché (per quello che vale la mia osservazione allo stato delle mie conoscenze) non sono riuscito a trovare sigle o altri elementi per l'attribuzione. Bisognerebbe forse risalire al compilatore del catalogo.

Quanto agli altri, sempre regolandomi sul catalogo, ho trovato una quaestio di Signorolo degli Omodei (in mat. Penale), ed una di Jacopo da Belviso (anch'essa in mat. Penale). Per molti autori poi esistono svariatissime indicazioni relative a glossulae (per es. Jac.Bu-

---

[137] Il nucleo della Biblioteca Casanatense di Roma risale al cardinale Girolamo Casanate (1620-1700) e al suo lascito ai domenicani del convento di S. Maria sopra Minerva.

[138] Molte delle opere dei giuristi medievali evocati in questa lettera si ritrovano tra le fonti della prima e ormai classica monografia di Sbriccoli, *L'interpretazione dello Statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età medievale*, Milano, Giuffrè, 1969, cui si rinvia (Indice delle fonti giuridiche dottrinali citate), pp. 471-482.

trig., Jac. D'Ar., Tommaso Piperata, Ub. da Bob., Gugl. D'Acc., Pillio) a parti del Corpus Juris che vengono sempre indicate con la formula "glossulae ad Codicem (o Institutiones, o Digesta) Dni Justiniani cum glossis Accursii...". Dubito dell'utilizzabilità di queste glossulae che dovrebbero essere semplicemente (credo) glosse entrate a far parte della glossa ordinaria e — al limite — reperibili anche a prescindere dai manoscritti.

Ma esistono anche altri tipi di glosse:

Jacopo Butrigario e Jac.D'Arena, vengono indicati come autori di "Glossulae ad Baldi de Ubaldis repertorium iuris alphabetico ordine digestum", e chissà che tra queste glosse non si trovi qualcosa. Odofredo è dato come autore di un gruppo di glossulae "ad Federici II constitutionem de statutis et consuetudinibus contra libertatem Ecclesiae editis", le quali occupano due interi fogli del codice (membranaceo) Pal.Lat.766.

Unica scoperta casuale, quella relativa ad un consilium de interpretatione statutorum in materia fiscale di Signorino degli Omodei (m.1419, secondo l'indicazione del catalogo), che occupa tre interi fogli.

Questo quanto alle fonti rinvenute. La loro lettura è, come Lei ben sa, altra cosa. Ad ogni modo ho provveduto ad ordinare i microfilms di tutto quanto ho trovato.

Delle opere stampate, poche restano ancora da rintracciare. In Casanatense c'è l'incunabolo che riporta la Compendiosa di Tancredi da Corneto, la quale contiene anche quaest.statut. di Ub. da Bobbio; nella biblioteca dell'Istituto di St.del dir. ho trovato i Consilia di Oldrado da Ponte, e un po' qua un po' là le opere di Ranieri da Forlì, Alberico, Dino, Bulgaro, Pontano, Accolti, Rolandino, ecc. Restano ancora da trovare le opere indicate come probabilmente (anche se egli dice "sicuramente") esistenti da Solmi (139), relative a Lambertino Ramponi, Riccardo Malombra, Andrea Pisano, Niccolò Matarelli, Ugolino Fontana e (se si prescinde dalle scarse glossulae della Vaticana) a Signorolo degli Omodei, Odofredo, T. Piperata, Jac. D'Arena; oltre a questi, restano scoperti

(139) Arrigo Solmi (1873-1944), storico del diritto e uomo politico di fede fascista (dal 1935 al 1939 rivestì l'importante ufficio di ministro della Giustizia), si interessò, tra gli altri temi, al diritto statutario.

Alderano Mascardi e Sebastiano Medici, indicati da Schupfer [140] (Man. Di St. del dir. it., Roma 1895, p. 362-63) il primo autore di un "De generali interpretatione statutorum" ed il secondo di un "De legibus et statutis". Questo è lo stato dell'inventario.

Non so se queste scarne informazioni siano in grado di darLe un quadro concreto delle disponibilità, ma a me pare che la ricerca sia stata fruttuosa.

Non so che fare quanto ai manoscritti. Mi pare poco convincente che alla Vaticana ci sia solo quel poco che sono riuscito a trovare, ma non saprei — per ora — come fare a cercare meglio e più a fondo. Forse una scorsa del catalogo che prescinda dai nomi che ho io (cioè una ricerca che mi porti a sfogliare il catalogo da A a Z nella speranza di trovare qualcosa) potrebbe dare qualche altro frutto del tipo di quello di Signorino degli Omod.: valuto che mi occorrerebbe una settimana, e forse vale la pena di tentare. Chiaro che resterebbero comunque in piedi i problemi relativi alla mia incapacità di leggere i manoscritti.

Ad ogni modo, per adesso, riempio le lacune che sono in grado di riempire con quanto ho a portata di mano. Per tutte le altre cose aspetto di parlare con Lei, magari anche prima del 4 di Aprile, se Lei è d'accordo e vuole fissarmi fin d'ora una data per una visita a Firenze (potrei ad es. venire con Santarelli in uno dei prossimi fine settimana e stare qualche giorno a Firenze per fare anche un inventario fiorentino, per quel che si può).

Spero che stia bene e che si siano messe un po' meglio le Sue possibilità di lavoro a Firenze.

Tanti cordialissimi saluti,

Le faccio qui sotto un elenchino di opere non ritrovate e particolarmente interessanti, nella speranza che Lei, magari per averle già consultate, mi sappia dire dove possono trovarsi:

JAC. BUTRIGARIO, Quaestiones, Bononiae 1557.
ID., Lectura super Codice..., Parisiis 1516.

---

[140] Lo storico del diritto Francesco Schupfer (1833-1925) dopo gli studi e il primo insegnamento in Austria, fu professore a Padova e dal 1878 alla Sapienza di Roma. Sbriccoli si riferisce al *Manuale di storia del diritto. Le Fonti, leggi e scienza*, Città di Castello, Lapi, 1895, 2 ed.

ODOFREDO, Super Digesto novo, Lugduni 1552.

ID., Interpretatio in undecim primos Pandect. Libr., Lugduni 1550.

ALBERTO GALEOTTI, Margarita, Venetiis 1567 (ed anche Colonia 1591, dove è in appendice alle opere di DURANTE e di GIOV. DE DEO.

B. CEPOLLA, De interpretatione legis extensiva, Venetiis 1557 (Contiene anche il Tractatus extensionis di MATTEO MATTESILANI).

RANIERI DA FORLI', Additiones in Dig. Vetus..., n.s.

63.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, da Citille, il 25 luglio (1967), dattiloscritta]

Mio carissimo Mario,

grazie dell'espresso e delle notizie, non certo liete, circa quel maledetto posto di tecnico laureato (141). Starò in guardia; fino ad oggi non ho però ricevuto alcuna telefonata o lettera. Il suo espresso mi è stato recapitato ieri sera, mentre era qui da me Santarelli, e l'ho aperto in sua presenza. Mi faccia un piacere: informi anche lui della cosa, sì da non parere che lei ritenga me 'dominus' della faccenda e non lui. L'uomo è superiore, ma non bisogna mai urtare contro il senso di autonomia altrui.

Che lei veda difficoltà nel suo lavoro, è ottimo, è buon segno; è segno cioè che il lavoro verrà costruito di buona calce, che non è compilatorio, che è frutto della sua intelligenza. È segno che la difficoltà sorge proprio nell'impastamento tra la sua intelligenza e il materiale ancora bruto che ha raccolto con pazienza. È questo il momento 'maieutico', ed è verità comune che si partorisce con dolore. Del resto, queste difficoltà che lei incontra, non servono ad altro che a stimolare i suoi riflessi critici; hanno la funzione di certi vaccini per gli organismi fisici: quella di suscitare difese, di prevenire, di organizzare l'attacco. Le raccomando solo la calma, la pazienza, la serenità. Il suo lavoro andrà bene; sarà eccellente. Non si lasci prendere dalla voglia di strafare; non guardi i lavori degli altri; lo costruisca a sua misura, perché questo lavoro dovrà essere a sua immagine e somiglianza, dovrà recare una firma formale e sostanziale.

---

(141) Santarelli scrive a Sbriccoli di questo posto di tecnico laureato bandito a Macerata (AMS, *Lettere di universitari 1965-1977*, Lettera del 28 luglio 1967).

Se ha bisogno di me, mi scriva senza ritegno; non mi seccherà mai, anzi! Quando vuole, venga a trovarmi! Io sarò a Citille fino al 31, poi fino al 20 agosto, al mare, al solito indirizzo di Motrone (viale Versilia 147). Conto di trascorrere tre o quattro giorni fra Marche e Abruzzo fra il 20 e il 25; speriamo che motivi familiari non me lo impediscano. In questo caso ci incontreremo a settembre; ma, come ho scritto a Villani, conto su una vostra visita a Motrone nella prima quindicina di agosto; potreste fare come nello scorso anno: arrivare nella mattinata e partire nel tardo pomeriggio; avremmo il tempo sufficiente per andare a Castelvecchio Pascoli, un luogo fuori del tempo, colmo di suggestioni. Ne parli a Villani!

Grazie ancora, mio carissimo, buon lavoro, di cuore, e tanti affettuosi saluti dal

Suo

Paolo Grossi

64.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, lì 15 agosto (1967), autografa]

Carissimo Mario,

avrei progettato di essere a Macerata nel pomeriggio di martedì 22 agosto. Non gliene do la certezza assoluta perché una brutta caduta di bicicletta avvenuta ieri l'altro mi ha lasciato alquanto malconcio, con diverse ecchimosi e uno stato generale non ottimo. Se non mi sarò rimesso per quella data, sarò costretto a rinviare un viaggio che, se allettante e piacevole, è però anche un po' faticoso. Spero nei prossimi giorni di darle notizia telegrafica in senso positivo. Intanto, informi Villani della cosa.

Affettuosamente, Suo

Paolo Grossi

65.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, da Citille, lì 14 settembre (1967), autografa]

Mio caro Mario,

la Sua lettera mi ha fatto gran piacere ed è stata per me una conferma; conferma che dopo ansie, perplessità, incertezze, depressioni Lei è finalmente su una buona strada. Che è buona anche se irta di difficoltà, proprio perché irta di difficoltà. Non starò certo a dirLe retoricamente qualcosa circa la "missione" e la "vocazione" di chi vive la scienza, come si fa troppo spesso a sproposito per i medici e i preti. Non le nasconderò però oggi, come non glielo ho mai nascosto, che la scienza non è mai compilazione, che la scienza non è mai comoda, che lo scienziato è durante la ricerca, come il Tantalo (142) della favola, con la supplementare ironia di essere insoddisfatto e scontento anche a ricerca conchiusa; facendo addirittura della sua insoddisfazione una particolare condizione umana. Abbia timore quindi soltanto quando sarà sereno nei suoi risultati e nei suoi strumenti.

Mi par giusto che non lasci Macerata: nemmeno a fine settembre. Non turbi questo filone genuino. E soprattutto: non abbia fretta! La fretta non accelera la fine del lavoro. Il suo esito corrisponde alla sua naturale maturazione; ed io non amo i frutti acerbi!

Mi sappia vicino, partecipe, amico. La abbraccio. Suo

Paolo Grossi

---

(142) Il mito di Tantalo, figlio di Zeus e di Plutide, è famoso soprattutto per il supplizio a cui è sottoposto nell'Oltretomba. Vecchio, è immerso in un laghetto, protende le mani verso rami carichi di frutta, ma l'acqua si ritira e il vento solleva i rami in aria e così Tantalo resta assetato e affamato. È il tormento per chi desidera tantissimo qualcosa che appare raggiungibile ma il desiderio è destinato a rimanere perennemente inappagato.

I quattro fratelli Sbriccoli ad una partita di calcio: da sinistra, in seconda fila, Mario (1941), Silvio (1943), Americo (1933), Enrico (Jimmy Fontana) (1934), 1967 circa, Stadio dei Pini, Macerata

66.

[AMS, minuta, carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Macerata, 19 settembre 1967, autografa, correzioni e aggiunte a penna]

Caro Professore,

grazie davvero per la Sua lettera. È un'altra di quelle che tengo di proposito in mezzo alle pagine dei libri con cui lavoro perché mi serve e mi fa bene rivederle e rileggerle spesso. Le dico questo senza nessuna ostentazione o forzatura: forse neanche Lei può capire quanto mi aiutino questi Suoi interventi.

Suo

67.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, da Firenze, il 26 novembre (1967), autografa]

Carissimo Mario,

mi spiace del rinvio del Suo viaggio, perché avevo serbato i prossimi giorni tutti per Lei differendo tanti noiosi impegni ai primi di dicembre. Mi spiace anche, perché, nei giorni in cui Lei sarà qui, avrò il 4, lauree, tra le quali due mie, e il 5 partirò per Roma, dove voglio seguire il concorso dell'amico Francesco (143). Se Lei non ha motivo di consultazioni urgenti e se lei viene solo per incontrarmi, forse potrebbe risparmiarsi la fatica e aspettarmi a Mc il giorno 11. Faccia come più Le aggrada, ma ho voluto avvertirla di una mia probabile assenza per il 5 e 6 dicembre.

La pregherei di mettere avviso che il giorno 11 (scelga Lei l'ora pomeridiana adatta) terrò lezione di Diritto comune; e così per i giorni seguenti. Non dia pubblicità alla cosa tra gli studenti: tre allievi saranno sufficienti: Avverta, per favore, anche la Sig.ra Giustozzi (144): vorrei proprio, per mia comodità, dormire in Collegio.

Buon lavoro, e a presto. Suo aff.mo

Paolo Grossi

---

(143) Dovrebbe trattarsi di Francesco Romano (v. *infra*, p. 219).

(144) La signora Teresa Giustozzi, vedova, era, su incarico dell'Opera Universitaria, la responsabile del Collegio universitario "Bartolo da Sassoferrato", sito vicino alla stazione ferroviaria di Macerata. Vi potevano alloggiare anche i docenti (Grossi tra questi) cui era riservata una sala per consumare i pasti.

Da sinistra, fila in alto: Graev, Villani, De Vita, Crifò, Scudiero, Vellani, Grossi, Rodotà; da sx fila in basso: Rascio, Santarelli, Moroni, Romano, Cataudella, Inaugurazione a.a. 1967-68, Aula Magna, Università di Macerata

68.

[AMS, minuta, carta intestata Università di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, 29.XII 1967, autografa, correzioni e aggiunte a penna]

Caro Professore,

Le invio questa bozza di schema (spero sufficientemente comprensibile) augurandomi che Le arrivi in tempo per permetterLe di guardarsela con calma prima del 2 prossimo.

Esitavo a mandargliela perché mi pare un po' generica (cioè da chiarire meglio: quasi da "decifrare"; da rendere meno ermetica) e perché la sento estremamente provvisoria: persino copiandola a macchina per spedirgliela ho portato qualche lieve modifica non del tutto formale...

Mi dispiace davvero che ieri Lei non mi abbia trovato, ma in questi giorni sto pochissimo nella casa di via Piave, trasformata in un allegro Luna Park per bambini, tanto che qualche volta non vi torno neanche per la cena.

Grazie per il Suo biglietto, ancora tanti auguri e arrivederLa presto,

Suo

69.

[AMS, minuta, 7 aprile 1968, dattiloscritta]

Caro Professore,

solo poche parole per dirLe che il lavoro procede abbastanza spedito (a questo punto ho un discreto numero di cartelle di stesura effettiva) e che, da un calcolo sommario (che non so dire quanto "legittimo") posso dire di aver raggiunto il 20-25 per cento del lavoro da fare.

Certo, io mi regolo solo sullo schema, e non so bene quale estensione effettiva avranno le parti che sono ancora da affrontare. L'importante è che lavoro con regolarità, anche se mi insabbio ogni tanto in qualche punto morto, e che il lavoro mi rende abbastanza.

Quando verrà a Macerata? Forse Santarelli Le avrà detto della decisione presa dalla Facoltà di non dare incarichi a Diritto comune per il prossimo anno (idem per Dottrina dello Stato, Diritto industriale, Istituz. di Pubblico e non so se altre materie ancora).

A parte l'assurdità di far tacere un insegnamento che — a quanto ne so — è stato sempre impartito a Macerata, non mi pare però che la cosa sia "tatticamente" molto svantaggiosa. Santarelli avrà, parlando molto crudamente, un impegno di meno, in un momento tanto delicato per lui, ed eviterà di dover concorrere con domande sgradite che possono piovere da chissà dove.

Non ho ancora parlato con Raggi (145) del problema Maffei

---

(145) Luigi Raggi (1930-1968), allievo a Genova di Riccardo Orestano, ha lasciato, nonostante la morte precocissima, un segno rilevante nel processo di rinnovamento della romanistica italiana. A Macerata, molto amato dagli studenti, fu professore incaricato nel 1964 di storia del diritto romano, poi direttore dell'Istituto di diritto romano e professore straordinario dal 1965. Nel 1969 i genitori hanno donato all'Istituto di diritto romano la biblioteca del figlio. All'inaugurazione della biblioteca intitolata a Raggi intervenne il maestro Orestano. Grossi ha ricordato il collega di allora come « [...]

([146]). Ci ho pensato molto, però, e mi pare che non si tratti di un vero e proprio problema. Non c'è motivo plausibile (se si escludono quelli di ordine...diplomatico) per cui io vada da Maffei, e questo è chiaro da tempo. Inoltre, nulla vieta che io vada a trovarlo (magari "per caso" e possibilmente insieme a Raggi) in un'occasione che si presentasse in futuro e anche a libro giù uscito.

Per ora credo che il problema sia solo di Raggi, che potrebbe averlo montato, come lui spesso fa, per puro amore di polemica, magari bonaria.

Con Raggi ho parlato molto fugacemente del mio lavoro: gli ho fatto vedere lo schema e sono riuscito ad avere da lui solo qualche impressione (lui parla espressamente di troppa carne al fuoco), dato che un nostro appuntamento è saltato per via di una sua partenza anticipata per Roma.

Io sarò a Roma il giorno di Pasqua ed il lunedì, e vedrò di parlargli per avere impressioni più concrete e più chiare. Se per caso invece in quei giorni lui stesse a Firenze e Lei l'incontrasse, La pregherei di sentire un po' cosa dice: il suo giudizio mi interessa per molti versi, e ci terrei ad averlo.

Non ho altro, e del resto l'ho già trattenuta abbastanza.

Le faccio tanti auguri che la prego di rivolgere a mio nome a tutti i Suoi e La saluto cordialmente.

---

ottimo amico la cui morte prematura piango ancora sinceramente » (*Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, cit., p. 31).

([146]) Domenico Maffei (1925-2009), tra i principali storici del diritto della seconda metà del Novecento, ha insegnato a Macerata storia del diritto italiano come professore incaricato dall'a.a. 1955-56 sino al 1958-59 (proveniva dalla Facoltà giuridica dell'Università di Bari nella quale era assistente ordinario, dal 1952, presso la cattedra di Storia del diritto). Straordinario dal 15.12.1958 ha professato la disciplina a Macerata sino al 16.11.1961 allorquando prese servizio a Siena sulla cattedra di Storia del diritto italiano. Nella stessa data Paolo Grossi gli subentrò a Macerata. Nell'Ateneo marchigiano Maffei ricoprì anche l'incarico di Diritto comune dal 1959 al 1961 e per un anno di Diritto commerciale (1958-59) (AUMc, *Fascicolo personale Domenico Maffei*). Verosimilmente il "problema Maffei" riguardava l'eventuale "accreditamento" di Sbriccoli presso il professore di Siena in vista della futura libera docenza.

70.

[AMS, minuta, 30 aprile 1968, dattiloscritta]

Caro Professore,

ho parlato ieri con Simi (147) della questione che Lei mi accennò e mi pare che gli equivoci che lamentavo si possano considerare chiariti. Simi mi è sembrato un po' imbarazzato, tuttavia, forse perché preso alla sprovvista: mi ha assicurato che mai lui aveva comunque inteso rimproverare il mio comportamento, e che con la assicurazione da me datagli in merito al tipo della mia presenza nella famosa occupazione le cose erano definitivamente appianate (148). Lombardi (149) ha assistito per caso all'ultima parte della nostra conversazione e forse Lei potrà raccogliere anche da lui qualche impressione o qualche notizia su eventuali commenti del rettore a colloquio finito, dopo che me ne ero andato. Le confesso che sarei curioso di conoscerli.

Ho saputo che Lei era a Roma per una riunione del famoso comitato per il Convegno sulla riforma degli studi storico giuridici (150): ha parlato con Raggi? Io l'ho visto a Macerata ancora di sfuggita, e lui mi ha di sua iniziativa accennato allo schema del lavoro (di cui ha ancora una copia), ed in termini che mi sono parsi più

---

(147) V. *supra*, p. 151.

(148) Ci si riferisce probabilmente alla breve occupazione dell'Istituto di Storia del diritto romano. Sbriccoli, con Raggi (che morì proprio nel 1968), e altri colleghi, faceva parte di un gruppo di assistenti e professori considerati vicini, per cultura e militanza politica, ai movimenti studenteschi dell'epoca. Cfr. PASQUALETTI, *Il mondo sottosopra*, cit., pp. 55. ss., 91, 123.

(149) Luigi Lombardi Vallauri (1936-), allievo alla Sapienza di Roma di Emilio Betti, è stato professore incaricato di filosofia del diritto a Macerata prima di andare a Firenze come professore straordinario.

(150) Nel 1967 si tenne a Milano un importante Convegno su « Scienze sociali, riforma universitaria e società italiana ».

favorevoli dell'altra volta. Questi alti e bassi mi convincono ancora una volta che dai giudizi di Raggi va sempre tolta la tara dei suoi umori passeggeri. A Lei ha detto qualcosa?

71.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, da Citille, lì 8 luglio (1968), autografa]

Grazie — caro Mario — del ricordo e dell'augurio. Le ricambio un augurio particolarissimo per il Suo lavoro che penso intenso ed egregio; che questo luglio sia fecondo. Non si risparmi, e chieda licenza alla Sua ragazza ([151]), magari motivandola... "per gravi motivi personali".

Ci vedremo in agosto. Non vorrei a Motrone: sarebbe per me un gran piacere ma per Lei un'inutile e ingiusta strapazzata. Andrò comunque da Villani a Teramo, per proseguire poi verso il Sud. Mi fermerò un momento a Mc, e ci vedremo, e staremo un po' assieme.

La abbraccio con affetto

Paolo Grossi

([151]) Grossi si riferisce ad Anna Bianca Zammit (1947-2022), nata a Como, figlia di Ranieri e di Paola Reinhold. Residente ad Ancona, si era iscritta al corso di laurea di filosofia dell'Università di Macerata. Mario — grazie a suo fratello Silvio — conobbe Anna Bianca nel 1967 in occasione di una festa organizzata proprio a casa di Mario. Consideravano l'11 dicembre 1967 — come racconta la figlia Francesca — la data del loro "fidanzamento" (in occasione di una cena presso il rinomato ristorante "Il girarrosto" di Loro Piceno, in provincia di Macerata). Anna Bianca si laureò nell'ottobre del 1970. Donna còlta, elegante e impegnata nell'attività politica e culturale (per es. nel Comitato direttivo dell'Istituto provinciale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche), ha insegnato a lungo storia e filosofia presso il Liceo Scientifico "G. Galilei" di Macerata.

72.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, lì 5 agosto (1968), autografa]

Mio caro Mario,

grazie per la lettera e per la cartolina da Gagliole (152). Villani non mi ha fatto sapere nulla; sono quindi in dubbio sulla Sua reale disponibilità, né vorrei forzarlo in qualche modo. Il mio programma era ed è di salire su il 17 agosto per proseguire poi a Teramo o a Porto S. Giorgio. Tutto è incerto perché io stesso ho l'auto sotto tagliando ed ero già d'accordo con Antonio che avremmo noleggiato una Fiat a Teramo.

E il Suo lavoro? Ormai, Hannibal ad portas! Al più tardi, ci vedremo a Firenze i primi di settembre.

La abbraccio affettuosamente. Suo

Paolo Grossi

(152) Gagliole è un piccolo paese in provincia di Macerata — con un castello medievale edificato dai signori Da Varano — da cui proveniva la famiglia Sbriccoli.

73.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, lì 16 agosto (1968), autografa]

Carissimo Mario,

la data del mio viaggio per Teramo è lunedì 19. Conto di partire da qua la mattina presto ed essere a Macerata all'ora di pranzo (13, 30-14). Se Lei crede potremmo pranzare assieme e parlare distesamente del lavoro. Passerei quindi da via Spalato (153), appena arrivato costà. Se invece Lei fosse impegnato o non fosse a Macerata me ne informi subito telegraficamente (indirizzando a Motrone) perché, facendo io tappa a Mc soltanto per incontrarmi con Lei, passerei in tal caso da Norcia e taglierei per Teramo evitando le Marche.

Ho ricevuto la Sua cara lettera. Bene!

A presto. La abbraccio affettuosamente.

PGrossi

(153) Via Spalato 42 dove Sbriccoli era andato nel frattempo ad abitare.

74.

[AMS, Cartolina da Civitella del Tronto, a Mario Sbriccoli, via Spalato 42, Macerata, agosto 1968, autografa]

Un affettuoso ricordo
Paolo Grossi
Antonio Villani
Pina Villani

75.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, lì 26 settembre (1968), autografa]

Mio caro Mario,

grazie della lettera e delle notizie.

Venga quando vuole: a Firenze io la considero di casa e non ospite; pertanto La tratterò come un fiorentino, né, per la Sua visita, si interromperà il mio lavoro. Anzi, lavoreremo insieme.

Bene, anche per i tempi. Quanto al quesito che Lei mi pone consiglierei che l'edizione provvisoria (154) non fosse simbolica. Preventiverei soltanto qualche soldarello da spendere per eventuali piombi da scomporre e fondere. Ciò sarà necessario, perché il lavoro gli si modificherà tra mano; ma ciò non è, a mio avviso, sufficiente per affrontare il rischio di una ed. provvisoria simbolica. Molto meglio gettare qualche decina di migliaia di lire.

Per la stampa, io ho scritto a Cataudella (155) e a Simi. Cataudella mi ha risposto che è d'accordo e che la cosa verrà varata nel prossimo consiglio di Facoltà; comunque, mi ha dato garanzia per i tempi. La risposta di Simi è stata una semplice presa di nota; il Rettore non ha Lei tra le Sue persone simpatiche, e questo mi dispiace. Ora scriverò anche a Raggi (che si sposa a ottobre. Ha veduto?). Lei deve scrivere subito a Cataudella ringraziandolo vivamente e dichiarandogli che per Lei è questione vitale il rispetto dei termini, che conta sulle garanzie da lui date a me e che gli è

---

(154) Nel 1968 uscì un'edizione provvisoria della monografia *L'interpretazione dello Statuto*. V. *supra*, p. 29.

(155) Antonino Cataudella (1934-), allievo di Francesco Santoro-Passarelli, ha vinto il concorso a cattedra nel 1967 passando da Siena a Macerata dove è stato rettore dal 1968 al 1972 e ha insegnato Istituzioni di diritto privato sino al 1974, anno della sua chiamata alla Sapienza di Roma.

immensamente grato. Poiché, qui a Firenze, stampano Pansolli e Spagnesi (156), nei prossimi mesi, Macerata è l'unica valvola a disposizione.

Purtroppo, vedo nero per il futuro dei concorsi. La limitazione nell'elettorato attivo non fa che consolidare i baroni e le baronie dei grossi centri universitari, ponendo ancor più ai margini i docenti di piccole e medie università.

Buon lavoro, e molte affettuosità. Suo

Paolo Grossi

(156) Grossi si riferisce a L. PANSOLLI, *La gerarchia delle fonti di diritto nella legislazione medievale veneziana*, Milano, Giuffrè, 1968 e a E. SPAGNESI, *Wernerius Bononiensis iudex: la figura storica d'Irnerio*, Firenze, Olschki, 1970.

76.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, lì 5 gennaio 1969, autografa]

Mio caro Mario,

Le ho telefonato ieri sera verso le 22 (al 48133), e ho tentato stamane a casa dei Suoi: invano! Mi spiace, perché avrei voluto testimoniarLe a voce tutto l'animo mio nel ricevere il Suo libro, nel constatare — con sincera commozione — il primo ed egregio frutto della mia Scuola.

Ora, il lavoro continua, e sono ansioso di avere tra le mani il volume in definitiva: ma riuscirà Lei a presentar domanda per una libera docenza? O non la sopprimeranno in precedenza? Sta crollando un mondo, e sta crollando purtroppo buona parte di ciò che avevamo creduto di poter costruire.

Buon Anno. Un abbraccio dal Suo

Paolo Grossi

77.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, da Citille, lì 21 luglio (1969), autografa]

Mio caro Mario,

grazie degli auguri! È un grazie tardivo a causa della non lieta situazione familiare che persiste e accenna, se mai, a peggiorare. Le giornate passano, senza che si possa far nulla, intorno a un'esistenza umana in irrimediabile declino. Lo assumo positivamente come esercizio di pazienza e di mortificazione. Un fideista come me riesce a dare un senso anche a questa avvilente esperienza.

Ho molto sofferto in relazione alla Sua cara, affettuosa e sostanzialmente tanto gradita richiesta di testimonianza (157). Ho sofferto specialmente per averla fatta soffrire: e credo sia la prima volta nella storia dei nostri rapporti. Ma da Lei aspetto comprensione, da Lei che guarda sempre con animo sereno alle vicende di questa pittoresca umanità. La mia non è stata intolleranza: la tolleranza è virtù che riguarda i comportamenti altrui, non i propri. La tolleranza verso noi stessi è incoerenza, è debolezza. Forse, sono troppo rigoroso, ma per me un atto religioso non è una danza coreograficamente vivace intorno a un totem, o una cerimonia più indovinata, o socialmente più conveniente: è il momento prezioso del legame vivo e vero tra me e l'eterno e il modo, l'unico modo a mia disposizione, di costringere — quasi di prepotenza — l'eterno nella storia, nella nostra povera storia quotidiana. Se così è, il mio non è rigore, ma coerenza. Quanto a Lei, è inutile — credo — che le ripeta ancora una volta che, nei suoi panni, avrei fatto esattamente come Lei.

---

(157) Grossi manifesta in questa lettera il suo disagio di cattolico osservante e coerente riguardo alla scelta personale di Sbriccoli di sposarsi solo civilmente.

E Giuffrè? Mi raccomando la pazienza nella revisione delle bozze. È il momento del distacco definitivo, oltre il quale pentimenti non sono possibili e gli errori diventano irreversibili. Mi scriva, e, se ha bisogno di me, me lo dica con franchezza.

La abbraccio insieme ad Anna Bianca. Con affetto, Suo

Paolo Grossi

78.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, da Citille, lì 14 agosto (1969), autografa]

Mio caro Mario,

il giornale "La Nazione", nell'editoriale di ieri, dava notizia certa che il Ministro aveva firmato i bandi e che sarebbero apparsi tra breve sulla G.U.. Parlava di un termine di due mesi dalla pubblicazione del bando per l'invio al Ministero della domanda e dei titoli; cioè, in linea di massima, per la metà di ottobre. Mi raccomando! Il tempo diventa prezioso! Ma constato con soddisfazione che una mano fedele misteriosamente guida gli eventi in coerenza con le nostre povere esigenze.

Su una mia lettera, di risposta agli auguri per l'onomastico, parlavo a Moroni (158) delle Sue nozze e del nostro probabile incontro ad Ancona. Mi ha scritto di non saperne nulla. Non gliene

---

(158) Attilio Moroni (1909-1986) è stata una figura di rilievo nell'Università di Macerata di cui è stato un ottimo rettore dal 1977 al 1985. Sacerdote, grande collezionista d'arte antica e moderna, allievo di Pietro Gismondi, prima incaricato, poi professore straordinario di diritto canonico dal 1968, nel 1971 divenne ordinario di diritto ecclesiastico. Un sentimento di reciproca stima ed amicizia lo legarono a Grossi e a Sbriccoli che fu preside negli anni del suo rettorato. Lo storico maceratese ne tracciò, non a caso, un bel ritratto, vivido, in occasione dell'inaugurazione dell'a.a. 1982-1983 presentando il 34° volume degli *Annali della Facoltà di Giurisprudenza*, volume in onore di Moroni. Sul punto v. Sani, *Attilio Moroni Rettore dell'Università degli Studi di Macerata (1977-1985)*, in Moroni, *Scritti rettorali. Le relazioni per l'inaugurazione dell'Anno Accademico (1977-1985) e altri scritti*, a cura di Sani, Macerata, Biemmegraf, 2006, pp. 7-28.

ha parlato? Lo faccia; Moroni Le vuole molto bene ed ha per le sue nozze civili (159) un rispetto identico al mio.

Vi penso molto in questa Vostra attesa; attesa gremita di certezze future, e pertanto intensa, degna d'esser vissuta in pieno. Uno di quei momenti che contribuiscono alla formazione dell'uomo integrale.

La ricordo sempre con affetto profondo, insieme alla nostra Anna Bianca.

Un abbraccio,

Paolo Grossi

P.S.- Grazie del saluto da Portonovo

(159) Mario Sbriccoli e Anna Bianca Zammit si sono sposati ad Ancona con rito civile l'11 settembre 1969. Grossi, come si evince dal successivo telegramma, non partecipò al matrimonio.

79.

[AMS, Telegramma, Nozze Sbriccoli Zammit Podgora [160], Ancona, 1969]

Abbracciovi partecipando intensamente con animo fraterno vostra singolare gioia — Paolo Grossi —

[160] È l'indirizzo della residenza di Anna Bianca ad Ancona: via Podgora 43.

80.

[AMS, Carta intestata, Facoltà di Giurisprudenza della Università di Firenze, Istituto di diritto romano e storia del diritto, 6 novembre (1969?), autografa]

Mio caro Mario,

il Suo espresso è giunto quando già eravamo partiti per la campagna e ne ho preso visione soltanto ieri sera; Le ho subito telefonato (erano circa le 18), ma in casa sua non c'era nessuno. State bene? E Sua suocera?

Le reinvio l'elenco che ho tentato di aggiornare, ma mi mancano alcuni recentissimi spostamenti (p.e. di Bussi (161)); mandi pure alle Facoltà.

Quanto ai tempi, trovo giusto che si provveda subito alle spedizioni; il Suo discorso mi convince.

Ancora, non è stata fatta la riunione del Circolo (162); non sono pertanto in grado di precisarLe maggiormente il tempo della Sua comunicazione.

Mi saluti Anna, e Lei si abbia un affettuosissimo abbraccio.

Paolo Grossi

P.S. — Sarò a Teramo il 24 novembre (ho riunione del Comitato alle 17). Potremo vederci là, o a Macerata sulla via del ritorno, o a Porto Civitanova. Ma ci telefoneremo.

---

(161) Emilio Bussi (1904-1997) è stato uno storico del diritto che ha insegnato nell'Università di Cagliari, per un breve periodo a Bari e a lungo in quella di Modena.

(162) Il riferimento è al Circolo toscano di diritto romano e storia del diritto, sodalizio legato all'Università di Firenze e particolarmente attivo dopo l'arrivo di Grossi a Firenze.

81.

[AMS, Cartolina, Citille, 27 dicembre (1969?), autografa]

Gent.mi Mario, Anna Sbriccoli, Via Spalato 42, Macerata
Ricambiamo mille cordialissimi, sinceri auguri

Paolo Grossi

Armando Grossi

Gina Grossi

82.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, lì 17 marzo (1970), autografa]

Mio caro Mario,

ho scritto subito a Nicolini (163) di interessare don Zerbi (164) per l'amico Fumagalli (165). Non conosco personalmente Zerbi e, quando spontaneamente Le parlai, pensavo a questo tramite come

---

(163) Ugo Nicolini. (1910-1984) si formò a Modena dove ebbe come maestro Pietro Torelli. Dopo aver insegnato in varie Università, ordinario dal 1940, giunse a Firenze nel 1949 dove rimase sino al 1960 quando fu chiamato alla Cattolica di Milano. Grossi ne fu allievo "per caso": come racconta lui stesso, il trasferimento di Pietro Agostino D'Avack — in origine relatore della tesi sulla struttura giuridica delle abbazie benedettine italiane nell'alto medioevo — da Firenze a Roma, fu il motivo che portò Grossi a laurearsi "formalmente" con Nicolini in Storia del diritto italiano. Grossi fu seguito da Gino Masi « con cui — racconta — lavorai proficuamente, tanto che Nicolini prese visione della tesi soltanto a cose fatte. Egli era persona di assoluta probità; la tesi gli piacque e mi invitò a collaborare con la sua cattedra in qualità di "assistente volontario". Si avviò una familiarità all'insegna del reciproco rispetto, ma non ci fu mai una sostanziale sintonia culturale, inevitabilmente difficile tra un uomo di pianura, come lui mantovano, e un soggetto collinare dalla radicata toscanità. Nicolini non mi fu maestro; mi fu, tuttavia, efficace e generoso patrono accademico, verso il quale sono lieto di affermare qui un grosso debito di gratitudine » (Grossi, *Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, cit., p. 14). Sull'autonomia metodologica di Grossi rispetto a Nicolini cfr. ivi, p. 19. « Come puoi constatare, il mio primo impegno culturale, negli anni dell'assistentato fiorentino — anni percorsi da affetto e rispetto verso il mio patrono accademico Ugo Nicolini, ma anche da una mancata sintonia culturale fra noi due — fu rivolto a rifondare la mia posizione di storico del diritto » (Grossi, *Il diritto in una società che cambia*, cit., p. 31). Sulla tesi di laurea, poi pubblicata nel 1957 col titolo *Le abbazie benedettine nell'Alto Medioevo italiano: struttura giuridica, amministrazione e giurisdizione*, Firenze, Le Monnier, cfr. A. Cernigliaro, *Sul 'legno lieve' di Baldo tra le rapide della modernità*, in « Quaderni fiorentini », 52 (2023), *Il diritto come forma dell'esperienza. Per Paolo Grossi*, t. I, pp. 444 ss.

l'unico che mi fosse consentito. Spero che i rapporti fra i due "cattolici" siano eccellenti.

Quanto alla mia "onnipotenza", dica a Fumagalli di non farsi soverchie illusioni: la commissione di docenza è stata formata convenientemente solo perché un cumulo di circostanze coincidenti lo hanno permesso.

Spero di vederla sabato prossimo a Bologna. Con affetto, Suo

Paolo Grossi

---

(164) Don Pietro Zerbi (1922-2008) è stato docente di storia medievale e prorettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

(165) Vito Fumagalli (1938-1997), formatosi alla Normale di Pisa, è stato uno dei maggiori storici medievisti italiani dell'ultima parte del Novecento, professore presso l'Università di Bologna.

83.

[AMS, Carta intestata, Facoltà di Giurisprudenza della Università di Firenze, Istituto di diritto romano e storia del diritto, 6 maggio (1970), autografa] (166)

Caro Mario,

come documentazione, Le invio la lettera di risposta di Nicolini. Le raccomando l'uso riservato, trattandosi di un esame il cui giudizio collegiale è oggi un futuribile soltanto.

Affettuosamente, Suo

Paolo Grossi

(166) Alla lettera è allegato il seguente biglietto (Carta intestata Università Cattolica del S. Cuore 20123 Milano — Largo A.Gemelli 1 « Milano, 30 aprile '70. Carissimo, Il collega D. Piero Zerbi è già favorevolissimamente orientato verso il Fumagalli; e ritengo perciò che si possa stare tranquilli. Scusa la fretta e gradisci il mio miglior saluto, Tuo Ugo Nicolini ».

84.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, da Citille, lì 23 luglio (1970), autografa]

Mio caro Mario,

grazie della cortese cartolina e un... compianto per la Sua condanna ai lavori forzati di Commissario esaminatore. A Nicolini non ho voluto replicare per motivi di tattica diplomatica, anche se la Sinatti (167) è indubbiamente riuscita a creare uno stato di sotterranea tensione fra me e lui (tensione che temo possa apertamente manifestarsi in occasione della docenza, ma che, per ora non ho alcun interesse ad aggravare). Pertanto, non so nulla della data: so soltanto da una lettera di Crifò (168), e incidentalmente, che Cassandro (169) gradirebbe la fissazione per ottobre (170). Dal Ministero, io non ho ancora ricevuto l'elenco ufficiale dei candidati (171).

---

(167) Franca Sinatti D'Amico si era laureata con Ugo Nicolini, libera docente di Storia del diritto italiano nel concorso cui partecipò Sbriccoli, ha avuto incarichi di insegnamento in vari Atenei.

(168) Giuliano Crifò (1934-2011), allievo di Emilio Betti, suo assistente alla Sapienza, è stato un romanista coltissimo, professore incaricato di diritto romano a Macerata dal 1964 al 1971, ha instaurato una profonda amicizia con Grossi e soprattutto con Sbriccoli.

(169) Giovanni Cassandro (1913-1989), storico del diritto (Università di Bari, Roma Sapienza) e uomo politico, giudice costituzionale dal 1955.

(170) L'esame di abilitazione alla libera docenza per la sessione dell'anno 1969 fu bandito nel giugno del 1970. La Commissione per la Storia del diritto italiano era formata da Mario Viora (Università di Torino), Ugo Nicolini (Università Cattolica di Milano), Giovanni Cassandro (Università di Roma), Paolo Grossi (Università di Firenze) e Paolo Colliva (libero docente Università di Bologna). I membri supplenti erano Ennio Cortese (Università di Pisa), Manlio Bellomo (Università di Messina) e Italo Mereu (libero docente Università di Ferrara). I candidati erano Roberto Celli, Lamberto Pansolli, Gian Savino Pene Vidari, Piergiorgio Peruzzi, Mario Sbriccoli, Franca Sinatti D'Amico, Isidoro Soffietti.

(171) Sbriccoli fu abilitato alla libera docenza in Storia del diritto italiano con decreto ministeriale del 13 maggio 1971. Il decreto fu trasmesso in data 15 novembre

A causa degli scioperi, e pertanto della mancata consegna dei selettori da parte della Siemens, la Sip attiverà il mio telefono solo a settembre, ossia quando non servirà più. Pazienza! Il disordine non può che creare disordine; solo nostro Signore organizzò dal caos il cosmo.

Mi scriva la data precisa del suo ritorno a Macerata e quando possa io telefonarLe. Un saluto ad Anna e un abbraccio affettuosissimo per Lei.

Suo

Paolo Grossi

1971 (AMS, *Lettere di universitari*, *1965-1977*). La disciplina nazionale prevedeva che per ottenere la conferma dell'abilitazione il libero docente dovesse svolgere durante il quinquennio attività didattica e scientifica presso una Università o Istituto d'istruzione universitario italiano. Dall'a.a. 1970-71 al 31 ottobre 1974 lo storico maceratese ebbe l'incarico di insegnamento sulla cattedra di Diritto comune. Adottò dapprima come libro di testo *Le situazioni reali nell'esperienza giuridica medievale* di Grossi (AMS, *Notiziario della Università di Macerata*, *Programma dei corsi per l'anno accademico 1970-71*). Nell'a.a. successivo il corso monografico verteva sul *crimen laesae maiestatis*; libro di testo il Calasso, *Medioevo del diritto* (AMS, *Notiziario della Università di Macerata*, *Programma dei corsi per l'anno accademico 1971-72*). Dal 1 novembre 1974 fu incaricato stabilizzato di Storia delle istituzioni politiche, insegnamento del corso di laurea in Scienze Politiche della Facoltà di Giurisprudenza.

85.

[AMS, Carta intestata, Istituto di diritto agrario internazionale e comparato, Università degli Studi di Firenze, Il Segretario Generale, Firenze, 31/3/1971, dattiloscritta]

Caro Mario,

come da accordo, Le faccio avere, qui allegato, l'attestato circa la Sua libera docenza. Con molti affettuosissimi saluti.

Suo

Paolo Grossi

86.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, lì 6 luglio (1971), autografa]

Mio caro Mario,

grazie degli auguri, graditissimi, che so quanto affettuosi e sinceri.

Le chiedo un piccolo favore: avrei anch'io bisogno di un certificato in carta libera circa i miei servizi presso l'Univ. di Macerata, in tutto analogo — per la forma — a quello redatto per Francesco Romano (172). Può occuparsene Lei? Grazie.

Io sto continuando a tessere la mia tela, sempre però nel timore che un colpo di vento la mandi in frantumi. Voglio, ad ogni costo, concretare il primo numero dei "Quaderni" (173); e conto sulla Sua collaborazione e partecipazione.

Si abbia un abbraccio affettuoso. Suo

Paolo Grossi

---

(172) Francesco Romano, assistente a Firenze, giunse a Macerata nel 1962 come incaricato di diritto agrario.

(173) Lo storico fiorentino — così come è stato ben ricostruito da Giovanni Cazzetta — cominciò a far circolare dai primi giorni del settembre 1971 i quattro fogli della "Pagina introduttiva", stampati in 315 copie da una tipografia fiorentina. Il "progetto" risale a mesi addietro e Grossi contava su Sbriccoli e molto su Pietro Costa come primi e naturali suoi collaboratori in quella difficile impresa. Cfr. CAZZETTA, *Pagina Introduttiva (Unità e pluralità: spazi e tempi del pluralismo giuridico moderno). Cinquant'anni di* Quaderni fiorentini, cit., p. 2.

87.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, da Citille, lì 15 agosto 72 (174), dattiloscritta]

Mio caro Mario,

eccole la pagina introduttiva dei 'Quaderni', cui ho lavorato durante tutti questi giorni. La pregherei di esaminarLa subito e di rispedirmela, magari con raccomandata, ma non con espresso (che viene solitamente affidato a ragazzini malaccorti). Le faccio fretta — e me ne scuso — poiché vorrei mandarla in tipografia prima del mio viaggio a Napoli che avverrà presumibilmente il 25-26 agosto. Non Le chiedo un plauso ma una lettura impietosa: sia sotto il profilo del contenuto, sia sotto quello formale. Purtroppo, l'autore si avvezza al suo discorso, e non è in grado di cogliere le piccole e grosse stonature, le ripetizioni, le involuzioni. La Sua è una responsabilità notevole, giacché è solo a Lei il privilegio (o meglio l'onere) di rivedere la bozza prima della stampa.

Da Tarello (175) ho avuto, in anteprima, il volume dei suoi 'Materiali'; è cosa profondamente diversa dalla nostra. Intanto, ha uno sfondo più di storia culturale, e infatti ciò è denunciato anche dal

---

(174) Data aggiunta successivamente a matita da Sbriccoli, ma dal tenore della lettera seguente dello storico maceratese, datata certamente 18 agosto 1971. La lettera di Paolo Grossi con l'allegata Bozza della Pagina introduttiva dei *Quaderni fiorentini* può essere datata 15 agosto 1971.

(175) Giovanni Tarello (1934-1987) è stato uno dei protagonisti della cultura giuridica italiana dagli anni Sessanta sino alla sua prematura scomparsa. Filosofo del diritto a Genova, coltivò una grande varietà di interessi trattando temi che spaziano dalla storia delle dottrine giuridiche alla teoria generale del diritto, dall'analisi filosofica del linguaggio giuridico alla sociologia del diritto. Nel 1971, quindi in sostanziale concomitanza con l'avvio dei 'Quaderni' di Grossi, Tarello fece uscire il primo numero della sua rivista *Materiali per una storia della cultura giuridica*. Sui rapporti con Grossi v. Grossi, *Ricordo di Giovanni Tarello*, in « Quaderni fiorentini », 17 (1988), pp. 621-623.

titolo: "Materiali per una storia della cultura giuridica". In secondo luogo, il volume è un po' il pozzo di raccolta di seminari di storia della cultura giuridica tenuti nell'anno 1971 presso l'Istituto tarelliano (176); mi sembra un lavoro ancora a livello artigianale, e peggio ancora, una miscellanea molto eterogenea. Comunque, l'angolo visuale è profondamente diverso, tant'è che tra i collaboratori non scorgo nemmeno un giurista di diritto positivo (177). Quest'anno, sarei anch'io tra gli invitati ai seminari di Tarello, ma temo che dovrò declinare l'invito: non ho obbiettivamente il tempo di preparare nulla, e, dal momento che il relatore deve impegnarsi a inserire la propria relazione nel volume annuale dei 'Materiali', non mi sento di sottrarre nulla alla nostra iniziativa che ha bisogno di molte trasfusioni. Aggiungo che lo stesso Tarello invierà al primo numero nostro una lunga recensione (178); questo mi fa piacere, perché è indizio di buoni rapporti.

Come già Le dissi al telefono, ho lavorato moltissimo in questa estate, peraltro caldissima (qua, nel Chianti, la siccità è profonda e il clima è di una secchezza che genera dovunque il deserto). Sono veramente stanco, nel fisico e, purtroppo, psicologicamente. Resta la soddisfazione di vedere compiuto tutto l'impianto della organizzazione, sia del convegno, sia del primo numero dei 'quaderni'. Le prime reazioni (Tarello (179), Rodotà, Cassese, Cheli, Galizia, Irti (180)) sono consolanti, ma ancora tacciono i colleghi storici.

---

(176) Nell'Avvertenza al primo numero dei *Materiali* si può leggere infatti che « I lavori che qui si presentano sono i *working papers* offerti al seminario di storia delle dottrine giuridiche tenuto presso l'Istituto di Filosofia del Diritto dell'Università di Genova [...]. È intenzione dei docenti che fanno capo all'Istituto di offrire anche nei prossimi anni accademici seminari di storia delle dottrine giuridiche. È pertanto nelle loro speranze che a questo primo volume seguano, anno dopo anno, altri volumi ».

(177) Per un'analisi delle linee di 'politica del diritto' delle nuove riviste qui richiamate v. CAVANNA, *La storia del diritto moderno (secoli XVI-XVIII)*, cit.

(178) Si tratta della recensione al volume di A.-J. ARNAUD, *Les origines doctrinales du Code civil français*, Paris, L.G.D.J., 1969, in « Quaderni fiorentini », 1 (1972), pp. 379-386.

(179) In una lettera a Sbriccoli (22 feb. '74), Tarello gli scrive: « Ancora congratulazioni per i Quaderni Fiorentini, e per la utilissima bibliografia sul socialismo giuridico. Ho scritto a Paolo Grossi una lettera tortuosamente felicitante, sotto cui credo si scorgessero franchi sentimenti come ad es. l'invidia [...] » (AMS, *Lettere di universitari, 1965-1977*, f.1v.).

(180) Sulle prime reazioni v. CAZZETTA, *Pagina Introduttiva (Unità e pluralità: spazi e tempi del pluralismo giuridico moderno). Cinquant'anni di* Quaderni fiorentini, cit., pp.

Conto molto sulla Sua lettura, affinché la mia 'pagina' sia un po' meno infelice. È una pagina... programmatica, sul cui contenuto non so quanto Lei sia d'accordo. Rifletta però che è anche una pagina.... politica, in questo momento di rapporti delicatissimi tra storici del diritto e 'positivisti'.

Un grazie e un abbraccio affettuoso dal Suo

Paolo Grossi

ALL. "Bozza. Dai "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", vol.I. PAGINA INTRODUTTIVA" [dattiloscritto] (181)

I — In un saggio di garbatissima polemica, scritto, all'incirca, una dozzina di anni fa, Francesco Calasso puntualizza quello che volle chiamare 'Colloquio con i giuristi'. Quel saggio, intelligentemente aperto nelle sue conclusioni, riafferma però, con la sua intitolazione, il proprio inserimento in una esperienza culturale nella quale storico del diritto e 'giurista' sono venuti a trovarsi quasi in posizione contrapposta, nella quale si è teso, con evidente distorsione, a sottolineare e ad esasperare i loro tratti distintivi.

3-5. Al primo numero dei 'Quaderni' collaborarono sia Natalino Irti (allora ordinario di Istituzioni di Diritto Privato a Perugia), *Problemi di metodo nel pensiero di Francesco Ferrara*, pp. 229-241, che Sabino Cassese (professore straordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico ad Urbino), *Ipotesi sulla formazione de « L'Ordinamento giuridico » di Santi Romano*, pp. 243-283, di cui venne recensito, da Roberto Ruffilli (professore incaricato di Storia contemporanea all'Università di Bologna), anche il pionieristico *Cultura e politica del diritto amministrativo*, Bologna, Il Mulino, 1971, pp. 386-396. Mario Galizia (Professore ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico all'Università di Firenze) collaborò al numero successivo (1973) con il lungo saggio *Il « Positivisme Juridique » di Raymond Carré de Malberg*, pp. 335-509.

(181) È la bozza della Pagina introduttiva del numero 1, 1972, dei « Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno », pp. 1-4. La bozza presenta due paragrafi in meno rispetto al testo poi pubblicato. Tra parentesi quadre sono segnalate le aggiunte proposte da Sbriccoli e poi recepite nel testo finale. La genesi, il processo editoriale, i primi esiti dell'avvio dei *Quaderni fiorentini* sono stati ricostruiti magistralmente da Paolo Cappellini, anche grazie al materiale di archivio del 1971 e 1972 conservato presso il Centro di studi Paolo Grossi per la storia del pensiero giuridico moderno, *I segni dei tempi*, introduzione a P. Grossi, *Trent'anni di pagine introduttive. Quaderni fiorentini 1972-2001*, cit., pp. V-XXVII e, in occasione del 50° della rivista, da CAZZETTA, *Pagina Introduttiva (Unità e pluralità: spazi e tempi del pluralismo giuridico moderno). Cinquant'anni di* Quaderni fiorentini, cit., pp. 1-25.

Se per questa pagina introduttiva del primo numero dei nostri 'Quaderni' fosse stata necessaria una intitolazione più specifica, avremmo invece polemicamente segnato in epigrafe: 'Colloquio tra i giuristi', quasi per esprimere, insieme, il motivo centrale del foglio nascente e l'esigenza forse più sentita della scienza giuridica di oggi, che deve, innanzi tutto, prima di guardare oltre, riflettere in se stessa e sul proprio assetto interiore.

Storico del diritto e cultore di un diritto positivo si sono troppo isolati nella elaborazione delle proprie tecniche, ostentandosi una reciproca sordità e incomprensione, e, lungi dall'intessere un dialogo, hanno piuttosto recitato, ciascuno per proprio conto, un improduttivo monologo: il primo, da un lato, troppo dedito ai riti misterici dell'erudizione fino a scambiarli come l'oggetto immediato ed esclusivo della propria attività di ricerca; il secondo, per altro verso, compiaciuto di arditi esercizi di logica astratta nel trapianto, più o meno consapevole, d'una strumentazione tecnologica sul piano delle scienze umane. Ambedue, comunque, operatori culturalmente e socialmente di scarsa rilevanza.

È ormai tempo di operare due recuperi: riacquisire, da parte dello storico del diritto, il senso della unitarietà della 'scientia juris'; recuperare da parte del giurista di diritto positivo, il senso della storicità come dimensione intrinseca del fenomeno giuridico. È un tentativo non ulteriormente dilazionabile, se non a prezzo di costi troppo onerosi.

Sono, così, chiaramente fissati i limiti del nostro discorso: non si intende qui propugnare una assurda fusione e confusione fra angolazioni di metodo e di specifica osservazione che han da essere rigorosamente distinte, né uno sterile, generico eclettismo dalle remote scaturigini pandettistiche. Qui si vuol solo esprimere un disagio rispetto alle conseguenze negative provocate da troppo rigide e innaturali cesure; si vuole soltanto tendere alla instaurazione di un colloquio più fitto tra i giuristi, siano essi storici e filosofi del diritto o cultori di un diritto positivo. Mirando a sottolineare e ad esaltare gli essenziali tratti comuni che li legano e che derivano da un elementare dato insopprimibile: l'unicità del loro oggetto conoscitivo. Discorso fin troppo ovvio, ma meritevole di essere qui riaffermato.

II — Da questo disagio, da queste esigenze, dalla consapevolezza che qualcosa oggi si deve fare, nasce l'iniziativa di avviare, da

quest'anno, dei QUADERNI FIORENTINI PER LA STORIA DEL PENSIERO GIURIDICO MODERNO:

non una nuova rivista, ma dei 'quaderni' che annualmente rappresentino la testimonianza di un lavoro variamente complesso, ma proteso nel senso indicato;

né, tanto meno, una rivista storico-giuridica, ma un banco comune di incontro e di lavoro che veda seduti assieme, in stretto contatto, storici e filosofi del diritto, privatisti e pubblicisti;

inoltre, quaderni 'fiorentini', dal momento che Firenze, nella sua dimensione culturale, fornisce alla iniziativa ben più che una semplice occasione;

infine, quaderni dedicati a una problematica ben definita, non solo per colmare, con apporti specifici, un deplorevole e umiliante vuoto storiografico, ma perché il pensiero giuridico moderno, quale tipico terreno di continuità, al di là di fratture legislative, tra presente e passato, può costituire un materiale di studio tale da presupporre legittimamente un banco comune di lavoro e una comune operosità.

Il tentativo che qui si sta avviando è in questa direzione. Se si riuscisse a renderlo effettivo, sarebbe un primo passo innanzi nel superamento di ingiustificate deformazioni professionali, e forse un primo passo nella strada, ohimé quanto lunga, che ha, al suo sbocco finale, la sottrazione della scienza giuridica dai margini della cultura nei quali è oggi relegata.

Per lo storico, avvezzo ai caratteri di esperienze — prima fra tutte quella medievale — nelle quali il diritto era componente primaria nel processo culturale e il giurista era protagonista nel meccanismo sociale, ciò è un dato allarmante della esperienza odierna. Oggi, il cultore di un diritto positivo, generalmente devitalizzato dal bavaglio della Codificazione, parla sempre più a se stesso, senza un'eco, senza una recezione nell'ampio assetto sociale; evidentemente non ha potuto e non ha voluto cogliere i segni dei tempi nei quali la società si avvia e si evolve; evidentemente ha dimenticato che il diritto, prima ancora di essere norma e sistema logico, appartiene alla dimensione dell'esperienza quotidiana.

Il richiamo alla storicità del sapere giuridico, verificando tante certezze, osservando l'eclisse di tanti dogmi, dubitando di tante pretese conquiste, ha dunque il significato di un riaggancio fra il

giurista (e le sue tecniche) e la società (e il suo divenire); e il comune impegno dello storico del diritto e del cultore di diritto vigente nella rimeditazione dell'itinerario del pensiero giuridico moderno assume il senso d'una [maggior] (182) fondazione critica della coscienza dell'operatore giurista.

Un'ultima, forse superflua, precisazione: al di là di indulgenze idealistiche, il pensiero giuridico moderno viene assunto in tutte le sue implicazioni storiche, nella sua costruzione logica e tecnica, nelle sue motivazioni culturali e socio-economiche. Non v'ha dubbio che il diritto è, innanzi tutto, una lettura peculiarissima nel mondo dei fenomeni sociali e non v'ha ugualmente dubbio che la tecnica è un appropriato e affinato strumento conoscitivo nelle mani del giurista; e certamente la storia del pensiero giuridico è, per così dire, storia della grammatica sociale posta in essere dai giuristi. Con la consapevolezza però d'una dimensione ulteriore che può concorrere alla prima senza soffocarla, ma illuminandola: quella ideologica. La storia del pensiero giuridico moderno, dalla crisi della cultura medievale all'epoca nostra, trova la sua possibilità di storicizzazione compiuta proprio in questa perenne tensione fra momento conoscitivo e momento ideologico, che l'interprete ha il dovere di non disunire, quasi che l'opzione per uno solo dei due momenti non possa che appiattire e semplificare un materiale estremamente più complesso.

È con questo cumulo appena espresso di speranze e di convinzioni che nasce il primo numero dei 'Quaderni'. Il banco comune di lavoro [, su cui abbiamo tanto insistito,] è, almeno all'inizio, una realtà effettiva, come dimostrano i collaboratori che hanno voluto rispondere con sensibilità confortante al nostro invito e che hanno mostrato [di credere] nella vitalità della nostra occasione di incontro. Che questa occasione possa ripetersi durevolmente, di anno in anno, senza artificiose forzature.

---

(182) Aggiunto [] a penna, come nei due casi successivi.

88.

[ACSPG, Firenze, Prima corrispondenza 1971, Macerata, 18 agosto 1971] (183)

Caro Professore,

ho letto e riletto con grande attenzione la "Pagina introduttiva" dei *Quaderni* e posso assicuraLe che l'ho fatto con tutta l'imparzialità che Le avevo promesso. Avrei voluto trovare qualche punto di dissenso, se non altro per onorare il mio impegno di 'severità', ma non l'ho trovato. Il fatto è che io alle cose che Lei ha scritto ci credo, per mia riflessione, ed anche perché tante di quelle cose io le ho imparate da Lei. Solo qualche annotazione formale, dunque, ma anche l'obbligo di motivare il mio consenso, perché sarei un ben inutile lettore se non Le offrissi almeno un esempio di come forse la Sua pagina verrà intesa da coloro che vi cercheranno — come io ho fatto — il senso reale delle Sue affermazioni e le prospettive di ricerca culturale che esse indicano.

Comincio dall'inizio.

L'aggancio a Calasso mi pare molto felice; intanto perché coglie anche con un'antitesi *nelle* parole (il gioco fra *con* e *tra* giuristi è anche letterariamente ben riuscito) il diverso senso che i *Quaderni* vogliono dare al *termine stesso di giurista*; in secondo luogo perché ha una opportuna (se vuole: simbolica) venatura polemica e segna in modo netto il giro di boa che i *Quaderni* vogliono fare rispetto al modo calassiano (che era già parecchio avanzato rispetto al modo degli altri, ma che io voglio qui considerare emblematicamente come

(183) Già pubblicata e commentata da CAPPELLINI in *I segni dei tempi*, cit., pp. XIX-XXI.

"il modo che usava allora") di intendere il rapporto tra "storia e dogma", come direbbe Checchini (184).

Io credo che debba finire il tempo in cui storici e "giuristi" (ma soprattutto i primi) cercano in tutti i modi di trovare e poi di salvaguardare la loro 'identità' separandosi dagli altri con le muraglie cinesi del linguaggio, della filologia, delle tecniche o delle fughe nei rispettivi specialismi. Una tesi che i *Quaderni*, a mio avviso, dovranno per così dire far trasudare in ogni fascicolo è proprio quella del *giurista*, complesso momento di una esperienza culturale: e bisognerà che trapeli permanentemente la *ridefinizione* di esso nei termini che sono poi quelli che Lei illustra nella Pagina introduttiva.

Altro punto importante — e secondo me ben impostato — è quello del recupero della scienza giuridica alla cultura: della sua sottrazione — come Lei scrive felicemente — dai margini della cultura. Io credo che la perifericità della cultura giuridica sia oggi in grande parte dovuta ai giuristi stessi ed al loro essersi rintanati negli inaccessibili ed inutilmente profondi recessi dell'erudizione-filologia da un lato e dal tecnicismo dall'altro. Questo ha portato a quel calo di *potere* dei giuristi che tutti abbiamo sotto gli occhi, e se ha cause generali molto varie, è certamente dovuto anche ad una scelta — forse inconsapevole — dei giuristi stessi.

Io credo che il *dialogo tra giuristi* di cui Lei parla, se inteso e fatto sul serio, possa rappresentare uno dei primi passi per uscire dal problema. Lo stesso fatto di essere costretti — in un'esperienza come quella dei *Quaderni* — ad uscire dagli esoterismi di categoria, a mutare parzialmente il linguaggio ed a dimettere ricercatezze filologiche ed arzigogolo tecnicistico, sarà per i giuristi di grande aiuto sulla strada che porta fuori dall'isolamento della cultura giuridica. E in questa prospettiva è giusto sottolineare — come Lei fa — che i *Quaderni* non vogliono essere il luogo fortuito di un *dialogo sul pianerottolo* tra colleghi cortesi che poi rientreranno ognuno nel proprio appartamento. Bisognerà che il lavoro sia fatto "seduti assieme".

Infine il discorso sul peso delle ideologie. I positivi, sia pure

---

(184) Aldo Checchini (1885-1973), formatosi a Padova con Biagio Brugi e Giovanni Tamassia, ha insegnato storia del diritto in varie Università prima di ritornare nel 1932 a Padova.

come minoranze più attente, lo hanno già avviato e forse lo troveranno più familiare; per gli storici — anch'io ne conosco qualcuno — sarà più difficile da mandar giù, anche perché non tutti capiranno che cosa significa *ideologia* e l'uso che — dato quel significato — Lei ne fa. Lei sa che io credo talmente in questo tipo di impostazione da essermi fin troppo sbilanciato nel timore che l'asetticismo dominante mi avesse contagiato e che non si avvertisse il taglio ideologico che intendevo dare alle mie ricerche. È anche questo un tasto che andrà battuto a fondo, ma io sono certo che linee come questa non possono tardare a farsi largo, soprattutto tra gli storici (perché è ad essi che penso in questo momento) più giovani (certe questioni sono — anche — questioni di generazioni, se non anagrafiche, certamente culturali). Tutta la cultura di oggi tiene conto del dinamismo storico-politico, delle forze sociali, delle influenze ideologiche e delle metodologie che su di esse si fondano: non posso credere che i giuristi resteranno in eterno nel suicida atteggiamento di chi fa finta che tutto questo non esiste; in caso contrario sarebbero condannati a "morire di ideologia" (cioè a scomparire anche dalla periferia della cultura) come Don Ferrante dovette morire di peste.

Un ultimo appunto sull'aspetto tattico (che certamente esiste) di quella Sua pagina. Io credo che l'amo gettato ai "giuristi" sia di buona lega. Li solletica abbastanza (andando anche incontro al loro certamente grande complesso di inferiorità culturale) ed offre una piattaforma positiva anche per il lavoro da fare istituzionalmente insieme nei futuri Dipartimenti. È un amo serio al quale sarà dignitoso abboccare. Non so come la prenderanno certi storici. Probabilmente eluderanno *i problemi* riversando tutta la loro attenzione sulle *persone*, secondo stili consueti ed antichi costumi; si tratterà allora solo di avere pazienza e fiducia, aspettando che gli irriducibili tacciano e i recuperabili vengano anch'essi a liberamente discutere...

Mi scusi per la fretta con cui ho scritto. Non oso neanche rileggere perché non voglio che chiuda l'ufficio postale (sono le 19) e che Lei abbia in ritardo queste modeste righe e la Sua bozza.

Affettuosamente, Mario Sbriccoli.

89.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Istituto di storia, filosofia del diritto e diritto ecclesiastico, Macerata, 27.1.72, dattiloscritta]

Caro Professore,

Le invio (finalmente!) la nota da aggiungere alla mia recensione a Tarello (185). Proporrei di aggiungerla alla parola contributo (ult. riga di p.8 del mio dattiloscritto) e di darle quindi il n.8.

Credo, e spero, che il richiamo sia abbastanza puntuale da dare a Viora ciò che è di Viora (186). Effettivamente l'idea di T. a

---

(185) È la recensione a G. TARELLO, *Le ideologie della Codificazione nel secolo XVIII*, Corso di Filosofia del diritto, I, Genova, Cooperativa Libraria Universitaria, 1971, in « Quaderni fiorentini », 1, 1972, pp. 422-429. Il carteggio di Sbriccoli con Tarello testimonia dell'amicizia e della stima reciproca. Lo studioso genovese scrisse a Sbriccoli, proprio a proposito della recensione: « Caro Sbriccoli, ho avuto dalla gentilezza di Paolo Grossi la recensione che hai voluto fare delle mie dispense. Leggendola ho avuto l'impressione di vedere descritto non tanto il corso che ho steso, ma il corso che avrei voluto stendere ed essere capace di stendere. Ciò significa che da un lato sei stato il più penetrante dei lettori, tanto da cogliere i fini e la struttura del lavoro anche per la parte che non sono stato capace di tradurre in effettiva valorizzazione; dall'altro lato che la tua benevolenza sarebbe da qualificarsi "eccessiva", se non si desse il fatto che io sono (non meno di altri!) sitibondo di consensi, e perciò propenso ad usare piuttosto la parola "sovrabbondante". Grazie. Davvero. Ho sentito da Grossi che stai lavorando con lena; e so da (f.1v.) Vito Piergiovanni l'oggetto dei tuoi attuali interessi. Penso che la lesa maestà sia quasi terminata, e attendo di leggerla. Un saluto molto cordiale dal tuo Giovanni Tarello » (AMS, *Lettere di universitari, 1965-1977*, Carta intestata Giovanni Tarello, 23 aprile 1972). Nel 1975 Tarello si congratulò con Sbriccoli per la vittoria concorsuale con un telegramma dal testo « Calde affettuose amicizie » (AMS, *Lettere di universitari, 1965-1977*, 11 giugno 1975).

(186) Mario Enrico Viora (1903-1986), allievo alla Sapienza di Roma di Francesco Brandileone, ha insegnato in numerose Università prima di ritornare nel suo Piemonte, a Torino. Qui Sbriccoli si riferisce a due lavori importanti dello storico del diritto, fondatore con Sergio Mochi Onory, della « Rivista italiana di storia del diritto » (1927):

proposito dei "due momenti" della codificazione non è nuova, anche se — mi pare — lui è stato il primo a dimenticare che esisteva un preciso contributo in quel senso.

Non ho trovato nessuna traccia del problema, invece, nelle Costituzioni piemontesi dello stesso V. (a Macerata non abbiamo altro di lui), ma conto che sia sufficiente il riferimento all'opera metodologica che ha posto a suo tempo la questione.

Mi scusi per il ritardo e riceva tanti affettuosi saluti da noi tutti,

Suo Mario Sbriccoli

Consolidazioni e codificazioni: considerazioni sulle caratteristiche strutturali delle fonti di cognizione del diritto nei tempi andati: contributo alla storia della codificazione, Bologna, Zanichelli, s.d. e *Le costituzioni piemontesi: leggi e costituzioni di S. M. il Re di Sardegna: 1723-1729-1770. 1, Storia esterna della compilazione*, Torino, F.lli Bocca, 1928. Nella recensione a Tarello Sbriccoli scrive: « Occorre ricordare che il merito di aver precisato con molto rigore, anche terminologico, la differenza *strutturale* tra codificazioni e *consolidazioni* (come egli le chiama, più efficacemente, dicendole "un precipitato storico della legislazione"), è del Viora [...] ».

90.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Istituto di Storia, Filosofia del diritto e diritto ecclesiastico, Macerata, 7.XI.72, autografa]

Caro Professore,

dopo due giorni di interruzione della linea telefonica tra Macerata e Firenze sono riuscito a parlare con la Sig.ra Pancrazi che mi ha detto che lei è a Roma e tornerà probabilmente lunedì. Le scrivo allora queste due righe, che spero lei troverà al suo ritorno, per dirle molto rapidamente che può contare su di me per la recensione ai *Materiali*/II di Tarello (187).

Ora il trasloco (188) è terminato anche per quanto riguarda il numero incredibile di piccoli lavori che lo hanno seguito, e posso rimettermi al lavoro per essere puntuale alla scadenza del 28 febbraio. Questo significa, purtroppo, che il lavoro sulla lesa maestà segnerà un po' il passo, ma — a parte il fatto che è già al livello di una buona (quantitativamente) "provvisoria" — mi pare di poter dire che le scadenze alle quali è destinato non sono precisamente ad portas.

Pietro mi ha riferito in merito al materiale bibliografico sul "socialismo giuridico" e sulle xerocopie relative: d'accordo.

Un saluto affettuoso,

Mario Sbriccoli

---

(187) È la recensione al secondo volume dei *Materiali per una storia della cultura giuridica*, Bologna, Il Mulino, 1972, in « Quaderni fiorentini », 2, 1973, pp. 763-769.

(188) Dalla casa di Via Spalato 42 a quella di via Valadier 30.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

ISTITUTO DI STORIA, FILOSOFIA DEL DIRITTO
E DIRITTO ECCLESIASTICO

Macerata, 7. XI. 72

Caro Professore,

dopo due giorni di interruzione della linea telefonica tra Macerata e Firenze sono riuscito a parlare con la sig.ra Panerazi che mi ha detto che lei è a Roma e tornerà probabilmente lunedì. Le scrivo allora queste due righe, che spero lei troverà al suo ritorno, per dirle molto rapidamente che può contare su di me per la recensione ai Materiali/ II di Tarello.

Ora il trasloco è terminato anche per quanto riguarda il numero incredibile di piccoli lavori che lo hanno seguito, e posso rimettermi al lavoro per essere puntuale alla scadenza del 28 febbraio. Questo significa, purtroppo, che il lavoro sulla Sua maestà segnerà un po' il passo, ma - a parte il fatto che è già al livello di una buona (quantitativamente) "provvisoria" - mi pare di poter dire che le scadenze alle quali è destinato non sono precisamente ad portas.

Pietro mi ha riferito in merito al materiale bibliografico sul "socialismo giuridico" e sulle xerocopie relative: d'accordo.

Un saluto affettuoso,

Sbriccoli

91.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Istituto di Storia, Filosofia del diritto e diritto ecclesiastico, Macerata, 27.11.72, dattiloscritta]

Caro Professore,

mi scusi del ritardo con cui le scrivo e tengo fede ad alcune promesse che Le avevo fatto a Firenze.

Le invio, per ora, la fotocopia dell'Ungari/I (189) e l'indirizzo di Nicola Tranfaglia (190) (Via Vittorio Amedeo, 18 — Torino. Insegna Storia Contemporanea a Torino).

La schedatura del fondo "Vari socialismi" che Lei conosce ha subìto una battuta d'arresto perché la dott. Castellana che se ne occupava si è trasferita ad Ancona proprio in questi giorni. La riprenderà la nuova aiuto-bibliotecaria che prenderà servizio il 1° dicembre. È inteso che appena pronto Le invierò lo schedario che prepariamo per Lei (ne stiamo facendo 4 copie).

Intanto io ho acquisito qualche nuovo pezzo (DONATI, Il socialismo giuridico e la riforma del diritto, Milano, 1910 (191). FERRI, Socialismo e criminalità, Milano, 1883 (192)): mi faccia

---

(189) Probabilmente si tratta dell'articolo di P. UNGARI, *In memoria del socialismo giuridico. I.- Le « Scuole del diritto privato sociale »*, in « Politica del diritto », I, 2, 1970, pp. 241-268. Paolo Ungari (1933-1999), laureatosi a Roma con Tullio Ascarelli nel 1957, è stato un originale storico del diritto e un raffinato intellettuale.

(190) Nicola Tranfaglia (1938-2021), a lungo professore di storia contemporanea nell'Università di Torino.

(191) Benvenuto Donati (1883-1950), filosofo e storico del diritto, insegnò in varie Università, tra cui quella di Macerata, e fu professore a Modena dal 1924 al 1938 quando fu allontanato dall'insegnamento a causa delle leggi razziali.

(192) Enrico Ferri (1856-1929), giurista e uomo politico, è da annoverare tra i più importanti e famosi penalisti, criminologi e avvocati italiani tra Otto e Novecento, figura centrale dell'indirizzo positivistico.

sapere se Le interessa avere una fotocopia. Per me che ho potere sui fondi della Biblioteca centrale e che dispongo di più di duemila fotocopie in franchigia è cosa da niente farGliene fare.

Mi dispiace di non averLa trovata in casa la sera di mercoledì, dopo la Sua elezione. Le avrei fatto a voce le felicitazioni che le faccio ora: anche se l'elezione certa e scontata, insieme a queste felicitazioni tardive, devono dare uno strano sapore a queste mie parole che pure vorrebbero mostrare la gioia, che è vera e sincera, per questo Suo non desiderato ma meritato successo. Perché, malgrado la Sua versione pessimisticamente riduttiva, questa Sua elezione "sugli scudi" è il pur sempre prestigioso raccolto di una lunga, seria ed importante semina.

Un saluto affettuoso e a presto,

Suo Mario Sbriccoli

92.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, Il Preside, 28 novembre 72 (193), autografa]

Mio caro Mario,

grazie dell'affettuosa telefonata. Purtroppo, sono preside (194), e sono amarezze e pene e fatiche (mentre le scrivo c'è Assemblea generale nell'aula prima e si prevedono agitazioni per i piani di studio). Spero solo che la mia carica non duri troppo. L'elezione è stata unanime; i dissenzienti non hanno partecipato al Consiglio. Risultato: 16 voti favorevoli più la mia scheda bianca.

Prime conseguenze: debbo chiedere all'amico Sbriccoli un grosso favore. Mi sarei occupato io della recensione ai Materiali di Tarello. Ma ora? Sono sgomento; anche perché so che anche Lei non sguazza nell'abbondanza di tempo. Mi risponda con franchezza. L'essenziale è il Suo articolo penalistico. Certo, mi farebbe piacere non deludere Tarello.

Può mandarmi l'indirizzo di Tranfaglia?

Auguri per Anna, a Lei un abbraccio affettuoso

Paolo Grossi

Baci a Francesca (195)

---

(193) Anno aggiunto a matita da Sbriccoli.

(194) Grossi successe per un triennio, nel 1972, a Paolo Frezza quale preside della Facoltà di Giurisprudenza di Firenze.

(195) Francesca (di cui Grossi fu padrino al battesimo) era nata l'11 aprile 1971, il secondogenito Giacomo nascerà il 12 settembre 1974.

93.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Istituto di Storia, Filosofia del diritto e diritto ecclesiastico, Macerata, 12.I.73, autografa]

Caro Professore,

ho ricevuto ora il pacchetto con il Quaderno 2. Devo dire che fa un bell'effetto e che riceve autorevolezza anche dalla sua mole; la quale poi non è un puro fatto di peso materiale ma il risultato di presenze numerose e (a parte la mia) (196) certamente prestigiose. Io credo che man mano che si andrà avanti saranno sempre più numerosi quelli che, invogliati dallo staff dei numeri precedenti, si faranno avanti per esserci anche loro, e che potrebbe anche porsi il problema di raccorciare la periodicità della pubblicazione: conosco le difficoltà di una simile ipotesi (che sono difficoltà obiettive ma che riguardano anche Lei, il suo tempo a disposizione, il lavoro che ne nascerebbe e così via), e per questo dico che sarà un problema. Per ora posso dire che dà un certo piacere vedere i fascicoli cominciare ad allinearsi sugli scaffali: sono il segno di una presenza culturale importante e la consolante materializzazione di un lavoro svolto; in qualche modo, la loro presenza risarcisce delle energie spese e dà nuove energie per proseguire.

Il lavoro (197) va avanti bene e rispetterò i tempi. Intendo dire che confermo la data del 31 gennaio per l'invio di un primo stock di

---

(196) Sbriccoli vi pubblicò anche il suo primo cospicuo saggio *Dissenso politico e diritto penale in Italia tra Otto e Novecento. Il problema dei reati politici dal* Programma *di Carrara al* Trattato *di Manzini*, in « Quaderni Fiorentini », 2, 1973, pp. 607-702.

(197) Si tratta del lavoro per la stesura del volume Crimen laesae maiestatis. *Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Milano, Giuffrè, 1974, n. 2 della *Biblioteca per la storia del pensiero giuridico*. « Il mio primo allievo maceratese, Mario Sbriccoli [...], si sentiva di casa entro la modesta organizzazione fiorentina alla quale spiritualmente apparteneva, tanto che volle affidare alla nostra

pagine a Giuffrè. Unico mio problema quello di trasformare in dattiloscritto le mie paginette: infatti, non sono capace di preventivare il tempo che occorrerà, e questo potrebbe portarmi a slittare di uno o due giorni. Ma non è certo questo il problema. Intanto le invio un indice (provvisorio, e sul quale Le sarei grato se volesse mettere liberamente le mani) della parte già ultimata, insieme all'indicazione sommaria della parte in corso.

Penserei, infine, di unire un viaggio a Firenze al mio prossimo viaggio bolognese. Salvo controindicazioni sue o imprevisti dell'ultimo momento, conterei quindi di essere costì il 1° febbraio. Potrebbero esserci, per allora, novità concorsuali [198]? So da Mazzacane [199] che hanno chiesto concorso anche Salerno e Venezia, mentre non lo ha chiesto — pare per un errore di Giardina — Palermo. Mi ha parlato anche di una seconda eventualità messinese (scienze politiche, per Craveri [200]) e del fatto che non ci sarà concorso a Catania.

Non so altro. Il Consiglio superiore non mi pare che abbia fretta di pronunciarsi sui raggruppamenti, e questo darà probabilmente un po' di respiro a chi deve terminare i lavori. Per quel che mi riguarda, tuttavia, io mantengo il vecchio ruolino di marcia.

Un saluto affettuoso e grazie ancora per l'invio del QF/2.

A presto,

Suo Mario Sbriccoli

« Biblioteca », con scelta personale fermissima, il suo secondo splendido volume sul *Crimen laesae maiestatis* [...] » (Grossi, *Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, cit., p. 76).

[198] Ci si riferisce al concorso a cattedra per professori ordinari.

[199] Aldo Mazzacane (1943-2016) è stato uno dei più brillanti e innovativi storici del diritto della generazione di Sbriccoli. Allievo napoletano di Bruno Paradisi, ha insegnato a lungo alla Federico II. Per età, consonanza culturale e carriera accademica, Mazzacane e Sbriccoli hanno condiviso una lunga e ininterrotta amicizia.

[200] Piero Craveri (1938-2023) ha iniziato la sua carriera di studioso e di docente come storico del diritto, allievo di Francesco Calasso alla Sapienza di Roma. A Messina era incaricato di Storia delle istituzioni politiche.

94.

[AMS, Telegramma, a Prof. Paolo Grossi Via Puccinotti 83, Firenze, Macerata 29.1.1973]

Mario Annabianca e Francesca Sbriccoli le inviano tanti vivissimi auguri con sincero affetto

95.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Istituto di Storia, Filosofia del diritto e diritto ecclesiastico, 17.V.73, autografa]

Caro Professore,

le invio la recensione ai Materiali ([201]) che non ho avuto modo di dare a Pietro ([202]) prima che partisse. Spero che non si perda per strada (in ogni caso, ne ho una copia) e che Le arrivi in tempo per la seconda spedizione a Giuffrè.

Nel merito, come vedrà se avrà la pazienza di leggerla, vi si dice dei Materiali che sono una buona cosa (specie perché portano acqua ad una concezione della storia giuridica che è poi quella della Sua "pagina introduttiva") ma che dovrebbero darsi programma e linea omogenei, uscendo dalla "casualità alluvionale" in cui si muovono ora. Il tutto detto meno rudemente di così, e — spero — non tanto

---

([201]) È la lunga recensione ai *Materiali*, vol. II, 1972, in « Quaderni fiorentini », 2, 1973, pp. 763-769.

([202]) Pietro Costa (1945-), professore emerito dell'Università di Firenze e accademico dei Lincei, è stato il primo allievo fiorentino di Grossi con il quale si è laureato nel 1966: « Si aggiunga che avevo un conforto ulteriore: potevo contare, in Facoltà su un collaboratore d'eccezione, Pietro Costa, che aveva seguìto i miei 'corsi' di giovane professore incaricato di 'Diritto comune', che si era laureato con me a fine '66, che era nel frattempo divenuto mio assistente e che si stava imponendo — nel panorama internazionale degli storici del diritto — come uno dei più promettenti giovani studiosi » (*Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, cit., pp. 69-70). Costa, storico del diritto originalissimo per impostazione ed interessi, nonché punto di riferimento per studiosi di numerose discipline, ha condiviso con Sbriccoli gli anni della formazione e della carriera accademica, con grande amicizia e stima reciproche. Costa — che era assistente ordinario a Firenze dal 1968 — insegnò a Macerata come incaricato la Storia delle dottrine politiche (1972-1975) nel corso di laurea in Scienze politiche e nell'a.a. 1974-75 la Storia del diritto italiano a Giurisprudenza, subentrando a Umberto Santarelli (AUMc, *Fascicolo personale Pietro Costa*).

tra le righe da restare inespresso. Poi lodi a Guastini (203) (che se le merita), a Rodotà (204) (perché è l'ospite di riguardo) ed a Tarello, padrone di casa.

Una linea di accorta amministrazione del "nuovo" che circola a proposito di storia giuridica, che ho cercato di sincronizzare con la linea di oggettiva innovazione rappresentata dai Quaderni.

---

(203) Riccardo Guastini (1946-), filosofo del diritto allievo di Giovanni Tarello, è stato tra i primi collaboratori dei *Materiali*.

(204) Stefano Rodotà (1933-2017) è stato uno dei più importanti e noti giuristi italiani del secondo Novecento, oltreché uomo politico e delle istituzioni. Laureatosi nel 1955 alla Sapienza di Roma con Emilio Betti (con una tesi su "L'interpretazione giuridica nella coerenza del diritto"), divenne poi nel 1961 assistente ordinario di Rosario Nicolò: a Macerata giunse come professore incaricato dell'insegnamento di diritto civile nell'a.a. 1962-63, nel 1966 prese servizio come professore straordinario. Il primo novembre 1968 si trasferì presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova (AUMc, *Fascicolo personale Stefano Rodotà*). A Macerata tenne, per l'inaugurazione dell'anno accademico 1966-67, la celebre prolusione dal titolo "Ideologie e tecniche della riforma del diritto civile". Grossi ha considerato l'incontro con Rodotà una delle cose più importanti del suo insegnamento maceratese. Il civilista — ha ricordato — aveva già in testa un forte progetto « di cui avrebbe dato testimonianza lucida, nel 1966, nel discorso inaugurale dell'anno accademico maceratese, recante al suo interno il disegno di un programma coraggioso per il rinnovamento della scienza civilistica italiana fino ad allora chiusa, o in aride esercitazioni esegetiche, o in dogmatiche astratte. Nacque fra me e Stefano, oltre a un denso colloquio culturale, un'amicizia fraterna che è durata fino alla sua morte avvenuta lo scorso anno. Debbo ammettere che da questo rapporto, sono io ad aver ricevuto un sostanzioso arricchimento culturale » (Grossi, *Il diritto in una società che cambia*, cit., p. 43. Sull'incontro a Macerata e sui motivi di consonanza tra i due giuristi v. Id., *Cronaca di un lontano incontro maceratese*, ora in *Nobiltà del diritto*, cit., pp. 1-5).

Sbriccoli fu studente e poi collega e amico di Rodotà. Significativa la lettera di 'commiato' del maestro: « Caro Sbriccoli, grazie infinite della lettera affettuosa. Esiste tutta una retorica dei partenti, a cui non vorrei indulgere: anche perché — è noto — le chiamate avvengono solo su domanda dell'interessato. Tuttavia, è certo che oggi son preso da sentimenti diversi e contrastanti. Non so se sia giusto, utile ed opportuno interrompere il lavoro maceratese, nel momento in cui, forse, le condizioni per svolgerlo potevano divenire migliori. Come vede, penso a cose che vanno al di là dei sentimenti personali e dei legami di amicizia nati in questi anni, che certamente sopravviveranno alla distanza. Anche perché mi auguro che i maceratesi vorranno darmi qualche possibilità per continuare a trovare che il mio attaccamento non era fatto solo di parole. Ancora grazie. A presto, e tanti saluti affettuosi » (AMS, *Lettere di universitari, 1965-1977*, Lettera di Stefano Rodotà a Sbriccoli, s.d., ma 1968).

Le telefonerò presto per dirLe del mio prossimo viaggio a Firenze.

A presto,

Suo

Mario Sbriccoli

96.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Istituto di Storia, Filosofia del diritto e diritto ecclesiastico, Macerata, 15.7.73, dattiloscritta]

Caro Professore,

Le invio le due bozze corrette. Come vedrà, quella relativa all'articolo reca più di una correzione aggiuntiva, cosa che costringerà la tipografia, credo, a ribattere diverse righe che ora risultano corrette. Da questo, la necessità che io riveda anche le seconde bozze, raffrontandole con queste.

Dico questo perché lo scorso anno Lei volle fare "redazionalmente" la seconda correzione, prendendosi un ennesimo fastidio per sé. Questa volta la mole stessa delle pagine da rivedere mi impedisce di consentire una simile delega.

A proposito di correzioni poi vorrei dirLe che io non avrei nessuna difficoltà ad andare a Varese per il "si stampi" di tutto il fascicolo. Ricordo che Lei non poté andarvi per il numero uno, e voglio dirLe fin d'ora che sarei veramente contento di dare anch'io una mano — sia pure in questo modo marginale — al Suo gran lavoro per i Quaderni. La prego di lasciar da parte gli scrupoli — una volta almeno — e di fare conto su di me.

Un saluto cordialissimo,

Suo

Mario Sbriccoli

97.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Istituto di Storia, Filosofia del diritto e diritto ecclesiastico, 30.7.73, autografa]

Caro Professore,

Le mando una fotocopia dello scritto su ARNAUD, Essai d'analyse che spedisco contemporaneamente a Politica del diritto ([205]). Se avrà voglia di leggerlo vedrà che il punto di vista scelto

---

([205]) Sbriccoli, *Strutturalismo e storia del diritto privato*, in « Politica del diritto », IV (1973), fasc. 4-5, pp. 551-562, ora in Id., *Storia del diritto penale e della giustizia*, cit., t. 2, pp. 1057-1068. Si tratta di una discussione/recensione del volume di Arnaud, *Essai d'analyse structurale du code civil français. La règle du jeu dans la paix bourgeoise*, Paris, Pichon et Durand-Auzias, L.G.D.J., 1973. In quegl'anni Sbriccoli lesse con interesse i lavori di Arnaud riflettendo sulla sua analisi marxista del codice civile napoleonico e sull'approccio strutturalista. Tra lo storico maceratese e Arnaud si instaurò, dalla fine del 1970, un fortissimo legame di stima e di amicizia, anche familiare (ben testimoniato dalla loro fitta corrispondenza, assai utile per comprendere il profilo intellettuale e scientifico di Arnaud). Il sociologo francese (1936-2015) era ricercatore del CNRS, "Centre de philosophie juridique", e più tardi fu il primo direttore dell'Istituto Internazionale di Sociologia del diritto ad Oñati. Fu Arnaud a suggerire a Michel Villey di invitare Sbriccoli a Parigi (« Cher Monsieur, j'ai demandé à M. Villey de vous inviter à Paris en février 1971. Je crois que cela va être possible » (AMS, *Lettere di universitari*, *1965-1977*, Lettera di A.-J. Arnaud a Sbriccoli, 4.XII.70) per tenere nel febbraio 1971 un seminario su « Politique et interprétation juridique dans les villes italiennes du Moyen âge » (la relazione fu poi pubblicata in « Archives de Philosophie du Droit », numero monografico *L'interprétation dans le droit*, 17 (1972), pp. 99-113) (AMS, *Lettere di universitari*, *1965-1977*, Lettera di Michel Villey a Sbriccoli, 15.1.71). In una lettera precedente Villey scriveva allo storico maceratese: « J'ai lu votre ouvrage *l'interpr. dello Statuto* avec beaucoup d'intérêt et le considère comme un modèle d'histoire du droit. Je ne partage pas cependant entièrement votre optique marxiste mais je serais très content d'en parler avec vous — et les autres collègues présents — et j'espère André Arnaud » (AMS, *Lettere di universitari*, *1965-1977*, Lettera di Michel Villey a Sbriccoli, 14.12.70), Sbriccoli aveva mandato il libro su *L'interpretazione dello statuto* all'eminente filosofo del

è quasi esclusivamente metodologico e che il tono è elogiativo: a parte certe difficoltà di lettura e certe suggestive forzature interpretative, quello di Arnaud mi pare proprio un buon libro. Sono sicuro che non sarò l'ultimo a parlarne bene.

E poi, se mi consente l'anti-scientificità dell'argomento, nel caso di Arnaud mi faccio volentieri prendere la mano dall'amicizia che ho per lui, dal suo personaggio così ingenuo, aggressivo (pur nella sua mitezza) e un po' spaesato, e dal fatto che ormai è stato — in qualche modo — "adottato" dal clan dei Quaderni. Il gioco di squadra non va sottovalutato.

=

Io parto domattina per Pont. Starò fino al 9 invece che fino al 16, perché il 10 mio padre (206) verrà operato. Purtroppo non ci sono dubbi sulla natura del male, ma ci sono speranze sulla posizione di esso e sulla lunghezza del decorso. L'intervento del 9 dovrebbe rispondere a tutti i nostri dubbi. Poi verranno gli altri grandi problemi: mio padre non sa nulla e non sembra avere

---

diritto francese anche su indicazione di Alessandro Giuliani: « Caro dott. Sbriccoli, la informo che il prof. M. Villey si sta occupando del metodo giuridico dei giuristi medioevali. Gli ho segnalato il Suo libro: nel caso lo ritenesse opportuno e disponesse di una copia omaggio, avrebbe un lettore attento e intelligente » (AMS, *Lettere di universitari, 1965-1977*, lettera s.d. ma 1970). Era stato però Arnaud a "prestare" a Villey la sua copia del libro di Sbriccoli. In una lettera dell'8 novembre 1970 Arnaud annunciava a Sbriccoli la recensione di Villey dedicata a *L'interpretazione dello statuto:* « 1° — il en fait un compte-rendu très long et élogieux dans les Archives de Philo. du Droit; 2° — il organise le Séminaire de Philosophie juridique 1970-71 sur le thème 'L'interprétation' » (AMS, *Lettere di universitari*, *1965-1977*, Poitiers, le 8 novembre 1970).

Viceversa fu Sbriccoli, sempre nel 1971, a "reclutare" Arnaud per la nascente rivista fiorentina che lo studioso francese chiamava « Quaderni toscani di Storia del diritto »: « Je suis très touché que tu aies tenu à me permettre de collaborer à cette future revue. Je te félicite d'assurer sa naissance avec Grossi, et je suis très fier de vous aider dans la mesure de mes moyens intellectuels; *a*) par le même courier, j'écris à Grossi pour le remercier et lui dire que j'accepte d'être le correspondant pour la France » (AMS, *Lettere di universitari*, *1965-1977*, Lettera a Sbriccoli, 9 juillet 1971).

(206) Il padre Luigi è stato un funzionario ed ispettore della locale Cassa di Risparmio, a Camerino e Macerata. Alla memoria del padre — scomparso il 18 agosto 1973 — Sbriccoli ha dedicato il *Crimen laesae maiestatis*. Sulla famiglia Sbriccoli v. LACCHÈ, *Mario Sbriccoli*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, cit.

sospetti. Che fare? Tra qualche mese tutto potrebbe diventare chiarissimo (soprattutto con l'inizio di grosse crisi di dolori), e nessuno di noi può prevedere le sue reazioni. Per ora sta attaccato a mia madre in un modo quasi ossessivo; non la lascia neanche per un attimo, e mia madre non ha potuto avere neanche lo sfogo di un solo pianto, da quasi un mese a questa parte.

Io ho timore di comportarmi troppo egoisticamente: non resisto a vedere le sofferenze degli altri ed il mio impulso è scappare. La cosa difficile, per me, sarà superare questo duro [f.1v.] scoglio ed essere vicino a tutti e due.

Ora la saluto. Spero che passi bene il periodo di riposo che si prenderà.

Affettuosamente,

Mario Sbriccoli

98.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, da Citille, il 4 agosto 73 ([207]), dattiloscritta]

Mio carissimo Mario,

non creda che il mio silenzio abbia il significato di distrazione o pigrizia o, tanto peggio, noncuranza per le Sue pene. Mi è invece mancato il coraggio di telefonarLe, ma ho pensato molto a Lei, ai Suoi cari, al Suo babbo. Il giorno dell'intervento chirurgico Le sarò vicino col pensiero ma soprattutto con la preghiera. E so che Lei non è insensibile a questa forma intensa di partecipazione.

Capisco il Suo desiderio di fuggire: di fuggire una realtà che condiziona le persone cui è maggiormente unito e le lega inesorabilmente con vincoli di dolore. La cittadinanza del dolore nella umana convivenza è mistero grande. Ma capisco che, se questa immagine del mistero, con tutta la sua capacità evocativa, può appagare me, lascia Lei ancor più solo e disperato. E la Sua disperazione è anche mia, nella impotenza di consolarLa. Né oso dirLe parole consolatrici, che mi sarebbero familiari ma che potrebbero suonare beffa. Dico solo: speriamo! Speriamo insieme! Ambedue possiamo essere uniti in questa 'riconquista della speranza'.

Grazie di avermi inviato la fotocopia del Suo 'a proposito di' Arnaud; l'ho letto con interesse e mi è piaciuto. Scritto garbatamente, misurato nell'elogio, robusto di strumenti culturali è una buona cosa; se mai, troppo monotono nel piglio apologetico, tanto da far dubitare talvolta del Suo distacco critico. Gli è forse che non riesco a digerire interamente il libro di A. Intelligente e acuto nel suo discorso forzosamente indirizzato, non si sottrae alla facile critica di essere un brillantissimo "gioco" intellettuale, una composizione a

---

([207]) Anno aggiunto a matita da Sbriccoli.

tesi, in cui tutto sta nello scoprire il 'segreto' centrale, come in quei deliziosi trumeaux francesi sette-ottocenteschi nei quali un meccanismo riposto consentiva di aprire i cento cassettini celati fra le decorazioni e gli intagli.

Nel lodevole tentativo di battere in breccia una certa vieta retorica storiografica, Arnaud mette in opera una costruzione che è una contro-retorica, una retorica rovesciata. E le sfaccettature del prodotto storico, che la neutralità dei dogmi ci impediva ieri di scoprire, ci è ugualmente vietata da una operazione uguale e contraria, demistificatoria, demitizzante, ma ormai a toni chiusi e a scelte quasi preordinate come in un quaresimale del padre Segneri (208). Credo che, oggi, noi stiamo culturalmente correndo un pericolo identico a quello che corsero i nostri padri ieri. E sarebbe uno sciupare un materiale ormai decantato e provvidenzialmente digerito.

Ciò non toglie che io nutra della stima sincera per Arnaud (209), che gioisca della sua collaborazione, che lo veda a un livello di consapevolezza al quale vorrei poter constatare tanti nostri cattedratici di Università.

Io sono a Citille, dove mi tratterrò — a Dio piacendo — fino ai primi di ottobre; non mi muoverò da qui, neanche per brevi periodi. Villani ha ottenuto una borsa di studio da Baratta (210) e sarà in

---

(208) Paolo Segneri (1624-1694), gesuita, scrittore e famoso predicatore. Il *Quaresimale* è una raccolta delle sue prediche composte a Pistoia.

(209) Grossi apprezzava lo spirito libero e innovatore di Arnaud, pur non risparmiandogli alcune critiche severe. Lo storico e sociologo francese venne a sapere da Sbriccoli che Grossi era in procinto di far partire la rivista *Quaderni toscani di storia del diritto* (v. *supra*, p.244). V. CAZZETTA, *Pagina Introduttiva (Unità e pluralità: spazi e tempi del pluralismo giuridico moderno). Cinquant'anni di* Quaderni fiorentini, cit., pp. 7-8. In una lettera del 1 marzo 1973 Arnaud scriveva a Sbriccoli: « Grossi t'a-t-il dit que nous avons un petit différend à propos de mon article 'La paix bourgeoise', qu'il trouve 'débile'! Mais j'ai maintenu ma décision de la voir publiée dans les Quaderni parce que j'ai voulu volontairement rompre avec la tradition érudite de règle en histoire juridique, et proposer une 'vue' nouvelle de l'époque 'moderne'. Tu me diras ce que tu en penses personnellement » (AMS, *Lettere di universitari*, *1965-1977*).

(210) Alessandro Baratta (1933-2002), sociologo del diritto, è stato uno degli innovatori nel campo degli studi sulla devianza e in particolare della criminologia critica. Ha insegnato a Camerino, a lungo in Germania a Saarbrücken e infine a Lecce. Con Franco Bricola ha fondato nel 1975 la rivista *La Questione criminale*.

Germania con la famiglia per due mesi. Mi manca, per muovermi, anche il suo stimolo di affettuosa regnicola insistenza. Ho licenziato il volume degli 'Atti' (211), ed è stata una grossa fatica... correggere le bozze già corrette dagli autori (insigni peraltro!) (212). Il secondo 'Quaderno' è tutto in bozze; lo manderò a Varese il 20 prossimo, data di riapertura della tipografia. Continuo a tessere la tela del 'socialismo giuridico'. Dovrebbe uscir fuori una buona cosa. Riprendo l'orditura di vecchi lavori che la Presidenza fiorentina ha costretto in disparte.

Le sarò gratissimo di un cenno sullo stato di Suo Padre, dopo l'intervento.

Affettuosamente, Suo

Paolo Grossi

Da destra, in seconda fila, Armando De Martino, Costa, Sbriccoli, Firenze 1973

(211) Grossi si riferisce al primo volume della *Biblioteca per la storia del pensiero giuridico moderno*: *La Seconda Scolastica nella formazione del diritto privato moderno*, Atti dell'Incontro di Studio, Milano, Giuffrè, 1972, formato da contributi di alcuni dei più importanti storici europei del diritto.

(212) Tra gli altri il filosofo e storico del diritto francese Michel Villey (1914-1988), gli storici del diritto tedeschi Hans Thieme (1906-2000) e Franz Wieacker (1908-1994), lo storico del diritto olandese Robert Feenstra (1920-2013).

99.

[AMS, Telegramma, Firenze/Greve, 18.8.1973]

Abbracciola fraternamente con animo partecipe — Paolo Grossi

100.

[AMS, Cartolina, Abbazia Sacra S. Michele della Chiusa (Torino), 25.8.73, autografa]

Affettuoso ricordo
Paolo Grossi

101.

[ACSPG, Cartolina Macerata Panorama aereo, 26.X.73, autografa]

Caro Professore,

grazie per Usus facti e Momento storico ([213]), che ho ricevuto ieri e che vanno a completare la mia raccolta di Suoi estratti. Ma volevo scriverLe anche per ricordarLe il titolo (provvisorio) del mio intervento nei QF, 3, che ho dimenticato di lasciarle scritto l'ultima volta che ci siamo visti. Propongo: "Socialismo positivista e penalistica "sociale" (1878-1922)" ([214]).

Un affettuoso saluto, anche a nome di Anna e Francesca, e a presto,

Suo

Mario Sbriccoli

([213]) Usus facti. *La nozione di proprietà nella inaugurazione dell'età nuova*, in « Quaderni fiorentini », 1 (1972), pp. 287-355; *Il momento storico-giuridico nella elaborazione dottrinale dell'autonomia del diritto agrario*, in « Rivista di diritto agrario », LI (1972), pp. 35-44.

([214]) Si tratta del lungo saggio destinato al numero monografico doppio dei *Quaderni fiorentini* su *Il "Socialismo giuridico". Ipotesi e letture*, 3-4, 1974-1975 e pubblicato col titolo *Il diritto penale sociale 1883-1912*, t. I, pp. 557-642.

102.

[AMS, Biglietto, Università di Firenze, Istituto di storia del diritto, s.l., s.d. (1973), autografa]

Mio caro Mario,

Mantovani [215] — credendo che Lei lavori a Firenze — rimette in Istituto una lettera per Lei, e — stranamente — Pecorella [216] scrive a me. Rispedisco a Lei tutto, per competenza.

A presto. Affettuosamente

Paolo Grossi

---

[215] Ferrando Mantovani (1933-2024), insigne penalista, professore emerito dell'Università di Firenze e accademico dei Lincei.

[216] Corrado Pecorella (1930-1994), allievo a Parma di Ugo Gualazzini, ha insegnato a lungo le materie storico-giuridiche nella Facoltà giuridica parmense di cui fu anche preside, prima di trasferirsi a Roma Tor Vergata e infine a Torino. Fu membro del Comitato del CNR.

103.

[AMS, Cartolina, Ponza, s.d. (1974) autografa]

A Lei, ad Anna Bianca un affettuoso saluto

Paolo Grossi
Antonio Villani

104.

[AMS, Biglietto, Università di Firenze, Istituto di storia del diritto, da Citille, il 12 agosto 74 (217), autografa]

Mio caro Mario,

per una sorta di pudore che affiora rapido — quando si parla di noi — in noi ruvidi e scontrosi e bizzarri fiorentini, ho appena occhieggiato la pagina iniziale nella quale Lei aveva segnato il mio nome. Tornato a Citille ho ripreso in mano il Suo libro e, sfogliandolo amorosamente, ho letto la dedica (218). Non la merito, ma mi ha fatto bene; forse non risponde a verità, ma mi è giunta carissima. E gliene sono, con tutta l'anima, grato.

Ho passato diverse ore di questa notte sul libro. Mi sembra cosa egregia. Mi piace.

Scrivo qui per Anna un augurio particolarissimo. Un bacio per Francesca. Un abbraccio affettuoso dal Suo

Paolo Grossi

P.S.- Approfitto di questa missiva per allegarle un elenco di 'desiderata'. Grazie per il controllo nelle biblioteche di Mc.

---

(217) Anno aggiunto a matita da Sbriccoli.

(218) « Questa mia fatica si conclude grazie soprattutto all'aiuto, alla comprensione, all'incoraggiamento del mio maestro Paolo Grossi, al quale mi lega da oltre dieci anni un debito grande, scientifico ed umano, che la pubblicazione di questo libro rende ancora più grande », M.S.

105.
[AMS, Cartolina, Mosca, 11.6.75, autografa]

Un affettuoso ricordo

Paolo Grossi

106.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, Il Preside, da Firenze, il 28 giugno 1975 (219), dattiloscritta]

Mio carissimo Mario,

apprendo con esultanza da Adolfo Di Majo (220) della Sua chiamata maceratese (221). Davvero l'itinerario è concluso, la accademica capacità di agire è acquisita. Ne traggo sentimenti complessi: soddisfazione piena e sincera come Suo vecchio 'inventore'; compiacimento affettuoso come amico; ma v'è forse anche una nota di inespresso rammarico. Non avremo più le ansie comuni, i conversari interminabili sulla meteorologia accademica, le scelte impegnative tormentose ma colleganti. Ora, Maestro e Allievo possono separarsi, e il loro rapporto sarà regolato dal consueto cerimoniale.

È il rischio che sta alla base di ogni tranquillità ordinata; ed è un rischio che spero sapremo evitare ricordando un decennio di inquieta, appassionata, amichevole convivenza: diversi, profondamente diversi per struttura antropologica e visione del mondo, abbiamo creduto l'uno nell'altro, certi di non possedere umane

---

(219) Anno aggiunto a matita da Sbriccoli.

(220) Adolfo Di Majo (1935-), professore emerito di diritto civile dell'Università Roma Tre, è stato professore ordinario a Macerata prima di trasferirsi nel 1975 alla Sapienza di Roma.

(221) Sbriccoli vinse il concorso nazionale assieme ai colleghi Gian Savino Pene Vidari, Mario Ascheri, Severino Caprioli, Paolo Colliva, Pietro Costa, Enrico Mazzarese Fardella, Ugo Petronio e Paolo Ungari (G.S. Pene Vidari, *I recenti concorsi universitari: nota quantitativa*, in « Rivista di storia del diritto italiano », LXXVII (2004), p. 287). I componenti della Commissione giudicatrice del 1975 vennero sorteggiati e non eletti come in precedenza. Al sistema della commissione eletta si ritornò nel concorso del 1980 (vedi *infra*, p. 254 e p. 310). Sbriccoli prese servizio come professore straordinario il 1 novembre 1975.

verità ma certi, al contrario, che il rapporto ci arricchiva vicendevolmente. Se un augurio io oggi posso farLe, in questo momento gremito per Lei di speranze, è che si ripeta nella Sua vita di docente un'esperienza simile; cioè come la nostra, dialettica, impernata sul dialogo, sulla convinzione nella credibilità dell'altro, sulla valorizzazione dell'altro.

Forse, caro Mario, la nostra è stata una scelta metodica, o, almeno, consapevole. Son sicuro che, se nell'Università italiana si fosse sempre o spesso operato in questa direzione, non avremmo da contemplare la terra desolata che ci si offre agli occhi.

Ora, si goda questa Sua vittoria: questa è soltanto Sua, né io vi ho la minima parte. Credo che Lei abbia molto da dire e che la sospirata cattedra irrobustisca il Suo discorso. Oso sperare nella Sua monogamia, anche se oggi è facile lasciarsi irretire da meretrici allettanti e da prosseneti suadenti. L'azione che Le compete — azione civile per sua intima natura — è su di un piano rigorosamente culturale; che non è né separato dalla società né indifferente o neutrale, ma che rifugge, per sua vocazione, dai condizionamenti e dai particolarismi della prassi; che non può non essere, pur nella pienezza della adesione ideologica, visione critica dell'universo umano.

Ma sto smentendo il nostro decennale rapporto, sto dandole una lezione, e, siccome non l'ho mai fatto, nemmeno voglio farlo ora, quando mi mancherebbe anche la giustificazione formale. Invece, Le dico ancora una volta tutta la mia gioia e Le formulo nuovamente ogni più caldo augurio.

Suo

Paolo Grossi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI FIRENZE

Facoltà di Giurisprudenza

IL PRESIDE

da Firenze, il 28 giugno

Mio carissimo Mario,

apprendo con esultanza da Adolfo Di Majo della Sua chiamata maceratese. Davvero l'itinerario è concluso, la accademica capacità d'agire è acquisita. Ne traggo sentimenti complessi: soddisfazione piena e sincera come Suo vecchio 'inventore'; compiacimento affettuoso come amico; ma v'è forse anche una nota di inespresso rammarico. Non avremo più le ansie comuni, i conversari interminabili sulla meteorologia accademica, le scelte impegnative tormentose ma colleganti. Ora, Maestro e Allievo possono separarsi, e il loro rapporto sarà regolato dal consueto cerimoniale.

E' il rischio che sta alla base di ogni tranquillità ordinata; ed è un rischio che spero sapremo evitare ricordando un decennio di inquieta, appassionata, amichevole convivenza: diversi, profondamente diversi per struttura antropologica e visione del mondo, abbiam creduto l'uno nell'altro, certi di non possedere umane verità ma certi, al contrario, che il rapporto ci arricchiva vicendevolmente. Se un augurio io oggi posso farLe, in questo momento gremito per Lei di speranze, è che si ripeta nella Sua vita di docente un'esperienza simile; cioè come la nostra, dialettica, impernata sul dialogo, sulla convinzione nella credibilità dell'altro, sulla valorizzazione dell'altro.

Forse, caro Mario, la nostra è stata una scelta metodica, o, almeno, consapevole. Son sicuro che, se nell'Università italiana si fosse sempre o spes=

./.

107.

[AMS, Carta intestata, Istituto di diritto agrario internazionale e comparato, Il Segretario Generale ([222]), Firenze, 10-1-1976, autografa]

Con preghiera di restituire subito a: Francesco MARIANI — Direttore Tipografia Mori e C.
Via Guicciardini 66 VARESE

Affettuosamente!
Paolo

([222]) Grossi è stato segretario generale dell'Istituto di Diritto Agrario Internazionale e Comparato con sede a Firenze dal 1 dicembre 1966 all'8 dicembre 1985, ma iniziò a collaborare con Giangastone Bolla dalla fine del 1955. L'Istituto venne istituito formalmente con la legge 13 febbraio 1957 n. 87, affidandone la presidenza a Bolla (A. Germanò, *L'Istituto di Diritto Agrario Internazionale e Comparato: la storia (1922-2017)*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », LXI (2001), 1, pp. 131-174 e *amplius* Id., *L'Istituto di diritto agrario internazionale e comparato. La storia*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2017). Su Bolla (1882-1971), « giurista pos-moderno » (Grossi, *Fattualità del diritto pos-moderno: l'emersione del diritto "agrario" in Italia*, in « Diritto agroalimentare », I, 1, 2016, p. 18) e sul loro lungo sodalizio v. Grossi, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1860-1950*, Milano, Giuffrè, 2000, pp. 240-242; Id., *Giangastone Bolla e la cultura giuridica italiana del novecento*, ora in Id., *Nobiltà del diritto*, cit., pp. 13-18; Grossi, *Il mondo delle terre collettive. Itinerari giuridici tra ieri e domani*, Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 34 ss.; Timoteo, *Grammatiche del diritto*, cit., pp. 69-70.

108.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Istituto di Storia, Filosofia del diritto e diritto ecclesiastico, 19.1.76, dattiloscritta]

Caro Professore,

Le invio quella lista di nomi e indirizzi. Come vedrà, gli storici del diritto 'professionali' sono molto meno di "prima"; ho pensato bene, infatti, di privilegiare piuttosto alcuni storici politici che lavorano sulla storia del socialismo italiano e sulla storia delle idee più in generale ([223]).

Mancano poi i fiorentini, ai quali potrà provvedere con le copie imposteLe da Giuffrè. Mi dispiace che questo libretto Le abbia creato tante difficoltà e spese così grosse: ma era da prevedere che Giuffrè avrebbe fatto la sua solita parte, non facendosi scappare l'occasione per guadagnare qualcosa di più ancora.

Non so quante siano le copie a disposizione per gli omaggi. Ho aggiunto, comunque, di inviare le restanti a me; resta inteso che se ne avesse bisogno Lei dovrebbe solo cancellare quelle parole in calce all'elenco. Ci saranno anche gli estratti? Se si, a maggior ragione potrebbe Lei trattenere ulteriori copie del volume.

Ho passato a Morelli la Sua richiesta. Mi ha detto che farà le ricerche necessarie e Le risponderà.

([223]) La pubblicazione da spedire è la versione monografica degli *Elementi per una bibliografia del socialismo italiano*, apparsi dapprima nei « Quaderni Fiorentini », 3-4 (1974-75), pp. 873-1035 e poi nel 1976 come volume autonomo della *Biblioteca per la storia del pensiero giuridico moderno*, n. 4. Sbriccoli dedicò questo lavoro a Luigi Raggi che, anni prima, aveva già rivolto la sua attenzione al tema del socialismo giuridico.

Approfitto poi di questa lettera (e del Suo tempo) per chiederLe di far sapere a Lamberto [224] — se ne ha il modo — che per gli inviti [f.1v.] alla riunione del Circolo che mi riguarda può muoversi come di consueto: mi interesserebbero amici assidui come Vasoli [225], Mastellone [226], ecc. In più, se fosse possibile, si potrebbero invitare gli storici moderni che lui (Lamberto) conosce ed il Dott. (o ormai Prof.?) Franco Cardini [227], via Kyoto, 4 — Firenze, che conosce (1) il mio libro e che ha recensito "L'interpretazione dello Statuto" per la R.S.I. [228] Io non lo conosco, ma Lamberto mi disse di conoscerlo lui.

Mi scusi per questa ambasceria, ma Lamberto mi aveva chiesto di fargli sapere qualcosa in proposito, e forse riesce meglio Lei a trovarlo e parlarci che non io. Tra l'altro, ovviamente, c'è tempo.

A presto,

ed un saluto affettuoso

Suo Mario Sbriccoli

(1) Intendo quelli che stanno a Firenze, ovviamente.

P.S. Di A. Cavanna [229] segnalo il vecchio indirizzo di Mortara (credo sia quello del padre). Andrà bene ugualmente?

---

[224] Lamberto Pansolli, dapprima assistente a Firenze, ha insegnato storia del diritto all'Università di Urbino. Tra gli anni '60 e '70 ha instaurato un forte legame di amicizia con Sbriccoli.

[225] Cesare Vasoli (1924-2013), storico della filosofia, professore ordinario di filosofia morale a Firenze.

[226] Salvatore (Salvo) Mastellone (1920-2012), dal 1969 ordinario di Storia delle dottrine politiche presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze.

[227] Franco Cardini (1940-), storico medievista e noto pubblicista fiorentino.

[228] La *Rivista storica italiana*.

[229] Adriano Cavanna (1938-2002), allievo di Giulio Vismara, è stato uno dei più importanti storici del diritto della seconda parte del Novecento, dal 1980 professore ordinario alla Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

109.

[AMS, Carta intestata, Pontificia Università Lateranense, dal Laterano, il 23 gennaio (76) ([230]), autografa]

Mio caro Mario,

solo qui — all'estero — ho il tempo disponibile per la corrispondenza, e la sbrigo sotto gli auspici dello stemma della reverenda Camera Apostolica.

Grazie per la lettera e per l'elenco. Avrei aggiunto ai 44 nominativi quello di Marino Berengo ([231]). Mi sarei poi permesso di modificare in questo senso: 40 copie a Sbriccoli, 15 copie a Grossi. Essendo stata sovvenzionata dalla Facoltà, ho il dovere morale di diffonderla (la bibliografia) a tutto il Consiglio integrato. Ecco il motivo delle quindici copie supplementari di cui avrei bisogno.

Ho trasmesso a Pansolli i suoi desiderata.

A presto, dunque! Con affetto,

Paolo G.

([230]) Anno aggiunto a matita da Sbriccoli.

([231]) Marino Berengo (1928-2000), veneziano, allievo a Firenze di Delio Cantimori, è stato uno dei più importanti storici italiani della seconda metà del Novecento.

110.

[AMS, Carta intestata, Istituto di diritto agrario internazionale e comparato, Il Segretario Generale, Firenze, 24 aprile (76) ([232]), autografa]

Mio caro Mario,

era mia intenzione porgere a Lei e ad Anna un caldo augurio per la Pasqua, ma sono state per noi giornate nere. Mia madre si è quasi immobilizzata a causa di un attacco acuto di artrite, abbiamo dovuto rinunciare alla campagna e abbiam dovuto seriamente pensare ai rimedii. Quindi, è stata per noi una Pasqua disseminata di analisi, radiografie e... tristezza.

Le scrivo per un ausilio ([233]). Alla Bibl. Naz. risulta alluvionata la "Rassegna provinciale di Macerata", un foglio che comincia ad apparire con l'aprile 1879 e che nei fascicoli di febbraio e marzo 1880 dovrebbe contenere due saggi di Ghino Valenti ([234]) sulle comunanze marchigiane. Possedete in biblioteca gli estratti? In caso negativo, è possibile avere a pagamento fotocopia dei due articoli? Penso che la "Rassegna" sia posseduta dalla Comunale.

A me interessano, in questo momento, le personalità di Vene-

([232]) Anno aggiunto a matita da Sbriccoli.

([233]) In quel periodo Grossi stava lavorando al volume poi apparso nel 1977 col titolo *« Un altro modo di possedere ». L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica post-unitaria*, Milano, Giuffrè, n. 5 della *Biblioteca per la storia del pensiero giuridico.*

([234]) Ghino Valenti (1852-1921), maceratese, è stato uno dei fondatori dell'economia agraria in Italia, professore a Modena, Padova e Siena. Valenti collaborò alla redazione degli atti della commissione per l'inchiesta agraria presieduta da Stefano Jacini, redigendo la relazione dedicata alle Marche. Sull'attività di Valenti come direttore della *Rassegna Provinciale di Macerata*, giornale sorto per iniziativa della locale associazione liberale-monarchica, v. A. Palombarini, *Ghino Valenti e la "Rassegna Provinciale"*, in « Proposte e ricerche », 14 (1985), pp. 97-101.

zian (235) e di Ghino Valenti. Sussistono presso l'archivio dell'Università fascicoli interessanti relativi ai due docenti? O si tratta di documentazione banale? Valenti era maceratese. Sussistono eredi? La sua biografia — quella della giovinezza, cioè della sua formazione — è per me troppo smilza.

Grazie, e mille scuse per il disturbo. Ho avuto di Lei notizie ripetute da Vigoriti (236) e Varano (237), e so che è in piena attività.

Mi saluti Anna; un abbraccio affettuoso dal Suo

Paolo

(235) Giacomo Venezian (1861-1915), triestino, irredentista, è stato uno dei più originali giuristi italiani a cavallo tra '800 e '900. Insegnò anche a Macerata dal 1887 al 1894. Nel precedente periodo camerte, Venezian era entrato in contatto con Giovanni Zucconi, avvocato e deputato esperto di proprietà collettive. Nel 1887 Venezian inaugurò l'anno accademico dell'Università di Camerino con la celebre prolusione *Reliquie della proprietà collettiva in Italia* (in VENEZIAN, *Opere giuridiche*, II, Roma, Athenaeum, 1920, pp. 1-32).

(236) Vincenzo Vigoriti (1941-2022), allievo di Mauro Cappelletti, poi ordinario di diritto privato comparato a Firenze. Cappelletti (1927-2004) — già assistente ordinario presso l'Università di Firenze — ha insegnato a Macerata dapprima come incaricato di diritto processuale civile (1958-1960), dal 1960 al 1963 come professore straordinario. Nominato ordinario il 1 febbraio 1963 si trasferì a Firenze, nello stesso anno, sulla cattedra di Diritto agrario comparato (AUMc, *Fascicolo personale Mauro Cappelletti*).

(237) Vincenzo Varano, ordinario di diritto privato comparato, professore emerito dell'Università di Firenze, anch'egli allievo di Mauro Cappelletti.

111.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, da Firenze, il 5 luglio 76 (238), autografa]

Mio caro Mario,

eccole il miserevole rimborso delle spese di viaggio. E grazie ancora per aver voluto partecipare al nostro Incontro!

Le Sue proposte mi lasciano però perplesso. Io sono convinto che un approccio non generico col Novecento giuridico può esser compiuto soltanto attraverso l'ottica di personaggi rappresentativi filtranti un mondo pressoché sconosciuto. Il problema, per me, è uno solo: è giusto che sia Betti (239) il primo filtro?

Buona estate, di gran cuore, dal Suo

Paolo Grossi

---

(238) Anno aggiunto a matita da Sbriccoli.

(239) Emilio Betti (1890-1968), nato a Camerino, allievo di Gino Segré, dopo gli studi a Parma tornò nel 1917 nella sua città natale come professore di diritto romano, prima tappa di una carriera accademica che lo porterà nel 1946 alla Sapienza di Roma. Giurista e filosofo di fama internazionale, Betti è stato una delle figure più significative del Novecento. La riunione a cui allude Grossi riguardava la progettazione del settimo volume dei *Quaderni fiorentini* che uscì nel 1978, dedicato proprio a *Emilio Betti e la scienza giuridica del Novecento*. Sul colloquio di Grossi con il giurista camerte v. *Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, cit., pp. 38-43.

112.

[AMS, Cartolina, Greve in Chianti, Gent.mi Mario, Anna Bianca Sbriccoli, via Valadier 30, da Citille, il 7 agosto (1976), autografa]

Un affettuosissimo ricordo
Paolo Grossi

113.

[AMS, Carta intestata, Quaderni Fiorentini per la Storia del Pensiero Giuridico Moderno, da Citille, il 29 agosto 1976, dattiloscritta]

Al Prof. Mario SBRICCOLI — Macerata

Mio caro Mario,

ho tentato di telefonarLe in occasione di qualche rapida discesa a Firenze (da qui è molto difficile 'afferrare' linee interurbane) ma senza successo. Penso che stiate ancora in vacanza, o forse ad Ancona. È per questo che Le scrivo.

La stagione è qua inconsueta, piovosissima, percorsa da una serie quasi ininterrotta di temporali; ed è tale da costringere in casa per buona parte delle giornate. Ho pertanto dedicato il mio tempo alle ricerche in corso (ho inviato, proprio alcuni giorni fa, il manoscritto di un lavoro a Giuffrè), a buone letture (sacri testi di Saint-John-Perse e di Eluard (240) alternati a profanissimi gialli di Agatha Christie), alla organizzazione del 'Quaderno' sulla proprietà (241). E mi accingevo a scriverLe per ricordarLe la promessa di recensire Cavanna (242) (promessa da me diligentemente partecipata

---

(240) A conferma della grande passione di Grossi per la poesia, testimoniata anche da varie lettere. Sul punto la testimonianza autobiografica in *Incontro con Paolo Grossi*, cit., pp. 20 ss.

(241) Si tratta del Quaderno V/VI (1976/1977), *Itinerari moderni della proprietà*.

(242) Sbriccoli recensì con toni elogiativi il volume di Cavanna, *La codificazione penale in Italia. Le origini lombarde*, Milano, Giuffrè, 1975, in « Quaderni fiorentini », 7 (1978), pp. 466-473. Su questa importante recensione e sui percorsi paralleli dei due studiosi, pur con retroterra ideali assai diversi, v. E. Dezza, *La dimensione politico-civile e la specificità dell'esperienza penalistica italiana. Riflessioni sull'opera di Mario Sbriccoli e di Adriano Cavanna*, in *Penale Giustizia Potere*, cit., pp. 247-264; qualche notazione in Lacchè, *Mario Sbriccoli: un itinerario, un colloquio*, cit.; R. Isotton, S. Solimano, *Adriano Cavanna, maestro di scienza e di umanità*, in *Raccontare i Maestri della storia del diritto*,

all'autore), quando Raffaele Ajello [243] — che aveva chiesto spazio sui Quaderni per un giudizio critico sul suo ultimo libro 'Arcana juris' [244] — rispondeva a una mia richiesta di qualche indicazione di possibile recensore competente con una lettera che La coinvolgeva. Le trascrivo il passo della lunga lettera di Ajello, che è relativo al punto: "Circa la recensione ad 'Arcana juris', di cui ti ringrazio, non hai che da scegliere fra i tanti tuoi amici ed allievi. Sbriccoli, ad esempio, che stimo molto, andrebbe benissimo".

Questa mia lettera intende essere soltanto un reiterato invito a recensire Cavanna. Non deve sentirsi vincolato per quanto attiene alla possibile recensione ad Ajello. Ho avuto soltanto l'elementare dovere di informarLa del desiderio dell'autore, che La tocca in modo tanto lusinghiero. È ovvio che io sarei felicissimo se i Suoi impegni Le consentissero di accettare.

Il termine di consegna è fissato al 30 giugno 1977, ma sommessamente Le dico che potrebbe essere un pochino elasticizzato. Di una cosa La prego: di farmi sapere la Sua decisione, al fine di consentirmi la caccia a un altro recensore competente e intelligente (cosa non facilissima!!!).

---

cit., rispettivamente p. 113 e pp. 19-22, 25-26. Cavanna ha dedicato ampio spazio ai lavori di Sbriccoli e al loro carattere innovativo in *La storia del diritto moderno*, cit., *passim*. Nel 1974 Sbriccoli aveva inviato a Cavanna il suo lavoro sui reati politici. Lo storico milanese lo ringraziò scrivendogli: « Caro Sbriccoli, ti sono molto grato per il cortese dono del tuo interessante (molto interessante!) lavoro sui reati politici. Mi pare tanto più degno d'attenzione in quanto si colloca fra i primissimi saggi su questo tipo di problemi apparsi nell'ambiente degli storici italiani del diritto e forse il primo concepito con un 'taglio' del genere, cioè con la dovuta considerazione del risvolto ideologico. Spero di poterti presto inviare l'edizione del progetto di cui ho parlato a Firenze, la quale è pressoché a punto [...] » (6. III.1974, in AMS, *Lettere di universitari, 1965-1977*).

[243] Raffaele Ajello (1928-2020), allievo e assistente a Napoli di Bruno Paradisi, ha insegnato a Catania e dal 1974 ha ricoperto la cattedra di storia del diritto nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Napoli Federico II dove ha formato al suo originale indirizzo scientifico numerosi allievi. Sull'evoluzione del rapporto tra Ajello e Grossi v. ora SORDI, *Raffaele Ajello e Paolo Grossi: per dissonanze, verso la modernità*, in *Raccontare i Maestri della storia del diritto*, cit., pp. 137-142.

[244] Sbriccoli recensì — sottolineando l'impianto metodologico del lavoro — il volume di AJELLO, *Arcana juris. Diritto e politica nel Settecento italiano*, Napoli, Jovene, 1976, in « Quaderni fiorentini », 7 (1978), pp. 455-461.

Le ho fatto rispedire una lettera di Astuti (245) recapitata qua a Firenze. Anche senza averla aperta, so che consiste in un invito a votare Sanfilippo per il CNR (ne siamo stati inondati tutti noi storici e romanisti). A me pare encomiabile far ottenere a Sanfilippo (246) — che, dopo l'insuccesso rettorale, è privo di cariche — una qualche pubblica funzione in cui il suo zelo siculo possa emergere e concretarsi, ma mi sembrerebbe più giusto il voto al subalpino Pugliese (247). So di sfondare usci aperti, perché Le avranno già scritto Capogrossi (248) o Brutti (249).

Mi ricordi ad Anna e a Francesca, e Lei si abbia un affettuoso abbraccio.

Suo

Paolo G.

---

(245) Guido Astuti (1910-1980), allievo di Federico Patetta, professore di storia del diritto a Catania dal 1937, dal 1948 a Torino e alla Sapienza di Roma dal 1965. Nel 1973 fu nominato giudice costituzionale.

(246) Cesare Sanfilippo (1911-2000), romanista, professore a Catania.

(247) Giovanni Pugliese (1914-1995), romanista di vaglia, allievo di Gino Segré a Torino, dal 1960 professore alla Sapienza di Roma.

(248) Luigi Capogrossi Colognesi (1935-), professore emerito di diritto romano della Sapienza di Roma e accademico dei Lincei.

(249) Massimo Brutti (1943-), ha insegnato diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata dal 1970 al 1979, dal 1979-80 ha ricoperto la cattedra di diritto romano nella Facoltà giuridica dell'Università di Roma "La Sapienza". Dal 1992 al 2008 è stato senatore della Repubblica e a più riprese sottosegretario di Stato al Ministero della Difesa e al Ministero dell'Interno.

Cavanna, Grossi, Sbriccoli, Firenze 1973

114.

[AMS, Carta intestata, Facoltà di Giurisprudenza della Università di Firenze, Istituto di storia del diritto, da Citille, l'11 settembre 76 ([250]), autografa]

Mio caro Mario,

grazie della missiva telefonica partecipatami da mio padre (ma perché telefonarmi? Il telefono è ormai uno strumento esoso e inusabile; bastava un rigo con Suo comodo).

Son lieto della Sua generosa adesione, che ho subito reso nota a Raffaele. Mi resta soltanto lo scrupolo che Lei abbia accettato per cortesia, e che ciò possa aggravare il programma già tracciato d'un anno di lavoro.

Spero di sentirLa o di leggerLa presto.

Affettuosamente,

Paolo G.

P.S.- Penso che Ajello Le abbia, a suo tempo, inviato il libro. Altrimenti, scrivo io ad Jovene.

115.

[AMS, Cartolina, Greve in Chianti Classico, Gent.mi Mario, Anna Bianca Sbriccoli, via Valadier 30, Macerata, da Citille, il 15 settembre (1976), autografa]

Gratissimo dell'amichevole ricordo,
Vi ricambio un affettuoso, memore saluto

Paolo Grossi

([250]) Anno aggiunto a matita da Sbriccoli.

116.

[AMS, Cartolina, Rio de Janeiro, Chiar.mo Prof. Mario Sbriccoli, via Valadier 30, Macerata, Rio, 28 nov. 1976, autografa]

Affettuoso ricordo

Paolo Grossi

117.

[AMS, Cartolina, Frankfurt am Main, Per Mario, Annabianca, Francesca Sbriccoli, via Valadier 30, Macerata, timbro postale 6.2.77, autografa]

Un affettuoso ricordo

Paolo Grossi

118.

[AMS, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, da Firenze, il 9 novembre (1977), autografa]

Mio caro Mario,

La ringrazio per il messaggio trasmessomi da Pietro Costa. Comprendo benissimo che Ella ha molti e onerosi impegni, e che non ho il diritto di pretendere una collaborazione — come quella dei 'Quaderni' — collocata entro termini rigidi.

Poiché io non posso attendere oltre, La prego di non darsi pena. Sarà per un'altra volta.

La abbraccio affettuosamente. Suo

Paolo G.

119.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Istituto di Storia, Filosofia del diritto e diritto ecclesiastico, Macerata, 11 novembre 1977, autografa]

Caro Professore,

ho ricevuto il suo espresso e sono mortificato. Non solo ho mancato al mio impegno [251], ma ho già causato un ritardo nella chiusura del 'Quaderno' e Lei ha ragione a non aspettare ancora.

Non ho neanche giustificazioni obiettive che mi aiutino nel chiederLe di perdonarmi: impegni, certo, alcune contrarietà, intralci di vario genere mi hanno ostacolato in questo che dopo tutto non era un lavoro tanto difficile, ma non può trattarsi di scusanti accettabili. È che non sono riuscito a fare un lavoro soddisfacente e per ben due volte ho riscritto la recensione a Cavanna: stavo scrivendo la terza quando ho ricevuto la Sua lettera, e tuttavia non mi sembrava ancora pubblicabile. Quanto al lavoro su Ajello, avevo solo una traccia, uno schema. Non so se anche ad altri capiti di incappare in defaillances del genere: a me è capitato — in questa dimensione — per la prima volta.

Mi accorgo che Lei è giustamente contrariato da questa vicenda e questo mi lascia confuso. So che non basta che io Le chieda di scusarmi; del resto, Lei può intuire come io mi senta in questo momento, con tutto il torto dalla mia e senza giustificazioni decenti. Tra l'altro questo sarà il primo numero dei 'Quaderni' in cui non avrò messo nemmeno una riga.

La vedrò presto. Venerdì prossimo conto di essere alla conferenza di Pecorella ed avrò così il modo di richiederle a voce una

---

[251] Ci si riferisce alle recensioni di Sbriccoli ai libri di Cavanna e Ajello (v. supra, pp. 265-266), promesse per il n. V/VI del 1976/1977 ma uscite nel n. VII, 1978, dei *Quaderni fiorentini*.

'comprensione' che non merito; e vengo — se lei mi capisce — con un po' di ansia, per il timore di vederla 'mutato' nei miei confronti.

Per ora un saluto affettuoso dal

Suo Mario Sbriccoli

120.

[AMS, Cartolina, Paris, Prof. Mario Sbriccoli, via Valadier 30, Macerata, timbro postale 22.11.1977, autografa]

Un affettuosissimo, immutato sentimento d'amicizia

Paolo Grossi

121.

[AMS, Cartolina, Bern, Gent.ma Sig.na Francesca Sbriccoli, via Valadier 30, Macerata, timbro postale 30.1.1978, autografa]

Un affettuoso ricordo, anche per babbo e mamma

Paolo Grossi

122.

[AMS, Biglietto, Università di Firenze, Istituto di Storia del Diritto, s.l., n.d. (1978), autografo]

Grazie — caro Mario — dell'estratto della Sua recensione. L'avevo vista annunciata negli indici de "La questione criminale" ma non avevo avuto modo di leggerla: la rivista è così monocorde e unilaterale da avere il pregio di irritarmi.

Se il suo scopo era di sollecitare a una lettura di Foucault (252), direi che è pienamente raggiunto: io stesso ho dovuto programmare un approccio meno epidermico per la prossima estate.

Comprendo benissimo che Lei non possa venire per la conferenza di Schiera (253). Il viaggio è lungo, faticoso e, ormai, anche costoso. Mi dispiace solo perché avremmo avuto parecchio tempo

---

(252) Grossi fa riferimento allo scritto di Sbriccoli, *La storia, il diritto, la prigione. Appunti per una discussione sull'opera di Michel Foucault*, in « La questione criminale », III (1977), pp. 407-423. Si tratta ben più di una recensione a *Surveiller et punir* del filosofo francese. Tra l'altro Sbriccoli fu il primo storico del diritto a discutere in Italia il fortunato saggio. Era stato probabilmente André-Jean Arnaud a introdurre il lavoro di Foucault presso Sbriccoli (Lettera di A.-J. Arnaud a Sbriccoli, le 13 mars 1974, in AMS, *Lettere di universitari, 1965-1977*). Lo storico del diritto maceratese era diventato un collaboratore prezioso e stimato del gruppo bolognese operante anche attorno a « La Questione criminale. Rivista di ricerca e dibattito su devianza e controllo sociale ». Il testo del telegramma del 14 giugno 1975 — relativo al successo concorsuale — attesta la stima: « Rallegramenti vivissimi meritato successo. Franco Bricola e amici bolognesi » (AMS, *Lettere di universitari, 1965-1977*). Il carteggio con Bricola mostra l'apprezzamento del penalista per lo storico maceratese: « P.S. Posso avere copia del tuo magnifico libro [Crimen Laesae Maiestatis, N.d.R.] e contare sulla tua preziosa collaborazione per il C.N.R anche per il prossimo anno? [...] », Bologna, 2 ottobre 1974, in AMS, *Lettere di universitari 1965-1977*.

(253) Pierangelo Schiera (1941-) è uno dei più innovativi storici italiani delle dottrine politiche. Ha insegnato a Bologna e a lungo a Trento nella Facoltà di sociologia di cui è stato preside ed è professore emerito. A Trento ha contribuito alla fondazione

per noi. Se Lei verrà per Wilhelm ([254]) invece, mi troverà totalmente monopolizzato dal nostro amico, che è mio ospite fino a sabato 6 e a cui devo rendere ogni possibile omaggio ospitale. Le accludo l'invito, nell'eventualità — non troppo peregrina — che Pansolli, preso dai suoi problemi nuziali, non glielo abbia inviato.

Affettuosamente, Suo

Paolo G.

---

e allo sviluppo dell'Istituto Storico Italo Germanico. Dal 1997 al 2001 è stato inoltre Direttore dell'Istituto Culturale Italiano a Berlino.

([254]) Lo storico del diritto Walter Wilhelm (1928-2002) era allora direttore del *Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte* fondato nel 1964 a Frankfurt am Main da Helmut Coing (1912-2000), eminente giurista, storico e filosofo del diritto.

123.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Macerata, 27 aprile 1978, autografa]

Caro Professore,

ho ricevuto stamattina l'invito alla conferenza di Wilhelm: il tema è molto bello e interessante, ma purtroppo io non potrò sentirlo. Proprio in quel giorno e quasi alla stessa ora sarò a Perugia per tenere una conferenza in tema di "Criminalità, processo e pene nelle città italiane dei secoli XIV-XVI". L'invito mi è stato rivolto più di due mesi fa dall'Istituto di storia moderna della Facoltà di Scienze Politiche (che tra l'altro si aspetta forse da me più di quanto avrà): ho già spostato una volta la data e temo di non poterlo fare ancora.

Quando Lei mi disse di Wilhelm, al telefono, avevo inteso che l'appuntamento era per il 6 e per questo pensavo che non sarei mancato. Tra l'altro, il non aver potuto sentire neanche Schiera (per via, come Le ho detto, della gita scolastica di Anna che oggi è all'Elba sotto la pioggia) era già abbastanza seccante e non c'era proprio bisogno di questo secondo contrattempo. Avrei voluto vedere anche Pietro — oltre che Lei, e gli altri amici — al quale ho mandato solo qualche parola di felicitazioni e di auguri.

Ad ogni modo, finite le lezioni (verso il 15/18 maggio), avrò modo di venire a trovarla: il pretesto sono le "missioni di studio", il motivo è vederla e parlare un po' di tante cose. Spero che intanto mi perdonerà per questo secondo appuntamento mancato; è proprio per una combinazione sfortunata che non posso rimediare.

A presto, comunque, ed un affettuoso saluto,

Suo Mario Sbriccoli

P.S. Non ho ricevuto l'estratto di cui mi parlò per telefono e temo che possa essere stato "coinvolto" nel disastro ferroviario di

qualche settimana fa. È possibile? E lei ha ricevuto l'opuscoletto che le ho inviato da qualche giorno? Glielo chiedo solo perché temo che anche quella busta possa essere incappata nei disguidi che certo saranno seguiti a quell'interruzione.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA
FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

Macerata, 27 aprile 1978

Caro Professore,

ho ricevuto stamattina l'invito alla conferenza di Wilhelm: il tema è molto bello e interessante, ma purtroppo io non potrò seguirlo. Proprio in quel giorno e quasi alla stessa ora sarò a Perugia per tenere una conferenza su tema di "Criminalità, processo e pene nelle città italiane dei secoli XIV-XVI". L'invito mi è stato rivolto più di due mesi fa dall'Istituto di storia moderna della Facoltà di Scienze politiche (che tra l'altro si aspetta forse da me più di quanto avrà): ho già spostato una volta la data e temo di non poterlo fare ancora.

Quando lei mi disse di Wilhelm, al telefono, avevo inteso che l'appuntamento era per il 6 e per questo pensavo che non sarei mancato. Tra l'altro, il non aver potuto seguire neanche Schiera (per via, come le ho detto, della gita scolastica di Anna che oggi è all'Elba sotto la pioggia) era già abbastanza seccante e non c'era proprio bisogno di questo secondo contrattempo. Avrei voluto vedere anche Pietro – oltre che lei, e gli altri amici – al quale ho mandato solo qualche parola di felicitazioni e di auguri.

Ad ogni modo, finite le lezioni (verso il 15/18 maggio), avrò modo di venire a trovarla: il peggio sono le "missioni di studio", il motivo è vedersi e parlare un po' di tante cose. Spero che intanto mi perdonerà per questo secondo appuntamento mancato; è proprio per una combinazione sfortunata che non posso rimediare.

A presto, comunque, ed un affettuoso saluto,

Suo Mario Sbriccoli.

P.S. Non ho ricevuto l'estratto di cui mi parlò per telefono e temo che possa essere stato "coinvolto" nel disastro ferroviario di qualche settimana fa. È possibile? E lei ha ricevuto l'opuscoletto che le ho inviato da qualche giorno? Glielo chiedo solo perché temo che anche quella busta possa essere incappata nei disguidi che certo saranno seguiti a quell'interruzione.

124.

[AMS, minuta, Macerata, 14 luglio 1978, dattiloscritta]

Caro Professore,

da oltre due settimane Le dovevo questa lettera, che scrivo soltanto ora, un po' per sciatteria, un po' perché in questi ultimi giorni ho avuto pochissimi momenti di tranquillità: Anna è impegnata in una commissione d'esame di stato nella sua scuola di Recanati ed io, sequestrato dai miei impegni di padre, ho anche dovuto combattere una battaglia impegnativa e sgradevole per derattizzare la nostra casa di Montecassiano invasa da aggressivi ed invadentissimi topi. La sessione di laurea durata tre giorni pieni, e la novità dell'appello di luglio hanno aggiunto impegni agli impegni, per cui eccomi qua a mantenere la mia promessa con un ritardo che Lei avrà già giudicato come merita e che spero mi perdonerà.

Ho riflettuto sulla 'formula' del Quaderno n.8 che si sta ora preparando: resto convinto che farne un Quaderno di riflessione sullo stato attuale degli studi di storia del diritto moderno è una scelta giusta. Sono meno sicuro, invece, che si possa pensare ad un Quaderno che intervenga su tutto l'arco — tematico e geografico- della storia del pensiero giuridico che si viene producendo. Ci sono settori che, pur essendo in sé importanti, sono poco studiati e male si presterebbero a 'resoconti' o rassegne (penso per esempio ai temi processualistici, alla teoria generale, al diritto commerciale, alla questione della codificazione, e si potrebbe continuare); sarebbe forse bene, allora, concentrarsi su temi e su aree che danno maggiore motivo di intervento e che, anche per questo, sono certamente più vivi e interessanti.

Le aree a cui penso sono l'italiana, la francese e la tedesca. Sarebbe di grande interesse aggiungere quella di lingua inglese, ma non so se sarà possibile trovare chi possa occuparsene. Escluderei invece, salvo pensare ad una rassegna unica e sintetica, l'area di

lingua spagnola, che mi pare da seguire e tenere d'occhio, ma che non vedo ancora adeguatamente presente nella produzione storiografica che interessa i Quaderni.

Per quanto riguarda i temi mi pare serio fermarmi più che altro sul penale. Gli interventi potrebbero essere di due tipi: *a)* interventi critici sulla storiografia prodotta negli ultimi dieci anni, sulle tendenze in atto, sui punti di vista ricostruttivi che stanno prendendo il sopravvento, ecc. La divisione potrebbe avvenire tra Italia+Francia da un lato (e qui, se la Redazione dei Quaderni volesse fidarsi di lui potrebbe candidarsi il professor Sbriccoli) e Germania dall'altro; per la Germania (intesa come area integrabile con quanto si fa nell'Europa centro-orientale) il nome più adatto tra quelli che conosco è quello di Leslaw Pauli ([255]), professore a Cracovia, che si è già interessato di storia del diritto penale nell'Europa centrale. Su Pauli allego una schedina con qualche notizia e indirizzo; attualmente è a Francoforte, al Max-Planck, per mettere a punto una sua Geschichte des Strafrechts della quale mi ha scritto proprio qualche giorno fa.

b) interventi su 'grandi temi' che sono venuti o stanno venendo avanti in questi ultimi anni: per esempio, la questione del carcere o quella della codificazione e legislazione penalistica dalla Rivoluzione francese in qua. Il carcere mi trova un po' più incerto (se ne è fatto un grandissimo scrivere e parlare in questi ultimi anni ed il tema è piuttosto logorato), ma ci si potrebbe pensare; il tema della legislazione invece è molto vivo (e credo che si svilupperà negli anni prossimi): su questo piano un intervento strumentale che sarebbe molto apprezzato dai ricercatori sarebbe certamente la pubblicazione di una cronologia ragionata degli interventi legislativi in materia penalistica negli stati preunitari italiani, dell'Italia unita e per l'estero, almeno, della Francia. Un intervento sul tema in sé della legislazione penalistica sarebbe invece più complicato, anche se augurabilissimo: per la Francia uno studioso indicato potrebbe essere Bernard Schnapper ([256]) (Paris, 41 rue d'Assas), che si è interessato di storia della legislazione penalistica; per l'Italia, forse, Mazzacane...; o Adriano Cavanna.

([255]) Lesław Pauli (1919-1986).

([256]) Bernard Schnapper (1927-2008), professore a Poitiers, è stato uno storico del diritto francese, con forti interessi per la storia del diritto penale.

Sul piano degli strumenti che si potrebbero offrire, oltre alla cronologia di cui dicevo sopra, che potrebbe magari iniziare per settori e poi procedere a completamento in un prosieguo di tempo, sarebbe augurabile agire in direzioni quali:

a) descrizione di fondi di archivio di interesse penalistico (tribunali con sezioni penali ordinate, fondi di danni dati, fondi carcerari, di polizia, ecc. ecc.) per aree coincidenti con gli stati preunitari.

b) spoglio delle riviste e di altre pubblicazioni periodiche o uniche, con segnalazione degli scritti di interesse penalistico degli ultimi 10-15 anni. Il lavoro sembrerebbe enorme, ma enorme sarebbe solo il materiale da vedere: lo spoglio finirebbe per essere rapidissimo.

c) Segnalazione, nei limiti delle notizie attingibili, delle ricerche individuali e collettive in corso sul terreno della storia del diritto penale "e dintorni".

Questo genere di "strumenti" può essere replicato anche per altri settori diversi da quello penalistico.

125.

[AMS, Carta intestata, Quaderni Fiorentini per la Storia del Pensiero Giuridico Moderno, da Firenze, il 31 luglio 1978, dattiloscritta]

Al Prof. Mario SBRICCOLI — Macerata

Mio carissimo Mario,

ripeto, dopo il mio grazie telefonico, anche un ringraziamento per iscritto a causa della Sua preziosa e generosa lettera. Ne ho parlato a lungo con Pietro Costa, sì che oggi posso risponderLe con qualche conclusione definitiva.

Se l'idea del 'Quaderno' dedicato a 'ragguagli strumentali' è ottima, difficile è l'organizzazione d'un simile volume. Io e Pietro condividiamo sino in fondo le Sue perplessità su una redazione a largo raggio. Ne verrebbe fuori un calderone eterogeneo e poco rigoroso. Siamo perfettamente d'accordo invece sulla scelta 'penalistica', anche se abbiamo la certezza che su essa sola non sarà possibile costruire un 'Quaderno'. La nostra conclusione è un po' quella che Le anticipavo sommessamente per telefono: operare una scelta mediana; lasciare cioè al 'Quaderno' un suo carattere eterogeneo, ma cominciare, sul piano degli 'strumenti' (257), a tentare qualche coagulazione, per esempio nel campo della storia del diritto penale, lasciando intendere che si tratti di un primo 'strumento' cui altri seguiranno in diversi campi.

Io e Pietro abbiamo deciso di 'fidarci' di Lei (uso il vocabolario autoironico della Sua lettera) e di affidarLe con profonda gratitudine l'intervento critico sulla storiografia italo-francese dell'ultimo decennio nel campo penalistico; nello stesso tempo, facendo riferimento

(257) Il progetto di pubblicare rassegne storiografiche nei *Quaderni* fu solo in parte perseguito negli anni immediatamente successivi.

anche a Lei, scrivo al Prof. Pauli, chiedendogli di fare altrettanto per l'area mitteleuropea. Una ulteriore estensione del ragguaglio penalistico nelle zone da Lei segnalate sotto il punto b) della Sua lettera è attraente ma problematica. Occorrerà riparlarne a settembre.

Da ottobre, per un semestre di ricerca, sarà presso il nostro Istituto fiorentino (ma sostanzialmente presso il 'Centro' cui fanno capo i 'Quaderni') l'amico e collega Pio Caroni ([258]), che si trasferirà in terra di Toscana con tutta la famiglia. È un primo frutto di quella collaborazione scientifica internazionale, cui da qualche anno vo guardando come a un frutto ormai maturabile e raggiungibile. Caroni lavorerà con noi e avrà molto da fare a Firenze. Mi sorriderebbe però l'idea di farlo uscire dal Granducato. Sarebbe possibile l'ipotesi di una Sua lezione, conferenza, seminario a Macerata? L'idea è tutta mia, ed è anche probabile che egli voglia sfruttare appieno il soggiorno fiorentino in biblioteche ed archivi, ma la lancio a Lei come ipotesi prima dell'inizio dell'anno accademico per sentire se la attuale organizzazione del vostro Istituto consente manifestazioni di questo tipo, che si concretano in oneri finanziari (in pratica, l'ospitalità per Caroni). Mi risponda con franchezza; so bene quali e quante difficoltà attraversino oggi i nostri Istituti.

Per motivi di salute di alcuni familiari (mio zio è ricoverato in ospedale per una grave infermità) sono ancora nella fornace fiorentina, ma è veramente poco adatta alla mia insonnia. Occorre pazientare!

Grazie, e un abbraccio affettuoso dal Suo

Paolo G.

([258]) Pio Caroni (1938-) è stato professore di storia del diritto e diritto privato svizzero presso l'Università di Berna (1971-2003), di cui è stato anche rettore. Amico di Grossi, ha costantemente collaborato ai *Quaderni fiorentini* e la *Biblioteca* ha pubblicato *La solitudine dello storico del diritto. Appunti sull'inerenza di una disciplina altra*, con presentazione di Birocchi, Milano, Giuffrè, 2009.

126.

[AMS, Carta intestata, Facoltà di Giurisprudenza della Università di Firenze, Istituto di teoria e storia del diritto, lì 14 aprile 1979, dattiloscritta, copia]

Caro Amico,

chiamato dalla fiducia dei Colleghi a far parte del nuovo Consiglio Universitario Nazionale (259) mi troverò di fronte, quanto prima, il problema grave e delicato degli abbinamenti fra gruppi di discipline in vista degli ormai prossimi concorsi a cattedra. Problema grave e delicato anche per la 'Storia del diritto italiano', per la quale — essendo in ruolo e fuori ruolo un numero di titolari inferiore a cinquanta — è prevista dalla legge la formazione del solo elettorato attivo mediante l'abbinamento a un gruppo di discipline affini.

Si profilano diverse ipotesi di soluzione. Poiché vorrei farmi interprete di esigenze obbiettive e concrete, ti sarei grato se potessi parteciparmi la tua convinzione, nella sicurezza che ciò varrà a fondare il mio orientamento nella decisione collegiale da prendere.

In attesa, dunque, di un tuo cortese cenno, ringraziandoti fin d'ora, ti invio un cordialissimo saluto.

Affettuosamente,

Paolo G.

P.S.- Invio questa lettera non soltanto ai Professori ufficiali di Storia del diritto italiano, ma altresì a quelli di materie affini (Diritto comune, Esegesi delle fonti del diritto italiano, Storia delle Codificazioni, etc.), nonché ai titolari di Storia delle istituzioni politiche di formazione storico-giuridica.

---

(259) Grossi ha fatto parte del Consiglio Universitario Nazionale dal 1979 al 1986.

Mi scuso per eventuali involontarie omissioni, essendo difficile un quadro completo delle discipline affini effettivamente insegnate.

RISPOSTA A TERGO

127.

[AMS, Università degli Studi di Macerata, Istituto di storia, filosofia del diritto e diritto ecclesiastico, Il Direttore, Macerata, 16.5.1979]

Caro Professore,

rispondo alla Sua lettera del 14 aprile (che ho ricevuto con l'ormai consueto ritardo), sulla questione degli "abbinamenti" fra gruppi di discipline in vista dei prossimi concorsi a cattedra di Storia del diritto italiano.

Io credo che i punti da tenere fermi siano due, e tutte due investono, se non sbaglio, la questione centrale della autonomia della nostra disciplina. Il primo punto è quello della reale affinità scientifica, che dovrebbe essere la più stretta possibile, tra le materie che concorreranno a comporre l'elettorato attivo e la nostra materia. Il secondo è quello del numero dei soggetti di tale elettorato attivo che verranno coinvolti, il quale dovrebbe essere — per intuibili ragioni — il più basso possibile.

L'unica soluzione che mi pare tenere presenti entrambi questi punti è quella — se non mi sbaglio — che tenda ad aggregare insegnamenti quali la Storia delle istituzioni politiche, il Diritto canonico, e le altre discipline storico-giuridiche strettamente connesse a questi campi di insegnamento (Storia del diritto canonico, Storia dell'ordinamento canonico, le varie Storia delle istituzioni diversamente qualificate).

Ove queste materie non fossero sufficienti a far raggiungere il necessario numero di cinquanta elettori, riterrei che si potrebbe pensare al coinvolgimento di una sola materia romanistica (credo che la più "affine" sarebbe la Storia del dir. rom.), sempre nella prospettiva di salvaguardare il doppio principio della affinità della materia e del contenimento del numero degli elettori coinvolti. Penso anche, ma di questo mi piacerebbe discutere meglio con Lei e con gli altri colleghi, che questa soluzione potrebbe anche essere

adottata non insieme alla precedente, ma in sua sostituzione, per non allargare eccessivamente l'area dell'elettorato attivo che con la sola aggregazione degli storici romanisti supererebbe certamente il numero richiesto dalla legge.

Spero di aver contribuito, con questo mio modesto parere, al superamento del non lieve problema che si trova davanti. La ringrazio molto vivamente per la Sua domanda di collaborazione e Le invio un saluto cordialissimo,

Suo

Mario Sbriccoli

128.

[AMS, Carta intestata, Facoltà di Giurisprudenza della Università di Firenze, Istituto di teoria e storia del diritto, Il Direttore, lì 10 giugno 1979 ([260]), dattiloscritta]

Mio carissimo Mario,

la Sua visita affettuosa è stata per me un regalo splendido e oltremodo gradito. L'età che passa mi porta ad accentuare certi rapporti, ad identificare in essi uno dei valori — se non il massimo — della nostra vita universitaria: la familiarità con Lei, la Sua vicinanza spirituale sono consolanti; come è consolante vederLe nel pieno della Sua azione intellettuale, nella Sua matura autonomia di studioso e di docente.

Proprio in relazione a questo sono sorti nel mio animo molti scrupoli dopo le nostre conversazioni fiorentine, e proprio per questo scelgo la strada insolita della lettera per comunicare con Lei. Mi sono accorto di aver fatto delle pressioni indebite su di Lei in favore di Conticelli ([261]) e, purtroppo, mi sono anche accorto di aver vanificato tutte le orgogliose dichiarazioni sui mancati miei interventi circa problemi accademici maceratesi. La prego di ritenere cancellate tutte le mie istanze dal 'verbale' delle nostre conversazioni. Mentre mi scuso con Lei per la scorrettezza usataLe, vorrei tuttavia giustificarmi un poco: se mi sono permesso tanto è stato unicamente perché, sapendo che Lei non ha oggi dei discepoli 'di lungo corso' in allevamento, le angustie per la precaria situazione di un giovane bravo e stimabile e la quasi certezza di non poterlo

---

([260]) Anno aggiunto a matita da Sbriccoli.

([261]) Giulio Conticelli (1949-), avvocato, presidente della Commissione ministeriale per l'Edizione nazionale delle opere di Giorgio La Pira, è stato allievo di Grossi, assistente incaricato dal 1977, poi ricercatore universitario confermato a tempo definito sino al pensionamento (2012).

aiutare a Firenze o altrove, hanno avuto il sopravvento sulle mie collaudate regole di moralità. Vorrei pregarLa di interpretare le mie perorazioni solo come uno sfogo confidenziale.

Io sono in partenza per Roma, dove inizia martedì la cavalcata dei concorsi. Vedrò lunedì Ajello per via dell'incarico teramano; gli parlerò anche della probabile presentazione di Fioravanti [262] al concorso (la quale è ovviamente subordinata al confezionamento di un saggio su Orlando). Al mio ritorno da Roma Le telefonerò per continuare il nostro discorso in proposito; mi sorride sempre più l'idea di una Sua presenza in commissione. Non sarà facile farLa eleggere tra i dieci: data la Sua qualificazione politica [263] — fino ad oggi anche troppo netta —, sono certo che i colleghi di materia non La voteranno; occorrerà cautelarsi per non esporLa ad un insuccesso. Per questo, attendo di parlare della cosa a Fiorelli e a Santarelli dopo la decisione del CUN in tema di abbinamenti.

Sono felice della Sua futura Presidenza; sarà un Preside eccellente, memorabile. L'ultima volta L'ho sentito pronto, con una visione distaccata e superiore, che mi ha fatto gran piacere e che è il segno della affrancazione da affetti partigiani e parziali nella più piena conquista della criticità dell'uomo di cultura. Le ideologie ci dividono, la dimensione culturale ci unisce.

Spero che Anna sia completamente ristabilita. Le porga il mio augurio più vivo e il mio ricordo più affettuoso. Un bacio ai bambini.

A Lei un abbraccio

Paolo G.

P.S.- Per Sua sola informativa, Le segnalo che il 'Quaderno' ottavo, 1979, ha, come termini di consegna dei lavori, il 31 ottobre prossimo. Il contenuto è eccezionalmente eterogeneo.

---

[262] Maurizio Fioravanti (1952-2022), allievo di Grossi, ha insegnato a Macerata, Modena e a infine a Firenze: è stato un grande studioso nel campo della storia costituzionale e della storia e della teoria del diritto pubblico. Grossi evoca il lavoro di Fioravanti pubblicato nel 1979: *La vicenda intellettuale del giovane Orlando: 1881-1897*.

[263] Sulle posizioni politiche di Sbriccoli v. *supra*, pp. 9, 29-33.

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA DELLA UNIVERSITÀ DI FIRENZE
ISTITUTO DI TEORIA E STORIA DEL DIRITTO
Il Direttore

50121 - VIA LAURA, 48 - TEL. 283965

Firenze, 10 giugno 1979

Mio carissimo Mario,

la Sua visita affettuosa è stata per me un regalo splendido e oltremodo gradito. L'età che passa mi porta ad accentuare certi rapporti, ad identificare in essi uno dei valori -se non il massimo- della nostra vita universitaria: la familiarità con Lei, la Sua vicinanza spirituale sono consolanti; come è consolante vederLe nel pieno della Sua azione intellettuale, nella Sua matura autonomia di studioso e di docente.

Proprio in relazione a questo sono sorti nel mio animo molti scrupoli dopo le nostre conversazioni fiorentine, e proprio per questo scelgo la strada insolita della lettera per comunicare con Lei. Mi sono accorto di aver fatto delle pressioni indebite su di Lei in favore di Conticelli e, purtroppo, mi sono anche accorto di aver vanificato tutte le orgogliose dichiarazioni sui mancati miei interventi circa problemi accademici maceratesi. La prego di ritenere cancellate tutte le mie istanze dal 'verbale' delle nostre conversazioni. Mentre mi scuso con Lei per la scorrettezza usataLe, vorrei tuttavia giustificarmi un poco: se mi sono permesso tanto è stato unicamente perché, sapendo che Lei non ha oggi dei discepoli 'di lungo corso' in allevamento, le angustie per la precaria situazione di un giovane bravo e stimabile e la quasi certezza di non poterlo aiutare a Firenze o altrove hanno avuto il sopravvento sulle mie collaudate regole di moralità. Vorrei pregarLa di interpretare le mie perorazioni solo come uno sfogo confidenziale.

Io sono in partenza per Roma, dove inizia martedì la cavalcata dei concorsi. Vedrò lunedì Ajello per via dell'incarico teramano; gli parlerò anche della probabile presentazione di Fioravanti al concorso (la quale è ovviamente subordinata al confezionamento di un saggio su Orlando). Al mio ritorno da Roma Le telefonerò per continuare il nostro discorso in proposito; mi sorride sempre più l'idea di una Sua presenza in commissione. Non sarà facile farLa eleggere tra i dieci: data la Sua qualificazione politica -fino ad oggi anche troppo netta-, sono certo che i colleghi di materia non La voteranno; occorrerà cautelarsi per non esporLa ad un insuccesso. Per questo, attendo di parlare della cosa a Fiorelli e a Santarelli dopo la decisione del CUN in tema di abbinamenti.

Sono felice della Sua futura Presidenza; sarà un Preside eccellente, memorabile. L'ultima volta L'ho sentito pronto, con una visione distaccata e superiore, che mi ha fatto gran piacere e che è il segno della affrancazione da affetti partigiani e parziali nella più piena conquista della criticità dell'uomo di cultura. Le ideologie ci dividono, la dimensione culturale ci unisce.

Spero che Anna si sia completamente ristabilita. Le porga il mio augurio più vivo e il mio ricordo più affettuoso. Un bacio ai bambini.

A Lei un abbraccio. Paolo F.

P.S.- Per Sua sola informativa. Le segnalo che il 'Quaderno' ottavo, 1979, ha, come termine di consegna dei lavori, il 31 ottobre prossimo. Il contenuto è esclusivamente retrospettivo.

Sbriccoli, Costa, Fioravanti, Cappellini, Firenze, Ristorante “La Rucola”, 7.12.1990

129.

[AMS, Carta intestata, Facoltà di Giurisprudenza della Università di Firenze, Istituto di teoria e storia del diritto, Il Direttore, lì 16 giugno 1979, dattiloscritta, copia]

Ai Professori Ufficiali di Storia del Diritto Italiano

Caro Amico,

poiché la mia richiesta del 14 aprile scorso non intendeva essere né una burla né un vuoto complimento, son qui a render conto del mio operato in seno al C.U.N. per quanto attiene alla formazione dell'elettorato attivo del gruppo 15 (Storia del diritto italiano).

Dalle molte cortesi risposte che mi sono giunte emergevano grosse perplessità sulla unione con tutto il gruppo romanistico nel timore di un numero eccessivo di votanti non addetti specificamente ai lavori, grosse perplessità sulla unione con il 'diritto ecclesiastico' a causa della notevole estraneità della disciplina, un generale favore alla unione con il 'diritto canonico'. Varie voci indicavano anche il 'diritto privato comparato' e la 'filosofia del diritto'.

A me è parso che la diffidenza verso la costituzione di un gruppo di elettorato attivo troppo tributario dall'esterno fosse fondata e che bisognasse, da parte mia, far di tutto per difendere anche su questo piano l'autonomia della disciplina; mi è parso anche che una simile soluzione si sarebbe meglio ottenuta formando il gruppo con materie appartenenti a diversi assetti disciplinari. È parso insomma che l'ausilio dei soli docenti di 'Storia del diritto romano' (18) e dei soli docenti di 'Diritto canonico' (10) si mostrasse numericamente idoneo e fosse il solo che rispettasse quella affinità richiesta espressamente dalla legge. Fra i romanisti, se è vero che — di fatto — c'è una sostanziale mescolanza fra le varie discipline, è anche vero che formalmente spetta allo storico del diritto romano lo studio non sistematico dell'ordinamento insieme a quello della tradizione ro-

manistica. Non spendo parole, perché superflue, per sottolineare la comunione del lavoro fra canonisti e storici del diritto italiano.

Nei miei programmi e in quelli di molti altri Colleghi — e risulta chiarissimo dalla mia precedente lettera — si poneva anche l'inserimento della ' Storia delle istituzioni politiche'. Ho dovuto recedere da questo proponimento, sia pure con molto rammarico, quando ho ricevuto dal Collega Caravale [264] a nome dei cultori di questa disciplina un articolato documento nel quale si chiedeva una separazione netta fra 'Storia del diritto italiano' e 'Storia delle istituzioni politiche'. Io ho creduto di dover rispettare questa volontà; se gli storici del diritto italiano sono stati inclusi nell'elettorato attivo di quest'ultima, ciò è avvenuto dopo la formazione del gruppo n.15 e contro il mio parere in forza di una proposta del collega Firpo motivata dalla esistenza, fra le richieste di bando del gruppo 18, della 'Storia delle istituzioni giuridiche e sociali dell'Europa orientale'.

A parte questa doverosa precisazione, sono convinto che la soluzione proposta per il gruppo 15 sia culturalmente fondata e tale da garantire l'autonomia della nostra disciplina in questo delicato momento.

Affettuosamente,

Paolo G.

---

[264] Mario Caravale (1939-), allievo di Francesco Calasso, ha insegnato dal 1970 storia del diritto dapprima a Camerino poi alla Sapienza di Roma della cui Facoltà di Giurisprudenza è stato anche preside.

130.

[AMS, Carta semplice, dall'Isola di Ponza, il 9 agosto 1979 ([265]), autografa]

Mio caro Mario,

prima di partire — il 29 luglio scorso — ho tentato varie volte di raggiungerLa per telefono. Per questo Le scrivo.

Avrei voluto parlarLe di una conversazione telefonica avuta con Moroni. Io gli telefonavo per Santarelli e lui mi interessava ai nomi congeniali per Bolognini ([266]). Fummo d'accordo. Poi egli, non provocato da me, si inoltrò nel tema della prossima presidenza maceratese, e dichiarò che il suo candidato era Mario Sbriccoli ([267]) e che avrebbe difesa questa scelta con tutte le forze. Si augurava di avere proposto e di proporre un preside 'supra partes', non espressione di un settore, bensì dell'intera Facoltà. Io mi sono permesso di confermare la sua fiducia, aggiungendo che mi sembrava aver Lei già pagato il suo tributo all'ideologia, guardare Lei oggi con disincantato distacco a questa sua pur viva e non disutile partecipazione ideologica, in un recupero d'una dimensione culturale che è la sola appagante perché è la sola che fa i conti con noi stessi senza schermi e mediazioni di apparati ormai tutti troppo ingombranti.

([265]) Anno aggiunto a matita da Sbriccoli.

([266]) Franco Bolognini (1937-), assistente ordinario (1970) del prof. Attilio Moroni (vedi *supra*, p. 208), professore straordinario (1981) e poi ordinario dal 1984 di diritto canonico presso l'Università di Macerata (AUMc, *Fascicolo personale Franco Bolognini*).

([267]) Moroni ebbe per Sbriccoli, sin da studente, grande stima e lo sostenne in più occasioni. Questo legame è testimoniato per es. dalla lettera con la quale ringrazia il giovane studioso per il dono del primo libro: « Il volume non è di un iniziato, di un proselita della porta. È rivelazione, e per me conferma di una maturità indiscussa. Macerata incomincia a dare i suoi frutti e Dio voglia che altri seguano l'impegno, la serietà e la serenità della tua fatica. A non molto sarei felice chiamarti collega e condividere in pieno le responsabilità della nostra comune missione » (AMS, *Lettere di universitari, 1965-1977*).

Forse sarebbe il caso che Lei stesse vicino a Moroni in questi prossimi mesi. Egli non ha chiesto a me — sia ben chiaro — nessun intervento, né ha condizionato il suo appoggio. Ma mi par giusto che Lei lo tranquillizzi su questo piano. Siamo tutti e tre convinti che il Preside, in quanto espressione dell'autonomia universitaria, sia voce d'una maggioranza costruita soltanto su fiducia e stima per l'operatore culturale. A me fa un gran piacere questo evento della Presidenza, che Lei deve accettare. Sarà un bene per Mario Sbriccoli e per la Facoltà maceratese, cui il distacco di spazio e di tempo non mi impediscono di continuare a pensare con autentico affetto e con sentimenti partecipativi.

Io sono stato — quest'anno — coraggioso. Ho rotto con la mia pigrizia toscana e sono andato per isole: prima Ischia, poi Ponza. A Ischia per avere la gioia di riscoprire il Villani di un tempo, quello estivo, senza preoccupazioni accademiche troppo stravolgenti. È stato consolante ritrovare intatto l'antico fanciullo innamorato di poeti e di filosofi, incredibilmente ricco di buone letture, conversatore profondo e interlocutore sollecitante. Indi Ponza, dove starò sino a domenica prossima e dove ho riappreso la gioia di una felicità fisica che, purtroppo, non mi è né consueta né familiare. Questo vivere seminudi bruciati dal sole, bivaccando da uno scoglio a un altro alla ricerca d'un fazzoletto di spiaggia ombrosa, d'un cespuglio più ospitale, d'una acqua più smagliante, mi ha fatto bene. Ho lasciato sul continente l'uomo accademico, e, insieme, i molti guai piccoli e grossi. Ho con me soltanto un breviario: l'antologia di poeti novecenteschi curata da Mengaldo (268), e vi trovo le mediazioni necessarie per filtrare a me, inguaribile intellettuale, in modo particolarmente intenso i piaceri sensibili di questa "distesa estate — stagione dai densi climi" (269), di queste isole calcinate impietose, dove le poesie liguri di Montale (270) si abbarbicano convenientemente come i cespugli di tamerisco. Mi sento bene, rinvigorito e

---

(268) *Poeti italiani del Novecento*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Milano, Mondadori, 1978.

(269) Grossi cita l'*incipit* della poesia di Vincenzo Cardarelli intitolata *Estiva* (1915).

(270) Eugenio Montale (1896-1981), è stato uno dei più grandi poeti e intellettuali del Novecento italiano, premio Nobel per la letteratura nel 1976, autore tra i più amati da Grossi. Cfr. TIMOTEO, *Grammatiche del diritto*, cit., pp. 130-131.

rasserenato. I piedi nudi son un'esperienza da rifare ogni qual volta le nostre scarpe sian diventate dei trampoli pericolosi, troppo distanti dalla terra.

Da lunedì prossimo — a Dio piacendo — sarò a Citille, dove conterei di trattenermi fino al 20 settembre, giorno in cui andrò a Roma non per celebrare la breccia (peraltro faustissima!) di Porta Pia ma per prendere l'aereo verso Mosca. Un'estate nutrita di eventi singolari, fatto raro per me abituato a una vita piattissima.

Mi scriva presto. Ho sete di sue notizie. E mi saluti caramente Anna e i bambini, che vorrei tanto rivedere. A Lei un abbraccio fraterno dal Suo

Paolo G.

Da sinistra, Sbriccoli, Matteo Dell'Olio, Bolognini, Alberto Niccoli, Antica Biblioteca, sessione di laurea, 30.6.1979

131.

[AMS, minuta, Macerata, 20.8.1979, dattiloscritta]

Caro Professore,

ho ricevuto stamattina la Sua lettera dall'isola di Ponza. È un'altra delle Sue lettere 'estive' (ne ho ricevute spesso, sempre puntuali all'appuntamento con le mie scadenze più impegnative e importanti) che hanno il potere di scuotermi, in qualche modo.

Dico "scuotermi", perché l'estate è per me stagione di torpori e qualche volta occasione di una sorta di disabitudine all'impegno, piuttosto che momento di riposo e di ricaricamento energetico. Anche questo agosto sta trascorrendo, come già altri, tra piccoli lavori da artigiano (non in senso metaforico) e piccolissimi lavori da contadino, con qualche lettura (troppi giornali e pochi libri) e qualche incontro con amici: il tempo è ridotto a poco e compresso tra tante altre "occupazioni" un po' estranianti. È probabile che tutto questo non sia altro che il mio modo di riposarmi, ma esco da vacanze come questa con la sensazione di essere ancora un poco stanco.

A giorni (credo il 23 prossimo) partirò con Anna e con i bambini per un viaggio in Istria: racconti di amici mi hanno convinto a celebrare così i nostri dieci anni di matrimonio. Sarò di nuovo a Macerata il 3 di settembre; domani lascio i Quattrolmi [271] di Montecassiano.

---

[271] È il nome della proprietà di campagna di Sbriccoli, nel comune di Montecassiano, un bel borgo medievale vicino Macerata. La figlia di Mario, Francesca, racconta che il nonno Luigi donò nel 1971 a Mario e al fratello Silvio (1943-2004) una somma di denaro che entrambi usarono per acquistare ognuno una casa nelle campagne di Montecassiano.

+++

Moroni mi ha già partecipato da tempo la sua intenzione di farsi portatore della mia candidatura alla presidenza della facoltà e sono molti i colleghi che mi lanciano segnali nello stesso senso. È dunque assai probabile che questo incommodum mi venga effettivamente consegnato. Lei sa che in realtà, nella realtà del mio volere autentico, avrei preferito che questo non accadesse: non per "viltà", credo. La ragione della mia riluttanza è negli studi e nei lavori che ho avviato e che già ora riesco a portare avanti con difficoltà e con troppa lentezza. Tuttavia, spinto da tanti, e perché sono convinto che anche questo rientra tra i miei doveri, accetterò l'incarico (sempre che mi venga effettivamente e decentemente offerto); la mia riluttanza — che è forte, malgrado tutto, e malgrado anche le Sue affettuose e giuste sollecitazioni —) si vedrà soltanto dal fatto che non solleciterò nulla ed in nessuna maniera. Del resto, credo, la riluttanza è un atteggiamento (o un sentimento?) che non è possibile dissimulare, se non con il rischio di essere fraintesi.

Che preside sarò, se sarò? Credo che non riuscirò a svolgere quella funzione meglio di quanto abbia fatto fino ad ora in altri campi nei quali mi sono impegnato; nessuno si aspetti gran che. Quello che so già è che non peseranno (come del resto non hanno pesato in altre situazioni, e non solo da poco tempo, ma credo da sempre) le mie convinzioni personali nelle cose pubbliche di cui sono chiamato ad occuparmi; nella mia ingenuità (o distrazione, forse) vengo sempre un po' sorpreso dal fatto di dover fare i conti con questi aspetti del problema: del resto, questa è la nostra vita oggi. Dal canto mio mi batterò per l'autonomia della facoltà, per elevare il livello delle nostre scelte (incarichi, concorsi), per tenere a livelli decorosi il nostro lavoro, esattamente come ho sempre (o forse sempre di più) fatto in qualità di membro della facoltà; né più né meno.

Di un'altra cosa sono quasi sicuro: che sarò — se sarò — un preside molto "suscettibile": non guiderò la facoltà senza il consenso costante e puntuale delle persone che stimo; meglio un altro preside che una facoltà divisa nella sua sanior pars. Per il resto (l'invocazione è enfatica, ma attenuata dal senso laico che io le do, e del resto già un poco logorata da noti episodi recenti), che iddio mi aiuti.

+++

Ho ricevuto già da tempo l'ultimo Quaderno Fiorentino e mi accingo a leggere (forse lo farò prima di partire) lo scritto di Conticelli (272). Il mio impegno nei suoi confronti resta integro e, francamente, non ho mai pensato di investire pezzetti della mia autonomia (nel senso di sacrificarli) in operazioni che — come questa, se si creeranno le condizioni per portarla in porto — gioverebbero notevolmente alla nostra facoltà. Mi riferisco, come Lei avrà capito, alla Sua lettera del giugno scorso, della quale non ho trovato il modo di parlare nemmeno nelle nostre conversazioni telefoniche di metà luglio. D'altronde, e mi piace ripeterlo, la mia autonomia non investe (nel senso corrente che la parola ha tra noi) queste questioni e non riguarda la scuola nella quale mi sono formato ed a cui devo scientificamente (e non solo scientificamente) così tanto: non posso certo essere autonomo da una parte così grande della stessa mia storia personale, oltre che culturale.

Ci sono novità per i concorsi? Ho parlato con Massimo Brutti del suo terzo voto (273): mi ha fatto cenno a Luigi Berlinguer (274), che appoggerebbe Mazzacane (i suoi primi due voti, ovviamente, Paradisi (275) e Piano (276)): Lei capisce tutto il resto; il voto per Santarelli ci sarà se Luigi non sarà in corsa... Ma di questo, a voce.

---

(272) Ci si riferisce alla recensione di CONTICELLI, *Alle radici del modello moderno di Stato e società civile nella cultura teologico-giuridica postumanistica* (A proposito di Frank Bartholomew Costello, *The Political Philosophy of Louis de Molin, S.J. 1535-1600*, Roma-Spokane, 1974), in « Quaderni Fiorentini », 7 (1978), pp. 531-543.

(273) Le commissioni nazionali di concorso erano elette tra i professori universitari in uno o più raggruppamenti disciplinari (a seconda del numero degli aventi diritto). Si dava perciò vita a 'competizioni' elettorali e a candidature per formare le commissioni. I posti venivano richiesti dalle sedi, approvati dal Ministero e infine banditi.

(274) Luigi Berlinguer (1932-2023), ha insegnato materie storico-giuridiche a Sassari e a Siena dove è stato anche rettore (1985-1994), uomo politico di primo piano, Ministro della pubblica istruzione (1996-2000) e Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (1993; 1996-98).

(275) Bruno Paradisi (1909-2000) ha insegnato a Bari, Siena, Napoli e infine alla Sapienza di Roma. Punto di riferimento per numerosi studiosi (V. Piano Mortari, R. Ajello, A. Mazzacane, A. De Martino), è stato anche uno dei fondatori (con Edoardo Volterra) della Società italiana di storia del diritto.

(276) Vincenzo Piano Mortari (1924-2008), dopo essere entrato in magistratura, incontrò a Siena Bruno Paradisi. Ne divenne assistente, prima volontario poi ordinario,

Credo che ci vedremo, a Firenze, in Settembre. Ho un impegno a Pistoia (un convegno in cui incontrerò molti amici: Bellomo (277), Cortese (278), e altri) a partire dal 20: qualche giorno prima, o subito dopo, Le potrò dare la data di una capatina fiorentina.

Per ora un grazie affettuoso e grande per le Sue confortanti parole ed un cordialissimo

intraprendendo quindi la carriera universitaria. Ha poi insegnato come professore ordinario a Catania, Napoli e Roma Sapienza.

(277) Manlio Bellomo (1933-), allievo di Francesco Calasso, prima assistente a Roma poi professore a Messina e infine a Catania. Nel 1990 ha fondato (e da allora ha diretto) la *Rivista Internazionale di Diritto Comune*.

(278) Ennio Cortese (1929-), tra i maestri della storia del diritto del secondo dopoguerra, è stato allievo e assistente ordinario di Francesco Calasso alla Sapienza, per poi insegnare a Cagliari, Pisa e dal 1979 alla Sapienza romana.

132.

[AMS, Telegramma, Prof. Mario Sbriccoli, Via Valadier 30, Macerata, Firenze, 1/11/1979]

Al nuovo validissimo Preside maceratese [279] abbraccio fraterno di Paolo Grossi

[279] Sbriccoli prese servizio come preside della Facoltà di Giurisprudenza il 1 novembre 1979. Ricoprì la carica per due mandati sino al 31 ottobre 1985.

133.

[AMS, Carta intestata, Facoltà di Giurisprudenza della Università di Firenze, Istituto di teoria e storia del diritto, Il Direttore, lì Ognissanti 1979, dattiloscritta]

Mio carissimo,

ieri sono ridiventato — migliorando assai — Preside a Macerata. Mi accorgo di aver goduto personalmente del Suo successo, di essermi incarnato nella vicenda fin oltre il dovuto: ma ciò è conseguenza del mio spirito 'settario', che ha almeno (me lo conceda) il risvolto positivo di una totale fedeltà nell'amicizia.

Dunque, evviva: la 'nostra' Università ha un Preside, ed un eccellente Preside. E parlo sgombrandomi di ogni lievito umorale, ma anzi assumendo un distacco assolutamente critico. Io in Lei ho piena fiducia: innanzi tutto, nei Suoi mezzi intellettuali, e questo è il porro unum a cui da vecchio toscano non saprei rinunciare, nemmeno per un amico; in secondo luogo, nella Sua lucidità morale che La rende rigoroso e appassionato nel tempo stesso. La mia è una fiducia antica, mai smentita, mai delusa, che oggi e più ancora domani avrà una concreta possibilità di verifica.

Se qualcuno non L'ha votata, tanto meglio. Lei non meritava questo idiota e immondo trattamento discriminatorio, ma senza dubbio i Suoi colleghi dissenzienti non meritavano di scrivere sulla scheda il Suo nome. Ora, quel che mi auguro è che Lei dimostri la pienezza della Sua personalità: un uomo di cultura, al di sopra delle parti, munito d'una solida autonomia. Forse, in questi ultimi anni, la Sua immagine esteriore poteva, per chi non La conosceva bene, sembrar contraddire la sostanza del Suo pensiero e della Sua azione; è una immagine che Le ha nuociuto, senza dubbio ingiustamente ma Le ha nuociuto. So ben io quanto oggi Le sia pesante il vincolo con un Partito che ha ormai vanificato ogni possibile illusione perseguitando 'clericalmente' intellettuali dissenzienti e perdurando diabo-

licamente, sordidamente, in colpevoli ossequi verso forme tiranniche di potere. Anche sotto questo profilo, la Presidenza è ben venuta, giacché dimostrerà nei fatti chi è il Prof. Sbriccoli. Mi è facile preconizzarLe un avvenire accademico denso di eventi positivi; ma va rotto l'isolamento in cui si è lasciato irretire, deve incutere fiducia in chi oggi La guarda con sospetto. Se Le parlo così, è perché sono ammaestrato dalle recenti vicende elettorali e anche dal recente lavoro della Commissione per l'esame di ordinariato: dove sono stato felice di essere, dove ho potuto e dovuto difenderLa da qualche prevenzione, da qualche giudizio sommario (Le narrerò tutto a voce).

Insomma, auguri tanti, e un rinnovato abbraccio fortissimo. So che farà bene, e questa consapevolezza mi rende felice.

Al telefono, ieri, Lei mi chiedeva un parere circa l'incarico di 'dottrine politiche'. Poiché l'incarico teramano è lontano nel tempo e anche dubbio a causa di appetiti voraci (si parla di un allievo di Paradisi e di uno di Maffei), poiché abbiamo già imboccato la strada maceratese, io sarei dell'opinione di percorrerla fino in fondo e quanto prima. Per questo anno, Fioravanti [280] terrà fedelmente l'incarico senza porvi problemi ulteriori. Tutto è però, in modo assoluto, nelle Sue mani. Mi fido di Lei e mi affido a Lei.

Le allego copia del giudizio di ordinariato. Un abbraccio affettuosissimo dal Suo Paolo G.

ALL.

SBRICCOLI Prof. Mario [281]

Professore straordinario di Storia del diritto italiano nella Università di Macerata dal 1 ottobre 1975, ha contemporaneamente tenuto per incarico l'insegnamento di Storia delle istituzioni politiche, svolgendo regolare attività didattica in entrambe le materie.

---

[280] A Macerata Maurizio Fioravanti — assistente ordinario a Firenze dal 1978 — ebbe l'incarico di Storia delle dottrine politiche dal 12.12.1979 al 2.2.1981 nel corso di laurea di Scienze politiche (AUMc, *Fascicolo personale Maurizio Fioravanti*).

[281] Grossi fa avere a Sbriccoli il giudizio della Commissione per l'ordinariato, composta oltreché dal maestro fiorentino, segretario, da Giulio Vismara, presidente, ed Ennio Cortese.

Se le relazioni svolte in numerosi convegni documentano l'interessamento ai molteplici aspetti dell'organizzazione giuridica del potere nel sistema politico italiano fra Trecento e Settecento, le ricerche prevalenti del triennio sono orientate verso la storia del diritto penale. Tra queste emerge l'acuto studio su 'Diritto penale sociale — 1883/1912", ravvivato da apprezzabili argomentazioni sociologiche oltre che strettamente storico-giuridiche, mentre la profondità dell'indagine svolta sulla cultura italiana tra Ottocento e Novecento è attestata dagli 'Elementi per una bibliografia del socialismo giuridico italiano', che rappresentano un prezioso strumento di lavoro per lo storico. Le recensioni ai lavori di G. Tarello, R. Ajello, A. Cavanna e soprattutto quella ampia su M. Foucault si atteggiano come veri contributi personali.

La Commissione unanime si onora di proporre il Prof. Mario Sbriccoli per la nomina a ordinario di Storia del diritto italiano.

134.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, Macerata, 27.1.1980, dattiloscritta]

Caro Professore,

ho ricevuto ieri la lettera e da ieri sto cercando di mettermi in contatto con Lei, per telefono, senza riuscirvi.

Mi rendo conto, dalle cose che mi scrive, della enormità del mio comportamento: ma il motivo che mi ha portato a sbagliare nel modo in cui ho sbagliato era — per mia stupidità, devo ammetterlo — ispirato all'esatto contrario di tutto ciò che poi è successo.

Non voglio giustificare una cosa che ora mi appare senza scusanti, ma solo darLe conto della genesi, per così dire, del mio comportamento.

Il punto è che io non ho dato nessun peso, nessuna importanza, a quella che nell'invito era definita come una 'prolusione': la consideravo per quello che è stata, una conferenza come tante che mi è capitato di fare: e sapendo dei Suoi impegni, del Suo viaggiare in continuazione, del gran da fare che Lei ha, non ho voluto caricarLa di un onere in più, per una cosa senza grande importanza come quella che stavo per fare.

Mi rendo conto ora, invece, di averLa privata di qualcosa che se per me era poco più che routine, per Lei rivestiva un rilievo del tutto differente. E forse, senza rendermene conto, aggiungo ora torto ai torti con queste spiegazioni: è che questa è la verità, e non posso nasconderGliela proprio mentre Lei è così giustamente — ed oso sperare, per affetto — adirato con me.

In ogni caso non ho congiurato: quando ci siamo incontrati a Roma io non ho pensato neanche per un attimo a questa per me sciagurata occasione: non ci pensavo perché non le davo nessun peso, e non Gliene ho parlato perché non ci pensavo.

Un episodio di routine è diventato per Lei un'occasione di amarezza ed ora, per me, la causa di uno stato di vera prostrazione, come non ne provavo da tempo, o forse come non ne ho mai provato. Da due giorni non riesco a pensare ad altro, e vivo sulle spine: arrabbiato con me stesso per la mia stupidità, per la mia ritrosia di marchigiano che non sa vivere ed addolorato per averLe procurato un dispiacere tra i peggiori, probabilmente, che avrei potuto procurarLe. Immagini Lei se solo avessi intravisto — come in realtà avrei dovuto — quello che Le stavo facendo, pensando, come ho pensato, di tenerLa al riparo da un impegno in più! Ma ormai il male è fatto e posso solo chiederLe di perdonarmi.

Un saluto affettuoso e a presto

Suo

Mario Sbriccoli

135.

[AMS, Carta intestata, Centro Fiorentino per la Storia del Pensiero Giuridico Moderno, 1 febbraio 1980, dattiloscritta]

SEMINARIO DI STUDIO SU
FEDERICO CARLO DI SAVIGNY

Il 'Centro fiorentino per la storia del pensiero giuridico moderno', in unione con il 'Circolo toscano di diritto romano e storia del diritto', organizza per i giorni 27 e 28 ottobre 1980, in Firenze, un seminario di studio su Federico Carlo di Savigny.

In questo momento, denso di liturgie celebrative, potrebbe apparire superfluo un altro appuntamento savigniano, che — per collocarsi alla fine del 1980 — sembra giungere ultimo dopo le clamorose evocazioni del bicentenario.

Il nostro Incontro, che pur trae la sua occasione dalla ricorrenza bisecolare, vorrebbe però avere un particolare carattere: non un congresso magniloquente, non una celebrazione apologetica, non un discorso generale, bensì un raccolto seminario articolato in relazioni su oggetti specifici tenute da studiosi specificamente competenti. Un tentativo insomma di contribuire a delineare con maggiore precisione il volto di uno tra i più incisivi giuristi dell'età moderna; un'occasione per rendere possibile un dibattito su aspetti centrali, ma tuttora bisognosi di approfondimenti e problematizzazioni ulteriori, del pensiero di Savigny (dal rapporto con Hegel al debito verso la tradizione giusnaturalistica, dal 'mestiere' di filologo all'impegno teorico-giuridico); un omaggio modesto ma concreto e significativo, com'è quello che tende a ricostruire su di un piano rigorosamente storiografico momenti e aspetti specifici.

Sono già stati invitati a tenere relazioni tutti gli studiosi appartenenti all'area culturale italiana che hanno fatto di Savigny l'oggetto immediato delle proprie ricerche. Invitiamo ora a partecipare quanti

siano direttamente interessati al tema e, in modo speciale, quanti vorranno intervenire attivamente prendendo parte alla discussione.

Quale Seminario, l'Incontro intende proporsi soprattutto come dibattito. A tal fine, a tutti coloro che avranno risposto positivamente a questo generico invito non sarà solo inviato — nel prossimo giugno — il programma particolareggiato con l'indicazione dei relatori e delle relazioni, ma altresì — nei primi giorni di ottobre — il testo ciclostilato delle otto relazioni oggi previste.

Gli Atti del seminario — ivi compresa la discussione — saranno pubblicati nel volume IX° (1980) dei 'Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno'.

Paolo Grossi

136.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, Macerata, 16.2.1980, dattiloscritta]

Caro Professore,

ho ricevuto già da qualche giorno la sua lettera a proposito del Seminario Savigny di ottobre. Inutile dirle che sarei felicissimo di assistere ai lavori, intervenendo, all'occasione, nella discussione. Come ho già detto a Maurizio, però, (lui mi ha rassicurato) a patto di non pesare minimamente sulla organizzazione; come lei sa, godo da qualche tempo di piccoli finanziamenti che mi consentono di spostarmi senza spese. Passerò da Firenze il 4 marzo, di ritorno da Pisa: so che la mattina avete esami, ma potrò trattenermi un po' e potremo vederci e stare insieme, se lei potrà, una volta che vi siate liberati dai vostri impegni.

A presto, dunque, e un affettuoso saluto dal

Suo

Mario Sbriccoli

137.

[AMS, Cartolina, da Firenze, giovedì santo, 1980, Chiarissimo Prof. Mario Sbriccoli, Facoltà di Giurisprudenza, Università, 62100 Macerata, autografa]

Un affettuoso augurio per la Santa Pasqua, ricambiando a Lei e agli amici dell'Istituto maceratese il ricordo più cordiale

Paolo Grossi

138.

[AMS, Cartolina, Forio d'Ischia, 8.7.1980, Chiarissimo Prof. Mario Sbriccoli, Via Valadier 30, Macerata, autografa]

Un ricordo dal paradiso terrestre e un abbraccio affettuoso

Paolo G.

P.S.- Maurizio (282) — unico con la Villata (283) — ha avuto cinque voti e una bella relazione; tutti gli altri quattro o tre. Purtroppo, la relazione su Spagnesi (284) è un po' acidula. Me ne spiace. Il 31 vedrò Aiello per Salerno.

---

(282) Nel concorso per professore ordinario del 1980 risultarono vincitori Adriana Campitelli, Gigliola Di Renzo Villata, Maurizio Fioravanti, Aldo Mazzacane, Cesare Maria Moschetti, Paolo Nardi, Vito Piergiovanni, Andrea Romano, Giovanni Santini, Isidoro Soffietti (Pene Vidari, *I recenti concorsi universitari*, cit., p. 287).

(283) Maria Gigliola Di Renzo Villata (1944-), professore ordinario dal 1980, ha ricoperto dal 1984 (sino al 2014) la cattedra di storia del diritto nella Facoltà giuridica dell'Università degli Studi di Milano.

(284) Enrico Spagnesi (1941-) è stato assistente a Firenze, insegnando poi storia del diritto a Trieste e a lungo a Pisa.

139.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Macerata, 3 ottobre 1980, dattiloscritta]

(p.1)

Caro Professore,

rispondo alla Sua circolare, inviata in luglio alla "Cripto redazione" dei Q.F., per essere in qualche modo presente alla Vostra prossima riunione; e per corrispondere alla Sua richiesta di proposte precise, farò di questa mia lettera un elenco.

Del resto, dopo la buona discussione di Settignano (285), le linee direttrici del futuro dei Quaderni sono definite e non è necessario ripetere cose dette. Lo sfondo sul quale si muovono i miei suggerimenti è noto a Lei e agli altri amici.

A. Questione Quaderno 1981

I tempi sono — evidentemente — ristrettissimi e di questo va tenuto conto nella impostazione. S'era pensato, tra l'altro, ad una "Inchiesta". A me pare che questa via potrebbe essere agevolmente percorsa in dodici mesi, e ritengo questo un argomento non secondario a favore, appunto, dell'"inchiesta".

= Alcune precisazioni:

1) Non dovrebbe trattarsi di un Quaderno occupato esclusivamente dall'inchiesta. Questa dovrebbe rappresentare una parte, magari considerevole, ma non predominante. Diciamo una nuova rubrica.

2) Ciò significa che dovrebbero sussistere sia le "Letture" che — eventualmente — gli "A proposito di", gli "Strumenti", ecc. In particolare non dovrebbero mancare alcuni scritti (risultati di ricer-

---

(285) Il riferimento a Settignano è alle riunioni della "Cripto redazione" che si tenevano a casa di Pietro Costa. Alle riunioni partecipavano Sbriccoli, Santarelli, Fioravanti e ad alcune di esse anche Fiorelli e Lombardi Vallauri.

che) che diano ai Quaderni un'immagine di "Rivista" più evidente di quella che ha finito per meglio spiccare negli ultimi anni, legata alla logica del "monografico" assoluto.

= In concreto e al sodo:

3) Sottopongo al Redattore (o meglio, alla discrezionalità del Redattore) l'idea di stendere una "Pagina introduttiva" che partendo da altre (ed infinitamente più modeste) garbatissime polemiche, imposti un "Dialogo con gli storici".

(p.2)

Credo infatti — ma non voglio ripetere cose già dette a Settignano — che è in quella direzione che potremmo trovare (ed in gran parte abbiamo già, senza magari accorgercene) nuovi interlocutori. Penso, ovviamente, a quegli storici (e non solo storici, come chiarirò) che operano su di un terreno di ricerca che è prossimo al nostro, o tale da dover fare i conti col nostro, quando non — addirittura — sul nostro tout court.

1) L'inchiesta avrebbe dunque per oggetto — tanto per intenderci — la Storia del 'giuridico' extra moenia. E più precisamente: una raccolta di informazioni (che poi sarebbe anche una rassegna di lavori in corso descritti dagli autori) sull'impegno di ricerca delle persone interrogate e dei loro entourages di scuola; un inventario delle doléances (e magari anche delle réjouissances) che ci possono venire da quella parte; una prima istruttoria su temi che potrebbero essere trattati in comune, o che quel pubblico amerebbe vedere affrontati dai Quaderni; un inizio di dialogo, insomma, che potrebbe poi in seguito rafforzarsi e durare.

2) Fuori i nomi!

a) Storici sociali, o comunque appartenenti ad aree disciplinari che hanno a che fare con la storia sociale e quindi usano fonti "nostre" (archivi di tribunali innanzitutto, ma anche fonti legislative, consuetudinarie, ecc.), e studiano spesso le conseguenze "sociali" dei sistemi giuridici in funzione.

1. Lucio Gambi ([286]), Bologna/Milano. Ha numerosi allievi che si occupano di temi affini ai nostri.

([286]) Lucio Gambi (1920-2006), professore a Bologna, è stato uno dei maggiori innovatori nel campo dello studio della geografia politica ed economica.

2. Edoardo Grendi (287), Genova. Studi sul sistema costituzionale della Repubblica Genovese, sulle Corti criminali, sui sistemi processuali. Anche lui, allievi che zappano lo stesso orto.

3. Luigi Lombardi Satriani (288), Reggio Calabria. Studia il rapporto tra i 'valori popolari' ed esperienza giuridica. Lavori sulla legislazione statutaria, sui sistemi giuridici a forte presenza consuetudinaria, sul rapporto tra diritto scritto e diritto praticato (sempre in ottica storica).

b) Storici politici con interessi "istituzionali". Questo elenco potrebbe essere molto più lungo. Io segno alcuni nomi che certo

---

(287) Edoardo Grendi (1932-1999) ha insegnato storia moderna all'Università di Genova e ha fatto parte della direzione della rivista *Quaderni storici*. Con Sbriccoli ha intrecciato un dialogo critico sul rapporto tra la storia del diritto penale e le fonti giudiziarie e criminali come fonti storiche. Grendi insisteva sul carattere polivalente della fonte criminale e sui vari livelli di risposta al conflitto, Sbriccoli metteva in guardia circa la natura di quelle fonti prodotte da giuristi e apparati e quindi connotate dai loro saperi specifici. Sul punto Sbriccoli, *Fonti giudiziarie e fonti giuridiche. Riflessioni sulla fase attuale degli studi di storia del crimine e della giustizia criminale*, in « Studi storici », XXIX (1988), n. 2, pp. 491-501, ora in Id., *Storia del diritto penale e della giustizia*, cit., t. II, pp. 1135-1149. Di Grendi v. *Per lo studio della storia criminale*, in « Quaderni storici », 44 (1980), 15, p. 580; Id., *Gruppi sociali e crimini (proposta di un fascicolo di Quaderni Storici)*, in « Quaderni storici », 61 (1986), 1, pp. 311-313; Id., Premessa a *Fonti criminali e storia sociale*, in « Quaderni storici », 66 (1987), 3, pp. 696-700; Id., *Sulla "storia criminale". Risposta a Mario Sbriccoli*, in « Quaderni Storici », 73 (1990), 25, pp. 269-275. Su questo confronto di carattere metodologico e di apertura disciplinare v. Sbriccoli, *Storia del diritto e storia della società. Questioni di metodo e problemi di ricerca*, in Grossi, a cura di, *Storia sociale e dimensione giuridica. Strumenti d'indagine e ipotesi di lavoro*, Milano, Giuffrè, 1986, pp. 127-148; Id., *Giustizia negoziata, giustizia egemonica. Riflessioni su una nuova fase degli studi di storia della giustizia criminale*, in M. Bellabarba, G. Schwerhoff, A. Zorzi, a cura di, *Criminalità e giustizia in Germania e Italia. Pratiche giudiziarie e linguaggi giuridici tra tardo medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, Berlin, Duncker & Humblot, 2001, pp. 345-364, ora in Id., *Storia del diritto penale e della giustizia*, cit., t. II, rispettivamente pp. 1113-1134 e 1123-1245.

Sul dibattito cfr. Lacchè, *Introduzione*, in *Penale Giustizia Potere*, cit., pp. 30-31; Costa, *Politica, diritto, società: la « storiografia civile » di Mario Sbriccoli*, ivi, pp. 48-51; G. Alessi, *La giustizia pubblica come « risorsa »: un tentativo di riflessione storiografica*, ivi, pp. 220 ss.

(288) Luigi Lombardi Satriani (1936-2022), professore di antropologia culturale a Napoli e dal 1978 di etnologia alla Sapienza di Roma, è stato uno dei più importanti studiosi italiani del folklore, della cultura e religiosità popolare, del mondo contadino del Mezzogiorno.

faranno subito pensare anche ad altri, numerosi e magari anche più interessanti.

(p.3)

1. Alberto Caracciolo ([289]) e la banda dei Quad. Storici (*)

2. Marino Berengo ([290]) (Storia delle istituzioni politiche e sociali, Università di Venezia).

3. Giorgio Chittolini ([291]), Pavia.

4. Gaetano Cozzi ([292]) e allievi, Venezia (Cozzi è un caso particolare: in effetti fa — da non/giurista — della vera storia del diritto: migliore di quella di tanti giuristi, per me.).

5. Elena Fasano Guarini ([293]), Pisa.

(*) Guidata dal noto (a Pietro) luogotenente Generale Romanelli.

c) Storici dell'economia o delle dottrine economiche che hanno a che fare con momenti della storia dei rapporti tra privati, dell'impresa (agraria, commerciale, industriale), del rapporto tra Stato e cittadini sotto il profilo delle 'conseguenze economiche', eccetera.

1. Riccardo Faucci ([294])

([289]) Alberto Caracciolo (1926-2002), allievo di Federico Chabod, ha insegnato storia moderna nelle Università di Macerata, Perugia e infine nella Sapienza di Roma. Nel 1966 fondò la prestigiosa rivista quadrimestrale *Quaderni storici*, inizialmente con il nome di *Quaderni storici delle Marche*. È stato nel dopoguerra uno dei protagonisti del rinnovamento degli studi storici in Italia.

([290]) V. *supra*, p. 260.

([291]) Giorgio Chittolini (1940-2022), allievo a Milano di Marino Berengo, dove dal 1984 è stato professore ordinario di storia medievale, ha fortemente contribuito allo studio delle realtà comunali e del primo processo di formazione dello Stato. Sul dialogo con Sbriccoli v. CHITTOLINI, *« Crisi » e « lunga durata » delle istituzioni comunali in alcuni dibattiti recenti*, in *Penale Giustizia Potere*, cit., pp. 125-154.

([292]) Gaetano Cozzi (1922-2001), laureatosi nel 1949 a Milano con lo storico del diritto Enrico Besta, ha poi insegnato storia moderna a Padova e a Venezia Ca' Foscari. È stato uno dei principali storici della cultura e delle istituzioni veneziane con particolare attenzione ai rapporti tra Stato, società e giustizia.

([293]) Elena Fasano Guarini (1934-2014) ha insegnato storia moderna a Cagliari, Urbino e, dal 1984, a Pisa nella Facoltà di Lettere e Filosofia, offrendo un contributo rilevante allo studio degli Stati regionali italiani e della Toscana medicea.

([294]) Riccardo Faucci (1945-2023) è stato uno dei principali storici del pensiero economico italiano. Ha insegnato a Macerata e Pisa.

2. Sergio Anselmi ([295]), Ancona.

3. Alberto Grohman ([296]), Perugia.

4. Altri che potrebbero essere segnalati dai suddetti e che potrebbero includere: Carlo Poni ([297]), Renato Zangheri ([298]), eccetera.

d) Penalisti, civilisti, pubblicisti, che fanno gli storici (i civilisti, come si sa, sempre meno. Non mi vengono altri nomi al di fuori di quello di Irti ([299]), che però credo non si occupi più, ormai, di queste nostre cose).

1. Penalisti come Massimo Pavarini ([300]), Guido Neppi Modona ([301]), pubblicisti come Cassese ([302]).

([295]) Sergio Anselmi (1924-2003) è stato uno storico dell'economia, professore a Urbino e ad Ancona, noto studioso dell'economia mezzadrile e della regione adriatica dal Medioevo all'età contemporanea.

([296]) Alberto Grohman (1941-), professore di storia economica, ha insegnato a Perugia (di cui è emerito) e nella Facoltà di Economia e Commercio della Sapienza di Roma. La sua attività di ricerca ha riguardato molti temi di storia economica, sociale e urbana dall'XI al XX secolo in ambito europeo.

([297]) Carlo Poni (1927-2018), professore emerito di storia economica a Bologna, importante studioso delle pratiche e delle tecnologie agrarie, delle origini della rivoluzione industriale e della manifattura italiana.

([298]) Renato Zangheri (1925-2015), politico e storico delle dottrine economiche all'Università di Bologna. I suoi studi si sono concentrati sulla società contadina in Emilia-Romagna, sui regimi della proprietà terriera, sulla distribuzione del reddito e la "questione agraria" nello sviluppo precapitalistico.

([299]) Natalino Irti (1936-), insigne civilista e studioso di teoria generale del diritto, allievo di Emilio Betti, ha insegnato nelle Università di Sassari, Parma, Perugia, Torino e dal 1977 presso la Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza di Roma.

([300]) Massimo Pavarini (1947-2015), è stato professore di diritto penale nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, noto studioso, tra l'altro, dei temi del controllo sociale, della devianza, della sociologia e della teoria giuridica della pena, del carcere e delle politiche criminali.

([301]) Guido Neppi Modona (1938-), professore di istituzioni e procedura penale presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Torino, è stato giudice della Corte Costituzionale e autorevole studioso della storia della magistratura e del sistema penale in Italia tra Otto e Novecento.

([302]) Sabino Cassese (1935-), uno dei più noti e autorevoli giuristi italiani, è stato ministro della Funzione pubblica e giudice costituzionale, ha insegnato diritto amministrativo a Urbino (Facoltà di Economia di Ancona), Napoli Federico II, presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione e poi alla Sapienza di Roma.

e) Non dimentico gli storici delle Istituzioni: Schiera ([303]), Rotelli ([304]), Mozzarelli ([305]), Ruffilli ([306]), ed altri noti.

= Altre precisazioni

Questo elenco è ovviamente incompleto e parrà certamente insoddisfacente, almeno in certe sue parti. Ma non si tratta di un "pacchetto": i nomi si possono aggiungere e togliere.

(p.4)

Non ho inserito nomi di storici stranieri, ma ne ho in testa parecchi. Verranno fuori all'occasione.

Bisogna anche dire che per un'inchiesta il difficile non è l'elenco degli interrogati (che pure è importante e può avere conseguenze notevoli sui risultati e sulla loro importanza), ma è il questionario, o comunque lo strumento (e la metodologia) di "abbordaggio". Sul questionario, se si dovesse prendere questa strada, bisognerà ritornare; ma io credo che l'unico modo di comporne seriamente uno sia quello di farlo in una seduta collettiva, previa accurata discussione sui fini da raggiungere. Saputo cosa vogliamo, sapremo come arrivarci.

Non sarebbe male coinvolgere nell'inchiesta (e magari nella sua preparazione) altri storici del diritto diversi da quelli che formano la Cripto Redazione, compresi alcuni dei romanisti coi quali abbiamo più utile commercio.

B. Questione futuri quaderni monografici

Su questo punto ho due proposte, entrambi capaci di mobilitare anche, volendo, più d'uno dei personaggi elencati sopra. La prima riguarda una mia vecchia idea relativa all'esperienza giuridica (su

---

([303]) Cfr. supra, pp. 274-275.

([304]) Ettore Rotelli (1937-), professore emerito di storia delle dottrine politiche a Bologna, importante studioso della storia dell'amministrazione pubblica e della storia costituzionale, è stato direttore scientifico dell'Istituto per la scienza dell'Amministrazione Pubblica.

([305]) Cesare Mozzarelli (1947-2004) ha insegnato storia moderna a Bologna, Trento e infine alla Cattolica di Milano, studioso delle aristocrazie e delle *élite* politiche e amministrative.

([306]) Roberto Ruffilli (1937-1988), professore di storia contemporanea a Sassari e a Bologna, uomo politico della Democrazia cristiana, è stato assassinato dalla Brigate rosse. Intellettuale raffinato, ha molto contribuito agli studi sull'evoluzione dello Stato tra età moderna e contemporanea, sui regimi democratici e la formazione della Costituzione italiana, sul problema delle riforme istituzionali.

scala europea, volendo) della Restaurazione. Si tratta, se non mi sbaglio di un tema che avrebbe un genere di 'attualità' affine a quello che ebbe il Quaderno sul Socialismo giuridico. Non è una battuta. In realtà, alcuni temi che io intravedo (nelle questioni della legislazione penalistica e degli orientamenti giurisprudenziali e dottrinali) danno di quella fase un'immagine di 'fase di ripensamento e assestamento', con emersione di nuove classi, affermazione di principi che poi avranno 'lunga durata', eccetera: temi di sicuro interesse per chi sa leggere tenendo anche un occhio al presente.

Il secondo tema che suggerisco è quello di una prima indagine sulla realtà giuridica (non istituzionale) degli Stati preunitari italiani tra XVIII e XIX secolo: con preferenza o particolare riguardo per il XIX: escluso, se possibile, il Regno Sardo-Piemontese per via della sua più diretta continuità col Regno d'Italia che ne ha fatto una realtà già indagata e comunque più 'scontata'. L'attenzione dovrebbe cadere in particolare su Toscana, Stato Pontificio, piccoli Ducati, Lombardo Veneto*: si potrebbero studiare legislazione, personaggi (giuristi), istituti particolari, sistemi processuali, e così via. Un tema particolare (ma potrebbe anche esso fare da argomento monografico per un intero quaderno) sarebbe quello della pubblicistica giuridica (Riviste e giornali giuridici, traduzioni, e simili) dell'800 preunitario

*perplessità per le Due Sicilie, mare magnum nel quale non è facile nuotare. Solo Ajello ([307]) può darci aiuto.

(p.5)

C. Questione della collaborazione.

Assumo la questione in modo restrittivo, nel senso che le mie indicazioni si limitano agli impegni che è possibile prendere in assenza di una indicazione precisa relativa al tema che il Quaderno 1981 (e poi i Quaderni post-pers.giur-) avrà (-nno).

Per ciò che riguarda me, credo di poter essere presente in Quaderni che abbiano assunto i temi che proponevo sotto B. Ma anche in altri, ovviamente. Si tratta di vedere che cosa, caso per caso, potrei fare.

Quanto alla possibilità di impegnare altre energie, salvo sempre il discorso sulle tematiche future dei Q., i nomi che posso fare sono

---

([307]) Cfr. supra, p. 266.

quelli di Marco Boari ([308]) e di Roberto Martucci ([309]), intesi come 'giovani'. Roberto Martucci è l'autore di un lavoro di storia istituzionale uscito or ora (Il Mulino)*, dal titolo "Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale" ([310]). Si tratta di un lavoro che ho seguito molto (Martucci è, accademicamente, orfano: assistente ordinario di Storia delle istituzioni politiche e incaricato di Diritto costituzionale a Cosenza) e che mi pare ben riuscito.

Dico Boari e Martucci perché si tratta di persone che probabilmente si impegnerebbero in un lavoro se noi glielo chiedessimo. Non dico di altri, perché i loro nomi sarebbero certamente condizionati dall'orientamento che prenderanno i singoli numeri della rivista e perché il loro elenco sarebbe virtualmente lunghissimo e quindi virtualmente inutile.

Spero di non essere stato troppo lungo, ma anche di aver detto abbastanza.

Un saluto affettuoso a Lei ed a tutti gli altri amici (o criptocolleghi)

Mario Sbriccoli

*Ho chiesto a Martucci di farlo avere al Redattore dei Q.F.

([308]) Marco Boari (1949-), laureatosi a Macerata con Umberto Santarelli, era stato contrattista dal 1974 al 1977. Assistente ordinario, venne nominato nel 1985 professore associato di Diritto comune nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata (AUMc, *Fascicolo personale Marco Boari*).

([309]) Roberto Martucci (1949-), già assistente ordinario presso l'Università della Calabria si trasferì a Macerata nel 1981. Nella Facoltà di Giurisprudenza è stato professore associato di Storia del diritto penale dal 1985 al 1991 (AUMc, *Fascicolo personale Roberto Martucci*).

([310]) *Emergenza e tutela dell'ordine pubblico nell'Italia liberale: regime eccezionale e leggi per la repressione dei reati di brigantaggio, 1861-1865*, Bologna, il Mulino, 1980. In una lettera del 28 marzo 1977 Franco Bricola scriveva a Sbriccoli: « Potresti esaminare il lavoro di Martucci per il C.N.R., ancora incompleto ma in fase abbastanza rapida di completamento? Ti sarei grato se potessi farmi sapere senza urgenza che ne pensi, suggerirgli ulteriori fondi » (AMS, *Lettere di universitari, 1965-1977)*.

140.

[AMS, Carta intestata, Facoltà di Giurisprudenza della Università di Firenze, Istituto di teoria e storia del diritto, Il Direttore, 16 novembre 1980 ([311]), autografa]

Mio caro Mario,

avendo Santarelli fissato anche per il mercoledì le sue lezioni pisane, ed essendo il mercoledì giorno modenese di Fioravanti, mi è difficile render concreta una data che Le sia gradita per la nostra riunione cripto-redazionale.

Non se ne preoccupi. Noi faremo la riunione, quando i nostri amici itineranti potranno. L'essenziale è che Lei ci spedisca un rigo per garantirci la Sua ideale (e intellettuale) presenza fra noi. Poiché tutti abbiamo accettato la Sua proposta di un'inchiesta — nella direzione da Lei indicata nella precedente missiva — e poiché tutti noi concordiamo sulla estrema delicatezza della confezione di un questionario, Le sarei personalmente grato di un contributo a questa confezione e addirittura di una bozza (prima) di questionario ([312]).

Sono felice per i risultati del seminario savignyano: ottimi. Mi è spiaciuto che Lei non sia stato con noi la sera del 28. A Palazzo Davanzati, in uno dei più suggestivi palazzi della Firenze medievale, concludemmo con una cena suggestiva e sontuosa che lasciò abbacinati gli amici tedeschi. Il seminario è stato importante, certo di per sé, ma anche per avvalorare la nostra credibilità presso le Università tedesche. Nel mio discorsetto inaugurale io detti l'annuncio dell'istituzione del Centro, e a questo Centro si appuntano le curiose e rispettose attenzioni 'der deutschen Kollegen'.

([311]) Anno aggiunto a matita da Sbriccoli.

([312]) Il progetto per un'inchiesta da svolgere presso gli storici non ebbe poi seguito.

La abbraccio con affetto. Suo

Paolo G.

Da sinistra, Costa, Cappellini, Sbriccoli, Aldo Mazzacane, a destra il sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani e Grossi, incontro presso il Comune di Firenze in occasione del Convegno su Savigny.

141.

[AMS, Carta intestata, Quaderni Fiorentini per la Storia del Pensiero Giuridico Moderno, da Firenze, il 30 dicembre 1980 ([313]), autografa]

Preside carissimo,

innanzi tutto, auguri di ogni bene, a Lei e ai Suoi cari,

Il prossimo mese di gennaio si preannuncia per me assai gravoso con parecchi viaggi romani. Credo che sia opportuno rinviare la nostra riunione cripto-redazionale al mese successivo. Non dobbiamo aver fretta: in fondo, si tratta di organizzare il meccanismo di un'inchiesta per il Q. 1983 e di cominciare a parlare del tema monografico del Q. 1984 ([314]). Abbiamo tempo.

Dufour mi invia i decorosi 'Actes' del Colloque Pellegrino Rossi, pregandomi di farli recensire. Se la sentirebbe Lei per il prossimo Q.? ([315]) Non mi spaventa il fatto che Mario Sbriccoli sia autore di un saggio (a quel saggio nella eventuale recensione si accennerebbe soltanto); potrebbe Lei essere spaventato dai termini, che dovrebbero correre al 15 aprile. Mi risponda con la franchezza consueta.

Un abbraccio affettuoso.

Paolo G.

([313]) Anno aggiunto a matita da Sbriccoli.

([314]) Che sarà dedicato, insieme a quello del 1985, al tema *Storia e sociologia del diritto*, a cura di Alberto Febbrajo (1944-) professore di sociologia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Macerata di cui è stato a lungo rettore.

([315]) Sbriccoli ha recensito il volume *Des libertés et des peines*, *Actes du Colloque Pellegrino Rossi*, a cura di I. Rens, Genève, Librairie de l'Université, Georg & C., 1979, nel numero 10, 1981, dei « Quaderni Fiorentini », pp. 243-251. L'articolo di Sbriccoli, evocato da Grossi, si intitola *Pellegrino Rossi et la science juridique*, pp. 177-194.

142.

[AMS, Carta intestata, Quaderni Fiorentini per la Storia del Pensiero Giuridico Moderno, da Firenze, il 19 gennaio 1981 (316), dattiloscritta]

Mio carissimo,

sono affettuosamente adirato con Lei. Oggi rientro in Facoltà e trovo un amabile telegramma d'invito di Don Attilio (317) (arrivato — penso — venerdì o sabato); in mattinata, con la posta ordinaria, come semplice stampato, ricevo il programma della inaugurazione dell'anno accademico maceratese. Vedo desolato che l'inaugurazione è domani, data per la quale non mi è possibile alcuna libertà d'azione.

E dire che sarei venuto a piedi a farvi festa, sia per il piacere di ascoltare l'ottimo Rettore (cui voglio bene), sia soprattutto per non privarmi di guardare con soddisfazione l'allievo di ieri proludente oggi sull'onorevole cattedra di Macerata.

Dico soltanto che mi avete fatto torto, che avete congiurato per non avermi. Ma perché? Bastava che Lei me ne avesse informato quando ci siamo veduti una settimana fa a Roma. Questo ho detto a Don Attilio, telefonandogli stamattina in risposta al suo caro telegramma. A Lei non mi son sentito di telefonare, considerato che mi si è notificato la cerimonia in modo così anonimo, ignorando perfino il mio domicilio personale.

Debbo aggiungere che anche Santarelli e Costa, ignari, mi hanno espresso il rammarico di questa mancata informazione.

Domani, quindi, non sarò in prima fila ad applaudirLa. Ci sarò idealmente in qualche angolo del vecchio, brutto, carissimo sa-

---

(316) Anno aggiunto a matita da Sbriccoli.

(317) Su Attilio Moroni v. *supra*, p.208.

lone ([318]). Per iscritto, fin d'ora, voglio però farLe giungere — anche se non li merita — gli auguri e i complimenti più affettuosi.

A Roma, il 16 scorso, è emersa una candidatura di Pecorella per i Comitati consultivi del CUN per la ricerca scientifica. È una candidatura solida, di persona che ha dato ottima prova di sé in seno al CNR, e che pertanto mi pare davvero sostenibile. Se Lei è d'accordo, scriva un rigo a Pecorella (non credo che tra gli storici del diritto ci siano candidature alternative).

Andrebbe bene per Lei la data di venerdì 13 febbraio, alle ore 10,30, per la riunione dei Quaderni sempre procrastinata? Son costretto a fissare un venerdì, giacché Santarelli è impegnato a Pisa nei primi tre giorni e Fioravanti a Modena dal martedì al giovedì. Mi rendo conto che il venerdì non è giorno a Lei congeniale. Non faccia complimenti. Se non può partecipare, mi faccia avere un rigo. Dovremo parlare concretamente di come realizzare la Sua inchiesta e fissare il tema del Quaderno 1984.

La abbraccio con immutato affetto. Un ricordo ad Anna e ai suoi bambini.

Paolo G.

([318]) Grossi si riferisce all'Aula Magna — in stile neo-rinascimentale — dell'Ateneo maceratese. Progettata dall'ingegnere Bezzi, decorata dall'architetto Giuseppe Rossi e affrescata dal pittore modenese, di scuola romana, Giulio Rolland (1859-1913), l'Aula, di cui si cominciò a parlare nel 1888, realizzata molto rapidamente nel 1890, decorata tra il 1892 e il 1894, divenne un sorprendente "manifesto" iconografico, dai forti contenuti pedagogici e celebrativi. Sulla costruzione e sui caratteri dell'Aula Magna v. Sani, *Introduzione. Le relazioni annuali dei rettori per le inaugurazioni degli anni accademici. Una fonte preziosa per la storia delle università*, in Pomante (a cura di), *L'Università di Macerata nell'Italia unita (1861-1966)*, cit., pp. 43ss. Per una lettura iconografica v. adesso G. Capriotti, *Legittimare con le immagini una tradizione inventata. La decorazione dell'Aula Magna dell'Università di Macerata*, in L. Magnani, L. Stagno, a cura di, *La valorizzazione del patrimonio culturale delle università: i beni artistici ed architettonici. Il patrimonio culturale accademico come strumento didattico e campo di ricerca*, Genova, University Press-De Ferrari, 2016. Sull'iconografia della giustizia e la storia del diritto nell'Aula Magna v. Lacchè, *La Giustizia di Lodovico Zdekauer: idea e immagini. Una prolusione maceratese*, in *Lodovico Zdekauer. Discipline storiche e innovazione fra Otto e Novecento*, a cura di F. Pirani, Fermo, Andrea Livi, 2016, pp. 52-55.

143.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, 19 novembre 1982, dattiloscritta]

Carissimo Paolo,

ricevo in questo momento la tua lettera e te ne ringrazio. Ho già parlato con Don Attilio della tua impossibilità ad essere con noi il 27 ([319]) e di quanto la cosa ti faccia dispiacere; lui, ovviamente, se ne rende conto e ti scusa; credo che ti telefonerà presto. Quanto a me, stai certo che avrò modo di far presente il tuo rammarico, e di sottolineare anche il nostro, per la tua forzata assenza,

Pienamente d'accordo per la recensione a Papa ([320]), che faccio veramente volentieri. Ho già ricevuto il libro, che Papa mi ha mandato accompagnato da una lettera gentilissima quando uscì: abbiamo avuto un piccolo carteggio e siamo ormai amici: l'argomento mi è congeniale ed anche la scadenza è comoda. Contaci pure, dunque.

Ho sentito ieri, parlando col tuo babbo, che stai meglio e riprendi poco a poco la tua vita normale. Bene!, ma consentimi (con il diritto che mi viene dall'esserti collega quanto ad obblighi di aver riguardo) di chiederti di risparmiarti più che puoi, finché non sarai venuto fuori definitivamente dalla tua convalescenza. So bene che non hai bisogno di sentirtelo dire troppo spesso, ma lasciami insistere almeno un poco.

([319]) Il riferimento è all'inaugurazione dell'a.a. 1982-1983 dell'Università di Macerata alla presenza del Presidente della Corte costituzionale prof. Leopoldo Elia. Cfr. Moroni, *Scritti rettorali. Le relazioni per l'inaugurazione dell'Anno Accademico (1977-1985) e altri scritti*, cit., pp. 109-120.

([320]) Verosimilmente si tratta di Emilio Raffaele Papa (1931-2022) e del libro *Per una biografia intellettuale di F.S. Merlino. Giustizia e sociologia criminale: dal socialismo anarchico al riformismo rivoluzionario, 1878-1930*, Milano, F. Angeli, 1982.

Santalucia (321) mi dice che dovremmo incontrarci di nuovo a San Miniato a metà gennaio: sarà la mia prossima occasione di passare da Firenze e stare un po' con te, ma non escludo che ne capiti un'altra anche prima di Natale. In ogni caso, ci sentiremo presto.

Un saluto affettuoso,

Mario.

Da Macerata le carte che riguardano il dottorato (322) sono partite da diversi giorni: non vorrei che continuasse questa misteriosa incomunicabilità postale... o burocratica.

Da sinistra, Annibale Marini, Lorenzo D'Avack, Francesco Gazzoni, Sbriccoli (Preside della Facoltà di Giurisprudenza), Moroni (Rettore), Graev, Franco Bartolomei, Inaugurazione dell'a.a. 1981-82, Rettorato, Università di Macerata

(321) Bernardo Santalucia (1938-), ha insegnato a lungo a Firenze storia e istituzioni di diritto romano, grande specialista, tra l'altro, del diritto e della giustizia penale a Roma.

(322) Sbriccoli si riferisce all'istituzione, nel 1983, del primo ciclo del dottorato nazionale in storia del diritto moderno nato da un consorzio tra gli Atenei di Firenze, Napoli Federico II, Milano Cattolica, Macerata e Siena. La prima sede amministrativa fu a Napoli con coordinatore Raffaele Ajello.

144.

[ACSPG, Telegramma, gennaio 1983, a Paolo Grossi Puccinotti 83 50129 Firenze]

Mario Annabianca Francesca et Giacomo festeggiano con te tuo cinquantesimo compleanno con felicitazioni et auguri speciali di serenità salute successo e ti ricordiamo che hanno per te nel loro cuore amicizia gratitudine affetto grandi

145.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, Macerata, 19 marzo 1983, dattiloscritta]

f.1r.

Carissimo Paolo,

ho avuto l'invito per il Convegno sulla "Cultura delle Riviste" (323) ed è inutile dirti che ci sarò senz'altro. Spero anche di avere il modo di trovare un piccolo momento per noi soltanto e parlare un po': capisco che non sarà quella l'occasione migliore, ma non si sa mai.

Mi viene poi in mente che, credo, non ti ho dato risposta a proposte di collaborazione ormai trascorse da parecchio: mi riferisco alla recensione Papa (che ho gran piacere di fare e che ho già impostato negli appunti di lettura che ne ho fatto) (324) ed alla parte che potrei fare per il Quaderno sulle Riviste giuridiche dalla Unità ad oggi: va bene per te un discorso generale sulle riviste penalisti-

---

(323) Paolo Grossi e il Centro aprirono in quegl'anni un grande cantiere di lavoro sulle riviste giuridiche. L'incontro di studio si tenne a Firenze il 15 e 16 aprile 1983 ed ebbe come risultato il volume 13° della *Biblioteca*: *La "cultura" delle riviste giuridiche italiane*, a cura di Grossi, Milano, Giuffrè, 1984. Il progetto proseguì con il numero monografico dei « Quaderni Fiorentini », 16 (1987), sulle *Riviste giuridiche italiane (1865-1945)*. A questi volumi vanno affiancati la monografia dello stesso Grossi, *"La scienza del diritto privato". Una rivista-progetto nella Firenze di fine-secolo, 1893-1896*, Milano, Giuffrè, 1988, l'utile repertorio a cura di Carlo Mansuino, *Periodici giuridici italiani (1850-1900)*, Milano, Giuffrè, 1994, n. 43 della *Biblioteca* e Arnaud (a cura di), *La culture des revues juridiques françaises*, Milano, Giuffrè, 1988, n. 29 della *Biblioteca*. Su questo profilo Grossi, *Uno storico del diritto alla ricerca di se stesso*, cit., pp. 88-89.

(324) Il libro di Papa non risulta essere stato recensito da Sbriccoli nei *Quaderni Fiorentini*.

che? Avrei qualche difficoltà in più, credo, nell'ipotesi di prendere ad oggetto di studio una sola rivista: si tratterebbe di un lavoro che rischierebbe seriamente di diventare una "rassegna", o un rendiconto di presenze, periodi, linee editoriali, con qualche difficoltà — per me — ad alzarmi da terra (se capisci cosa voglio dire). Volerei troppo basso, credo, ed il lavoro non sarebbe per questo meno gravoso, perché non vedrei cosa altro potrei analizzare se non la Rivista Penale (325) o La Scuola Positiva, che contano decine e decine di volumi l'una. La prospettiva che mi figuro è allora quella di un lavoro lungo e impegnativo (con obblighi di completezza di rendiconto e lunghe letture analitiche), che potrebbe portare ad un risultato "Rez-de-chaussée", o 'terra-terra', come diceva Cristoforo Colombo.

Ciò a cui penso è invece un discorso sul ruolo delle riviste penalistiche, e sul loro essere state strumento di 'battaglia' ideale, culturale, tecnica ed ideologica. Un discorso, cioè, sul peso e sul tono del dibattito penalistico nel periodo 1870-1900. Lavoro non semplice, so bene, ma più congeniale alla mia visione delle cose.

Non oso chiederti dei tempi che ci concedi: mi dirai quando ci vedremo, e che dio mi assista.

Qualche buona notizia che mi riguarda: il Consiglio di Europa mi ha rivolto un invito ufficiale a partecipare ad una Sessione dedicata alla "Recherche historique sur la criminalité et la justice criminelle" (Strasbourg, novembre prossimo), ospite in tutto della Direction des Affaires Juridiques del Conseil. Devo la cosa alla segna[f. 1v.]lazione di Philippe Robert (326) ed al parere positivo di

---

(325) In realtà Sbriccoli contribuì con un lungo saggio dedicato alla *Rivista Penale* e al suo fondatore e direttore Luigi Lucchini, ma nella prospettiva indicata nella lettera: la *Rivista penale* come specchio della *penalistica civile* italiana: *Il diritto penale liberale. La "Rivista penale" di Luigi Lucchini 1874-1900*, in « Quaderni fiorentini », 16 (1987), pp. 105-183, ora in ID., *Storia del diritto penale e della giustizia*, cit., t. II, pp. 903-980.

(326) Philippe Robert (1939-), magistrato, sociologo del diritto e delle istituzioni penali di fama internazionale, animatore del *Centre de recherches sociologiques sur le droit et les institutions pénales* (CESDIP) e più tardi del *Groupe européen de recherches sur les normativités* (GERN). Sbriccoli è stato un grande amico di Robert e ha fatto parte, tra l'altro, del comitato editoriale della rivista *Déviance et Société*. L'incontro con Robert è stato uno dei perni su cui Sbriccoli ha costruito una fitta trama di collaborazioni internazionali e di iniziative culturali di notevole spessore scientifico nell'ambito del

Giacomo Canepa ([327]) (Criminologo di Genova): è — voglio credere — il primo buon risultato della mia circolazione europea, ed è cosa di cui mi sento molto orgoglioso (tu sai che raramente dò valore alle cose che mi riguardano: fino a fare gaffes terribili con gli amici più cari in occasioni di prolusioni o altre iniziative cui non riesco a dare peso).

A luglio sarò (con Anna, stavolta) ad un Convegno a Toulouse, e poi a Venezia, dove relazionerò ad un Congresso della Fondazione Cini sulla criminalità collettiva ([328]). Una quantità enorme di carne al fuoco che spero di cuocere bene, perché rischierei altrimenti di finire arrosto io.

Infine, e la cosa sfiora il sublime, andando a far parte della mia collezione di pezzi d'umorismo involontario (che un giorno ti mostrerò), Mario Viora ([329]) mi ha officiato come Accademico Aggregato nella Accademia Alessandrina degli Immobili: proprio così! "Immobili". Magari si tratta di una storia di aree fabbricabili o di palazzi da ristrutturare nel centro di Torino, ma il lieve tono 'cadaverico' dell'Istituzione mi affascina, anche se — vista la vita parafrenetica che mi tocca fare — non sembra che mi si addica molto. Ma forse Viora non si è dimenticato di te, o di Pietro, e allora andremo a stare fermi ad Alessandria per qualche periodo, e servirà per prendere un po' di fiato, che certo anche tu ne hai un gran bisogno.

Scusami le cadute di tono, un saluto affettuoso e a presto,

Mario.

---

penale, della giustizia e della sociologia criminale. V. la testimonianza dello stesso ROBERT: *Il sociologo e lo storico davanti allo studio del crimine. Lezioni incrociate di una cooperazione scientifica europea*, in *Penale Giustizia Potere*, cit., pp. 423-434 e LACCHÈ, *Laudatio*, pp. 28-38 e ROBERT, *Lectio doctoralis*, pp. 44-59, in *Conferimento Laurea honoris causa in Giurisprudenza a Philippe Robert*, 25 ottobre 2005, Macerata, 2006.

([327]) Giacomo Canepa è stato uno dei maestri della medicina legale e della criminologia italiana, ha insegnato a Genova ed è stato Presidente della Società Internazionale di Criminologia e membro del Consiglio Scientifico Criminologico del Consiglio d'Europa.

([328]) Sbriccoli si riferisce qui al Convegno veneziano su *I banditismi nell'antico regime* organizzato a Venezia il 3-5 novembre 1983 da Gaetano Cozzi e Gherardo Ortalli, i cui atti furono pubblicati tre anni dopo nel volume *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli Stati europei di antico regime*, a cura di G. ORTALLI, Roma, Jouvence, 1986.

([329]) Vedi *supra*, pp. 229-230.

146.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, 29 agosto 1983, dattiloscritta]

Mio carissimo Mario,

ti sono grato per la giornata che mi volesti dedicare nello scorso giugno e per la lunga telefonata di qualche giorno fa. Mi hanno dato gioia: soprattutto la passeggiata solitaria al Forte di Belvedere, per antiche strade, senza fretta, parlando dei fatti nostri.

In allegato troverai la lettera da epistolario, che ti avevo preannunciato. Se unisco questa missiva, è perché vorrei riprendere il discorso da te affettuosamente introdotto sul 'dottorato' fiorentino e da me volutamente lasciato nel vago per quanto attiene ai miei due allievi concorrenti. Non ho voluto deliberatamente parlarti né di Luca Mannori ([330]) né di Bernardo Sordi ([331]), i pistoiesi, perché la conversazione avrebbe finito per condizionarti. Ed è l'ultima cosa che voglio. Una lettera è assai meno condizionante.

Son due ragazzi di notevoli intelligenza e cultura; a mio avviso, sarebbe una circostanza assai negativa perderli per le nostre ricerche storico-giuridiche. Si sono laureati nel giugno 1981 ed hanno impiegato i due anni decorsi nell'adempiere agli obblighi di leva, nel porsi il problema chi sia culturalmente quello strano personaggio dello storico del diritto, nell'iniziare la rielaborazione delle due dissertazioni di laurea. Dissertazioni, che ebbero non solo la lode ma la dignità di stampa su proposta dei due correlatori, che erano due

---

([330]) Luca Mannori (1957-) si era laureato con Grossi nel 1981. Ha insegnato storia del diritto a Trento e come ordinario in Storia delle istituzioni politiche dapprima a Genova e dal 1996 in poi a Firenze presso la Facoltà di Scienze Politiche Cesare Alfieri.

([331]) Bernardo Sordi (1957-) si era ugualmente laureato con il maestro fiorentino nel 1981. Dal 1990 ha insegnato come ordinario di storia del diritto italiano presso la Facoltà di Giurisprudenza di Camerino per poi tornare dal 1993 a insegnare a Firenze.

giuristi insigni di diritto positivo, Enzo Cheli [332] per la tesi di Mannori su Romagnosi [333], il povero e grande Enzo Capaccioli [334] per quella di Sordi sulle origini della nozione di interesse legittimo [335]. Ricordo che il mio anziano collega di Diritto internazionale, Edoardo Vitta [336], che faceva parte della Commissione, espresse pubblicamente tutta la sua gioia per una seduta di laurea nella quale era stata felicemente ritrovata l'unità della Facoltà di Giurisprudenza.

In questi due anni Sordi e Mannori hanno letto molto e hanno fatto molti incontri: Sordi ha visto Berti [337], Cassese [338], Allegretti [339]; Mannori ha incontrato Sestan [340], Moravia [341], la Gianformaggio [342], Allegretti. Mentre Mannori sta già redigendo la stesura definitiva del volume ed ha soltanto il problema di qualche

---

[332] Enzo Cheli (1934-), allievo di Paolo Barile, è uno dei più autorevoli costituzionalisti italiani. Ha insegnato diritto costituzionale a Cagliari, Siena e dal 1971 presso la Facoltà di Giurisprudenza di Firenze. Giudice della Corte costituzionale dal 1987 al 1995.

[333] Il lavoro su Romagnosi sfocerà nella prima vasta monografia: *Uno Stato per Romagnosi*, vol. I, *Il progetto costituzionale*, Milano, Giuffrè, 1984; *Uno Stato per Romagnosi*, vol. II, *La scoperta del diritto amministrativo*, Milano, Giuffrè, 1986, voll. n. 18 e n. 24 della *Biblioteca del Centro per la storia del pensiero giuridico moderno*.

[334] Enzo Capaccioli (1919-1982) fu magistrato ordinario, dal 1963 professore di diritto amministrativo a Pisa e poi a Firenze dal 1974 al 1982.

[335] Anche questo tema troverà un importante seguito nel volume *Giustizia e amministrazione nell'Italia liberale. La formazione della nozione di interesse legittimo*, Milano, Giuffrè, 1985, n. 20 della *Biblioteca*.

[336] Edoardo Vitta (1913-1987), figlio dell'amministrativista Cino, allievo di Giacinto Bosco nell'Università di Firenze, fu perseguitato dopo le leggi razziali del 1938 (emigrò in Israele sino al 1952). Tornato in Italia insegnò diritto internazionale a Bologna, Cagliari e Firenze.

[337] Giorgio Berti (1927-2007), importante studioso del diritto amministrativo (e costituzionale), ha insegnato, tra l'altro, a Firenze e infine alla Cattolica di Milano.

[338] V. *supra*, p. 315.

[339] Umberto Allegretti (1934-), costituzionalista e storico, ha insegnato a Cagliari, Siena e infine presso l'Università di Firenze di cui è professore emerito di istituzioni di diritto pubblico.

[340] V. *supra*, pp. 72-73.

[341] Sergio Moravia (1940-2020), allievo a Firenze di Eugenio Garin con una tesi su Gian Domenico Romagnosi, dal 1975 ordinario di Storia della Filosofia nell'Università fiorentina.

[342] Letizia Gianformaggio (1944-2004) ha insegnato filosofia del diritto a Siena e dal 1997 a Ferrara.

controllo filologico sui manoscritti romagnosiani, Sordi ha or ora definito la sua 'ipotesi di lavoro', che è stata più conquistata per certe insoddisfazioni nate a una lettura autocritica della sua stessa tesi. Entro i termini primi per la presentazione di domande e titoli io feci loro redigere due 'a proposito di', che stampammo alla macchia e che troveranno la loro veste definitiva nel prossimo volume dei Quaderni. Due lavoretti (343) utili alla Commissione per rendersi conto della acutezza di giudizio dei candidati e necessari ove la commissione ritenga di premiare chi ha già fatto gemere i torchi.

Altro non dico. Concludo: esàminali con estrema severità soprattutto nella prova orale; le botti sono di vino buono ed è bene saggiarle fino in fondo. Per lo scritto, farei soltanto una raccomandazione: mettete i can[f.2r]didati tutti sullo stesso piano assegnando loro temi generalissimi, di ampio respiro, coinvolgenti grossi problemi metodici. Non ti nego che con la passata Commissione temevo qualche tema sul Regno di Napoli.

Resto a tua disposizione per ogni informazione supplementare che tu ritenga necessaria. Ti allego i due lavoretti, che sono inseriti nel plico ufficiale (alcune mende formali sono dovute alla fretta e alla inesperienza della tipografia fiorentina). Chi conosce i due ragazzi forse anche meglio di me è però Fioravanti, che li ha seguiti da vicino nella stesura della tesi di laurea, trattandosi di argomento pubblicistico; potrà essere chiarificatore un colloquio con lui.

Ci sentiremo tra qualche giorno per concordare la data dell'incontro di ottobre sulle Riviste.

Ti abbraccio con affetto.

Paolo

---

(343) Si fa riferimento a L. MANNORI, *Per uno studio su Romagnosi giuspubblicista*. A proposito di E.A. Albertoni, *La vita degli Stati e l'incivilimento dei popoli nel pensiero politico di Gian Domenico Romagnosi*, Milano, 1979 e R. GHIRINGHELLI e F. INVERNICI (a cura di), *Per conoscere Romagnosi*, Milano, 1982 e a B. SORDI, *Giurisdizione ordinaria e giustizia amministrativa in Lorenzo Meucci e Giuseppe Mantellini* (A proposito di Massimo Stipo, *Le origini del riparto di giurisdizione verso la pubblica amministrazione e la doppia tutela*, Roma, Studium Urbis, 1979; di Giorgio REBUFFA, *La formazione del diritto amministrativo in Italia. Profili di amministrativisti preorlandiani*, Bologna, Il Mulino, 1981; di Marco D'ALBERTI, *Le concessioni amministrative. Aspetti della contrattualità delle pubbliche amministrazioni*, Napoli, Jovene, 1981), in « Quaderni fiorentini », 13 (1984), rispettivamente pp. 683-702 e 725-746.

Sbriccoli, Grossi, Costa, Sordi, Firenze, Ristorante “La Rucola”, 7.12.1990

147.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Il Preside f.f. della Facoltà di Giurisprudenza, 23.7.1983, autografa]

Caro Preside,

faccio proseguire al tuo indirizzo l'ultima tua corrispondenza di luglio prima di partire per le vacanze. Vedo con piacere che c'è ancora qualcuno in Italia che crede alla continuità dei governi ed alla stabilità delle cariche, e penso con un po' di sgomento — questo vero, e senza scherzare — che sono passati quasi venti anni da quei tempi così belli, vivi, e cari al mio ricordo.

Spero che la tua vita di Cincinnato a Citille non sia troppo molestata dal caldo: tra poco potrebbero venire a strapparti dal tuo campicello per portarti in un posto che è certo più 'caldo' ancora e nel quale si riesce a stare freschi solo nel senso minatorio dell'espressione.

Un saluto veramente affettuoso,

Mario.

148.

[ACSPG, Frontespizio di libro, 3.1.1984, autografa]

Massimo Monsagrati
Riccardo Paolo Uguccioni

Vera storia
della banda Grossi

Pesaro, editrice Flaminia, 1983

[colophon, aggiunta a penna]

Carissimo Paolo,

pensando che le tue (e nostre) malefatte ti incuriosiscano, ho già fatto passi perché questo libro minaccioso (344) ti arrivi presto. Per ora un affettuosissimo buon anno da noi tutti.

Mario.

---

(344) Guidata da Terenzio Grossi, la banda operò nel Nord delle Marche tra il 1861 e 1862, occupando paesi, facendo rapine e commettendo diversi omicidi. Il capobanda fu ucciso nel 1862 da un compagno che sperava così di ottenere l'immunità e una ricompensa.

149.

[ACSPG, Carta intestata, Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno, da Firenze, il 4 gennaio (1984), autografa]

Mio caro Mario,

non ti ho volutamente fatto gli auguri telefonici perché mi dispiaceva che la telefonata potesse sembrarti un sollecito della promessa recensione. Te li porgo ora per lettera affettuosissimi, e con te ad Anna e ai ragazzi.

Per quanto concerne la recensione (345), essendo il 31 dicembre il termine ultimissimo, ho atteso fino ad oggi, ed oggi ho licenziato il materiale per le seconde bozze, ossia già ordinato e non suscettibile di altri apporti. Di questo tengo a informarti, affinché tu non dia pena nel redigerla. Peccato!

Mi rendo, d'altra parte, conto che la collaborazione ai Quaderni costituisce un po' una forzatura entro un programma di studio e ricerca ormai dedicato più alla storia sociale che a quella giuridica, e, in quanto tale, attento alla effettività del quotidiano. Sono convinto di averti chiesto più di quanto dovevo.

Proprio rispettando questo tuo indirizzo di studio, mi domando se non è ugualmente una forzatura la invocata collaborazione al futuro Quaderno sulle Riviste giuridiche fra ottocento e novecento (346). Ho avvertito che il tema ti è lontano e che generosamente ti proponi di trattarlo per non dispiacermi. Io ti prego invece di

---

(345) Probabilmente Grossi si riferisce alla recensione al libro di Papa. V. *supra*, p. 324.

(346) Cfr. *supra*, pp. 327-328..

riprenderti tutte le tue libertà. Potrei sentire Padovani [347] se è disponibile a uno sguardo analitico delle Riviste penalistiche. Ognuno ha le sue scelte metodiche e i suoi programmi di lavoro, né debbono subire variazione neppure per un atto di squisita e affettuosa amicizia.

Un abbraccio fraterno, con un ricordo vivo per tutti Voi, dal

Tuo

Paolo

---

[347] Tullio Padovani (1944-) ha insegnato diritto penale nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa e poi presso la Scuola Superiore Sant'Anna nella Classe di Scienze Sociali.

150.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Il Preside della Facoltà di Giurisprudenza, 6 giugno 1984, autografa]

Carissimo Paolo,

conta assolutamente sul poco che posso fare per Umberto (348) e Pietro (349). Parlerò ancora a Bolognini (350), ma credo che il tuo intervento basti. Ho incontrato Crifò (351) giusto il 2 giugno e mi ha assicurato che farà tutto quello che gli hai chiesto e che ti scriverà. Scrivo a Cozzi (352), che ho conosciuto un anno fa a Venezia; mi pare di aver capito che Cecchi (353) non è tra gli elettori, ma se lo fosse, uno dei suoi voti almeno, per Umberto, non dovrebbe negarcelo. Purtroppo i romanisti che conosco bene sono gli stessi che conosci bene anche tu, e così i canonisti (Feliciani (354), Bellini (355)); ma certo un doppio intervento non può guastare: dimmi tu se devo astenermi dal sollecitare qualcuno per qualche ragione di opportunità.

---

(348) V. *supra*, p. 167, nt. 104.

(349) V. *supra*, p. 239, nt. 202.

(350) Cfr. *supra*, p. 293.

(351) V. *supra*, p.216, nt. 168.

(352) Cfr. *supra*, p. 314, nt. 292.

(353) Dante Cecchi (1921-2015) è stato incaricato dal 1970, professore di storia dell'amministrazione pubblica dal 1983 al 1996 nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo maceratese.

(354) Giorgio Feliciani (1940-) ha insegnato diritto canonico nelle Università di Sassari, Parma, Pavia, di cui è stato preside della Facoltà di Giurisprudenza, e infine nell'Università Cattolica di Milano.

(355) Piero Bellini (1926-2023) ha insegnato nelle Università di Ferrara, Firenze e dal 1982 alla Sapienza di Roma come professore ordinario di Storia del diritto canonico.

Qualcosa forse potrò fare anche su colleghi come Petronio ([356]), Berlinguer ([357]), Mazzacane ([358]), che di solito si muovono in autonomia: vedrò e ti farò sapere.

Il libro di Martucci ([359]) è ormai rilegato: credo che potrà portarlo personalmente ai commissari e — prima di tutto — a te, per farsi conoscere, dopo essere stato per tanto tempo soltanto un nome, e non una faccia. Per ora ho perso il contatto con lui, che è a Milano o a Varese, ma appena lo riaggancio mi farò dire il programma del suo pellegrinaggio per avvisarti in tempo della sua visita. Poi, forse, avrò bisogno di un po' del tuo aiuto specie presso Padoa ([360]) e Pecorella ([361]). Con Berlinguer, a proposito del concorso di Istituzioni, ho messo in chiaro la mia estrema difficoltà a scendere in gara, vista la conoscenza di Piano Mortari ([362]) e Pecorella, giudici di Martucci e Boari ([363]); Luigi ha capito e non mi dà torto. Io, per mio conto, lo aiuterò nella corsa elettorale.

Mi dispiace di saperti stanco e affannato, e ti capisco; stanchezza [f.1v.] e affanno sono due conviventi che conosco bene da molto tempo, tanto da temere che sia quasi impossibile liberarsene. Usciti da un impegno si entra in un altro; chiusa una corvée, subito se ne aprono di nuove. E questo non succede solo a te o a me, ma a tutti quelli di noi che hanno deciso di stare al mondo per fare qualcosa. È possibile tornare indietro o cambiare modo di vivere, di essere, di pensare? O risolvere andandosene?

Coelum non animum mutant qui trans mare currunt ([364]): ma forse è già qualcosa cambiare cielo... Staremo a vedere.

([356]) Ugo Petronio (1942-) ha insegnato storia del diritto a Messina, Cagliari, Pisa e dal 1983 presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Sapienza di Roma.

([357]) V. *supra*, p. 298, nt. 274.

([358]) Cfr. *supra*, p. 237, nt. 199.

([359]) V. *supra*, p. 318, nt. 310.

([360]) Antonio Padoa Schioppa (1937-), tra i maestri della storia del diritto in Italia, è professore emerito dell'Università di Milano dove, dal 1980, ha insegnato storia del diritto medievale e moderno nella Facoltà di Giurisprudenza di cui è stato a lungo preside.

([361]) V. *supra*, p.251, nt. 216.

([362]) Cfr. *supra*, pp. 298-299, nt. 276.

([363]) V. *supra*, p. 318, nt. 308.

([364]) Quinto Orazio Flacco (*Epistulae*, I, 11, v. 27).

Per ora un saluto affettuosissimo e a presto,

Mario.

P.S.

Hai nuove notizie sul progetto di cui mi dicesti a Siena? Io, dopo qualche sondaggio ed un po' di riflessione ho deciso di assumere l'impresa ("optimam causam assumpsi. Miserebitur Deus" (365), disse Pellegrino Rossi (366), che poi finì malissimo): ora aspetto di sapere qualcosa di preciso su temi e tempi. Resta il problema non facile di reperire persone adatte per mettere insieme una rispettabile ciurma: ma avremo modo di riparlarne, spero presto.

---

(365) La frase completa è « Causam optimam mihi tuendam assumpsi. Miserebitur Deus » e si legge nell'iscrizione dettata da Salvatore Betti per il piccolo monumento, opera dello scultore carrarese Tenerani, eretto nel 1851 per la tomba di Rossi nella chiesa romana di S. Lorenzo in Damaso.

(366) Pellegrino Rossi (1787-1848) è stato uno dei personaggi più rilevanti della politica e della cultura giuridica europea del primo Ottocento: poligrafo, giurista di vaglia, economista, uomo politico, parlamentare e ministro, diplomatico. Fu assassinato a Roma il 15 novembre 1848 mentre saliva le scale del Palazzo della Cancelleria apostolica.

151.

[ACSPG, Carta intestata, Prof. Paolo Grossi, Via Puccinotti 83, Firenze, da Firenze, il 17 dicembre [1984], autografa]

Mio caro Mario,

pur avendo mille cose da fare, sento il bisogno di appartarmi un poco con te, di dirti grazie, di tentare con queste righe di colmare un certo senso di sgomento che la notizia mi ha arrecato. Dirti grazie, giacché ho apprezzato fino in fondo la delicatezza che era sottesa alla tua telefonata. Fernanda, che conoscevo poco e male e che poteva tranquillamente essere sepolta fra le mie mille anonime conoscenze maceratesi, era uno dei non molti segni sensibili cui affidare il recupero di un tempo perduto e finora sempre ritrovato. Ritrovato, grazie alla sicurezza e nitidezza di quei segni. Ecco l'importanza d'una povera donnetta, brutta e storpia, che lavorava in una sconsolante stazione ferroviaria (367) di provincia.

C'è di più: Fernanda, appunto brutta e storpia ma sempre serena, sempre munita del suo sguardo vivo e penetrante, mi è sempre sembrata appartenere a quella casta superiore di persone calpestate dalla natura ma privilegiate dallo spirito. Fernanda mi ha sempre testimoniato il primato dello spirituale; il suo colloquio con i grandi scrittori e poeti — colloquio modesto, ingenuo ma attento e non privo di finezza — l'ha guidata sul suo povero sentiero contorto e sassoso, l'ha riportata senza lacerazioni, senza strepiti ma con una accettazione consapevole della condizione umana, fino al grembo del Padre.

Ora Fernanda non c'è più; e mi manca un segno cui appigliarmi. È un atto di debolezza questo mio! Dovrei invece pensarla comple-

---

(367) Fernanda (Mazzini) gestiva un'edicola presso la stazione ferroviaria di Macerata. Amava chiacchierare con i clienti dei piccoli fatti locali ma anche di temi più impegnativi.

tamente libera: non più brutta e storpia ma bellissima in quella realtà metafisica dove tutti sono veramente eguali. A me, nella mia poca fede, nella mia visione egoistica, era importante piuttosto quel suo povero corpo crocifisso, quella sua povera esistenza terrena.

Basta. Stamane, dopo averti chiamato, sono andato a Citille e ho passeggiato a lungo nel bosco. L'ho fatto ad arte, perché, solo fra le cose, sepolto fra le cose, mi è sempre più facile entrare in connessione con i morti. E ci siamo parlati io e Fernanda, e gli ho reso visita come ad ogni mio viaggio maceratese.

So che non sorridi di queste righe e non irridi al mio stato d'animo; so che mi comprendi. Altrimenti, non mi avresti fatto una telefonata insensata (né concorsuale, né augurale). Evviva l'insensato. Preferisco sempre di più aggrapparmi ai fili di seta che non ai cavi di acciaio: questi ultimi sono solidi ma piegano le mani. Tu hai capito che Fernanda era, per un miracolo della vita, uno dei miei fili di seta. Oggi, ne ho uno di meno. Oggi, ho però qualcuno in più che prega per me in Paradiso.

Visto che ti scrivo, affido a questa pagina — che ti spedisco per espresso — il compito di portare a te, ad Anna, ai bambini il mio fraterno augurio per il Santo Natale e per l'Anno Nuovo.

Un abbraccio, e ancora grazie (soprattutto della cara ospitalità maceratese)

Paolo

P.S.- Perdona il cambio di stilo, ma ho esaurito l'inchiostro.

152.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Il Preside della Facoltà di Macerata, Macerata, 14.3.1985, dattiloscritta]

Carissimo Paolo,

ti invio, come d'accordo, il verbale della seduta di Facoltà con le chiamate di Boari e Martucci (368). Tieni presente che un possibile punto debole potrebbe stare nella chiamata di Martucci, tenuto conto della presenza di insegnamenti come Storia della legislazione (non attivato) e Storia dell'ordinamento canonico (coperto con supplenza). Martucci non potrebbe certo insegnare il secondo, né ci interessa che insegni il primo. Tuttavia, il fatto che chiediamo una terza materia fuori statuto potrebbe essere messo in discussione. Vedi tu, all'occorrenza, come puoi difenderci (369).

Approfitto dell'occasione per chiederti, se puoi, di inviarmi un certo numero di inviti (una trentina, se li hai) per il convegno di aprile (370), che vorrei far girare per far conoscere l'iniziativa: poche le speranze che gli invitati vengano veramente, ma vale la pena — forse — di far sapere in giro cosa stiamo combinando.

Un saluto affettuoso e a presto,

Mario

---

(368) V. supra, p. 318.

(369) La richiesta riguarda Grossi nella sua qualità di membro del Consiglio Universitario Nazionale.

(370) È lo storico Incontro di studio del 26-27 aprile 1985 che portò poi, l'anno dopo, alla pubblicazione degli Atti nel volume *Storia sociale e dimensione giuridica. Strumenti d'indagine e ipotesi di lavoro*, cit., con le relazioni di Jacques Le Goff, Cinzio Violante e Sbriccoli.

153.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Istituto di Studi Storici, Il Direttore, Macerata, 9 dicembre 1985, dattiloscritta]

Caro Paolo,

devo chiederti ancora un po' di tempo per la stesura della mia relazione (371) fiorentina, e non so come cominciare questa lettera. Ho dovuto ristrutturare l'impianto della mia relazione, fare ricerche per le note, togliere cose e metterne altre: il testo che sta uscendo non si discosta molto da quello detto in aprile, ma è proprio lì, forse, la ragione di alcune difficoltà, perché è forse più facile e rapido cambiare radicalmente, che non riscrivere modificando in modo sostanziale ma possibilmente insensibile.

Il guaio è che domani partirò per un giro che mi porterà prima a Parigi e poi a Varsavia (dove andrò a un Convegno sulla storia della polizia con Luigi Berlinguer): tornerò il 22 dicembre. Non so cosa dirti, se non che questo ritardo sta diventando enorme, che la colpa è solo mia e che il primo gennaio la mia relazione sarà sul tuo tavolo.

Mi conforta solo pensare che una piccola parte di colpa è anche tua, perché conosci bene la mia lentezza e la mia inaffidabilità e, malgrado tutto, continui ad affidarmi cose ed a contare su di me.

Ora aspetto una tua risposta, ma ti confesso che il mio senso di colpa preferirebbe un provvidenziale silenzio/assenso.

Un saluto affettuoso,

Mario.

---

(371) V. lettera precedente.

154.

[ACSPG, Carta intestata, Università degli Studi di Macerata, Facoltà di Giurisprudenza, Istituto di Studi Storici, 24.7.86, autografa]

Carissimo Paolo,

ecco le mie bozze riviste, un po' in ritardo, per via di una mia breve assenza da casa che mi ha impedito di vedere subito la tua raccomandata.

Ho qualche notizia da darti, ma credo che quando mi leggerai ci saremo già sentiti al telefono.

Un saluto affettuoso,

Mario.

155.

[ACSPG, Carta intestata, Università di Firenze, Centro di Studi per la Storia del Pensiero Giuridico Moderno, da Citille, il 7 agosto [1997], autografa]

Mio caro Mario,

dirai: ecco la solita letterona inutile, che quel grafomane mi rovescia dalla campagna. Per vero, questa lettera avevo in mente di scrivertela a fine del prossimo gennaio, quando compirò sessantacinque anni, età di possibili pensionamenti, di bilanci, di addii. La anticipo ad oggi, perché me ne dà il destro la recezione della circolare che vara — auspice Maffei ([372]) — gli Studi in onore di Cortese ([373]). Iniziativa non so se più penosa o ridicola, segno di un costume sicuramente deteriorato entro l'accademia (giorni fa, ho addirittura ricevuto l'invito a collaborare agli studi per Emilio Romagnoli ([374]), modesto agrarista e fervente avvocato).

L'occasione mi serve per ripetere a te per iscritto una implorazione rivóltati a parole parecchie volte: che, per amor d'Iddio, non si prenda — né oggi, né domani, né posdomani — alcuna iniziativa per me. Temo il Vostro affetto, e so che l'affetto non affina la criticità. Per questo, mi permetto questa ingerenza: esigo il silenzio, chiedo la carità di un silenzio assoluto. I motivi sono sostanzialmente due: separiamoci dal volgo e da questa ridicola costumanza, un tempo riservata a rarissimi personaggi di eccezionale levatura; diamo una lezione di umiltà, pratichiamo il sano orgoglio dell'umiltà.

([372]) V. *supra*, p.196, nt. 146.

([373]) V. *supra*, p.299, nt. 278.

([374]) Emilio Romagnoli (1923-2004), allievo di Fulvio Maroi, ha insegnato diritto agrario nelle Università di Cagliari, Firenze e Roma Sapienza.

Vorrei aggiungere un terzo motivo: perché intristire la vecchiaia di un povero Cristo con onoranze che — inevitabilmente — sanno di funebre, e che, anche se programmate liete, parlan di lacrime, di addii, di pensione, di decrepitezza?

Quel che scrivo per gli 'Studi in onore' vale per ogni altra iniziativa: per esempio, per la veramente funebre "ultima lezione". Potreste dire: raccogliamo gli scritti (peraltro, non eccelsi, a mio modo di vedere); ma ciò è già stato fatto per quelli concernenti la storia dei diritti reali e lo farò nel prossimo anno per tutti quelli che hanno per comune denominatore l'assolutismo giuridico moderno. Da amico, chiedo ad amici veri di farmi un unico, vero, gradito regalo: il silenzio assoluto. Come se nulla fosse. Gli studi in onore io li ho già avuti, e non mi riferisco al volume (a me non caro e da me subíto) organizzato da Tomás y Valiente (375); mi riferisco alla Vostra splendida foto, che è appesa nel mio studio e che allieta le mie giornate fiorentine. Perché Voi siete il mio onore accademico, Voi siete lo strumento per il quale un mediocre come me sarà ricordato anche dopo morto.

Dirai: perché te la prendi con me? Perché sei — tra gli amici che ho accademicamente aiutato — il più vecchio e il più autorevole, perché sei già un vero maestro. A te, dunque, affido la cosa, e in te confido. Tu sai che sono sincerissimo, e che non ho la pur minima riserva mentale. Desidero che il mio settantesimo anno scivoli leggero come se fosse il trentesimo (376). Regalatemi questo soffio di gioventù.

---

(375) Francisco Tomás y Valiente (1932-1996) è stato uno dei più importanti storici del diritto del Novecento spagnolo, amico di Grossi e vicino al Centro fiorentino. Presidente del Tribunale costituzionale (1986-1992) fu assassinato dal gruppo terroristico dell'ETA nel 1996. Grossi si riferisce probabilmente al volume *De la Ilustración al Liberalismo: Symposium en honor al profesor Paolo Grossi*, Madrid, Centro de estudios constitucionales, 1995. Cfr. GROSSI, *Alla ricerca di frammenti di verità (omaggio a Francisco Tomás y Valiente)*, ora in ID., *Nobiltà del diritto*, cit., pp. 385-413.

(376) Gli allievi hanno poi trovato un felice *escamotage* dedicando a Grossi, nel 2003, il volume *Ordo iuris. Storia e forme dell'esperienza giuridica*, Milano, Giuffrè, con scritti di Mario Sbriccoli, Pietro Costa, Maurizio Fioravanti, Paolo Cappellini, Luca Mannori, Bernardo Sordi, Giovanni Cazzetta, Giovanni Rossi, Stefano Mannoni, Raffaele Volante, Irene Stolzi. « Nel 2003 egli si è fatto promotore — insieme ad altri amici delle Università di Firenze, di Ferrara e di Verona — non di una onoranza a Paolo Grossi in occasione del suo settantesimo anno (cosa che lui sapeva non a me gradita), bensì della concorde testimonianza di una comunità di amici da tempo in stretto dialogo con me,

Ti abbraccia il tuo
Paolo

testimonianza che si è concretata in un volume collettaneo significativamente intitolato "Ordo iuris", a me carissimo sopra ogni altro » (Grossi, *Ricordo di Mario Sbriccoli*, cit., p. 616). Paolo Cappellini ha evocato questa vicenda ricordando « [...] la « coniuratio » di amici, quando [Sbriccoli] ci leggeva la lettera di Paolo che ci chiedeva di non sottoporlo al rito degli studi in onore e allora la sua affettuosa ideazione di *Ordo iuris*, e gli incontri « segreti » ormai mitici e quasi da carbonari al Trasimeno [...] » (*Mario Sbriccoli, il giurista civile*, in Aa.Vv., *Penale giustizia potere*, cit., p. 59). « Permettimi di ricordare un momento di questa durevole collaborazione: un momento cui siamo tutti ancora affezionati. Volevamo festeggiare il settantesimo compleanno di Paolo Grossi pubblicando una raccolta di nostri studi, ma dovevamo operare 'clandestinamente' perché il destinatario del festeggiamento aveva diffidato tutti e ciascuno dall'intraprendere qualsiasi iniziativa 'celebrativa'. Ci siamo ribellati al *Diktat* e ci siamo molto divertiti a pianificare i nostri interventi e a organizzare il volume (che è uscito con il titolo di *Ordo Iuris* nel 2003) » (*Intervista a Pietro Costa*, cit., pp. 592-593). Sul punto v. anche G. Cazzetta, *« La nominazione delle cose ». Sapere giuridico e forme dell'esperienza (Pagina introduttiva)*, in « Quaderni fiorentini », 52 (2023), t. I, p. 1.

156.

[AMS, Biglietto, 3 agosto 2004, autografo]

Caro Mario,

questa sera sono venuto a conoscenza della scomparsa di tuo fratello Silvio (377). Come sempre in questi casi non si riescono a trovare le parole per esprimere la propria partecipazione al dolore di un amico cui è mancata una persona amata.

La morte delle persone più care mi è sempre sembrata la più perfida delle ingiustizie perché ci sottrae oltre alla vita di coloro che amiamo anche una parte della nostra vita. E non è con la ragione che si riescono a colmare questi vuoti ma solo con una paziente, ed alle volte dolorosa, opera della [f.1v.] memoria.

In questi giorni in cui si avvicina la ricorrenza della morte di mia madre (con un carico di dolore che solo da poco ho imparato ad affrontare) sappi che ti sono vicino, non solo con il pensiero.

Ti abbraccio

Paolo

(377) Silvio era l'amatissimo fratello di Mario, il più piccolo della famiglia Sbriccoli. Li separava due anni e hanno condiviso il periodo della formazione e della militanza politica. Per una singolare coincidenza Mario e Silvio sono scomparsi entrambi il 1 agosto, a distanza di un anno l'uno dall'altro.

INDICE DEI NOMI (*)

Abbamonte, Giuseppe, 13
Accolti, Francesco, 183
Accursio, 26, 170
Adenauer, Konrad, 73
Adversi, Aldo, 180, 181
Agosti, Aldo, 31,
Agostino, d'Ippona, 109
Ajello, Raffaele, 3, 40, 45, 266, 269, 271, 288, 298, 303, 317, 325
Alberico da Rosate, 183
Albertario, Emilio, 122
Alberti, Leon Battista, 67
Albertoni, Ettore A., 332
Alessi, Giorgia, 313
Allegretti, Umberto, 331
Alpa, Guido, 9, 149
Alvarez Alonso, Clara, 8
Alvazzi Del Frate, Paolo, 40
Ambri Berselli, Paola, 87, 120, 121, 122
Anselmi, Sergio, 315
Antoni, Carlo, 73
Antonini, Stelvio, 30
Arangio-Ruiz, Vincenzo, 122
Arbasino, Alberto, 18
Archi, Gian Gualberto, 84
Aristotele, 18
Arnaud, André-Jean, 42, 43, 221, 243, 244, 246, 247, 274
Ascheri, Mario, 254
Astuti, Guido, 12, 267
Augusto, Gaio Giulio C. Ottaviano, 153

Babel, Antony, 76
Balladore Pallieri, Giorgio, 163
Balzac, Honoré, de, 18
Baratta, Alessandro, 45, 247
Barile, Paolo, 331
Barthes, Roland, 18
Bartolo, da Sassoferrato, 176, 192
Bartolomei, Franco, 325
Basso, Lelio, 18, 31
Baxter, Richard, 67
Bedeschi, Giuseppe, 49
Bellabarba, Marco, 313
Belleperche, Pierre de, 176
Bellini, Piero, 338
Bellomo, Manlio, 216, 299
Belloni, Ilario, 7
Berengo, Marino, 260, 314
Berlinguer, Luigi, 39, 40, 298, 339, 344
Bernanos, George, 129
Berti, Giorgio, 331
Besta, Enrico, 134, 144, 175, 314
Betori, Giuseppe, 55
Betti, Emilio, 141, 197, 216, 240, 263, 315
Betti, Salvatore, 340
Bettiol, Giuseppe, 163, 164
Bianciardi, Luciano, 18
Bieler, André, 76
Birocchi, Italo, 3, 6, 39, 40, 43, 142, 282
Boari, Marco, 318, 339, 343
Bobbio, Norberto, 18, 120
Bolla, Giangastone, 257
Bolognini, Franco, 293, 295, 338
Bonifacio, Francesco, 163
Borri, Giammario, 10
Bosco, Giacinto, 331

(*) Vengono omessi i nomi di Paolo Grossi e Mario Sbriccoli.

Brandi, Cesare, 18
Brandileone, Francesco, 229
Brecht, Bertolt, 18
Bricola, Franco, 45, 49, 247, 274, 318
Brugi, Biagio, 227
Brutti, Massimo, 6, 32, 40, 267, 298
Bulgaro, 183
Burckhardt, Jacob, 18
Bussi, Emilio, 211
Butrigario, Jacopo, 183, 184

Caianiello, Silvia, 84
Cailleux, Roland, 18
Calasso, Francesco, 6, 23, 24, 139, 141, 142, 144, 146, 147, 148, 176, 217, 222, 226, 237, 292, 299
Calvino, Giovanni, 76
Calvino, Italo, 18
Campitelli, Adriana, 310
Camus, Albert, 129
Canavesi, Guido, 32
Canepa, Giacomo, 329
Canfora, Luciano, 18
Cantimori, Delio, 73, 84, 260
Capaccioli, Enzo, 331
Capograssi, Giuseppe, 6, 103, 148
Capogrossi Colognesi, Luigi, 267
Cappelletti, Mauro, 13, 34, 39, 262
Cappellini, Paolo, 3, 6, 9, 26, 36, 37, 38, 39, 55, 56, 142, 149, 222, 226, 290, 320, 347, 348
Caprioli, Severino, 254
Capriotti, Giuseppe, 323
Caracciolo, Alberto, 32, 314
Caravale, Mario, 292
Cardarelli, Vincenzo, 294
Cardini, Franco, 259
Carlo il Temerario, duca di Borgogna, 118
Caroni, Pio, 39, 282
Casanate, Girolamo, 182
Cassandro, Giovanni, 216
Cassese, Sabino, 38, 221, 222, 315, 331
Cassirer, Ernst, 18
Cataudella, Antonino, 193, 203
Cavallera, Hervé Antonio, 11
Cavanna, Adriano, 40, 45, 221, 259, 265, 266, 268, 271, 279, 303
Cazzetta, Giovanni, 3, 8, 36, 55, 56, 219, 221, 222, 247, 347, 348
Celli, Roberto, 216
Cernigliaro, Aurelio, 213
Chabod, Federico, 18, 314
Cecchi, Dante, 338
Checchini, Aldo, 227
Cheli, Enzo, 38, 221, 331
Chiarelli, Giuseppe, 163
Chittolini, Giorgio, 314
Cicala, Raffaele, 13
Cilento, Nicola, 174
Cingolani, Giuseppe 164,
Cipolla, Bartolomeo, 185
Cocteau, Jean, 18, 21, 107, 108
Codignola, Tristano, 29
Coing, Helmut, 275
Coleman, Donald C., 64
Coli, Ugo, 84
Colli, Giorgio, 120
Colliva, Paolo, 216, 254
Colombo, Cristoforo, 328
Conso, Giovanni, 140
Conticelli, Giulio, 56, 287, 298
Cordero, Franco, 39
Cortese, Ennio, 3, 40, 173, 176, 216, 299, 302, 346
Costa, Emilio, 84
Costa, Pietro, 3, 7, 8, 9, 14, 26, 30, 36, 37, 39, 40, 45, 55, 56, 142, 219, 239, 248, 254, 270, 281, 290, 311, 313, 320, 322, 333, 347
Cotta, Sergio, 81, 87, 120, 174
Cozzi, Gaetano, 314, 329, 338
Craveri, Piero, 237
Christie, Agata, 265
Crifò, Giuliano, 13, 193, 216, 338
Croce, Benedetto, 15, 18, 20, 68, 69, 83, 84, 103, 120
Crozier, Michel, 18
Cunningham, William, 65

D'Alberti, Marco, 332
D'Avack, Lorenzo, 325
D'Avack, Pietro Agostino, 213
De Beauvoir, Simone, 18

De Deo, Giovanni, 185
De Introna, Antonio, 57, 168
Dell'Olio, Matteo, 295
Del Punta, Veniero, 13
De Martino, Armando, 248, 298
De Maupassant, Guy, 18
Denari, Odofredo, 26, 170, 183, 185
De Ruggiero, Guido, 18
De Saint-Just, Louis-Antoine, 18
Descartes, René, 130
De Talleyrand- Périgord, Charles-Maurice, principe di Benevento, 85, 110
De Vita, Guido, 132, 193
Dezza, Ettore, 265
Diaz, Furio, 87
Dilthey, Wilhelm, 73
Di Majo, Adolfo, 32, 254
Dino del Mugello, 183
Di Renzo Villata, Gigliola, 310
Di Tomasso, Dino, 168, 177
Dobb, Maurice, 18
Doglio, Maria Luisa, 3
Donati, Benvenuto, 233
Dorso, Guido, 18
Droysen, Johann Gustav, 18, 20, 83, 84
Durante, Guglielmo, 185

Einaudi, Mario, 73
Elia, Leopoldo, 324
Éluard, Paul, 265
Erasmo da Rotterdam, 18
Ermini, Giuseppe, 30, 83
Evtušenko, Evgenij Aleksandrovič, 18

Fabrini, Raoul, 177
Fanfani, Amintore, 71, 72, 73, 76
Fantappiè, Carlo, 9, 14
Fasano Guarini, Elena, 314
Faucci, Riccardo, 314
Febbrajo, Alberto, 321
Feenstra, Robert, 248
Feliciani, Giorgio, 338
Fernández Albadalejo, Pablo, 8
Ferri, Enrico, 233
Filangieri, Gaetano, 91
Finzi, Enrico, 6
Fioravanti, Maurizio, 142, 288, 290, 302, 310, 311, 319, 323, 332, 347
Fiore, Carlo, 32
Fiorelli, Piero, 12, 139, 176, 288, 311
Firpo, Luigi, 120, 122, 292
Fischer, David Hackett, 66
Flaiano, Ennio, 18
Floridi, Luciano, 2
Fontana, Ugolino, 183
Foresi, Rita, 177
Fortini, Franco, 18
Foschini, Marcello, 132
Foucault, Michel, 45, 274, 303
Franklin, Benjamin, 67
Frezza, Paolo, 84, 235
Fumagalli, Vito, 213, 214

Galeotti, Alberto, 185
Galizia, Mario, 38, 221, 222
Gambi, Lucio, 312
Garin, Eugenio, 331
Gasparrini, Daniela, 56, 177
Gazzani, Franco, 55
Gazzoni, Francesco, 325
Genovesi, Antonio, 20, 81, 84, 87, 90, 91, 92, 95, 103, 106, 112, 115, 120, 129
Geri, Marco, 147
Germanò, Alberto, 257
Ghiringhelli, Robertino, 332
Gianformaggio, Letizia, 331
Ginobili, Giovanni, 139, 140
Ginzburg, Leone, 107
Ginzburg, Natalia, 18
Giovanni da Imola, 181
Gismondi, Pietro, 208
Giuliani, Alessandro, 49, 244
Giustozzi, Teresa, 192
Gobetti, Piero, 18, 120
Gore, Charles, 65
Governali, Luciano, 30
Graev, Mario, 168, 177, 180, 181, 193, 325
Gramsci, Antonio, 15, 18, 68
Grendi, Edoardo, 313
Grohman, Alberto, 315
Grossi, Terenzio, 335
Gualazzini, Ugo, 251

Guarino, Giuseppe, 163
Guastini, Riccardo, 240
Guglielmo I, d'Orange-Nassau, detto il Taciturno, 118
Gui, Luigi, 30
Guido da Suzzara, 182
Guizot, François-Pierre-Guillaume, 148

Hazard, Paul, 18
Hegel, Georg Wilhelm Friedrich, 306

Invernici, Franco, 332
Irti, Natalino,38, 221, 222, 315
Isotton, Roberto, 265

Jacini, Stefano, 261
Jacopo d'Arena, 183
Jacopo da Belviso, 182
Jemolo, Arturo Carlo, 18, 148, 163
Jerome, Jerome K., 18
Joyce, James, 18

Kafka, Franz, 18
Keynes, John Maynard, 66
Kierkegaard, Søren, 18

Lacchè, Luigi, 1, 3, 15, 40, 42, 45, 244, 265, 313, 323, 329
Lajolo, Davide, 18
Lambertini, Roberto, 10
La Morgia, Aldo, 177
Lanfranchi, Lucio, 32
La Pira, Giorgio, 6, 287
Latini, Carlotta, 3
Lavaggi, Giuseppe, 11, 13, 122, 150, 168
Lavagna, Carlo, 163
Leicht, Pier Silverio, 134
Lenin (Vladimir Il'ič Ul'janov, detto), 18
Leoni, Bruno, 120
Lombardi Satriani, Luigi, 313
Lombardi Vallauri, Luigi, 197, 311
Lombardo Radice, Giuseppe, 18
Löwith, Karl, 73
Lussu, Emilio, 32
Lussu, Joyce, 32
Lutero, Martin, 24, 109, 147
Luzzatto, Gino, 148
Luzzatto, Giunio, 29

Maffei, Domenico, 11, 195, 196, 302, 346
Magnani, Lauro, 323
Majakovskij, Vladimir Vladimirovič, 18
Malombra, Riccardo, 183
Mandalari, Maria Teresa, 84
Mann, Thomas, 18
Mannoni, Stefano, 347
Mannori, Luca, 50, 330, 331, 332, 347
Mansuino, Carlo, 327
Mantovani, Ferrando, 251
Marchetti, Claudio, 135, 140, 157
Marchetti, Paolo, 3
Marini, Annibale, 325
Maroi, Fulvio, 346
Marsiglia, Giorgio, 30
Martucci, Roberto, 318, 339, 343
Marx, Karl, 17, 20, 75, 79
Mascardi, Alderano, 184
Masi, Gino, 213
Massa, Carlo, 150
Mastellone, Salvatore (Salvo), 259
Matarelli, Niccolò, 183
Mattesilani, Matteo, 185
Mattone, Antonello, 3
Mazzacane, Aldo, 39, 40, 237, 279, 298, 310, 320, 339
Mazzarese Fardella, Enrico, 254
Meccarelli, Massimo, 3, 8
Medici, Sebastiano, 184
Meijers, Eduard Maurits, 176
Meinecke, Friedrich, 18, 20, 83, 84
Meloni, Giuseppe, 164
Mengaldo, Pier Vincenzo, 294
Mereu, Italo, 216
Miele, Mario, 10
Migliorini, Bruno, 139
Migliorino, Francesco, 3, 56
Mila, Massimo, 107
Miletti, Marco Nicola, 3, 40
Mochi Onory, Sergio, 229
Monsagrati, Massimo, 335
Montale, Eugenio, 3, 294
Montesquieu, Charles-Louis, 18, 20, 81, 84, 87, 90, 91, 92, 112

Monti, Augusto, 107
Morandi, Carlo, 18
Moravia, Alberto, 18
Moravia, Sergio, 331
Morelli, Tito, 162, 258
Morghen, Raffaello, 18, 148
Moroni, Attilio, 13, 46, 132, 164 193, 208, 209, 293, 294, 297, 322, 324, 325
Mortati, Costantino, 163, 164
Moschetti, Cesare Maria, 310
Mounier, Emmanuel, 129
Mozzarelli, Cesare, 316
Musil, Robert, 18, 79

Nardi, Paolo, 310
Naz, Raoul, 175
Neppi Modona, Guido, 315
Niccoli, Alberto, 295
Nicolini, Ugo, 6, 11, 141, 147, 167, 176, 213, 215, 216
Nicolò, Rosario, 240
Nietzsche, Friedrich, 18

Oldrado da Ponte, 183
Olivelli, Paola, 13, 32, 33, 151
Orazio Flacco, Quinto, 339
Orestano, Riccardo, 195
Orlando, Vittorio Emanuele, 148, 288
Ortalli, Gherardo, 329
Ottokar, Nicola, 148, 173

Padoa Schioppa, Antonio, 339
Padovani, Tullio, 337
Pagnol, Marcel, 118
Pajetta, Gian Carlo, 107
Palombarini, Augusta, 261
Pancrazi, 231
Pansolli, Lamberto, 204, 216, 259, 260, 275
Papa, Emilio Raffaele, 324, 327, 336
Paradisi, Bruno, 237, 266, 298, 302
Pareyson, Luigi, 120
Pascal, Blaise, 18, 118, 120, 121
Pasqualetti, Renato, 100, 197
Passacantando, Guglielmo, 177
Passerin d'Entrèves, Alessandro, 120
Patetta, Federico, 267
Pauli, Leslaw, 279, 282
Pavarini, Massimo, 315
Pavese, Cesare, 18, 107
Pecorella, Corrado, 251, 271, 323, 339
Pene Vidari, Gian Savino, 216, 254, 310
Pepe, Gabriele, 148
Perelman, Chaim, 18
Perse, Saint-John (pseud. di Alexis Léger), 265
Pertile, Antonio, 134
Peruzzi, Piergiorgio, 216
Petit, Carlos, 142
Petronio, Ugo, 142, 254, 339
Petrucci, Alessandra, 55
Pettiti, Domenico, 151
Piano Mortari, Vincenzo, 40, 298, 339
Piergiovanni, Vito, 229, 310
Pietranera, Giulio, 72
Pillio da Medicina, 183
Pintore, Gianfranco, 31
Piovani, Pietro, 6
Pirani, Francesco, 323
Platone, 18
Pojaghi, Luciana, 177
Pomante, Luigiaurelio, 11, 30, 122, 134, 323
Poni, Carlo, 315
Pontano, Ludovico, 183
Protagora, 18
Proust, Marcel, 18
Puccini, Clemente, 180
Pugliatti, Salvatore, 9
Pugliese, Giovanni, 267

Quaglioni, Diego, 40

Rachfahl, Felix, 65
Racioppi, Giacomo, 120
Radiguet, Raymond, 108
Raggi, Luigi, 178, 195, 196, 197, 198, 203, 258
Rambozzi, 76, 103
Ramponi, Lambertino, 183
Ranciaro, Gino, 177
Ranieri da Forlì, 183, 185
Rebuffa, Giorgio, 332

Recalcati, Massimo, 5, 6
Reich, Wilhelm, 18
Reinhold, Paola, 199
Rens, Ivo, 321
Retaillaud-Bajac, Emmanuelle, 108
Révigny, Jacques, de, 176
Ricci, Amedeo, 98, 99
Ricci, Luigi, 98
Ricci, Nino, 98
Ripepe, Eugenio, 7
Robert, Philippe, 328
Robertson, Dennis H., 66, 68, 69, 72, 75, 79
Rodotà, Stefano, 13, 38, 39, 40, 132, 193, 221, 240
Rolandino de' Passeggeri, 183
Rolland, Giulio, 323
Romagnoli, Emilio, 346
Romagnosi, Gian Domenico, 331
Romano, Andrea, 310
Romano, Bruno, 174
Romano, Francesco, 13, 132, 192, 193, 219
Romano, Salvatore, 6, 25, 180
Romano, Santi, 6
Röpke, Wilhelm, 73
Rosa, Hartmut, 2
Roselli, Orlando, 37
Ross, Alf, 18
Rossi, Giovanni, 347
Rossi, Giuseppe, 323
Rossi, Guido, 176
Rossi, Pellegrino, 321, 340
Rotelli, Ettore, 316
Ruffilli, Roberto, 222, 316
Salvadori Paleotti, Massimo (Max), 32
Salvemini, Gaetano, 18, 173
Samuelsson, Kurt, 15, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 71, 72, 74, 75
Sandulli, Aldo, 163
Sanfilippo, Cesare, 267
Sani, Roberto, 10, 55, 208, 323
Santalucia, Bernardo, 325
Santarelli, Umberto, 32, 103, 167, 169, 170, 171, 181, 184, 186, 193, 195, 239, 288, 293, 298, 311, 318, 319, 322, 323
Santini, Giovanni, 310
Santoro-Passarelli, Francesco, 203
Sartre, Jean-Paul, 18, 129
Savarese, Gennaro, 106
Savigny, Friedrich-Carl, von, 45, 175, 306, 308, 320
Sayous, André-Emile, 72
Sbriccoli, Americo, 190
Sbriccoli, Enrico, in arte Jimmy Fontana, 190
Sbriccoli, Francesca, 35, 56, 199, 235, 238, 250, 252, 267, 270, 273
Sbriccoli, Giacomo, 235, 326
Sbriccoli, Luigi, 41
Sbriccoli, Silvio, 53, 190, 199, 296, 349
Scalfari, Eugenio, 18
Scarpelli, Uberto, 120
Shakespeare, William, 18
Schiavone, Aldo, 40
Schiera, Pierangelo, 274
Schnapper, Bernard, 279
Schupfer, Francesco, 184
Schwerhoff, Gerd, 313
Sciarra, Silvana, 55
Scudiero, Michele, 13, 164, 193
Segneri, Paolo, 247
Segré, Gino, 263, 267
Seneca, Lucio Anneo, 18
Serrao, Feliciano, 13
Sestan, Ernesto, 65, 72, 331
Signorino degli Omodei, 183
Signorolo degli Omodei, 182, 183
Simi, Valente, 13, 29, 151, 164, 197, 203
Sinatti D'Amico, Franca, 216
Sinisgalli, Leonardo, 112
Sofia, Francesca, 37
Soffietti, Isidoro, 216, 310
Solari, Gioele, 120, 122
Soldani, Simonetta, 30
Solimano, Stefano, 265
Solmi, Arrigo, 183
Sombart, Werner, 72
Sordi, Bernardo, 8, 50, 142, 266, 330, 331, 332, 333, 347
Spagnesi, Enrico, 204, 310

Spagnuolo-Vigorita, Vincenzo, 13
Spirito, Ugo, 73
Stagno, Laura, 323
Steiner, George, 6
Stendhal (Marie-Henri Beyle, detto), 18
Stipo, Massimo, 332
Stolzi, Irene, 347
Storti, Claudia, 8
Svetonio, Gaio, 153

Taccioli 84, 87, 103, 106, 150, 151, 152
Tacito, Publio Cornelio, 18
Tagliavini, Carlo, 139
Tamassia, Nino, 134, 227
Tancredi da Corneto, 183
Tarello, Giovanni, 38, 39, 40, 41, 49, 220, 221, 229, 230, 231, 235, 240, 303
Tasso, Giorgio, 103, 108
Tawney, Richard Henry, 65, 71, 72, 73
Tenerani, Pietro, 340
Thieme, Hans, 248
Timoteo, Marina, 170, 257, 294
Tomás y Valiente, Francisco, 347
Tommaso da Piperata, 183
Torelli, Pietro, 213
Traub, Gottfried, 73
Treitschke, Heinrich, von, 84
Treves, Renato, 120
Troeltsch, Ernst, 65, 73
Troncone, Pasquale, 56
Tugnoli, Claudio, 66
Tulli, Pieralberto, 177
Turi, Gabriele, 30

Uberto da Bobbio, 183
Uguccioni, Riccardo Paolo, 335
Ungari, Paolo, 233, 254

Valenti, Ghino, 261, 262
Valéry, Paul, 129
Varano, Vincenzo, 262
Vasoli, Cesare, 259
Veblen, Thorstein, 18
Vellani, Mario, 193
Venezian, Giacomo, 262
Ventrone, Angelo, 56
Venturi, Franco, 103
Vigoriti, Vincenzo, 262
Villani, Antonio, 13, 103, 135, 164, 165, 166, 168, 171, 174, 178, 187, 188, 193, 199, 200, 202, 247, 252, 294
Villani, Pina, 202
Villari, Lucio, 106
Villari, Pasquale, 173
Villey, Michel, 243, 244, 248
Viora, Mario Enrico, 12, 216, 229, 230, 329
Vismara, Giulio, 259, 302
Vitta, Edoardo, 331
Volante, Raffaele, 347
Voltaire (François-Marie Arouet, detto), 18, 148
Volterra, Edoardo, 298

Weber, Max, 15, 65, 66, 67, 69, 71, 72, 73, 75, 79
Wesley, John, 67
Whyte, William Foote, 18
Wieacker, Franz, 248
Wilde, Oscar, 18
Wilhelm, Walter, 275, 276
Wright Mills, Charles, 18

Zagrebelsky, Gustavo, 6
Zammit, Anna Bianca, 55, 199, 209, 210
Zammit, Ranieri, 199
Zangheri, Renato, 315
Zangrandi, Ruggero, 18
Zerbi, Pietro, 213, 214, 215
Zorzi, Andrea, 313
Zucconi, Giovanni, 262

INDICE SOMMARIO

Luigi Lacchè

MAESTRI DA VICINO. INTRODUZIONE

1. Un epistolario ai tempi dell'Intelligenza Artificiale 1
2. Maestri e allievi 5
3. Sorbona in provincia 10
4. « Macerata primo amore! » 11
5. Natale 1962 14
6. Come fare una tesi di laurea 19
7. « Voglio continuare gli studi » 23
8. Il momento maieutico 25
9. « Il primo ed egregio frutto della mia Scuola » nell'età del grande cambiamento 28
10. Stile fiorentino 34
11. Anni fecondi 40
12. « Ora Maestro e Allievo possono separarsi »... 43
13. « Dunque, evviva: la 'nostra' Università ha un Preside, ed un eccellente Preside » 47
14. « Pur avendo mille cose da fare » 50
15. Un filo di seta 52

Nota del curatore 55
Abbreviazioni 59

Paolo Grossi - Mario Sbriccoli

CARTEGGIO
1962-2004

1. Mario Sbriccoli (MS) a Paolo Grossi (PG), Natale 1962 63
2. MS a PG, minuta, Macerata, 28 dicembre 1962 64
3. PG a MS, Firenze, 25 dicembre (1962) 71
4. MS a PG, minuta, 29 dic. 1962 72
5. PG a MS, Firenze, 30 dicembre 1962 74
6. MS a PG, minuta, Macerata genn. 63 78

7. PG a MS, Firenze, 12 gennaio 1963 80
8. MS a PG, minuta, 6 aprile 1963 81
9. PG a MS, Firenze, 20 aprile 1963 83
10. MS a PG, minuta, Macerata 30 maggio 1963 87
11. PG a MS, Motrone, il 19 agosto 1963 89
12. MS a PG, minuta, 26 sett. 63 90
13. PG a MS, Firenze, 21 settembre 1963 93
14. MS a PG, minuta, Roma, 12.XII.1963 95
15. PG a MS, S. Natale 1963 97
16. PG a MS, Firenze, il giorno dei SS. Innocenti (28 dicembre 1963) 98
17. MS a PG, minuta, Macerata 31.XII.63 99
18. PG a MS, Firenze, il 18 febbraio (1964) 100
19. PG a MS, Firenze, il 24 febbraio (1964) 101
20. PG a MS, Firenze, il 1 luglio (1964) 102
21. PG a MS, Firenze, il 6 luglio (1964) 103
22. MS a PG, minuta, Macerata, 9.VII.1964 105
23. PG a MS, Firenze, il 12 luglio (1964) 109
24. MS a PG, minuta, Macerata, 18 Luglio 1964 111
25. PG a MS, Firenze, il 23 luglio (1964) 114
26. MS a PG, minuta, Macerata, 16 Agosto 1964 115
27. PG a MS, Motrone, il 18 agosto (1964) 117
28. MS a PG, minuta, Macerata, 2 Settembre 1964 118
29. PG a MS, Firenze, il 3 settembre (1964) 121
30. PG a MS, Firenze, li 16 settembre (1964) 123
31. MS a PG, minuta, Macerata, 27 sett. 1964 125
32. PG a MS, Firenze, il 18 sett. (1964) 127
33. MS a PG, minuta, Macerata, 25 sett. 1964 130
34. PG a MS, Firenze, il 26 sett. (1964) 132
35. MS a PG, minuta, Macerata, 5.XI.1964 133
36. PG a MS, Firenze, il 7 novembre (1964) 136
37. PG a MS, Firenze, il 25 novembre (1964) 137
38. PG a MS, Firenze, il 6 gennaio (1965) 139
39. MS a PG, minuta, Macerata, 11.II.1965 141
40. PG a MS, Firenze, il 26 febbraio (1965) 143
41. PG a MS, Firenze, il 16 maggio (1965) 144
42. MS a PG, Macerata, 18.V.1965 145
43. MS a PG, minuta, Macerata, 31 maggio 1965 146
44. PG a MS, Firenze, il 3 luglio (1965) 151
45. MS a PG, minuta, Macerata, 6.VII.1965 152
46. PG a MS, Firenze, il 17 luglio (1965) 153
47. MS a PG, minuta, Macerata, 2.VIII.1965 155
48. PG a MS, Motrone, il 5 agosto (1965) 157
49. MS a PG, Macerata, 18.X.15 (1965) 158
50. PG a MS, Firenze, il 22 novembre (1965) 160
51. PG a MS, Firenze, il 25 dicembre (1965) 161

52. PG a MS, Firenze, il 31 gennaio (1966) 162
53. PG a MS, s.l., s.d. (1966) 163
54. PG a MS, Napoli, timbro postale 2.5.66 165
55. MS a PG, minuta, 26.IV.66 166
56. PG a MS, Citille, il 10 luglio (1966) 167
57. PG a MS, Citille, il 16 luglio (1966) 170
58. MS a PG, Macerata, 18.VII.1966 172
59. PG a MS, Citille, il 26 luglio (1966) 175
60. PG a MS, Firenze, il 3 novembre (1966) 178
61. PG a MS, 6 dicembre 1966 180
62. MS a PG, minuta, 7 marzo 1967 182
63. PG a MS, Citille, il 25 luglio (1967) 186
64. PG a MS, lì 15 agosto (1967) 188
65. PG a MS, Citille, lì 14 settembre (1967 189
66. MS a PG, Macerata, 19 settembre 1967 191
67. PG a MS, Firenze, il 26 novembre (1967) 192
68. MS a PG, minuta, 29.XII 1967 194
69. MS a PG, minuta, 7 aprile 1968 195
70. MS a PG, minuta, 30 aprile 1968 197
71. PG a MS, Citille, lì 8 luglio (1968) 199
72. PG a MS, lì 5 agosto (1968) 200
73. PG a MS, lì 16 agosto (1968) 201
74. PG a MS, Civitella del Tronto, agosto 1968 202
75. PG a MS, lì 26 settembre (1968) 203
76. PG a MS, lì 5 gennaio 1969 205
77. PG a MS, Citille, lì 21 luglio (1969) 206
78. PG a MS, Citille, lì 14 agosto (1969) 208
79. PG a MS, Ancona 1969 210
80. PG a MS, 6 novembre (1969?) 211
81. PG a MS, Citille, 27 dicembre (1969?) 212
82. PG a MS, lì 17 marzo (1970) 213
83. PG a MS, lì 6 maggio (1970) 215
84. PG a MS, Citille, lì 23 luglio (1970) 216
85. PG a MS, Firenze, 31/3/1971 218
86. PG a MS, 6 luglio (1971) 219
87. PG a MS, Citille, lì 15 agosto 72 220
88. MS a PG, Macerata, 18 agosto 1971 226
89. MS a PG, Macerata, 27.1.72 229
90. MS a PG, Macerata, 7.XI.72 231
91. MS a PG, Macerata, 27.11.72 233
92. PG a MS, 28 novembre 72 235
93. MS a PG, Macerata, 12.I.73 236
94. MS a PG, Macerata 29.1.1973 238
95. MS a PG, 17.V.73 239
96. MS a PG, Macerata, 15.7.73 242

97. MS a PG, 30.7.73 243
98. PG a MS, Citille, il 4 agosto 73 246
99. PG a MS, Firenze/Greve, 18.8.1973 249
100. PG a MS, (Torino), 25.8.73 249
101. MS a PG, 26.X.73 250
102. PG a MS, s.l., s.d. (1973) 251
103. PG a MS, Ponza, s.d. (1974) 252
104. PG a MS, Citille, il 12 agosto 74 252
105. PG a MS, Mosca, 11.6.75 253
106. PG a MS, Firenze, il 28 giugno 1975 254
107. PG a MS, Firenze, 10-1-1976 257
108. MS a PG, 19.1.76 258
109. PG a MS, Laterano, il 23 gennaio (76) 260
110. PG a MS, Firenze, 24 aprile (76) 261
111. PG a MS, Firenze, il 5 luglio 76 263
112. PG a MS, Citille, il 7 agosto (1976) 264
113. PG a MS, Citille, il 29 agosto 1976 265
114. PG a MS, Citille, l'11 settembre 76 269
115. PG a MS, Citille, il 15 settembre (1976) 269
116. PG a MS, Rio de Janeiro, 28 nov. 1976 270
117. PG A MS, Frankfurt am Main, 6.2.77 270
118. PG a MS, Firenze, il 9 novembre (1977) 270
119. MS a PG, Macerata, 11 novembre 1977 271
120. PG a MS, Paris, 22.11.1977 273
121. PG A MS, Bern, 30.1.1978 273
122. PG a MS, s.l., n.d. (1978) 274
123. MS a PG, Macerata, 27 aprile 1978 276
124. MS a PG, minuta, Macerata, 14 luglio 1978 278
125. PG a MS, Firenze, il 31 luglio 1978 281
126. PG a MS, lì 14 aprile 1979 283
127. MS a PG, Macerata, 16.5.1979 285
128. PG a MS, 10 giugno 1979 287
129. PG a MS, lì 16 giugno 1979 291
130. PG a MS, Ponza, il 9 agosto 1979 293
131. MS a PG, minuta, Macerata, 20.8.1979 296
132. PG a MS, Firenze, 1/11/1979 300
133. PG a MS, lì Ognissanti 1979 301
134. MS a PG, Macerata, 27.1.1980 304
135. PG a MS, 1 febbraio 1980 306
136. MS a PG, Macerata, 16.2.1980 308
137. PG a MS, Firenze, giovedì santo, 1980 309
138. PG a MS, Forio d'Ischia, 8.7.1980 310
139. MS a PG, Macerata, 3 ottobre 1980 311
140. PG a MS, 16 novembre 1980 319
141. PG a MS, Firenze, il 30 dicembre 1980 321

142. PG a MS, Firenze, il 19 gennaio 1981 322
143. MS a PG, 19 novembre 1982 324
144. MS a PG, gennaio 1983 326
145. MS a PG, Macerata, 19 marzo 1983 327
146. PG a MS, 29 agosto 1983 330
147. MS a PG, 23.7.1983 334
148. MS a PG, 3.1.1984 335
149. PG a MS, Firenze, il 4 gennaio (1984) 336
150. MS a PG, 6 giugno 1984 338
151. PG a MS, Firenze, il 17 dicembre [1984] 341
152. MS a PG, Macerata, 14.3.1985 343
153. MS a PG, Macerata, 9 dicembre 1985 344
154. MS a PG, 24.7.86 345
155. PG a MS, Citille, il 7 agosto [1997] 346
156. PG a MS, 3 agosto 2004 349

Indice dei nomi 351

UNIVERSITÀ DI FIRENZE

CENTRO DI STUDI
PER LA STORIA DEL PENSIERO GIURIDICO MODERNO

PUBBLICAZIONI

QUADERNI FIORENTINI
« Per la storia del pensiero giuridico moderno »

Vol. 1 (1972), 8°, p. 486
Vol. 2 (1973), 8°, p. 798
Vol. 3-4 (1974-75) - Il « socialismo giuridico ». Ipotesi e letture, due tomi in 8°, p. 1041
Vol. 5-6 (1976-77) - Itinerari moderni della proprietà, due tomi in 8°, p. 1140
Vol. 7 (1978) - Emilio Betti e la scienza giuridica del Novecento, 8°, p. 648
Vol. 8 (1979), 8°, p. 564
Vol. 9 (1980) - Su Federico Carlo di Savigny, 8°, p. 590
Vol. 10 (1981), 8°, p. 584
Vol. 11-12 (1982-83) - Itinerari moderni della persona giuridica, due tomi in 8°, p. 1200
Vol. 13 (1984), 8°, p. 782
Vol. 14 (1985), 8°, p. 646
Vol. 15 (1986), 8°, p. 748
Vol. 16 (1987) - Riviste giuridiche italiane (1865-1945), 8°, p. 718
Vol. 17 (1988), 8°, p. 640
Vol. 18 (1989), 8°, p. 744
Vol. 19 (1990), 8°, p. 736
Vol. 20 (1991) - François Gény e la scienza giuridica del Novecento, 8°, p. 588
Vol. 21 (1992), 8°, p. 750
Vol. 22 (1993) - Per Federico Cammeo, 8°, p. 706
Vol. 23 (1994), 8°, p. 554
Vol. 24 (1995), 8°, p. 620
Vol. 25 (1996), 8°, p. 810
Vol. 26 (1997), 8°, p. 744
Vol. 27 (1998), 8°, p. 590
Vol. 28 (1999) - Continuità e trasformazione: la scienza giuridica italiana tra fascismo e repubblica, due tomi in 8°, p. 1180
Vol. 29 (2000), 8°, p. 578
Vol. 30 (2001), due tomi in 8°, p. 988
Vol. 31 (2002) - L'ordine giuridico europeo: radici e prospettive, due tomi in 8°, p. 950
Vol. 32 (2003), 8°, p. 796
Vol. 33-34 (2004-2005) - L'Europa e gli 'Altri'. Il diritto coloniale fra Otto e Novecento, due tomi in 8°, p. 1408
Vol. 35 (2006), due tomi in 8°, p. 1120
Vol. 36 (2007) - Principio di legalità e diritto penale (per Mario Sbriccoli), due tomi in 8°, p. 1562
Vol. 37 (2008), 8°, p. 744
Vol. 38 (2009) - I diritti dei nemici, due tomi in 8°, p. 1956
Vol. 39 (2010), 8°, p. 946

Vol. 40 (2011) - Giudici e giuristi. Il problema del diritto giurisprudenziale fra Otto e Novecento, due tomi in 8°, p. 1174

Vol. 41 (2012), 8°, p. 940

Vol. 42 (2013), 8°, p. 804

Vol. 43 (2014) - Autonomia. Unità e pluralità nel sapere giuridico fra Otto e Novecento, due tomi in 8°, p. 1144

Vol. 44 (2015), due tomi in 8°, p. 1262

Vol. 45 (2016), 8°, p. 778

Vol. 46 (2017) - Giuristi e Stato sociale, due tomi in 8°, p. 1060

Vol. 47 (2018), 8°, p. 816

Vol. 48 (2019), 8°, p. 840

Vol. 49 (2020), 8°, p. 914

Vol. 50 (2021) - Il pluralismo giuridico: paradigmi ed esperienze. Cinquant'anni di 'Quaderni fiorentini', due tomi in 8°, p. 1014

Vol. 51 (2022), 8°, p. 788

Vol. 52 (2023) - Il diritto come forma dell'esperienza. Per Paolo Grossi, due tomi in 8°, p. 1256

Vol. 53 (2024), due tomi in 8°, p. 1140

BIBLIOTECA

« Per la storia del pensiero giuridico moderno »

1 **LA SECONDA SCOLASTICA NELLA FORMAZIONE DEL DIRITTO PRIVATO MODERNO**
Incontro di studio - Firenze, 17-19 ottobre 1972
Atti, a cura di Paolo Grossi
(1973), 8°, p. 484

2 **Mario Sbriccoli, CRIMEN LAESAE MAIESTATIS**
Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna
(1974), 8°, p. 399

3 **Pietro Costa, IL PROGETTO GIURIDICO**
Ricerche sulla giurisprudenza del liberalismo classico
Vol. I: Da Hobbes a Bentham
(1974), 8°, p. XIII-414

4 **Mario Sbriccoli, ELEMENTI PER UNA BIBLIOGRAFIA DEL SOCIALISMO GIURIDICO ITALIANO**
(1976), 8°, p. 169

5 **Paolo Grossi, « UN ALTRO MODO DI POSSEDERE »**
L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica post-unitaria
(1977), 8°, p. 392

6/7 **Franz Wieacker, STORIA DEL DIRITTO PRIVATO MODERNO**
con particolare riguardo alla Germania
Trad. di Umberto Santarelli e di Sandro A. Fusco
Vol. I (1980), 8°, p. 560
Vol. II (1980), 8°, p. 429

8 **Maurizio Fioravanti, GIURISTI E COSTITUZIONE POLITICA NELL'OTTOCENTO TEDESCO**
(1979), 8°, p. 432

9 Peter Stein-John Shand, I VALORI GIURIDICI DELLA CIVILTÀ OCCIDENTALE
Trad. di Alessandra Maccioni
(1981), 8°, p. 465

10 Gioele Solari, SOCIALISMO E DIRITTO PRIVATO
Influenza delle odierne dottrine socialistiche sul diritto privato (1906)
Edizione postuma a cura di Paolo Ungari
(1980), 8°, p. 259

11/12 CRISTIANESIMO, SECOLARIZZAZIONE E DIRITTO MODERNO
A cura di Luigi Lombardi Vallauri e Gerhard Dilcher
(1981), 8°, p. 1527

13 LA « CULTURA » DELLE RIVISTE GIURIDICHE ITALIANE
Atti del Primo Incontro di studio - Firenze, 15-16 aprile 1983
A cura di Paolo Grossi
(1984), 8°, p. VI-198

14 Franco Todescan, LE RADICI TEOLOGICHE DEL GIUSNATURALISMO LAICO
I. Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Ugo Grozio
(1983), 8°, p. VIII-124

15 Emanuele Castrucci, TRA ORGANICISMO E « RECHTSIDEE »
Il pensiero giuridico di Erich Kaufmann
(1984), 8°, p. XIV-202

16 Pietro Barcellona, I SOGGETTI E LE NORME
(1984), 8°, p. IV-204

17 Paolo Cappellini, SYSTEMA IURIS
I. Genesi del sistema e nascita della « scienza » delle Pandette
(1984), 8°, p. XII-638

18 Luca Mannori, UNO STATO PER ROMAGNOSI
I. Il progetto costituzionale
(1984), 8°, p. XII-656

19 Paolo Cappellini, SYSTEMA IURIS
II. Dal sistema alla teoria generale
(1985), 8°, p. XII-416

20 Bernardo Sordi, GIUSTIZIA E AMMINISTRAZIONE NELL'ITALIA LIBERALE
La formazione della nozione di interesse legittimo
(1985), 8°, p. 483

21 Pietro Costa, LO STATO IMMAGINARIO
Metafore e paradigmi nella cultura giuridica fra Ottocento e Novecento
(1986), 8°, p. IV-476

22 STORIA SOCIALE E DIMENSIONE GIURIDICA - STRUMENTI D'INDAGINE E IPOTESI DI LAVORO
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 26-27 aprile 1985
A cura di Paolo Grossi
(1986), 8°, p. VIII-466

23 Paolo Grossi, STILE FIORENTINO
Gli studi giuridici nella Firenze italiana - 1859-1950
(1986), 8°, p. XV-230

24 Luca Mannori, UNO STATO PER ROMAGNOSI
II. La scoperta del diritto amministrativo
(1987), 8°, p. VIII-254

25 Bernardo Sordi, TRA WEIMAR E VIENNA
Amministrazione pubblica e teoria giuridica nel primo dopoguerra
(1987), 8°, p. 378

26 Franco Todescan, LE RADICI TEOLOGICHE DEL GIUSNATURALISMO LAICO
II. Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Jean Domat
(1987), 8°, p. VIII-88

27 Paolo Grossi, « LA SCIENZA DEL DIRITTO PRIVATO »
Una rivista-progetto nella Firenze di fine secolo - 1893-1896
(1988), 8°, p. IX-206

28 LA STORIOGRAFIA GIURIDICA SCANDINAVA
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 22-23 maggio 1987
A cura di Paolo Grossi
(1988), 8°, p. VI-87

29 LA CULTURE DES REVUES JURIDIQUES FRANÇAISES
A cura di André-Jean Arnaud
(1988), 8°, p. IV-144

30 Adam Smith, LEZIONI DI GLASGOW
Introduzione a cura di Enzo Pesciarelli
Traduzione di Vittoria Zompanti Oriani
(1989), 8°, p. CXXVIII-766

31 Thilo Ramm, PER UNA STORIA DELLA COSTITUZIONE DEL LAVORO TEDESCA
A cura di Lorenzo Gaeta e Gaetano Vardaro
(1989), 8°, p. 195

32 PIERO CALAMANDREI - Ventidue saggi su un grande maestro
A cura di Paolo Barile
(1990), 8°, p. 556

33 IL PENSIERO GIURIDICO DI COSTANTINO MORTATI
A cura di Mario Galizia e Paolo Grossi
(1990), 8°, p. 644

34/35 HISPANIA - ENTRE DERECHOS PROPIOS Y DERECHOS NACIONALES
Atti dell'incontro di studio - Firenze/Lucca 25, 26, 27 maggio 1989
A cura di B. Clavero, P. Grossi, F. Tomas y Valiente
Tomo I (1990), 8°, p. VI-530
Tomo II (1990), 8°, p. IV-531-1036

36 Osvaldo Cavallar, FRANCESCO GUICCIARDINI GIURISTA
I ricordi degli onorari
(1991), 8°, p. XXII-396

37 Bernardo Sordi, L'AMMINISTRAZIONE ILLUMINATA
Riforma delle Comunità e progetti di Costituzione nella Toscana leopoldina
(1991), 8°, p. 424

38 Franco Cipriani, STORIE DI PROCESSUALISTI E DI OLIGARCHI
La Procedura civile nel Regno d'Italia (1866-1936)
(1991), 8°, p. X-536

39 Bartolomé Clavero, ANTIDORA
Antropología católica de la economía moderna
(1991), 8°, p. VI-259

40 Giovanni Cazzetta, RESPONSABILITÀ AQUILIANA E FRAMMENTAZIONE DEL DIRITTO COMUNE CIVILISTICO (1865-1914)
(1991), 8°, p. IV-564

41 Paolo Grossi, IL DOMINIO E LE COSE
Percezioni medievali e moderne dei diritti reali
(1992), 8°, p. 755

42 L'INSEGNAMENTO DELLA STORIA DEL DIRITTO MEDIEVALE E MODERNO
Strumenti, destinatari, prospettive
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 6-7 novembre 1992
A cura di Paolo Grossi
(1993), 8°, p. VIII-440

43 PERIODICI GIURIDICI ITALIANI (1850-1900) - Repertorio
A cura di Carlo Mansuino
(1994), 8°, p. XIV-368

44 Stefano Mannoni, UNE ET INDIVISIBLE
Storia dell'accentramento amministrativo in Francia - I
(1994), 8°, p. XXII-603

45 Luca Mannori, IL SOVRANO TUTORE
Pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel Principato dei Medici
(Secc. XVI-XVIII)
(1994), 8°, p. VIII-486

46 Stefano Mannoni, UNE ET INDIVISIBLE
Storia dell'accentramento amministrativo in Francia - II
(1996), 8°, p. XVI-448

47 Bartolomé Clavero, TOMÁS Y VALIENTE
Una biografía intelectual
(1996), 8°, p. XXXVI-374

48 Costantino Mortati, L'ORDINAMENTO DEL GOVERNO NEL NUOVO DIRITTO PUBBLICO ITALIANO
Ristampa inalterata, con una prefazione di Enzo Cheli
(2000), 8°, p. X-234

49 Costantino Mortati, LA COSTITUZIONE IN SENSO MATERIALE
Ristampa inalterata, con una premessa di Gustavo Zagrebelsky
(1998), 8°, p. XXXVIII-212

50 GIURISTI E LEGISLATORI
Pensiero giuridico e innovazione legislativa nel processo di produzione del diritto
Atti dell'Incontro di studio - Firenze, 26-28 settembre 1996
A cura di Paolo Grossi
(1997), 8°, p. VIII-530

51 Pio Caroni, SAGGI SULLA STORIA DELLA CODIFICAZIONE
(1998), 8°, p. XX-270

52 Paolo Grossi, ASSOLUTISMO GIURIDICO E DIRITTO PRIVATO
(1998), 8°, p. X-474

53 Giovanni Cazzetta, PRÆSUMITUR SEDUCTA
Onestà e consenso femminile nella cultura giuridica moderna
(1999), 8°, p. IV-426

54 Stefano Mannoni, POTENZA E RAGIONE
La scienza del diritto internazionale nella crisi dell'equilibrio europeo (1870-1914)
(1999), 8°, p. IV-276

55/56 Sergio Caruso, LA MIGLIOR LEGGE DEL REGNO
Consuetudine, diritto naturale e contratto nel pensiero e nell'epoca di John Selden (1584-1654)
Tomo I (2001), 8°, p. IV-432
Tomo II (2001), 8°, p. IV-433-1024

57 Franco Todescan, LE RADICI TEOLOGICHE DEL GIUSNATURALISMO LAICO
III. Il problema della secolarizzazione nel pensiero giuridico di Samuel Pufendorf
(2001), 8°, p. VIII-106

58/59 Maurizio Fioravanti, LA SCIENZA DEL DIRITTO PUBBLICO
Dottrine dello Stato e della Costituzione tra Otto e Novecento
Tomo I (2001), 8°, p. XXII-572
Tomo II (2001), 8°, p. IV-573-918

60 Raffaele Volante, IL SISTEMA CONTRATTUALE DEL DIRITTO COMUNE CLASSICO
Struttura dei patti e individuazione del tipo. Glossatori e ultramontani
(2001), 8°, p. IV-502

61 CODICI
Una riflessione di fine millennio
Atti dell'incontro di studio - Firenze, 26-28 ottobre 2000
A cura di Paolo Cappellini e Bernardo Sordi
(2002), 8°, p. VIII-604

62 Pietro Costa, IURISDICTIO
Semantica del potere politico nella pubblicistica medievale (1100-1433)
Ristampa
(2002), 8°, p. XCVI-412

63 Mario Piccinini, TRA LEGGE E CONTRATTO
Una lettura di *Ancient Law* di Henry S. Maine
(2003), 8°, p. XVI-286

64 Arturo Carlo Jemolo, LETTERE A MARIO FALCO
Tomo I (1910-1927)
A cura di Maria Vismara Missiroli
(2005), 8°, p. XVIII-592

65 Ferdinando Mazzarella, NEL *SEGNO* DEI TEMPI
Marchi persone e cose dalla corporazione medievale all'impresa globale
(2005), 8°, p. 530

66 Michele Pifferi, *GENERALIA DELICTORUM*
Il *Tractatus criminalis* di Tiberio Deciani e la "Parte generale" di diritto penale
(2006), 8°, p. 468

67 Maria Rosa Di Simone, PERCORSI DEL DIRITTO TRA AUSTRIA E ITALIA (SECOLI XVII-XX)
(2006), 8°, p. XII-374

68 Franco Cipriani, SCRITTI IN ONORE DEI *PATRES*
(2006), 8°, p. XIV-502

69 Piero Fiorelli, INTORNO ALLE PAROLE DEL DIRITTO
(2008), 8°, p. XXXII-548

70 Paolo Grossi, SOCIETÀ, DIRITTO, STATO
Un recupero per il diritto
(2006), 8°, p. XX-346

71 Irene Stolzi, L'ORDINE CORPORATIVO
Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista
(2007), 8°, p. IV-464

72 Hasso Hofmann, RAPPRESENTANZA - RAPPRESENTAZIONE
Parola e concetto dall'antichità all'Ottocento
(2007), 8°, p. XL-586

73 Joaquín Varela Suanzes-Carpegna, GOVERNO E PARTITI NEL PENSIERO BRITANNICO (1690-1832)
(2007), 8°, p. VIII-156

74 Giovanni Cazzetta, SCIENZA GIURIDICA E TRASFORMAZIONI SOCIALI
Diritto e lavoro in Italia tra Otto e Novecento
(2007), 8°, p. X-388

75 Manuela Mustari, IL LUNGO VIAGGIO VERSO LA "REALITÀ"
Dalla promessa di vendita al preliminare trascrivibile
(2007), 8°, p. VI-284

76 Carlo Fantappiè, CHIESA ROMANA E MODERNITÀ GIURIDICA
Tomo I L'edificazione del sistema canonistico (1563-1903), (2008), 8°, p. XLVI-520
Tomo II Il *Codex iuris canonici* (1917), (2008), 8°, p. IV-521-1282

77 Rafael D. García Pérez, ANTES LEYES QUE REYES
Cultura jurídica y constitucíon política en la edad moderna (Navarra, 1512-1808)
(2008), 8°, p. XII-546

78 Luciano Martone, DIRITTO D'OLTREMARE
Legge e ordine per le Colonie del Regno d'Italia
(2008), 8°, p. X-228

79 Michael Stolleis, STORIA DEL DIRITTO PUBBLICO IN GERMANIA
I. Pubblicistica dell'impero e scienza di polizia 1600-1800
(2008), 8°, p. X-632

80 Paolo Grossi, NOBILTÀ DEL DIRITTO
Profili di giuristi
(2008), 8°, p. XII-742

81 Andrea Marchisello, LA RAGIONE DEL DIRITTO
Carlantonio Pilati tra cattedra e foro nel Trentino del tardo Settecento
(2008), 8°, p. XXIV-532

82 Bartolomé Clavero, GENOCIDE OR ETHNOCIDE, 1933-2007
How to make, unmake, and remake law with words
(2008), 8°, p. VIII-268

83 Paolo Grossi, TRENT'ANNI DI PAGINE INTRODUTTIVE
Quaderni fiorentini 1972-2001
(2009), 8°, p. XXVIII-252

84 Aldo Sandulli, COSTRUIRE LO STATO
La scienza del diritto amministrativo in Italia (1800-1945)
(2009), 8°, p. XVIII-324

85 DIRITTI E LAVORO NELL'ITALIA REPUBBLICANA
Materiali dall'incontro di studio Ferrara, 24 ottobre 2008
A cura di Gian Guido Balandi e Giovanni Cazzetta
(2009), 8°, p. IV-306

86 Pio Caroni, LA SOLITUDINE DELLO STORICO DEL DIRITTO
(2009), 8°, p. VI-252

87 Federigo Bambi, UNA NUOVA LINGUA PER IL DIRITTO - I
Il lessico volgare di Andrea Lancia nelle provvisioni fiorentine del 1355-57
(2009), 8°, p. IV-816

88 Mario Sbriccoli, STORIA DEL DIRITTO PENALE E DELLA GIUSTIZIA
Scritti editi e inediti (1972-2007)
Tomo I (2009), 8°, p. XVI-722
Tomo II (2009), 8°, p. IV-723-1338

89 Arturo Carlo Jemolo, LETTERE A MARIO FALCO
Tomo II (1928-1943)
A cura di Maria Vismara Missiroli
(2009), 8°, p. IV-512

90 Sabino Cassese, IL DIRITTO AMMINISTRATIVO: STORIA E PROSPETTIVE
(2010), 8°, p. X-576

91 Marco Sabbioneti, DEMOCRAZIA SOCIALE E DIRITTO PRIVATO
La Terza Repubblica di Raymond Saleilles (1855-1912)
(2010), 8°, p. XXXVIII-682

92 Condorcet, DICHIARARE I DIRITTI, COSTITUIRE I POTERI
Un inedito sulla dichiarazione dei diritti dell'uomo
A cura di Gabriele Magrin
Edizione del manoscritto a cura di Mercurio Candela
(2011), 8°, p. VI-190

93 **DIRITTI INDIVIDUALI E PROCESSO PENALE NELL'ITALIA REPUBBLICANA**
Materiali dall'incontro di studio - Ferrara, 12-13 novembre 2010
A cura di Daniele Negri e Michele Pifferi
(2011), 8°, p. VI-442

94 Rodolfo Savelli, **CENSORI E GIURISTI**
Storie di libri, di idee e di costumi (secoli XVI-XVII)
(2011), 8°, p. XXXIV-410

95 **ALESSANDRO GIULIANI: L'ESPERIENZA GIURIDICA FRA LOGICA ED ETICA**
A cura di Francesco Cerrone e Giorgio Repetto
(2012), 8°, p. VI-848

96 Carlo Nitsch, **IL GIUDICE E LA LEGGE**
Consolidamento e crisi di un paradigma nella cultura giuridica italiana del primo Novecento
(2012), 8°, p. X-342

97 Rodrigo Míguez Núñez, **TERRA DI SCONTRI**
Alterazioni e rivendicazioni del diritto alla terra nelle Ande centrali
(2013), 8°, p. X-360

98 Enrico Finzi, **"L'OFFICINA DELLE COSE"**
Scritti minori
A cura di Paolo Grossi
(2013), 8°, p. LXII-212

99 Michele Pifferi, **L'INDIVIDUALIZZAZIONE DELLA PENA**
Difesa sociale e crisi della legalità penale tra Otto e Novecento
(2013), 8°, p. IV-336

100 Paolo Grossi, **SCRITTI CANONISTICI**
A cura di Carlo Fantappiè
(2013), 8°, p. XLVI-314

101 Massimiliano Gregorio, **PARTE TOTALE**
Le dottrine costituzionali del partito politico in Italia tra Otto e Novecento
(2013), 8°, p. XIV-440

102 Emanuele Somma, **JUGE NATUREL E ORDINAMENTO GIUDIZIARIO FRANCESE** (1790-1795)
(2013), 8°, p. VI-166

103 **DALLA COSTITUZIONE "INATTUATA" ALLA COSTITUZIONE "INATTUALE"?**
Potere costituente e riforme costituzionali nell'Italia repubblicana
Materiali dall'incontro di studio - Ferrara, 24-25 gennaio 2013
A cura di Giuditta Brunelli e Giovanni Cazzetta
(2013), 8°, p. VIII-430

104 **STORIA E DIRITTO**
Esperienze a confronto
Atti dell'incontro internazionale di studi in occasione dei 40 anni dei *Quaderni fiorentini*
Firenze, 18-19 ottobre 2012
A cura di Bernardo Sordi
(2013), 8°, p. VI-506

105 Michael Stolleis, STORIA DEL DIRITTO PUBBLICO IN GERMANIA
II. Dottrina del diritto pubblico e scienza dell'amministrazione 1800-1914
(2014), 8°, p. XVIII-766

106 Paolo Grossi, NOBILTÀ DEL DIRITTO
Profili di giuristi - II
(2014), 8°, p. XII-334

107 Irene Stolzi, LE INCHIESTE PARLAMENTARI
Un profilo storico-giuridico (Italia 1861-1900)
(2015), 8°, p. XXVIII-328

108 GIUSTIZIA PENALE E POLITICA IN ITALIA TRA OTTO E NOVECENTO
Modelli ed esperienze tra integrazione e conflitto
a cura di Floriana Colao, Luigi Lacchè e Claudia Storti
(2015), 8°, p. X-536

109 Giulio Abbate, «UN DISPOTISMO ILLUMINATO E PATERNO»
Riforme e codificazione nell'India britannica (1772-1883)
(2015), 8°, p. VIII-312

110 Piero Bellini, SUGLI USITATI PARADIGMI DELLA CANONISTICA OSSERVANTE
Considerazioni dissenzienti d'un canonista trasgressivo
(2016), 8°, p. VIII-284

111 Ferdinando Mazzarella, UN DIRITTO PER L'EUROPA INDUSTRIALE
Cultura giuridica ed economia dalla Rivoluzione francese al Secondo Dopoguerra
(2016), 8°, p. X-346

112 ATTUALITÀ E STORIA DELLE CIRCOSTANZE DEL REATO
Un istituto al bivio tra legalità e discrezionalità
a cura di Roberto Bartoli e Michele Pifferi
(2016), 8°, p. VI-334

113 Maria Sole Testuzza, "*IUS CORPORIS, QUASI IUS DE CORPORE DISPONENDI*"
Il *tractatus de potestate in se ipsum* di Baltasar Gómez de Amescúa
(2016), 8°, p. IV-370

114 Alberto Spinosa, "CIVILI IN DIVERSISSIMO MODO"
Modello napoleonico e tradizioni giuridiche nazionali nell'Italia dell'Ottocento
(2017), 8°, p. XVIII-278

115 Raffaele Volante, LA SOSTITUZIONE DEGLI EFFETTI NEGOZIALI NEL DIRITTO COMUNE CLASSICO
(2017), 8°, p. VI-192

116 Federigo Bambi, SCRIVERE IN LATINO, LEGGERE IN VOLGARE
Glossario dei testi notarili bilingui tra Due e Trecento
(2018), 8°, p. IV-370

117 Valerio Torreggiani, STATO E CULTURE CORPORATIVE NEL REGNO UNITO
Progetti per una rappresentanza degli interessi economici nella riflessione inglese della prima metà del XX secolo
(2018), 8°, p. IV-282

118 Maurizio Fioravanti, LA COSTITUZIONE DEMOCRATICA
Modelli e itinerari del diritto pubblico del ventesimo secolo
(2018), 8°, p. VIII-494

119 Francesco Saverio Nisio, LUCIEN LÉVY-BRUHL
Filosofia, scienze sociali, giustizia
(2019), 8°, p. VIII-796

120 Costantino Mortati, LA COSTITUZIONE DI WEIMAR
Con un saggio introduttivo di Maurizio Fioravanti
(2019), 8°, p. XXII-110

121 SINDACATI E DIRITTO DEL LAVORO TRA DITTATURE E DEMOCRAZIE NELL'EUROPA MEDITERRANEA E LATINA DEL XX SECOLO
a cura di Irene Stolzi
(2019), 8°, p. VI-312

122 Paolo Passaniti, IL DIRITTO CANGIANTE
Il lungo Novecento giuridico del paesaggio italiano
(2019), 8°, p. XVI-246

123 Philipp Lotmar, LA GIUSTIZIA E ALTRI SCRITTI
a cura di Iole Fargnoli e Luca Nogler
(2020), 8°, p. XXII-358

124 Paolo Grossi, IL DIRITTO CIVILE IN ITALIA FRA MODERNO E POSMODERNO
Dal monismo legalistico al pluralismo giuridico
(2021), 8°, p. XII-170

125 Francesco Migliorino, LETTURE CORSARE DI TULLIO ASCARELLI
Penalisti e criminologi da Weimar al Terzo Reich
(2021), 8°, p. X-194

126 Floriana Colao, UN DIRITTO PER L'AGRICOLTURA
Itinerari giuridici-economici nella Toscana dell'Ottocento
(2021), 8°, p. XXXII-126

127 Franco Gaetano Scoca, RISORGIMENTO E COSTITUZIONE
(2021), 8°, p. XII-630

128 Gustav Radbruch, FILOSOFIA DEL DIRITTO
(2021), 8°, p. LXXII-234

129 Gianluca Russo, GOVERNARE CASTIGANDO
Le origini dello Stato territoriale fiorentino nelle trasformazioni del penale (1378-1478)
(2021), 8°, p. XXXII-362

130 WHAT IS EUROPEAN IN EUROPEAN PRIVATE LAW?
CHE COSA C'È DI EUROPEO NEL DIRITTO PRIVATO EUROPEO?
a cura di Hans-Wolfgang Micklitz e Giuseppe Vettori
(2022), 8°, p. XXXIV-368

131 Giandomenico Dodaro, GIULIANO VASSALLI TRA FASCISMO E DEMOCRAZIA
Biografia di un penalista partigiano (1915-1948)
(2022), 8°, p. XXXVI-402

132 Stefano Malpassi, LA «DEMOCRAZIA ECONOMICA» AMERICANA
Alla ricerca di un ordine giuridico del mercato, tra cultura individualistica e tentazioni corporativistiche (1919-1939)
(2022), 8°, p. VI-424

133 Lorenzo Serafinelli, U.S. LAW SCHOOLS
Una visione alternativa della formazione del giurista negli Stati Uniti
(2023), 8°, p. XXVI-362

134 PLURALISMO GIURIDICO
Itinerari contemporanei
Atti dell'incontro di studi - Firenze, 20-21 ottobre 2022
A cura di Paolo Cappellini e Giovanni Cazzetta
(2023), 8°, p. IV-316

135 Domenico Siciliano, «DEFENSIVE AUFKLÄRUNG»: IL *CONFLITTO* TRA FILOSOFIA, POLITICA E GIURISPRUDENZA NELL'*ARTICOLO SEGRETO PER LA PACE PERPETUA* DI IMMANUEL KANT
(2023), 8°, p. X-208

136 Piero Fiorelli, LA TORTURA GIUDIZIARIA NEL DIRITTO COMUNE
Ristampa inalterata con prefazione dell'autore settant'anni dopo, e due appendici
(2023), 8°, p. X-776

137 Alberto Predieri, LINEAMENTI DELLA POSIZIONE COSTITUZIONALE DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Ristampa inalterata con Prefazione di Giuseppe Morbidelli e Introduzione di Augusto Barbera
(2023), 8°, p. XXII-164

138 Giacomo Pace Gravina, LA TERRA E IL CODICE: L'ENFITEUSI
(2023), 8°, p. XIV-126

139 LO STATO COSTITUZIONALE
Radici e prospettive
Atti della giornata di studi in memoria di Maurizio Fioravanti
Firenze, 10 marzo 2023
A cura di Massimiliano Gregorio e Bernardo Sordi
(2023), 8°, p. VI-320

140 Lorenzo Pacinotti, L'INGRANAGGIO DELLA CITTADINANZA SOCIALE
Il Welfare State britannico tra National Insurance e National Health Service
(2023), 8°, p. XLVI-358

141 WEIMAR 1919
Alle origini del costituzionalismo democratico novecentesco
A cura di Massimiliano Gregorio e Paolo Corona
(2023), 8°, p. IV-244

142 Filippo Ruschi, GUERRA AEREA E RAZIONALITÀ GIURIDICA (1899-1938)
La protezione degli inermi nel prisma della filosofia del diritto internazionale
(2024), 8°, p. XIV-516

143 Piero Fiorelli, ADDENTRO ALLE PAROLE DEL DIRITTO
(2025), 8°, p. VIII-422

144 Paolo Grossi - Mario Sbriccoli, CARTEGGIO
(1962-2004)
A cura di Luigi Lacchè
(2025), 8°, p. IV-364

ISBN 978-88-28-87460-7

€ 51,00

024225159